

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

XIX ciclo

A.A. 2006/2007

COLOMBARONE (PU).

**Scavo del *Palatium* e della Basilica di San Cristoforo *ad*
*Aquilam***

Tesi in metodologia e tecniche dello scavo archeologico (L-ANT/10)
presentata dal Dott. Cristian Tassinari

Il tutor

Prof. P.L. Dall'Aglio

Il coordinatore

Prof. R. Farioli

PREMESSA

La presente ricerca di dottorato costituisce la sintesi dell'attività che l'Università di Bologna conduce dal 1983 nel sito di Colombarone (PU), cui il sottoscritto partecipa, nella veste di coordinatore delle operazioni di scavo e responsabile della documentazione scientifica, dal 1997.

Giunti ormai alla fase di musealizzazione dell'area archeologica, il lavoro si pone dunque come premessa indispensabile all'edizione complessiva di uno scavo, il cui carattere di eccezionalità si deve, da un lato, al notevole stato di conservazione delle strutture, dall'altro, alle numerose fasi edilizie sovrapposte su di un arco cronologico che dalla tarda età imperiale romana giunge fino al pieno Medioevo.

Numerosi sono coloro i quali hanno contribuito alla realizzazione di tale ricerca, a partire dagli studenti che, ogni anno, hanno partecipato attivamente alle varie campagne di scavo portando, non senza sforzi, il loro fondamentale contributo alla fase di scavo. Ringrazio particolarmente la Dott.ssa M. Vergari e la Dott.ssa C. Cesaretti per la professionalità dimostrata rispettivamente nello studio dei materiali ceramici e vitrei; la Dott.ssa I. Di Cocco, la Dott.ssa C. Franceschelli, la Dott.ssa V. Lani, la Dott.ssa E. Valli e la Dott.ssa A. Galeazzi, alle quali stima e amicizia mi legano, per la sempre pronta collaborazione. Un vivo ringraziamento va anche al Prof. Gruppioni del Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, al Prof. R. Franchi del Dipartimento di Geologia dell'Università di Urbino e ai relativi collaboratori per avere arricchito, attraverso le analisi condotte sui resti scheletrici e sugli impasti ceramici, il valore scientifico dello scavo. Si ringrazia inoltre il Comune di Pesaro, ed in particolare la Dott.ssa M.T. Di Luca, per l'appoggio e il continuo sostegno alle ricerche, il restauratore M. Pagani e Don Lino, parroco dell'attuale chiesa di Colombarone. Un ringraziamento finale, ma non per questo meno sentito, spetta al Prof. P.L. Dall'Aglio, per i preziosi consigli di metodo e per avermi coinvolto, fin dall'inizio, nel progetto di ricerca dello scavo.

PARTE PRIMA

Inquadramento generale del sito, le prime ricerche e le Campagne di scavo dell'Università di Bologna

CAPITOLO I

Caratteri geomorfologici e rapporto con il popolamento di età romana.

L'area archeologica di Colombarone si situa su uno degli ultimi ripiani di fondovalle posti a nord del corso del Fosso Taviolo, a circa 1,5 km di distanza dal mare. In questo settore il territorio marchigiano si caratterizza per la presenza di una costa alta e rocciosa, coincidente con la monoclinale Gabicce-Colle San Bartolo¹. Questa è composta dalle formazioni arenacee del Messiniano medio², modellate in seguito alla trasgressione olocenica avvenuta dopo la fine delle glaciazioni (circa 15.000 anni fa) ma anche, in tempi più recenti, dall'aumentare del processo erosivo delle correnti marine dovuto alle modifiche apportate dall'uomo all'assetto costiero, attraverso la costruzione di moli portuali e l'erezione di scogliere frangiflutti³.

Il profilo, piuttosto scosceso nel versante settentrionale, degrada più dolcemente in quello meridionale, dando luogo a terrazzi piuttosto spaziosi e adatti allo stanziamento per la posizione leggermente soprelevata rispetto al ripiano di fondovalle, per sua natura, maggiormente esposto al rischio di tracimazione dei corsi fluviali. Sebbene la cartografia dell'area in oggetto non riporti indicazioni significative in merito, il rinvenimento, nell'area di scavo, di due condutture plumbee con andamento da nord a sud lascerebbero ipotizzare l'esistenza di una sorgente alle spalle dell'insediamento, a meno che non si voglia pensare ad un sistema di raccolta delle acque piovane per mezzo di cisterne, ipotesi altrettanto plausibile. Le strutture recentemente restaurate di una sorgente, la cosiddetta "antica fonte Vallugola", sono visibili circa 1200 m più a nord-est dell'area di scavo, lungo la strada Panoramica San Bartolo. Le strutture superstiti, consistenti in una vasca con copertura ad arco posta direttamente sulla sorgente e di un lavatoio (fig. 1), non consentono di

¹Per le caratteristiche geomorfologiche della monoclinale Gabicce-San Bartolo si rimanda a VEGGIANI 1967 e a PERICOLI 1986.

²BISCI, DRAMIS 1991, p. 88.

³Per le variazioni del litorale di Cattolica nei secoli scorsi si veda CIABATTI *et alii* 1979.

definire una datazione precisa, è tuttavia possibile che la fonte fosse attiva anche nell'antichità. Una seconda possibilità è che le acque venissero derivate dal corso di uno dei tanti rii che solcano il promontorio del S. Bartolo, ad esempio dal Rio Vallugola, che attualmente scorre proprio a nord dell'area archeologica.



Fig. 1: le strutture della “fonte Vallugola”.



Fig. 2: basoli stradali in via Flaminia Vecchia.

La scelta del sito fu certamente influenzata dalla facilità dei collegamenti viari: da un lato la presenza della strada consolare Flaminia del 220 a.C., il cui tracciato, oltrepassato il Passo della Siligata⁴, iniziava a scendere verso la piana di Colombarone mantenendosi sulla destra della Fossa S. Carlo; dall'altro l'esistenza, in questo punto, di un crocevia tra la strada consolare e il percorso che conduceva al porto della Vallugola. Resti della strada consolare, consistenti in alcuni basoli di trachite, sono stati rinvenuti a breve distanza dall'area archeologica, in via Flaminia Vecchia al numero civico 6 (fig. 2), attualmente conservati *in situ* e utilizzati come appoggio per fioriere o come panchine⁵; un cospicuo numero di basoli è stato recuperato anche nel corso delle varie campagne di scavo, segnale dell'estrema vicinanza di strutture viarie lastricate all'area archeologica. Questi erano stati variamente riutilizzati: parte nella sottofondazione pavimentale e parte all'interno della struttura dell'altare della pieve di epoca medievale.

L'approdo costiero della Vallugola, il cui utilizzo, sebbene in assenza di precise testimonianze, è plausibile far risalire all'epoca pre-romana⁶, era sicuramente attivo durante l'età romana⁷ e costituiva un punto di passaggio per le imbarcazioni che, con un percorso paralitoraneo, si portavano dalla foce del *Pisaurus*, l'attuale fiume Foglia, alla piana di foce del *Crustumius* (F. Conca).

Come esaurientemente dimostrato dal Campagnoli⁸ le scelte insediative attuate nell'*ager Pisaurensis* sono state determinate dalle caratteristiche morfologiche del territorio e dalla facilità dei vari siti di rapportarsi alla rete viaria. Per questo motivo furono considerati preferenziali per lo stanziamento degli edifici rurali le paleosuperfici sommitali e i pianori lungo pendio. In particolare si segnalano i ritrovamenti di materiale

⁴ Nel cui toponimo si conserva memoria del passaggio della strada (siligata da *silice strata*).

⁵ CAMPAGNOLI 1999, pp. 105-106 e scheda n. 18 a p. 137; FURIASSI 1996, p. 42.

⁶ CAMPAGNOLI 1999, p. 27; MARTINELLI 1995a, p. 48 e ID. 1995b, p. 217.

⁷ Per i ritrovamenti di epoca romana effettuati nella Baia di Vallugola si vedano OLIVIERI 1771, pp. 13-14; BONINI 1926; VEGGIANI 1967, p. 25 e MEDAS 1989.

⁸ CAMPAGNOLI 1999, pp. 121-122.

fittile e ceramico di epoca romana, riconducibili ai resti di fattorie e ville rustiche, a Gabicce Mare in via Crocevecchia 18⁹, a Villa Caroncini¹⁰, a Colombarone presso l'incrocio tra la Strada Statale Adriatica e la strada Ferrara¹¹, a Casa Fazi¹² e lungo la strada di Vicolungo¹³.

L'epigrafe con dedica a *Iuppiter Serenus* rinvenuta nel 1739 a Gabicce Mare e gli elementi architettonici tuttora conservati presso la chiesa di Casteldimezzo sembrerebbero indicare, invece, che le superfici sommitali isolate fossero le sedi preferenziali per gli edifici sacri¹⁴.

È presso l'area della chiesa di Colombarone, sia ad est che ad ovest della Strada S. Cristoforo, che i ritrovamenti, più o meno fortuiti, tuttavia si addensano, facendo ipotizzare, in questo punto, l'esistenza di un insediamento demico di una certa rilevanza.

Le poche epigrafi funerarie recuperate in questo settore di territorio, cioè quella di Asclepiade¹⁵, proveniente dall'area della Chiesa della Parrocchia della Santa Famiglia e avente i fratelli *Hermophilus* e *Heliodorus* quali dedicatari, e quella di *Viva Petronia*¹⁶, reimpiegata nelle strutture di una casa colonica in prossimità della chiesa di S. Cristoforo, attestano che anche le necropoli si disponevano lungo il tracciato della strada consolare, nel ripiano di fondovalle posto a nord di essa. Nell'area di scavo sono stati recuperati diversi elementi architettonici, riutilizzati durante la fase medievale di vita della pieve ma originariamente in opera in edifici a carattere funerario posti nelle adiacenze, che forniscono interessanti dettagli circa il carattere monumentale di tali contesti¹⁷. In primo luogo si segnala la porzione sommitale di un monumento ad edicola cuspidata, conformata in forma di pigna secondo un simbolismo assai diffuso in ambito funerario, che trova stringenti parallelismi con un frammento analogo rinvenuto ad *Ariminum* negli scavi della necropoli della via Flaminia¹⁸. Il secondo elemento è costituito da una porzione di zoccolo modanato di un monumento sepolcrale a tamburo, per il quale si ipotizza un diametro di circa 9m (fig. 3), collocato all'interno di un'ampia cavità ricavata nel piano pavimentale del vano N in associazione con apprestamenti di focolari e numerose buche di palo. Il reperto è raffrontabile con gli esemplari di Villa San Maurizio, che nella ricostruzione realizzata all'interno del Museo Civico di Reggio Emilia formano un monumento cilindrico del diametro di circa 8m, e con il monumento di Rubiera, di 10,20m di diametro per un'altezza non inferiore ai 6¹⁹. Probabilmente sempre a monumenti sepolcrali sono riconducibili, infine, due distinti frammenti di capitello di tipo corinzio in marmo (fig. 4), provenienti, come la "pigna", dalla sottofondazione pavimentale della pieve medievale. Proprio in relazione a questo insediamento si venne a formare, nel corso del III secolo

⁹ CAMPAGNOLI 1999, scheda 5 a p. 134.

¹⁰ CAMPAGNOLI 1999, scheda 6 a p. 134; PIRANI 1983, pp. 48-49.

¹¹ CAMPAGNOLI 1999, scheda 11 a p. 136.

¹² CAMPAGNOLI 1999, scheda 13 a p. 136.

¹³ CAMPAGNOLI 1999, schede 14-16 alle pp. 136-137.

¹⁴ Per l'epigrafe si veda C.I.L., XI, 6312 e CAMPAGNOLI 1999, scheda 2 a p. 133 con bibliografia precedente; per gli elementi architettonici di Casteldimezzo OLIVIERI 1775, p. 52; MARTINELLI 1995b, p. 217, n. 6 e CAMPAGNOLI 1999, scheda 17 a p. 137.

¹⁵ C.I.L., XI, 6404; CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, pp. 342-343, n. 119; CAMPAGNOLI 1999, scheda 7 a p. 135.

¹⁶ C.I.L., XI, 6438; A. ABBATI OLIVIERI GIORDANI, *Marmora Pisauensis notis illustrata*, ms. Oliv. 479, add. ms. p. 60, n. CXLIV; CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, p. 390, n. 158; CAMPAGNOLI 1999, scheda 10 a p. 136.

¹⁷ TASSINARI 2006, p. 303.

¹⁸ Per il quale si veda ORTALLI 1997, p. 333.

¹⁹ Per i due monumenti citati si veda ORTALLI 1997, pp. 365-368.

d.C., il complesso palaziale di Colombarone, chiaro esempio di quel processo storico che vide, nelle fasi avanzate dell'età imperiale romana, la formazione di ingenti proprietà rurali con funzione di piccoli centri attorno ai quali ruotava il popolamento e l'economia del territorio.

Il palazzo di Colombarone, dal punto di vista strutturale, rientra perfettamente in quella classe di edifici residenziali con pianta basilicale che, come esaurientemente dimostrato dalla Baldini Lippolis nel suo lavoro sulle *domus* tardoantiche²⁰, trova numerosi confronti in tutto il bacino del Mediterraneo.

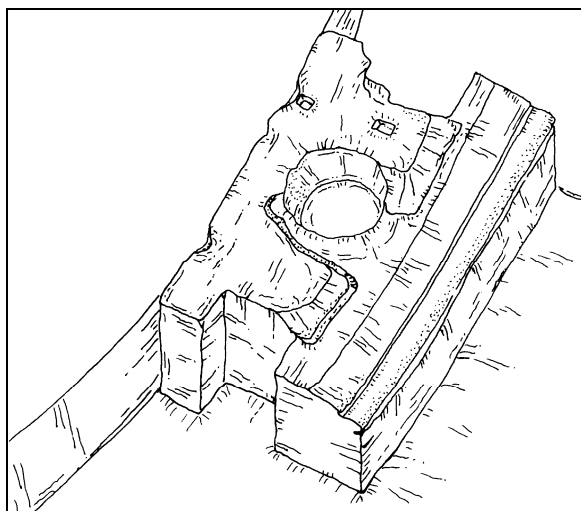


Fig. 3: elemento architettonico relativo ad un monumento funerario del tipo “a tamburo”.

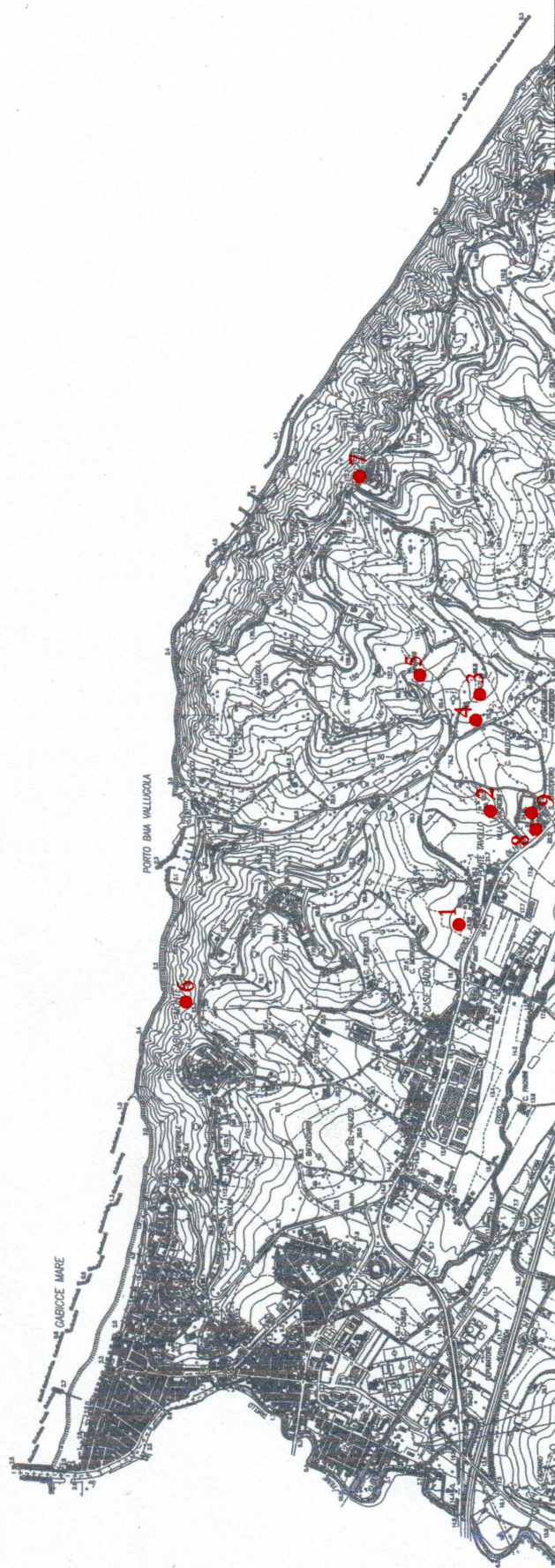


Fig. 4: parte di capitello corinzio rinvenuto nell'area di scavo.

L'importanza del sito si deve però essenzialmente al fatto che, in età tardoantica, sul retro della sala di rappresentanza principale (vano B) venne edificato un nuovo complesso architettonico, nel quale è possibile riconoscere la Basilica di S. Cristoforo *Ad Aquilam* citata dal *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* quale luogo dell'incontro, nell'anno 743 d.C., tra Papa Zaccaria e l'Esarca Eutiche²¹.

²⁰ BALDINI LIPPOLIS 2002.

²¹ Le «*Liber Pontificalis*», ed. L. Duchesne, I, Paris 1886, pp. 429-430



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. I: principali rinvenimenti nel territorio di Colombarone.

- 1- sito di via Crocevecchia 18
- 2- sito di villa Caroncini
- 3- sito di Cà Fazi
- 4-5 rinvenimenti lungo la strada di Vicolungo
- 6- punto di rinvenimento dell'epigrafe di Iuppiter Serenus
- 7- elementi architettonici presso la chiesa di Casteldimezzo
- 8- luogo di rinvenimento dell'epigrafe funeraria di Asclepiade
- 9- stele di Viva Petronia e area di scavo del palazzo



CAPITOLO II

La fase degli studi eruditi e i primi interventi di scavo settecenteschi.

Si deve all'opera di ricerca dell'erudito pesarese Annibale degli Abbatì Olivieri Giordani²² (1709-1789) il merito di aver sollevato, primo tra gli studiosi di antichità, il problema topografico dell'identificazione del sito della Basilica di S. Cristoforo *Ad Aquilam*. Egli occupa una posizione di enorme rilievo nella storia degli studi settecenteschi, per il profondo interesse da sempre dimostrato nei confronti della ricerca archeologica e per il rigore scientifico del suo metodo. Tra i tanti scritti dell'Olivieri emerge un esemplare interfogliato dei *Marmora Pisaurensia*²³ sul quale trascrisse annotazioni e commenti su ogni ritrovamento che veniva effettuato nel territorio pesarese, in previsione di una seconda edizione dell'opera, che tuttavia non venne mai realizzata. Queste postille critiche non sono caratterizzate da uniformità: si va infatti da un minimo di tre parole ad una facciata; i testi epigrafici prevedono sempre la trascrizione, spesso accompagnata da un disegno, mentre i ritrovamenti di sculture o di elementi architettonici sono frequentemente accompagnati da uno schizzo.

In questo lavoro di continua annotazione dei rinvenimenti archeologici, l'Olivieri può avvalersi della collaborazione di Gianandrea Lazzarini (1710-1801), studioso eclettico²⁴ dedito alla pittura, all'architettura e alla teologia, legato all'Olivieri da un rapporto di reciproca stima ed amicizia.

Da un punto di vista teorico il Lazzarini, come apertamente dichiarato nei suoi scritti teorici e ben visibile nei suoi dipinti, aderisce alla corrente del classicismo settecentesco, criticando le nuove impostazioni artistiche che, al rigore delle figure note ai "Saggi Antichi Architetti", andavano in quegli anni sostituendo "figure di nuovo conio, non mai più viste, né nominate, con cento angoli, e con cento storcimenti di linee"²⁵. Da questa impostazione improntata al classicismo non si potrà prescindere quando, in seguito, si dovrà esaminare la planimetria relativa alle strutture rinvenute a Colombarone negli scavi del 1782.

Da una lettera del Lazzarini datata al maggio del 1757²⁶ apprendiamo che in quegli anni i due studiosi avevano condotto un sopralluogo sul sito della chiesa di S. Cristoforo, in seguito al quale era stato possibile riconoscere numerosi elementi strutturali, tra cui l'abside.

Successivamente, in un discorso tenutosi il 22 maggio 1767 presso l'Accademia Pesarese, di cui l'Olivieri rivestiva la carica di Segretario, l'erudito può dichiarare di aver finalmente riconosciuto con certezza il sito

²² Sulla figura dello studioso settecentesco si vedano BRANCATI 1986, pp. 339-354 e DALL'AGLIO, DI LUCA 1990, pp. 169-177.

²³ *Marmora Pisaurensia notis illustrata*, Pisauri 1737.

²⁴ Per il quale si veda DALL'AGLIO, DI LUCA 1990, pp. 177-182 e G. GALEGARI 1986, p. 473.

²⁵ LAZZARINI 1806, pp. 221-223.

²⁶ LAZZARINI 1806, tomo II, p. 123.

dell'incontro tra "l'Esarca Eutichio e il Pontefice S. Zaccaria", obiettivo raggiunto grazie a rigorose ricerche d'archivio e ricognizioni nel territorio²⁷.

Nella prima edizione a stampa delle *Memorie di Gradara* (1775) l'Olivieri ha modo di esporre i risultati della lunga ricerca e di affermare che: "...l'antica Basilica di S. Cristoforo fu interamente distrutta, ma non a segno, che con qualche diligenza non abbia potuto io rinvenirne la giusta situazione. Nel vasto campo che resta avanti la presente Chiesuola, posta già fu l'antica Basilica, rivolta all'Oriente giusta il costume de' più antichi tempi: scoprii parte dell'abside ed avendomi favorito di sua compagnia in tale ricerca il Sig. Ab. Gianandrea Lazzarini, ...misurammo un pezzo di quel semicerchio..."²⁸.

Nel 1782, come risulta da una postilla di mano dell'Olivieri apposta su un esemplare delle *Memorie di Gradara* attualmente conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, l'Arciprete di Casteldimezzo si fece promotore di una campagna di scavo davanti alla "Chiesuola di S. Cristoforo"²⁹. Secondo l'Olivieri, queste indagini ebbero il merito di chiarire ciò che precedentemente "non potemmo il S(ignor) Canonico Lazzarini ed io comprendere", senza tuttavia specificare ulteriormente la natura di tali nuove e significative acquisizioni. Abbiamo tuttavia una serie motivazioni che ci induce a sostenere che l'Olivieri, data l'età assai avanzata e i numerosi problemi di salute, non sia stato in grado di recarsi personalmente sull'area di scavo e abbia delegato al fidato Lazzarini il compito di documentarne le evidenze architettoniche. Sempre nella medesima postilla l'Olivieri afferma, inoltre, di essere in possesso di tutte le misure "di quella stupenda fabbrica prese a mano a mano che si andava scoprendo da M(ast)ro Frontini Capo Mastro...". Probabilmente queste misurazioni stanno alla base della planimetria, attribuita al Lazzarini, su cui l'Olivieri annotò la seguente didascalia: "Pianta dello scavo fatto nel 1782 dall'Arciprete di Casteldimezzo nel piano detto di S. Cristoforo tra la strada maestra e la chiesola rimasta in piedi"³⁰. In un'ulteriore annotazione posta a lato del disegno, l'Olivieri riporta anche alcune preziose indicazioni per il posizionamento dell'area di scavo rispetto a due punti noti: la strada Flaminia e la facciata della "Chiesola": "Tutto questo fabbricato restava lontano circa cento palmi dalla porta presente della Chiesola da una parte di q(uella) superiore e circa trecento palmi dalla parte di sotto dalla parte della strada maestra".

La pianta degli scavi del 1782³¹ risulta problematica per due motivi (fig. 5): da un lato ci si interroga sul reale valore documentario della planimetria, dato che probabilmente né l'Olivieri, né il Lazzarini, al quale la pianta è attribuita, si recarono personalmente sullo scavo per prenderne visione; dall'altro, in assenza di specifiche indicazioni, non sappiamo quale tipo di interpretazione i due studiosi avessero attribuito alle strutture rinvenute. La risoluzione di questi due aspetti costituirà l'obiettivo principale della seconda fase di ricerche avviate nel sito di Colombarone a partire dal 1980, argomento del capitolo che segue.

²⁷ OLIVIERI 1768, pp. IX-X e ms. Oliv. 478, I, 2, coll. 1 r (4 novembre 1775).

²⁸ OLIVIERI 1775, pp. 47-55.

²⁹ OLIVIERI 1775, p. 51. La postilla si trova nell'esemplare dell'opera conservato presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro con collocazione VII-5-1.

³⁰ ms. Oliv. 456, *Chiese di Pesaro*, I, ins. 260, coll. non num.

³¹ Pubblicata dal Bischi nell'*Introduzione* alla seconda edizione a stampa delle *Memorie di Gradara*; BISCHI 1980, p. XII.

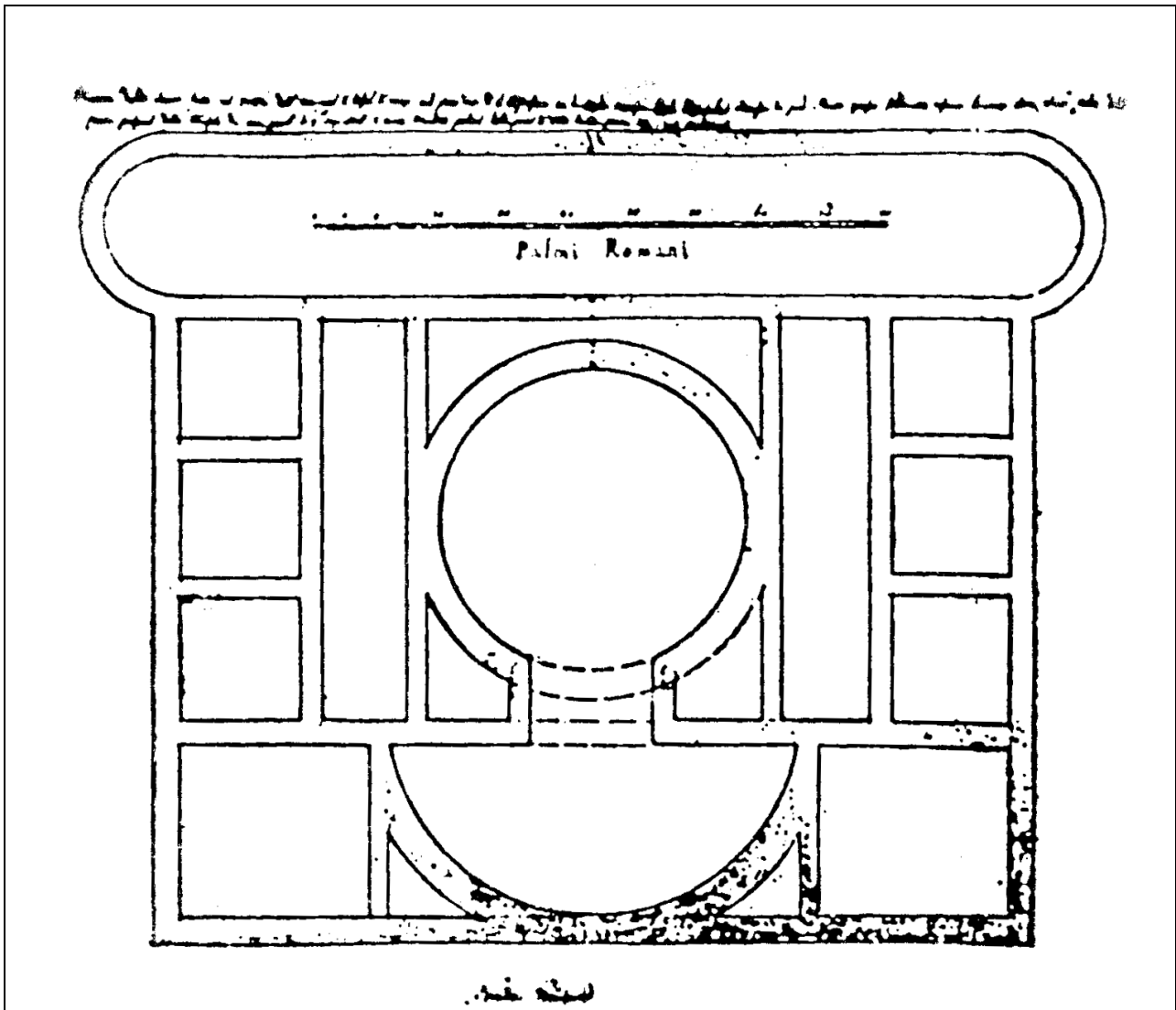


Fig. 5: Pianta delle strutture individuate nel corso della campagna di scavo del 1782 promossa dall’Arciprete di Casteldimezzo.

CAPITOLO III

Il Convegno di Gradara e i primi dieci anni di scavo dell'Università di Bologna (1983-1992).

La scoperta della planimetria del Lazzarini e la successiva pubblicazione da parte del Bischi nella seconda edizione a stampa delle *Memorie di Gradara*, ripropose nuovamente all'attenzione degli studiosi le problematiche inerenti la Basilica di S. Cristoforo *Ad Aquilam* che, dalla fine del Settecento, non erano più state affrontate. Allo scopo di chiarire gli aspetti relativi all'ubicazione dell'edificio religioso e di fornire un'interpretazione plausibile delle strutture riportate sulla planimetria del Lazzarini, nel 1980 venne organizzato un Convegno nella cittadina di Gradara (PU), nell'ambito del quale rivestì un ruolo di primaria importanza la figura del Pof. N. Alfieri³², allora titolare della Cattedra di Topografia dell'Italia Antica presso l'Università di Bologna. L'Alfieri, in accordo con la Soprintendenza Archeologica delle Marche e grazie ai finanziamenti dell'Amministrazione comunale di Pesaro, al fine di collocare esattamente gli scavi del 1782 e di chiarirne meglio gli aspetti architettonici, si fece promotore di una nuova campagna di scavo. Questa fu preceduta da una fase in cui si effettuarono ricerche d'archivio, al fine di restringere il campo in cui concentrare le indagini³³, nonostante le preziose indicazioni di mano dell'Olivieri riportate sulla planimetria³⁴, l'esatta ubicazione non era infatti recuperabile per il fatto che la Chiesola, utilizzata come punto di riferimento per il posizionamento dello scavo, era stata demolita nel 1858 per essere ricostruita altrove. È merito del lavoro meticoloso della Dott.sa M. T. Di Luca, svolto sui documenti d'archivio e sulle mappe catastali³⁵, l'aver circoscritto l'area di indagine al terrazzo retrostante l'attuale complesso ecclesiale di Colombarone (fig. 6).

La prima campagna di scavo, tenutasi nel settembre del 1983, ebbe lo scopo di verificare l'eventuale presenza di strutture sepolte, nelle aree in cui le prospezioni geofisiche avevano registrato delle consistenti anomalie. Nonostante la limitatezza di questo primo intervento, i dati raccolti consentirono di accertare la presenza di strutture antiche nell'area prescelta e di valutarne lo stato di conservazione. Nella campagna successiva (giugno 1984) la fisionomia di alcuni di questi resti venne chiarita ulteriormente: l'allargamento di uno dei sondaggi portò infatti al riconoscimento di un basamento in muratura di forma quadrata (lato di 3,30m), caratterizzato dalla presenza di quattro nicchie. Nell'anno seguente (giugno 1985) in primo luogo venne esplorata tutta la zona circostante il basamento poi, circa 15m più a est di questo primo settore di scavo, ne venne aperto un secondo, nell'ambito del quale vennero messe in luce due fondazioni murarie ortogonali tra loro. Il 1986 costituisce una battuta d'arresto per gli scavi di Colombarone, che non poterono svolgersi a causa dei ritardi nel finanziamento ma le indagini ripresero nel giugno del 1987, campagna in cui

³² ALFIERI 1983.

³³ Le prospezioni furono condotte dalla ditta Geoinvest s.n.c. di Piacenza. Notizia delle operazioni effettuate sul sito sono in BRUZZI 1985, pp. 433-441.

³⁴ ms. Oliv. 456, *Chiese di Pesaro*, I, ins. 260, coll. non num.

³⁵ M.T. DI LUCA 1983, pp. 91-118; *Eadem* 1986, pp. 51-60.

finalmente si rinvennero le prime strutture che trovavano riscontro con quelle riportate sulla pianta del Lazzarini. L'ampliamento delle ricerche nelle quadre A4, A5 e B5 portò all'acquisizione che il basamento quadrangolare era posto al centro di una struttura circolare del diametro di 11m, delimitata da un "cordolo" in muratura dello spessore di 60cm (fig. 7).



Fig. 6: l'attuale complesso ecclesiale di Colombarone.



Fig. 7: panoramica del basamento quadrangolare e del "cordolo".

Ad est di questa struttura, nel tentativo di collegare i due settori di scavo, fu portato alla luce un ambiente di forma rettangolare, di cui si conservavano alcuni lacerti dell'originaria pavimentazione a mosaico con decorazione geometrica "a pelte", ottenuta con tessere di colore bianco e nero.

La campagna successiva si tenne, per la durata di poche giornate, nel settembre del 1989 e portò alla conclusione dell'indagine in tutta l'area circostante la struttura circolare³⁶. Dopo un'ennesima sosta nelle ricerche, le due successive campagne del 1991 e del 1992 videro l'ampliamento dell'area di scavo a nord, all'interno del lungo corridoio denominato successivamente vano N, dove settore vennero messi alla luce diversi lacerti di mosaico geometrico policromo (fig. 8) e numerose sepolture ad inumazione riconducibili alla fase medievale di frequentazione del sito.



Fig. 8: dettaglio del mosaico pavimentale del vano N.

³⁶ Una sintesi dei ritrovamenti delle prime campagne di scavo è in DALL'AGLIO 1986.

Al termine di questa prima fase di indagini, fu possibile istituire un confronto tra quanto riportato sulla planimetria del Lazzarini e le evidenze documentate negli scavi³⁷: l'elemento circolare posto al centro della pianta settecentesca e il lungo ambiente posto adiacente ad esso trovavano infatti corrispondenza nella struttura delimitata dal cordolo in muratura e nel vano con pavimentazione "a pelte" rinvenuti nello scavo. Rispetto a quanto rilevato dal Lazzarini, tuttavia, si rilevavano anche alcune incongruenze, consistenti nell'assenza, nella pianta del 1782, delle strutture murarie del settore meridionale e del basamento quadrangolare. Le conclusioni a cui si giunse furono che lo scavo settecentesco, per quanto a carattere estensivo, non si fosse spinto in profondità in tutti i settori e che l'omissione di alcuni elementi strutturali nel rilievo del Lazzarini fosse da ricondurre all'esigenza di conferire al complesso architettonico un aspetto regolare e simmetrico, secondo quell'impostazione classicistica che abbiamo visto essere una caratteristica specifica dei lavori dell'architetto settecentesco. Per quanto concerne l'interpretazione delle evidenze archeologiche, l'ipotesi che era stata proposta inizialmente dall'Alfieri³⁸ sulla sola base della pianta del 1782, e cioè che si trattasse di un *atrium* con fontana centrale e di un nartece a forcipe sembrava ancora rivelarsi come la più attendibile. La prosecuzione degli scavi a monte del cosiddetto nartece (vano N), svoltisi tra il 1994 e il 1999, riservarono tuttavia delle sorprese e le interpretazioni iniziali dovettero essere ancora una volta messe in discussione.

³⁷ DALL'AGLIO, DI LUCA 1990.

³⁸ ALFIERI 1983, pp. 114-115.

CAPITOLO IV

Lo scavo degli ambienti del *Palatium* (Campagne dal 1994 al 1999).

A partire dalla Campagna del 1994 lo scavo si portò a monte del corridoio per il quale era stata inizialmente proposta un'interpretazione quale nartece a forcipe, per la presenza, alle due estremità, di due absidi. Le aspettative degli archeologi di rinvenire la navata della basilica furono tradite dalle evidenze archeologiche che, gradualmente, venivano messe in luce: infatti, lo schema planimetrico che si stava venendo a delineare non poteva essere compatibile con quello di un edificio di tipo religioso ma con quello di un complesso residenziale di tipo palaziale, formato da una sala centrale absidata (vano B), allineata con l'asse mediano dell'atrio, ai cui lati si disponevano una serie di ambienti minori con pavimentazioni marmoree (fig. 9).

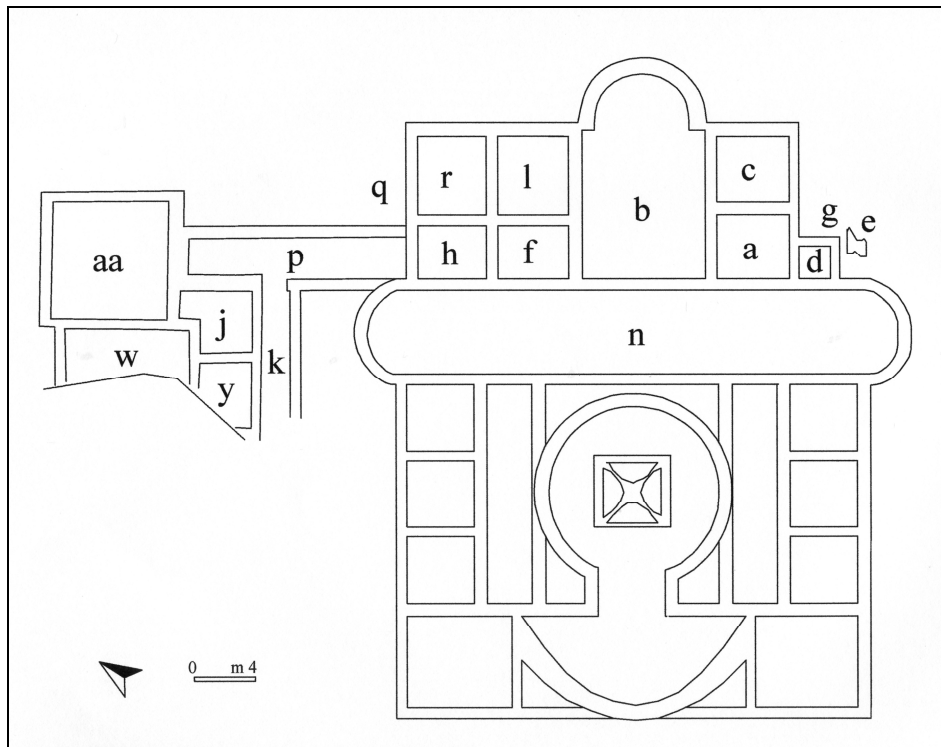


Fig. 9: planimetria del complesso palaziale di Colombarone (situazione aggiornata al 2003).

L'indagine di tutto questo settore ha impegnato diverse campagne di scavo, al termine delle quali si è evidenziato come, alla fase edilizia originaria tardo-romana, ne fosse seguita una prima tardoantica, attestata dalle opere di risarcitura dei mosaici, e una seconda con un parziale innalzamento dei piani pavimentali³⁹.

³⁹ I rinvenimenti fino alla Campagna del 1995 sono contenuti in DALL'AGLIO 1996.

Nella fase altomedievale alcuni ambienti vennero totalmente dimessi mentre per altri, data la presenza di piastre di focolari, in associazione con numeroso materiale ceramico da cucina, si può facilmente ipotizzare una continuità d'uso come stanze d'abitazione. Per quanto riguarda la distribuzione delle sepolture della fase medievale, è interessante segnalare come queste siano raramente documentate all'interno degli ambienti chiusi del *Palatium*, con la sola eccezione dei vani A, B e C, preferendo disporsi nelle aree aperte o semichiusse dell'edificio (atrio e vano N). Già in questa fase venne identificato il tratto iniziale (soglia) di quell'ambiente (vano P), che solo successivamente si rivelerà essere un lungo corridoio di collegamento con un quartiere satellite del *palatium* (fig.10).

Nell'ambito degli interventi di scavo della campagna del 1998, presso l'angolo nord-orientale del vano B, il rinvenimento di una sepoltura di tipo monumentale (vano α , fig. 11), purtroppo spogliata nelle fasi medievali di frequentazione del sito, costituiva un segnale della possibilità che, nelle vicinanze, poteva trovarsi l'edificio basilicale. Inoltre il rinvenimento, all'interno di un limitato saggio, di strutture murarie a monte dell'ambiente stesso, se, da un lato, era l'indizio che l'area archeologica, spingendosi al di sotto del campo sportivo allora in uso da parte della "Polisportiva calcio" di Colombarone, si sviluppava su di una superficie maggiore di quella finora indagata, dall'altro lasciava sperare che queste strutture fossero riconducibili proprio alla Basilica di San Cristoforo *Ad Aquilam*.



Fig. 10: dettaglio della soglia del vano P.



Fig. 11: vano α , panoramica da nord.

Le dinamiche che portarono allo smantellamento del campo da calcio, tuttavia, non si conclusero prima del 2000, anno in cui fu possibile, finalmente, portare il limite di scavo più a monte⁴⁰.

⁴⁰ In DALL'AGLIO, VERGARI 2001 vengono presentati i risultati di scavo al termine della Campagna del 1999, accompagnati dallo studio preliminare dei manufatti ceramici e vitrei

CAPITOLO V

Il rinvenimento della Basilica di San Cristoforo *Ad Aquilam* (Campagne di scavo dal 2000 al 2003).

Come accennato precedentemente, solo a partire dalla Campagna del 2000 fu possibile spingersi con lo scavo a monte del vano B, dopo avere ottenuto dalle autorità il permesso di rimozione del campo sportivo che occupava questo settore del terrazzo posto alle spalle del complesso ecclesiale di Colombarone. Inizialmente venne messo in luce tutto il muro perimetrale settentrionale della navata (vano M) ed, esternamente ad esso, furono indagati gli ambienti O ed S. All'interno della Basilica la situazione stratigrafica assai chiara, permetteva già di distinguere, sebbene in via del tutto preliminare, le varie fasi edilizie dell'edificio. Queste erano identificate da innalzamenti progressivi dei livelli pavimentali, a partire dal quello originario in mosaico, che andava a sovrapporsi all'abside del vano B appositamente rasa al suolo, fino a quello di fase altomedievale, realizzato con materiale fittile di riutilizzo e posto ad una quota superiore di circa 40 cm. Al suo interno vennero identificate numerose sepolture inerenti le ultime fasi di utilizzo dell'edificio quale area cimiteriale, le cui fosse, una volta svuotate, furono utilizzate come sondaggi esplorativi per potere documentare le fasi strutturali più antiche. L'anno seguente (2001) tutto il vano M venne messo in luce (fig. 12), fino all'altezza della piccola abside di età medievale⁴¹. Esternamente al muro perimetrale meridionale della navata, furono identificate e scavate anche alcune tombe multiple in cassa laterizia (fig. 13).



Fig. 12: panoramica della basilica.



Fig. 13: tombe a cassa in muratura addossate al muro meridionale della basilica.

⁴¹ DALL'AGLIO 2002.

Con la Campagna del 2002 lo scavo della Basilica si poté considerare pressoché ultimato: verso monte fu portata in luce la grande abside di età bizantina, mentre lungo i lati della navata venivano identificati i due ambienti di servizio (vano V a sud e vano Z a nord), non più in uso dopo la conversione della basilica in pieve altomedievale ed occupati da numerose sepolture ad inumazione. Gli ultimi interventi nell'area della basilica vennero condotti nelle fasi iniziali della Campagna del 2003, con l'ultimazione dello scavo del vano Z⁴².

⁴² Al momento, la versione degli scavi più aggiornata è in DALL'AGLIO *et alii* 2004.

CAPITOLO VI

Le Campagne di scavo dal 2003 al 2006: il Quartiere W, il *Suggrundarium* e la “Chiesola”.

Una volta ultimate le indagini nel settore dell’edificio basilicale, la Direzione degli scavi decise di approfondire le ricerche nel punto in cui era stato parzialmente messo in luce un ambiente (vano P), che per forma e dimensioni sembrava connotarsi come un corridoio. L’apertura di un ampio settore di scavo permise di appurare che questo ambiente di collegamento conduceva ad un quartiere satellite (fig. 14) al nucleo palaziale principale, composto da numerosi ambienti, diversi per forme e dimensioni⁴³.

Questo settore del *Palatium*, il cui scavo al momento non si può definire ultimato, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sembrerebbe presentare una duplice connotazione funzionale. Da un lato è innegabile un carattere di rappresentanza, suggerito dall’ampiezza di alcuni ambienti (vano AA) e dalla ricchezza delle superfici pavimentali originarie di altri (vano W); dall’altro, parrebbe lecita un’interpretazione del complesso quale edificio termale, ipotesi supportata dalla presenza di vasche (vani Y e AD), di una latrina (vano AB, fig. 15) e di un complesso sistema di canalizzazione delle acque connesso con essa.



Fig. 14: panoramica del Quartiere Ovest da nord.



Fig. 15: dettaglio della latrina (vano AB).

Da un punto di vista cronologico, il Quartiere Ovest si colloca tra la metà del IV sec. d.C., datazione derivante dall’analisi preliminare delle decorazioni musive, e la metà del VI sec. d.C. Dopo questo momento, e successivamente al collasso strutturale dei vari ambienti, non si documenta una continuità d’uso dell’edificio, che dovette essere utilizzato come serbatoio per il recupero e il riutilizzo di materiale da costruzione, soprattutto fittile e marmoreo. Esternamente al lato settentrionale del vano AA, gli scavi eseguiti nell’anno 2003 hanno permesso l’identificazione di un cimitero infantile (figg. 16, 17)⁴⁴ o, nella terminologia

⁴³ La planimetria delle evidenze archeologiche, aggiornata al 2003, è pubblicata in DALL’AGLIO *et alii* 2004, p. 84.

⁴⁴ Notizia del rinvenimento e dello scavo del cimitero infantile è contenuta in TASSINARI 2006.

indicatoci da Fulgenzio⁴⁵, *Suggrundarium*, composto da otto sepolture di individui, deceduti in età perinatale o neonatale, e dalla tomba di un canide, per la quale, come si vedrà, non si esclude del tutto un carattere di ritualità, a motivo della frequente ricorrenza, in contesti cimiteriali analoghi, di questo tipo di deposizione.

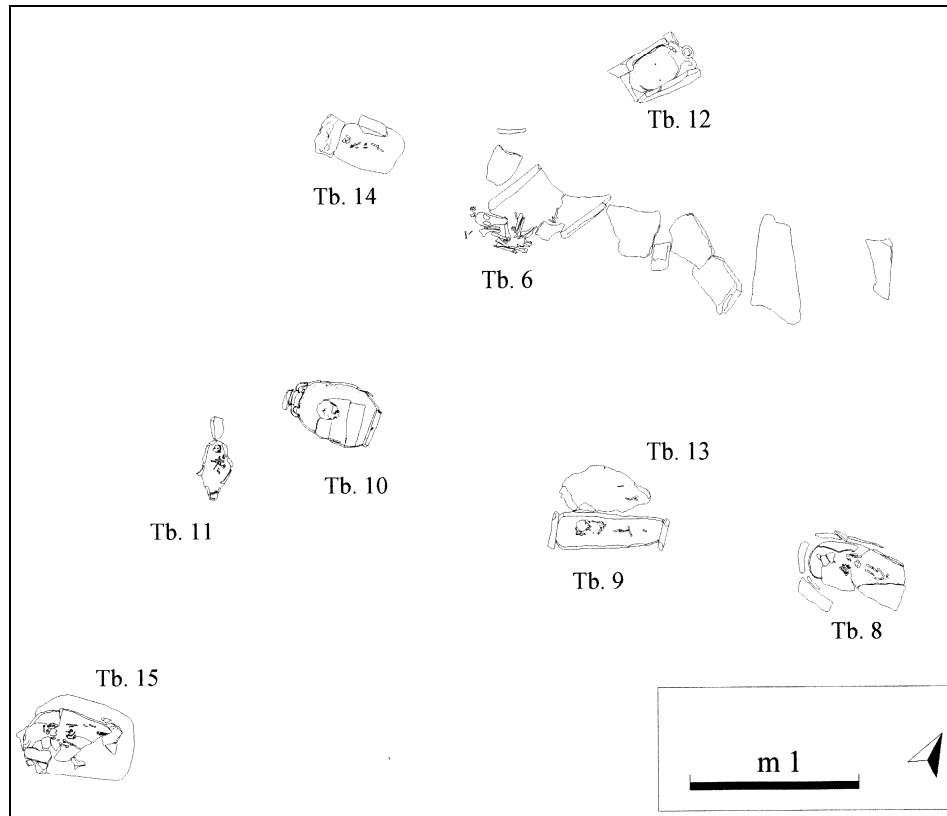


Fig. 16: planimetria del sepolcreto infantile di Colombarone.



Fig. 17: panoramica del *Suggrundarium*.



Fig. 18: anfora del tipo Late Roman 2 rinvenuta nella tomba 12.

⁴⁵ FULGENTIUS, *Sermones Antiqui*, 7.

La datazione del complesso cimiteriale tra la metà del V e l'inizio del VII sec. d.C. si basa sostanzialmente sull'indicazione fornitaci dai reperti anforici utilizzati, in alcuni casi, come contenitori delle spoglie dei piccoli defunti (fig. 18), secondo una consuetudine largamente attestata nel bacino del Mediterraneo. Il rinvenimento di svariato materiale architettonico all'interno dello strato in cui vennero ricavate le fosse delle tombe ci consente di circoscrivere leggermente l'ampio arco cronologico suggerito dalla circolazione dei manufatti anforici e di collocare la formazione del complesso cimiteriale attorno al VI sec. d.C., in una fase di avanzato degrado, se non già di totale abbandono, delle strutture del Quartiere Ovest.

Le ricerche in questo settore, dopo una breve interruzione verificatasi nel 2004, anno in cui si effettuò solamente la rimozione di un testimone di deposito stratigrafico conservatosi all'interno del vano N, ripresero nel 2005 con il rinvenimento della latrina (vano AB) e del cortile AC. Infine, nell'appena trascorsa campagna del 2006, è stato indagato il complesso sistema di condutture fognarie che serviva tutto il settore più occidentale del Quartiere Ovest. In questo punto i recenti scavi hanno dimostrato che uno degli aspetti più significativi era rappresentato dal fatto che le strutture murarie cambiavano orientamento, probabilmente per assecondare la morfologia del terrazzo di fondo valle nel punto in cui si passava ad un livello inferiore, caratterizzato da una diversa linea di massima pendenza.

Nell'ambito dei lavori di allestimento della copertura dell'area archeologica previsti dal progetto di musealizzazione⁴⁶ proposto dal Comune di Pesaro e reso possibile grazie ad un congruo finanziamento interministeriale, il limite di scavo verso la strada per la Vallugola è stato arretrato di circa 3,80 m con lo scopo di identificare la chiusura orientale dell'ambiente V.



Fig. 19: la struttura muraria medievale rinvenuta nella campagna di scavo del 2006.

Nonostante l'ampliamento in questa direzione, la chiusura del vano V non è stata rintracciata a causa della presenza, ad una quota superiore, di una struttura muraria (fig. 19) che, per posizione stratigrafica e tecnica costruttiva, è stato possibile attribuire alla "Chiesuola" edificata nel XII secolo, ancora officiata al tempo

⁴⁶ Il progetto è affidato allo Studio Professionale Dott. Ing. Luigi Farina di Pesaro.

dell'Olivieri e da questi utilizzata come riferimento per il posizionamento delle strutture emerse nello scavo del 1782. Il muro si compone di cinque corsi di fondazione più due di alzato, quest'ultimi conservatisi al di sopra di una risega pavimentale presente lungo i due lati lunghi e aggettante per 5-6 cm (fig. 20). La tecnica edilizia utilizza quasi esclusivamente conci di pietra, legati da sola argilla di colore giallastro. Sia all'estremità settentrionale che a quella meridionale si percepiscono gli "attacchi" di due muri, legati a questo e con andamento ad esso ortogonale, per cui è lecito supporre una prosecuzione della struttura verso ovest, probabilmente demolita durante gli interventi di allestimento del riporto del Campo sportivo, che si sovrapponeva, fino a pochi anni fa, a questo settore dello scavo.

A sud del muro us 1083, in un'area delle dimensioni di 10 x 3,70m circa, sono state inoltre messe in luce 5 sepolture ad inumazione (tre integre più due incomplete) appartenenti alla fase cimiteriale di X-XI secolo d.C. Non è ancora ben chiaro il rapporto che sussiste tra questa fase cimiteriale e la calcara rinvenuta presso l'estremità meridionale di questa area di scavo (fig. 21). La minima sovrapposizione di due delle sepolture ad inumazione porterebbe a considerare la calcara cronologicamente precedente a queste, tuttavia solamente lo scavo stratigrafico, non ancora intrapreso, e l'eventuale rinvenimento di materiale datante all'interno della camera di combustione potrà risolvere questo quesito. Per quanto è stato possibile documentare finora la calcara, di forma circolare, ha un diametro di circa 2m e presenta una parete alterata dall'azione del calore per uno spessore di circa 10cm. Lo scavo verrà eseguito quando sarà predisposta la copertura definitiva dello scavo la quale, rispetto al progetto iniziale, in seguito ai rinvenimenti appena menzionati è stata ampliata fino a comprendere tutto questo settore.



Fig. 20: dettaglio della tecnica costruttiva e della risega pavimentale del muro USM 1033.



Fig. 21: panoramica del complesso cimiteriale di X-XI sec. d. C. e della calcara (sullo sfondo).

Il ritrovamento delle strutture superstiti della “Chiesola”, elemento fondamentale per il posizionamento delle prime ricerche nel sito, proprio nel momento in cui, al termine di una importante fase di scavo, ci si accinge a rendere fruibile al pubblico l’intera area archeologica è un fatto che acquista quasi un significato simbolico, ricollegandosi direttamente al lavoro svolto dai ricercatori settecenteschi e venendo finalmente a completare il quadro della successione degli edifici religiosi presenti nella piana di Colombarone.

PARTE SECONDA

Analisi stratigrafica e strutturale dei singoli contesti di scavo

CAPITOLO I

Premessa di carattere metodologico

La problematica fondamentale riscontrata nello svolgimento di un lavoro di sintesi dei dati stratigrafici raccolti nel corso di svariati anni è sostanzialmente rappresentata dalla difformità della documentazione di scavo. Questa, per come ci è giunta, si può suddividere in due sezioni, con caratteristiche specifiche.

La prima sezione si compone della documentazione di tipo descrittivo, che trovava attuazione mediante la redazione giornaliera di un diario di scavo, nell'ambito del quale venivano registrati i singoli ritrovamenti e i numeri di unità stratigrafica che via via venivano assegnati. La forma assai impegnativa del diario di scavo venne utilizzata a Colombarone fino alla Campagna di scavo del 2002, dopo di che venne sostituita dall'utilizzo esclusivo dell'Elenco delle Unità stratigrafiche il quale, sebbene più sintetico nella forma, presentava i vantaggi di una maggiore rapidità nella compilazione e di una visualizzazione istantanea dei rapporti fisici tra le varie unità stratigrafiche. Per quanto riguarda i diari di scavo, si andava dalle forme scarse e sintetiche delle prime Campagne di scavo (anni 1983-1995) a quelle assai più particolareggiate e prolisse degli ultimi esemplari delle Campagne del 2000-2002 (figg. 22 e 23).

Al diario di scavo si affiancavano le schede di US, aventi come modello la scheda ministeriale proposta dall'ICCD e redatte manualmente su supporto cartaceo. La gestione di queste schede, giunte attualmente al numero di 1115, aveva reso necessaria una loro conversione su supporto informatico attuata a partire dal 1999 (fig. 24).

La seconda sezione è formata dalla documentazione di tipo grafico, alla quale appartengono sia i rilievi di scavo (planimetrie e sezioni), che le riprese fotografiche. Di norma erano gli archeologi stessi a preoccuparsi di documentare a livello grafico, attraverso la realizzazione di planimetrie in scale variabili, i vari livelli stratigrafici che venivano messi in luce nelle varie campagne di scavo. Questi rilievi erano posizionati rispetto a punti di riferimento esterni che, se non debitamente riportati sulla planimetria generale, potevano andare persi e comprometterne la precisa collocazione spaziale. A partire dalla Campagna del 1984 sullo scavo venne realizzata una "magliatura" composta di quadrati del lato di 5 m, i cui vertici erano visualizzati a terra da picchetti metallici a sezione circolare. Tutti i rilievi di dettaglio, realizzati fino all'introduzione

dell'uso della Total Station per il posizionamento, sono stati collocati nell'area di scavo triangolando dai vertici di quadra più vicini; in alcuni casi, per fortuna limitati, rispetto ad un vertice e a picchetti che possiamo definire “di comodo”, istituiti di anno in anno a seconda delle mutate esigenze di scavo. Le operazioni di chiusura dell'area di scavo al termine di ogni campagna e la riapertura nell'anno successivo erano le cause principali della perdita dei punti di riferimento per il rilievo. Dopo la realizzazione della tettoia provvisoria nella zona dell'atrio, avvenuta nel 1988, la conservazione “a vista” delle strutture archeologiche ha consentito la sopravvivenza di alcuni di questi vertici di quadra e il loro posizionamento nel più ampio contesto di scavo.

10/9/91
Quota 35.224 (misura in escavatori) = +3.00 m
Presenza: Dall'Agha, D. Luca, Valler, Pappi, Papini, Giannini + 2
- Si termina di mettere in luce la tomba in B/4-B/3 (us 125)
Lo scheletro, apparentemente di un individuo giovane, è disposto in C con
in B e poi su di un piano in sassi. Almeno al testolo è stata recata
una rudimentale struttura di protezione con alcune pietre disposte di piatto su un
poggiare 3 mattoni spessi messi di taglio (cfr. pianta 1:10)
Tutto il lato dx del morto, dalla spalla al bacino, e parte della colonna
vertebrale è stata asportata da un albero, che era rimasta ancora rest
fatta arrivare fino al piano di base del morto.
- Si inizia ad asportare la parte pubica us 124, morti mettendone bene
in luce il piano di base, e recuperando entro us 123 numerose altre scorie
ferrose. Us 124 appare abbastanza uniforme, senza che in essa si possa individuare una qualche
individuale una qualche struttura particolare o un punto in cui si è
fatto il fuoco.
Tra us 124 e il bordo SE dello scavo viene individuata una zona
che pare delimitata da pietre e tegole disposte in corrispondenza rispetto
a quella della parte centrale us 124 e che comunque caratterizza con la
sua pietra (soglia?) scoperta due anni fa. Tra questa fila di pietre e il
limite di scavo di pietre sono decisamente meno numerose e coerenti.
- Nel secondo settore si inizia a scavare in C8 arretrando verso monte il fronte dello scavo di circa 2m, per
un'ampiezza di 2m ca.
Viene così messa in luce la testata di un muretto in ciottoli con andamento SW-NE a circa 60cm dal pdc e
una situazione stratigrafica piuttosto complessa, il cui chiarimento viene rinviato a domani.
11/09/91
Si toglie in C4-C3 lo strato superiore di sassi di us 124. Al di sotto, a -2,08m, compare un livello di pietre,
identico per pezzatura e colorazione del terreno, ma che sembra formare un effettivo piano, per cui lo si
considera un'us nuova (130), lo si scopre e lo si posiziona rispetto al picchetto di riferimento della pianta
generale a C4.
Si pulisce anche la parete di us 125 (tomba) verso la chiesa per evidenziare il rapporto tra questa e le us 124
e 130. Il piano di posa del morto poggia su un sottile strato di terreno nerastro che copre us 124, che pare
sostanzialmente essere simile a us 123.
Viene liberata e pulita la grande lastra di pietra sopra il mosaico, la si disegna, posiziona e poi si rimuove.
La facciata in appoggio a terra appare lavorata a martellatura in modo da rendere la superficie scabra e adatta ad
essere legata. L'unica traccia quindi di lavorazione che possa suggerire l'originaria funzione della lastra resta
quindi quella fascia larga 5 cm già vista nel 1989 e che ha fatto supporre trattarsi di una soglia.
Al di sotto della lastra in calcare, sassi e mattoni frantumati.
Viene così alla fine liberato l'intero mosaico, che risulta essere rettangolare con il lato maggiore lungo circa
1,80 m, orientato NS, e il lato minore di 1,20m.
I bordi appaiono a prima vista slabbati, così come pare mancare una fascia larga circa 40cm verso est. A
fianco del lato corto meridionale viene scoperta parte di una colonna in calcare (lung. 65cm; diam. 45cm)
seminterrata e allineata con l'us 87. Tale colonna, peraltro, appare anche allineata con quella fila di pietre
con pendenza verso sud che paiono delimitare un settore posto tra us 124 e il limite di scavo contraddistinto
dal terreno più sciolto e da una minore quantità di pietre (us 131).
L'esplorazione del tratto di us 131 posto tra il limite di scavo 1989 e il blocco di imposta del palo della
tettoia ha consentito di mettere in luce, dentro un terreno di colore più chiaro e contenente molta sciolta, due
crani apparentemente isolati (=fossa comune, ossario?).

Giornale di scavo della Campagna del 1991

09/09/91
Si inizia lo scavo allargando sia verso Pesaro che verso mare lo scavo del 1989 nella zona del mosaico (C4-C3). Lo scavo mette in luce, a circa 80cm dal pdc, un piano in sassi di discreta pezzatura (ca. 30cm) coperto da un sottile strato di terra nera, fortemente carboniosa e ricca di scorie ferrose. Il piano con sassi viene denominato us 124, mentre us 123 è il livello di terra. Ci si allarga in D3-D4 togliendo us 1 e viene individuata la testata di una tomba.
Nel secondo settore vengono tolti i teli e si procede ad un'accurata pulizia della zona a monte di us 48.
Dopo averla fotografata, si asporta us 64, individuando sotto un livello di terreno argilloso, con scarsi materiali, che procede anche a NE di us 64+us 126.
A sud di us 64, invece, il terreno presenta abbondanti tracce di malta sciolta=us 127.

10/09/91
Si termina di mettere in luce la tomba in D3-D4 (us 125). Lo scheletro, apparentemente di un individuo giovane, è disposto con il capo a NE e posa su di un piano in sassi. Attorno al cranio è stata realizzata una rudimentale struttura di protezione con alcune pietre disposte di piatto su cui poggiano 3 mattoni spezzati messi di taglio (cfr. pianta 1:10).
Tutto il lato dx del morto, dalla spalla al bacino, e parte della colonna vertebrale sono stati asportati da un albero, di cui rimanevano ancora resti che arrivavano fino al piano di posa del morto.
Si pulisce us 124 mettendo bene in luce il piano di sassi e recuperando entro us 123 numerose altre scorie ferrose. Us 124 appare abbastanza uniforme, senza che in essa si possa individuare una qualche struttura particolare o un punto in cui sia stato fatto il fuoco.
Tra us 124 e il bordo SE dello scavo viene individuata una zona che pare delimitata da pietre e tegole disposte in controtendenza rispetto a quella che pare caratterizzare us 124 e che comunque caratterizza la grossa pietra (soglia?) scoperta due anni fa. Tra questa fila di pietre e il limite di scavo le pietre sono decisamente meno numerose e coerenti.
Nel secondo settore si inizia a scavare in C8 arretrando verso monte il fronte dello scavo di circa 2m, per un'ampiezza di 2m ca.
Viene così messa in luce la testata di un muretto in ciottoli con andamento SW-NE a circa 60cm dal pdc e una situazione stratigrafica piuttosto complessa, il cui chiarimento viene rinviato a domani.

11/09/91
Si toglie in C4-C3 lo strato superiore di sassi di us 124. Al di sotto, a -2,08m, compare un livello di pietre, identico per pezzatura e colorazione del terreno, ma che sembra formare un effettivo piano, per cui lo si considera un'us nuova (130), lo si scopre e lo si posiziona rispetto al picchetto di riferimento della pianta generale a C4.
Si pulisce anche la parete di us 125 (tomba) verso la chiesa per evidenziare il rapporto tra questa e le us 124 e 130. Il piano di posa del morto poggia su un sottile strato di terreno nerastro che copre us 124, che pare sostanzialmente essere simile a us 123.
Viene liberata e pulita la grande lastra di pietra sopra il mosaico, la si disegna, posiziona e poi si rimuove. La facciata in appoggio a terra appare lavorata a martellatura in modo da rendere la superficie scabra e adatta ad essere legata. L'unica traccia quindi di lavorazione che possa suggerire l'originaria funzione della lastra resta quindi quella fascia larga 5 cm già vista nel 1989 e che ha fatto supporre trattarsi di una soglia.
Al di sotto della lastra in calcare, sassi e mattoni frantumati.
Viene così alla fine liberato l'intero mosaico, che risulta essere rettangolare con il lato maggiore lungo circa 1,80 m, orientato NS, e il lato minore di 1,20m.
I bordi appaiono a prima vista slabbati, così come pare mancare una fascia larga circa 40cm verso est. A fianco del lato corto meridionale viene scoperta parte di una colonna in calcare (lung. 65cm; diam. 45cm) seminterrata e allineata con l'us 87. Tale colonna, peraltro, appare anche allineata con quella fila di pietre con pendenza verso sud che paiono delimitare un settore posto tra us 124 e il limite di scavo contraddistinto dal terreno più sciolto e da una minore quantità di pietre (us 131).
L'esplorazione del tratto di us 131 posto tra il limite di scavo 1989 e il blocco di imposta del palo della tettoia ha consentito di mettere in luce, dentro un terreno di colore più chiaro e contenente molta sciolta, due crani apparentemente isolati (=fossa comune, ossario?).

Fig. 22: esempio di pagina del diario di scavo del 1991.

Fig. 23: la stessa pagina in formato digitale.

Un ulteriore problema è quello rappresentato dalle quote riportate sui rilievi, con lo scopo di fornire indicazioni circa l'altimetria dello strato riprodotto graficamente. Fino all'istituzione, avvenuta nel 1991, di uno “zero” di cantiere, posto alla quota assoluta di 25,15 m s.l.m. e visualizzato al di sopra di uno dei pali di sostegno della tettoia provvisoria, le quote venivano prese rispetto al piano di campagna, riferimento che per sua natura è approssimativo e non ci consente di recuperare il dato altimetrico con precisione assoluta. Tramite le quote delle strutture superstiti, appositamente rimisurate, e le indicazioni contenute nei diari di scavo è stato comunque tentato, di volta in volta, il recupero del valore numerico della quota originaria del piano di campagna e si è proceduto ad omologarlo con il nuovo sistema in modo da uniformare il tutto. A partire dalla Campagna del 2002, in seguito alla diffusione in ambito archeologico di recenti sistemi di acquisizione dei dati e di realizzazione dei rilievi, è stato introdotto il rilievo di dettaglio di tipo fotogrammetrico. Con questo sistema, attraverso un processo di elaborazione attuato da un software

specifico, viene annulla la distorsione della ripresa fotografica, rendendola così metricamente affidabile e utilizzabile come base dalla quale trarre, per digitalizzazione o semplice ricalcatura a china, il tradizionale rilievo di tipo grafico.

Dopo i primi tentativi, il sistema di rilievo fotogrammetrico è stato applicato sistematicamente sullo scavo di Colombarone e con il tempo si è andato a sostituire completamente al sistema tradizionale di tipo manuale. Tutti i vari elaborati grafici sono stati acquisiti all'interno di un file Acad, che, attraverso la creazione di livelli (i *layers*) visualizzabili a piacimento, consente una gestione piuttosto agevole della mole di informazioni. Nel *file* che contiene la planimetria generale di scavo sono stati applicati due sistemi di rielaborazione dei rilievi, sia che questi fossero stati realizzati con il metodo tradizionale che con quello fotogrammetrico. Per alcune planimetrie si è proceduto con la digitalizzazione in formato vettoriale dei *raster*, per altre, invece, si è deciso di lucidare manualmente a china gli originali, per poi acquisirli come *raster* e montarli sul rilievo generale. I due sistemi si sono rivelati entrambi efficaci e funzionali alle esigenze di produrre da un singolo rilievo in scala 1:1, singole planimetrie di dettaglio in scale diverse. Certo i due sistemi hanno caratteristiche e problematiche differenti: la digitalizzazione, se permette una perfetta gestione del dato metrico e non presenta problemi per la riduzione in scala del tratto ai fini della stampa, richiede tempi piuttosto lunghi di realizzazione e, a livello puramente estetico, presenta un notevole grado di schematizzazione. Questo aspetto costituisce indubbiamente un limite per questo sistema di elaborazione grafica, soprattutto se confrontato con la resa molto realistica di alcuni rilievi lucidati "a mano", per alcuni dei quali si potrebbe quasi riconoscere un valore artistico (fig. 25). L'elaborazione dei rilievi per mezzo di lucidatura manuale, d'altro canto, richiede una specifica predisposizione per le arti grafiche da parte dell'operatore che si occupa della realizzazione e presenta taluni problemi se la stampa che si vuole produrre è in una scala di gran lunga diversa da quella in cui l'originale è prodotto. È d'obbligo tuttavia segnalare che non tutti i dispositivi di stampa hanno presentato questa limitazione: nel tentativo di produrre, dai singoli rilievi delle sepolture, di norma realizzati in scala 1:10 e lucidati nel medesimo formato, una planimetria dell'assetto generale della necropoli in scala 1:100, si è notato, ad esempio, che mentre il plotter non riusciva a gestire i dettagli e stampava segni grafici confusi e immagini sgranate, una normale stampante tradizionale a getto d'inchiostro realizzava un buon prodotto, con la limitazione, tuttavia, del supporto cartaceo al solo formato A4. In sintesi, nell'applicazione del sistema di elaborazione grafica da adottare, sarebbe opportuno che fin dal principio si avesse ben chiara l'idea delle caratteristiche della planimetria che si vuole produrre e scegliere di conseguenza.

La documentazione di tipo grafico si compone, oltre che della parte relativa ai rilievi planimetrici, della sezione fotografica. Fino all'introduzione, tra le attrezzature di scavo, della fotocamera digitale, tutte le riprese avvenivano mediante l'utilizzo di un dispositivo di tipo manuale (fotocamera semiautomatica) sulla quale era applicato un rotolo per diapositive a colori. A partire dalla Campagna del 2002, come detto, tutta la documentazione fotografica è invece stata prodotta con un dispositivo di ripresa di tipo digitale. Questo sistema ha annullato totalmente i tempi di attesa per lo sviluppo delle immagini e ha consentito una rapida catalogazione delle riprese. Per uniformare tutta la documentazione fotografica si è però resa necessaria una

lunga operazione di reversione, attraverso un apposito scanner, dei numerosi fotogrammi dal formato diapositiva al formato digitale. Una volta acquisite le immagini, è stato possibile ordinarle secondo un criterio di tipo cronologico e attribuire loro una numerazione progressiva cui fa riferimento un Elenco, nel quale sono riportate le specifiche di quanto è contenuto nella ripresa.

US 514	LOCALITÀ Colombarone	QUADRATO E5 IV - F5 III	SETTORE	AMBIENTE B	DATA 15/07/1999
NAT-ART A	MODO FORMAZ. posa	Q. TESTA -206/-210	Q. FONDO -213/-217	COLORE "laterizio"	TIPO SCAVO non scavato
DEFINIZIONE E POSIZIONE Piano pavimentale in laterizi nel settore E del vano B				MISURE X,Y,Z 3,5X3 ca. spess. 7 cm	
TECNICA			LEGANTE	MATERIALE COSTRUTTIVO	
MATERIALI mattoni laterizi					
DESCRIZIONE Piano pavimentale in mattoni laterizi di cm 29 x 43 ca. disposti con regolarità, accostandoli per il lato corto o quello lungo, a file alternate. I mattoni, per lo più interi o frammentati i silii, sono invece in alcuni casi in porzioni, tagliate così da riempire con precisione spazi intermedi. Il piano pavimentale, che doveva appoggiarsi ai muri limite N e SE, presenta nell'angolo E una lacuna, allungata lungo il muro SE, riempita da malta, e ha verso W un limite irregolare, forse per asporto successivo; verso SW tre mattoni sono stati tagliati nettamente dal fono fusorio 567. Non completamente messo in luce verso SW.					
UGUALE A		SI LEGA A		POSTERIORE A	
GLI SI APPOGGIA		SI APPOGGIA A			
COPERTO DA 545		COPRE 334		ANTERIORE A	
TAGLIATO DA 446, 322, 567		TAGLIA			
RIEMPITO DA		RIEMPIE		STATO DI CONSERVAZIONE discreto	
OSSERVAZIONI					
INTERPRETAZIONE Piano pavimentale, successivo al piano di malta 334, nonché alla stesura del cocciopesto rosa che riveste nel settore NE del vano B sia il mosaico pavimentale che i "gradini" della fossa 476. Con tutta probabilità è da mettere in relazione con i piani 217 e 336, già messi in luce agli angoli W e S del vano.					
ELEMENTI DATANTI					
DATAZIONE		PERIODO O FASE			
CAMPIONATURE	FLOTTAZIONE	SETACCIATURA	AFFIDABILITÀ		
PIANTE	SEZIONI	PROSPETTI	FOTO		
9 e 144/99					

Fig. 24: esempio di scheda US informatizzata.

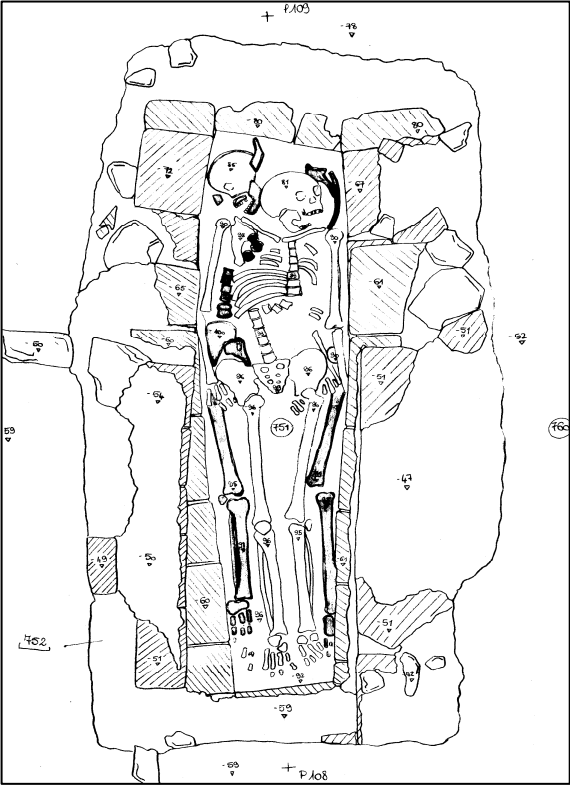


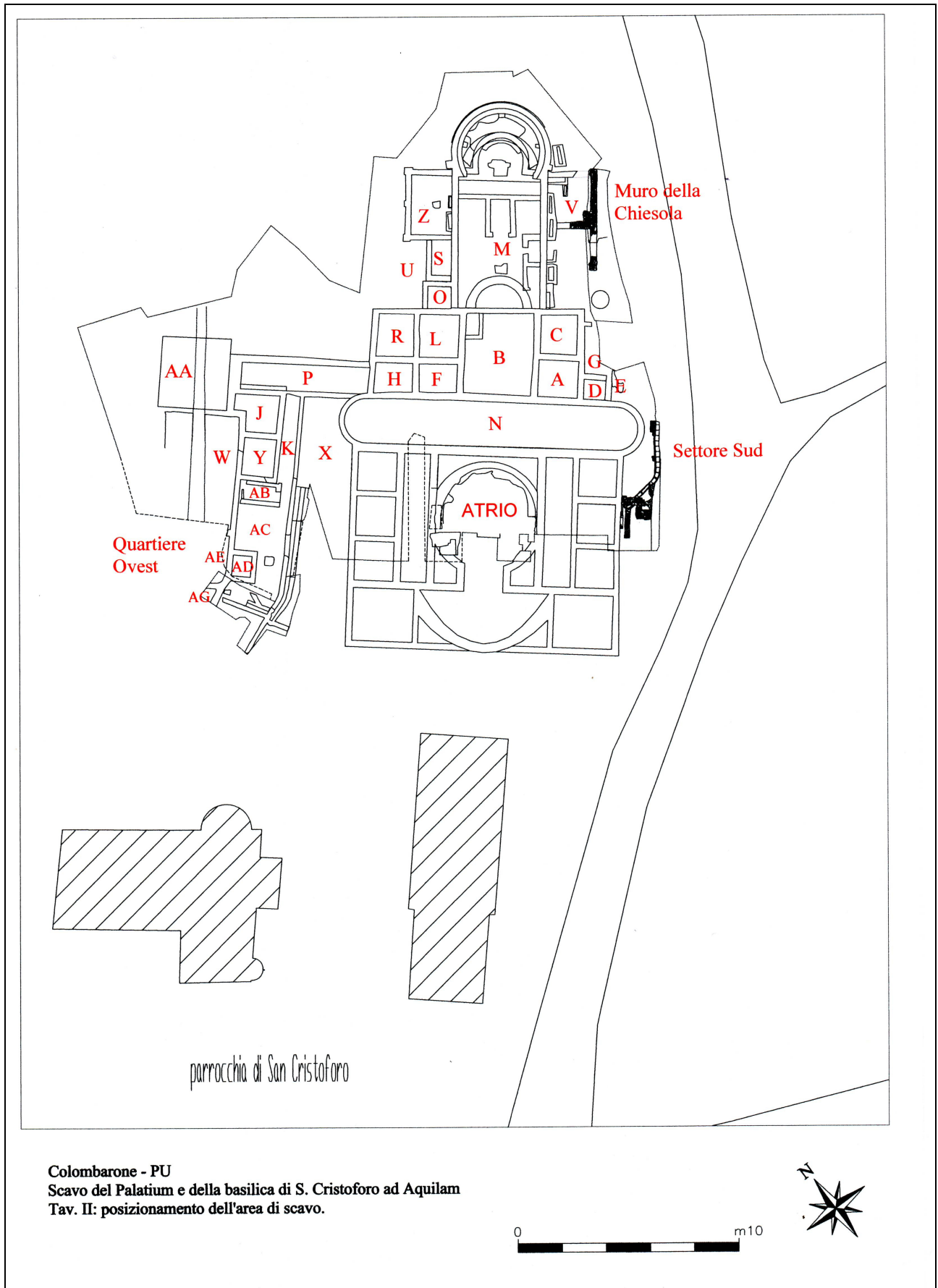
Fig. 25: rilievo di scavo della tomba 1/02.

Per quanto concerne la periodizzazione dei numerosi interventi antropici rinvenuti nell'area di scavo, si sono distinte V fasi principali, di cui tre (la II, la III e la IV) ulteriormente suddivise in due sottofasi.

Profilo cronologico delle fasi e dei principali interventi nell'area di scavo

FASE	DATAZIONE	AVVENIMENTI
I	fine III-metà IV sec. d.C.	Edificazione del corpo principale del complesso residenziale
II a	metà IV-V sec. d.C.	Edificazione dei quartieri satelliti: Quartiere Ovest, Settore Sud.

II b	metà V-inizio VI sec. d.C.	Realizzazione della <i>coenatio</i> (vano M). Nelle stanza del palazzo si realizzano interventi di risarcitura dei mosaici.
III a	metà VI-inizio VII sec. d.C.	<p>Abbandono dei quartieri satelliti (Quartiere Ovest, Settore Sud) e creazione dei cimiteri infantili (<i>Suggrundaria</i>).</p> <p>Nel vano M si realizza l'abside grande mentre nella navata viene parzialmente risarcito il piano a mosaico. Nel vano B il mosaico è coperto da uno strato di malta.</p>
III b	VII-VIII sec. d.C.?	<p>Nell'abside del vano M si realizza il <i>synthronon</i>, innalzamento della zona presbiteriale e pavimentazione della navata con materiale fittile. Realizzazione degli ambienti di servizio esterni al vano M: vani V, Z (<i>gazophylacium</i>) ed S. Frequentazione in forme parassitarie di alcuni ambienti del palazzo e primi tentativi di utilizzo dell'area per scopi funerari (vani A e B).</p>
IV a	IX-X sec. d.C.?	<p>Al termine di questa fase gli ambienti di servizio della basilica vengono abbandonati; in tutta l'area del palazzo si assiste ad un innalzamento del piano di calpestio. Viene edificata la pieve medievale, anch'essa dotata di <i>synthronon</i>.</p>
IV b	X-XI sec. d.C.	Formazione e sviluppo della necropoli ad inumazione.
V	XI-XIII sec. d.C.	<p>Abbandono definitivo del vano M e di tutte le strutture del palazzo tardoantico; realizzazione della "Chiesola"; realizzazione di ulteriori sepolture ad inumazione; inizio degli interventi di spogliazione delle strutture murarie del palazzo.</p>



CAPITOLO II

L'atrio

L'indagine dell'area dell'atrio ha richiesto in totale cinque campagne di scavo, svoltesi tra il 1983, anno dell'inizio dei lavori sul sito, e il 1989 più sporadici interventi all'interno delle campagne del 1992 e 1997. La problematica fondamentale di questo settore di scavo è costituita dal pessimo stato di conservazione delle strutture superstiti, situazione dovuta, in parte alle dinamiche naturali di deterioramento della stratificazione archeologica, in parte alle attività di scavo settecentesche, durante le quali sono stati totalmente asportati i livelli stratigrafici altomedievali e medievali, senza fornirne, tra l'altro, adeguata documentazione, allo scopo di raggiungere e mettere in luce le strutture di fase tardoantica.

Per quanto concerne lo stato di conservazione "naturale"⁴⁷, possiamo constatare come questo peggiori via via che nello scavo ci si sposti da nord-est a sud-ovest. Nel caso delle strutture murarie, ad esempio, mentre nell'area della Basilica gli alzati si conservano in buona parte, già nella zona del Palazzo questi vengono a decrescere in altezza per risultare totalmente spogliati nell'atrio. Analogamente, nella navata della Basilica la stratificazione archeologica, tra la fase tardoantica e quella medievale, supera il metro di spessore mentre nell'atrio questa viene a diminuire fino a 50-60 centimetri.

Nel tentativo di ricostruire l'assetto strutturale originario dell'atrio e le evoluzioni subite nel corso del tempo non possiamo prescindere dal confronto tra le evidenze emerse dagli scavi scientifici e quelle riportate sulla pianta degli scavi del 1782. La planimetria del Lazzarini⁴⁸ ci mostra un edificio caratterizzato da una marcata regolarità: il centro dell'atrio è occupato da un cortile rettangolare, contenente al suo interno una struttura circolare del diametro massimo di 13 metri. Ad esso si affiancano, a sud e a nord, due lunghi corridoi, su ognuno dei quali affacciano tre ambienti quadrangolari e simili nelle dimensioni. Il cortile, verso sud-ovest, nel punto in cui, stando alla planimetria generale di scavo, dovrebbe trovarsi l'entrata del *palatium*, è in collegamento con un ambiente di forma rettangolare (14,60 x 6,00 m), caratteristico per la presenza di un muro con andamento semi-ellittico la cui facciata concava è rivolta verso l'interno. La soluzione architettonica adottata è senza dubbio originale e non trova confronti negli impianti palaziali tardoantichi noti nella documentazione archeologica. Nella residenza imperiale dei Flavi sul Palatino e nei palazzi extraurbani di Cordova e Montmaurin (fig. 26), ad esempio, è attestato l'uso di anteporre all'ingresso

⁴⁷ Cioè non inficiato da interventi di scavo moderni.

⁴⁸ Lo ricordiamo, pubblicata dal Bischi nell'*Introduzione* alla seconda edizione a stampa delle *Memorie di Gradara*; BISCHI 1980, p. XII.

dell'edificio dei portici colonnati semicircolari⁴⁹ (i *lunata atria*), dove, tuttavia, la facciata concava è rivolta verso l'esterno. Dato che gli scavi condotti dall'Università di Bologna non hanno raggiunto questo punto per la presenza di fabbricati abitativi moderni e non è stato dunque possibile verificare il dato pervenutoci nella documentazione storica, non possiamo che attenerci a quanto cartografato dall'architetto settecentesco. D'altronde non abbiamo nessun motivo di dubitare della veridicità e della correttezza dell'opera del Lazzarini visto che, ad esempio, nel settore del cortile, sussiste, come verrà illustrato tra breve, una perfetta corrispondenza tra le strutture riportate sulla pianta e quelle rinvenute negli scavi recenti.

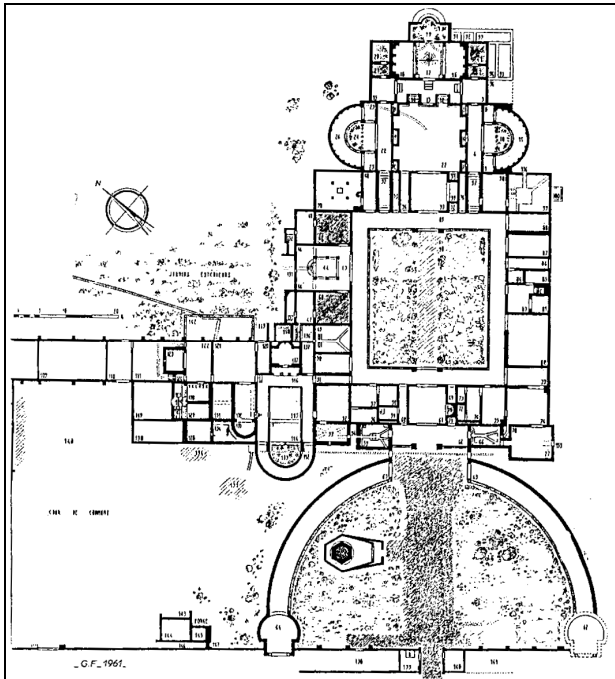


Fig. 26: planimetria del palazzo di Montmaurin.

⁴⁹ BALDINI LIPPOLIS 2002, pp. 53-55.

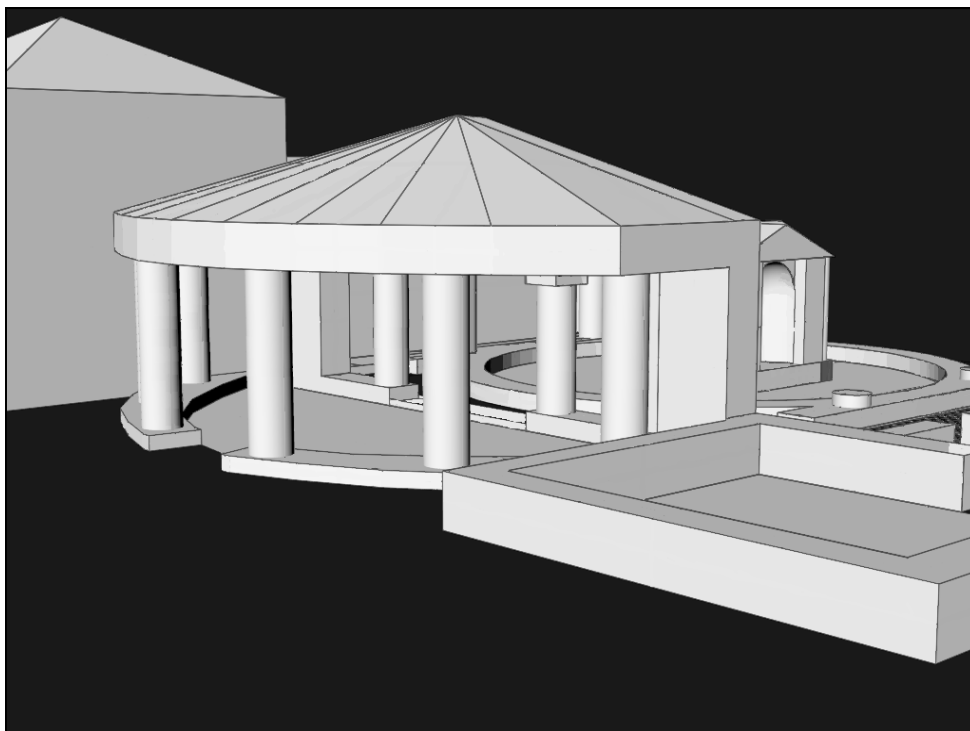


Fig. 27: ricostruzione tridimensionale dell'ingresso colonnato del palazzo di Colombarone.

A fianco dell'ingresso si trovavano, disposti in maniera speculare, due vani di forma quasi quadrata (le *fauces*), che venivano a trovarsi presso gli angoli dell'edificio. Possiamo avanzare l'ipotesi che questi due ambienti si sviluppassero notevolmente in elevato rispetto al corpo strutturale del cortile e fossero conformati come vere e proprie torri (fig. 28). La presenza di torri angolari è una caratteristica assai diffusa nell'architettura palaziale tardoantica, soprattutto di quella imperiale, basti solo pensare al complesso di Diocleziano a Spalato⁵⁰, dove l'elemento difensivo appare in tutta la sua evidenza (fig. 29). Nel caso del palazzo di Colombarone queste vengono a trovarsi anche ai lati dell'entrata, quindi possiamo immaginare che nei loro corpi di fabbrica trovasse alloggio il personale addetto alla sicurezza e al controllo dell'ingresso (*decani e cancellarii*)⁵¹.

⁵⁰ MARASOVIČ, MARASOVIČ 1994; BALDINI LIPPOLIS 2002, p. 31.

⁵¹ BALDINI LIPPOLIS 2002, p. 44.

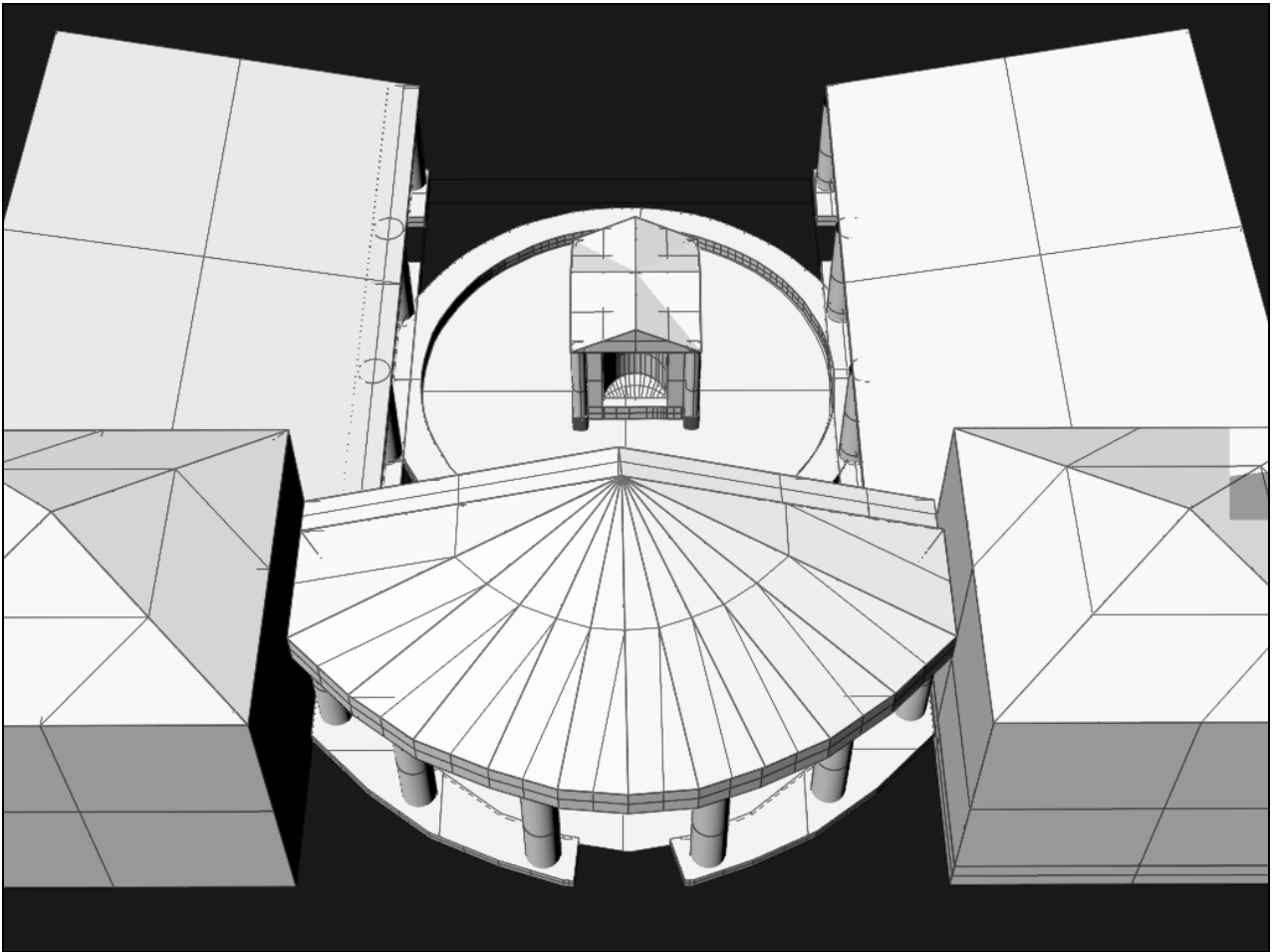


Fig. 28: ipotesi ricostruttiva 3d della parte frontale del cortile.

L'area di scavo indagata tra il 1983 e il 1989, di forma rettangolare dell'estensione di circa 300mq, comprende quasi tutto il cortile centrale e il settore posto a sud di questo. Rispetto alla pianta del Lazzarini restano escluse tutta la parte della facciata dell'edificio, posta più a sud-ovest, e l'ala del porticato settentrionale.

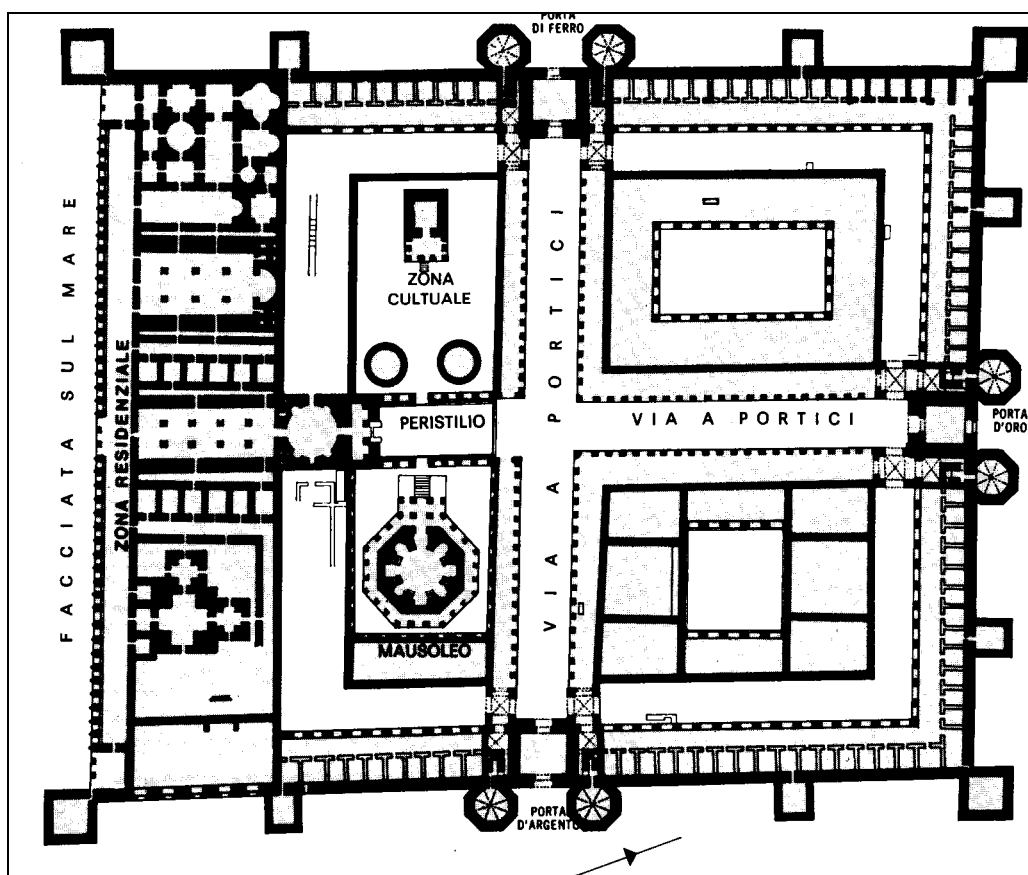


Fig. 29: planimetria del palazzo di Diocleziano a Spalato.

In tutto questo settore la parte superficiale del deposito archeologico, al di sotto del manto vegetativo attuale, è formata da uno strato di terreno di colore bruno, debolmente argilloso, sciolto nella consistenza ed eterogeneo nelle componenti, probabilmente venutosi a formare successivamente alle operazioni di scavo settecentesche e contenente tutto il materiale scartato perché ritenuto poco significativo. Tale livello, denominato us 1, contiene ciottoli, frammenti laterizi, lastre marmoree, tessere musive pietra e pasta vitrea, ossa umane ed animali, vasellame in vetro e ceramica, le cui datazioni vanno dal I sec. a.C.-I d.C. al XX sec. d.C. Lo spessore dello strato è sensibilmente variabile, da un minimo di 35-40cm fino ad un massimo di 75, a seconda dei punti in cui gli scavi si sono spinti più o meno in profondità. Nonostante il compromesso stato di conservazione delle strutture e dei depositi stratigrafici non ci permetta di scendere troppo nel dettaglio, il quadro generale dell'evoluzione di questo settore di scavo è piuttosto chiaro. Limitati sondaggi condotti in profondità all'interno del cortile hanno evidenziato come il complesso residenziale sorse su di un'area precedentemente non utilizzata, andandosi a porre direttamente al di sopra del terrazzo di fondovalle, la cui porzione più superficiale è costituita da un terreno molto argilloso di colore marrone-arancio⁵², plastico e compatto, del tutto privo di inclusi.

⁵² Si tratta dell'us 39=103=121=190=213, la cui sommità si colloca a quota +22,70m slm circa.

Considerazioni di carattere storico generale, rafforzate dal rinvenimento di materiali⁵³ databili alla fine del III sec. d.C., ci portano ad individuare nell'età tetrachico-costantiniana il periodo di fondazione dell'intero impianto palaziale. Alcuni frammenti di un piatto in terra sigillata africana del tipo Hayes 61⁵⁴, databile tra il 325 e il 450 d.C., sono stati rinvenuti nello strato di preparazione del mosaico nel porticato meridionale e rappresentano un sicuro termine *post quem* per la data di realizzazione. È tuttavia possibile che tale frammento si riferisca ad una fase di ripavimentazione di alcuni degli ambienti residenziali, dal momento che tale *tessellatum* si discosta stilisticamente e formalmente da quelli dei vani N e B, che sembrano leggermente anteriori, mentre sembra trovare analogie con i mosaici del vano A e del quartiere Ovest, per i quali è stata proposta una datazione alla metà del IV-inizi V sec. d.C.

Tutto il settore indagato ha come elemento caratteristico la quasi totale assenza di strutture murarie conservatesi in elevato. L'attività di spoglio dei muri, stando anche ai confronti con altri settori dello scavo, dove i tagli delle fosse sono stati identificati subito al di sotto dell'arativo, si data al Basso Medioevo, se non successivamente⁵⁵. Questo dato si desume dal fatto che ancora nella fase cimiteriale di X-XII sec. d.C., le murature vengono usate come riferimento per orientare alcune delle fosse, segno inequivocabile che dovevano ancora essere per lo meno visibili al di fuori del piano di calpestio, e sfruttate come spalla laterale delle tombe a cassa in muratura⁵⁶.

I riempimenti delle fosse di spogliazione, in fase di scavo, non sono stati sempre riconosciuti e variamente interpretati come accumuli di materiale, crolli o "strisciate" di terreno. È questo il caso, ad esempio, delle uuss 70, 95, e 99, che riempivano il taglio di spogliazione del muro di delimitazione del cortile lungo il lato orientale. In altri casi la struttura muraria è stata ipotizzata dalla regolarità del margine che le strutture originariamente in appoggio alle pareti hanno assunto in seguito allo spoglio: emblematici a tale proposito sono i limiti settentrionale e meridionale della preparazione del mosaico us 55 e quello del cosiddetto "cordolo" in muratura (uuss 30=31=34=35=50=90= 91=106)⁵⁷. Premesso ciò, si segnala la presenza di due lacerti murari addossati tra loro, facenti originariamente parte della muratura che separava il cortile dal corridoio porticato meridionale, conservatisi tra il punto di intersezione con la fossa di spogliazione us 81 e quella del muro che delimitava il vano N verso ovest. Le due murature, simili nella fattura e nelle dimensioni, sono affiancate tra loro a formare una struttura della larghezza di quasi un metro (fig. 30).

⁵³ Si menzionano: una coppa del tipo Lamb. 35-35 bis (inv. n. 87/1/886), una coppa del tipo Lamb. 22/Hayes 17B,10 (inv. n. 85/1/182), due balsamari Isings 105 (inv. nn. 85/1/124 e 96/1/76), due balsamari Isings 83 (inv. n. 85/1/34 e 85/1/122) purtroppo dall'us 1; una coppa in terra sigillata medioadriatica del tipo tipo Lamb. 35-35 bis (inv. n. 87/7/612), una coppa del tipo Lamb. 3C1/Hayes 16,1 (inv. n. 89/7/101), due coppe del tipo Lamb. 22/Hayes 17B,10 (inv. nn. 87/7/611 e 87/7/675), e due piatti in vetro del tipo Isings 45 (inv. nn. 85/7/123 e 85/7/124) dall'us 7.

⁵⁴ Inv. n. 87/59/94.

⁵⁵ È possibile, come sostenuto anche in DALL'AGLIO *et alii* 1997 a p. 84, che gran parte dei muri di questa parte dello scavo sia stata demolita in occasione degli scavi della fine del XVIII secolo.

⁵⁶ Per le problematiche relative alla distribuzione topografica delle sepolture medievali e alle varie tipologie tombali si veda l'apposito capitolo dedicato in questo volume all'archeologia funeraria.

⁵⁷ Come visto, al "cordolo", così come ad altre strutture (mosaico: us 53=55=194=198; basamento: us da 2 a 4, 6 e da 9 a 23), sono stati attribuiti, nelle varie campagne di scavo, differenti numeri di unità stratigrafica. Da ora in poi, per esigenze di semplificazione, salvo particolari esigenze di maggiore dettaglio nella relazione, il mosaico del portico meridionale sarà indicato dalla sola us 55, il "cordolo" dall'us 106 e il basamento dalla us 23.



Fig. 30: particolare dei due muri us 66 e us 67.

Questo fatto, che se rapportato a quanto riportato nella pianta degli scavi del 1782 rappresenta un elemento di parziale incongruenza, dovette spingere il Lazzarini a considerarle una struttura unitaria e ad operare una semplificazione grafica. Purtroppo, dal momento che le strutture murarie non si sono conservate nelle loro prosecuzioni verso ovest, non possiamo nemmeno sapere con quale rapporto strutturale (legame o appoggio ?) queste si connettessero con quello posto a delimitazione del “cordolo”. Dell’esistenza di questa struttura muraria dall’andamento circolare si hanno sicuri indizi: in primo luogo la traccia della fossa di spogliazione, individuata nel settore orientale del cortile, dove è riempita dall’us 81, e in quello settentrionale (us 111); in secondo luogo dal rinvenimento di un lacerto di fondazione all’interno di un sondaggio esplorativo (saggio 1). In origine questo muro, dello spessore di 75cm, formava un anello del diametro esterno di 13m e, nell’interpretazione proposta sulla base di confronti planimetrici (fig. 31), doveva costituire la sponda perimetrale di una fontana monumentale posta al centro del cortile⁵⁸. Dalla visione della documentazione relativa ai sondaggi 1 e 2 si evince inoltre un dato interessante circa il suo rapporto con le strutture murarie dell’atrio: il taglio us 409, infatti, se, verso l’interno, presenta l’andamento curvilineo seguito anche dal “cordolo”, esternamente è rettilineo e perfettamente allineato con il limite meridionale del muro perimetrale del cortile. È dunque lecito ipotizzare che l’anello circolare fosse stato realizzato in appoggio alla fondazione del porticato e, pertanto, ne seguisse il profilo esterno nei tratti di tangenza.

Il cosiddetto “cordolo”, in realtà una sorta di piattaforma discoidale del diametro di 10,50m per uno spessore di circa 25cm, si appoggiava all’interno di questa muratura e ne seguiva l’andamento costituendo, insieme agli strati di preparazione pavimentale ad essa sovrapposti, il fondo della vasca. Essa, nella sua fase originaria, doveva prevedere un rivestimento pavimentale in blocchetti lapidei del lato di 4cm (us 24), allettato su di uno strato compatto di cocciopesto di colore giallastro⁵⁹.

⁵⁸ Sebbene numerosi siano gli esempi di fontane poste al centro dei peristili dei complessi residenziali tardoantichi, occorre segnalare come la forma più ricorrente sia quella quadrangolare mentre scarsamente documentata è quella circolare. La forma che più si avvicina al cerchio e che trova alcune attestazioni è quella ottagonale, presente a Patraso e a Ravenna nella fase teodericiano del palazzo imperiale; BALDINI LIPPOLIS 2002, pp. 246-247 e 253-258.

⁵⁹ Anche per questo strato numerose sono le attribuzioni di unità stratigrafica: 33, 36, 58, 92, 93 e 404.

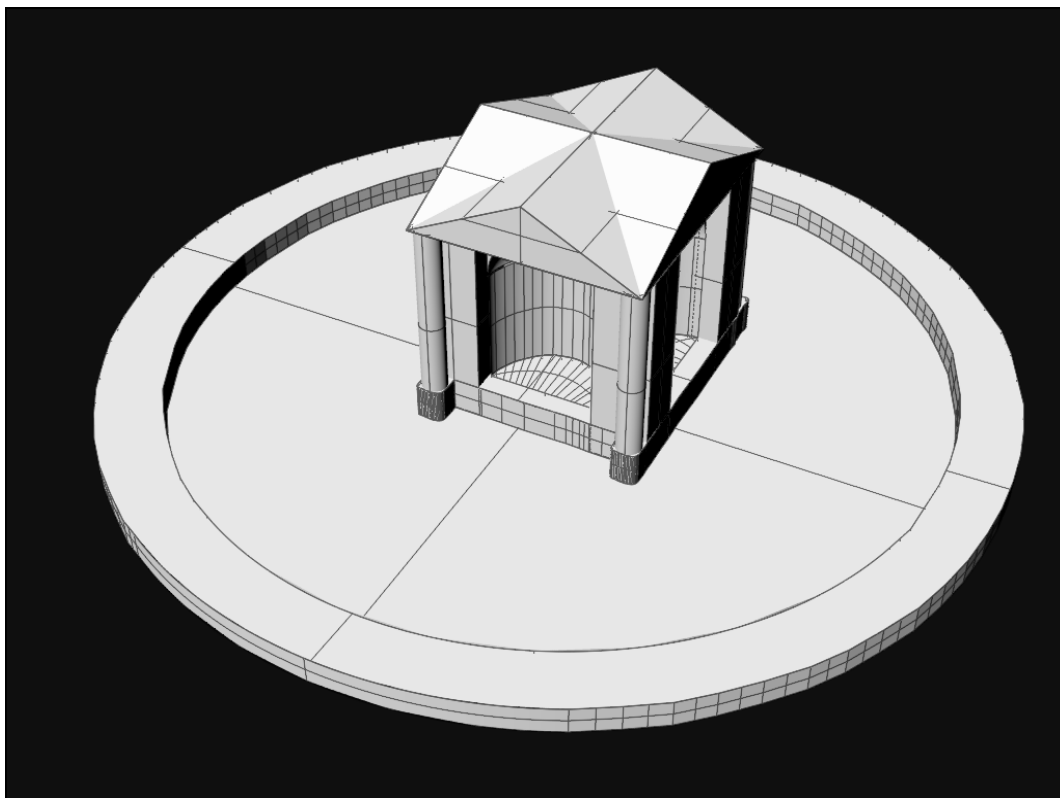


Fig. 31: ipotesi ricostruttiva 3d della fontana circolare con ninfeo centrale.

Laddove il rivestimento non si è conservato, era presente uno strato di malta friabile, contenente blocchetti lapidei in dispersione⁶⁰, da considerarsi esito della demolizione. Uno strato composto da malta sciolta⁶¹, all'interno del quale sono state rinvenute numerosissime tessere in pasta vitrea, alcune delle quali con foglia d'oro, era sovrapposto al piano in masselli us 24 e sembrerebbe costituire un secondo intervento di rifacimento del fondo della vasca. Questo strato era sovrapposto ad un livello, spesso 5-6cm, di cocchiopesto idraulico assai tenace (us 110), documentato in più punti all'interno del saggio 2. La pavimentazione us 24 si conservava solo nella porzione meridionale della struttura mentre più ad ovest, sempre all'interno del saggio 2, si è potuto verificare come, al di sotto dello strato di malta us 110, il piano in cubetti era stato totalmente asportato e si fosse preservato il solo livello di cocchiopesto di allettamento (us 404= us 33). Numerosi sono gli strati di terreno preparatori sottostanti, per uno spessore complessivo di 18-20cm: a partire dal livello inferiore, posto subito al di sopra dell'argilla "sterile", si ha uno strato piuttosto sottile (7cm) di malta bianca, sul quale si estende un livello di argilla bruno-rossastra, privo di inclusi, molto simile al terreno geologico naturale e probabilmente esito di un riporto artificiale. Questo strato è coperto a sua volta da un livello ricco di ghiaia (us 405) che si trova subito al di sotto della già citata us 404.

Due ritrovamenti monetali effettuati nell'area dell'invaso della fontana ci consentono di fissare il periodo di massimo splendore del complesso residenziale e di definire un *terminus post quem* per la fase di abbandono del cortile: in primo luogo il *solidus*⁶² di Leone I (457-474 d.C.), coniato dalla zecca di Costantinopoli e

⁶⁰ Si tratta dello strato us 38, identificato nella quadra B5.

⁶¹ Us 5=52=109.

⁶² Inv. n. 85/1224.

rinvenuto ad est del piano in malta us 5 (fig. 32), alla quota di +22,69m slm, all'interno di quella che può essere considerata una lacuna del fondo della vasca nella quale è andato a depositarsi lo strato di abbandono altomedievale us 7; in secondo luogo un piccolo bronzo di Atalarico⁶³ (526-534 d.C.) recuperato a contatto con il "cordolo".



Fig. 32: aureo di Leone I rinvenuto presso il basamento.

Al centro della vasca si trovava una struttura in muratura⁶⁴, rinvenuta già nella prima campagna di scavo perché segnalata da un'evidente anomalia nei grafici delle prospezioni geofisiche, conservatasi in fondazione per una profondità di 70cm. Tale struttura (fig. 33), di forma quadrangolare con il lato di 3,30m circa, presentava la caratteristica di conservare, sulla parte superiore, l'impronta di quattro nicchie semicircolari disposte in modo da rivolgere il lato curvilineo verso il centro del basamento.

Queste nicchie, a livello del pavimento, erano rivestite da un sottile strato di cocciopesto idraulico, sovrapposto ad un livello di ciottoli legati con malta e disposti in giacitura orizzontale, mentre nulla si è conservato dell'elevato. Nei lati orientale e occidentale, presso gli spigoli, il basamento presentava delle murature in aggetto, simili nelle dimensioni (circa 50x40cm) e nella fattura. Per quanto riguarda l'interpretazione, il confronto con le planimetrie di alcuni complessi palaziali, mi induce ad ipotizzare per questo dispositivo la funzione di ninfeo. Il termine di confronto più stringente è rappresentato dalla fontana quadrangolare, dotata di quattro nicchie semicircolari e pilastri angolari, che si trova all'interno del terzo peristilio del palazzo di Domiziano a Roma (fig. 34). In questo caso specifico, se la struttura del ninfeo trova una quasi perfetta corrispondenza, lo stesso non si può asserire per l'invaso della vasca, che appare di forma quadrata e non circolare. Pianta ottagonale⁶⁵ con muri radiali che si dipartono dagli angoli andando a delimitare nicchie di forma triangolare con i vertici rivolti verso il centro del basamento è invece documentata a Patrasco (fig. 35), nel vano 1 della Casa in od. Agrafon 10-12 datato all'epoca tardoantica. Per quanto riguarda i lacerti di muratura aggettanti dal basamento, nella ricostruzione proposta, si ipotizza una

⁶³ Inv. n. 85/1222 o 1225.

⁶⁴ Il numero di us che riassume il basamento nel suo complesso è il 23; 4, 13, 15 e 19 sono le pavimentazioni delle nicchie semicircolari; 3, 11, 14 e 18 i muri perimetrali; 9, 10, 16 e 17 i pilastri angolari; 20 il pilastro centrale; 2 e 12 i muri radiali; 6, 21 e 22 le murature in aggetto sui lati orientale e occidentale.

⁶⁵ Per la precisione si tratta di un basamento quadrato, con gli angoli smussati, che lo fanno sembrare un ottagono; BALDINI LIPPOLIS 2002, p. 246.

funzione quale fondazioni per elementi architettonici, pilastri o colonne, al fine di rendere maggiormente visibili e monumentali le due nicchie poste lungo l'asse di simmetria del complesso palaziale rispetto alle due laterali (fig. 36).

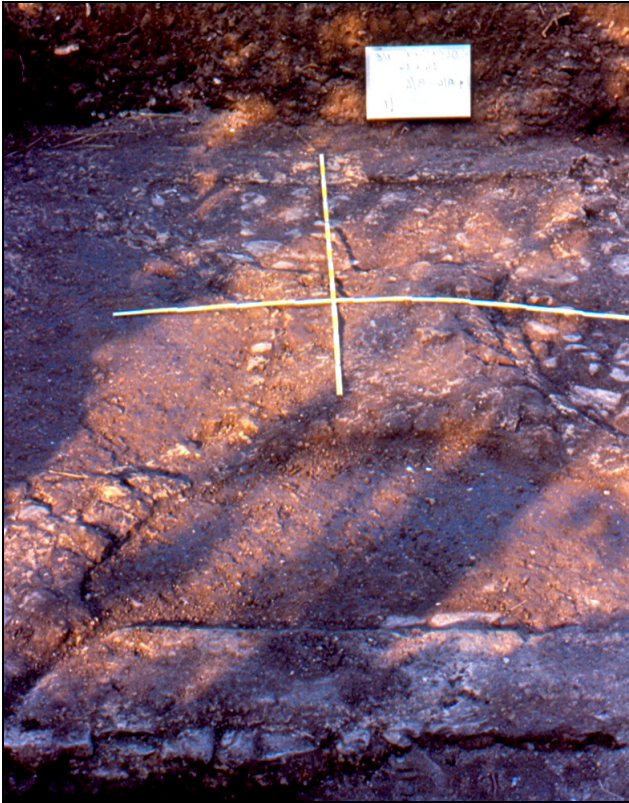


Fig. 33: dettaglio delle nicchie al centro del basamento.

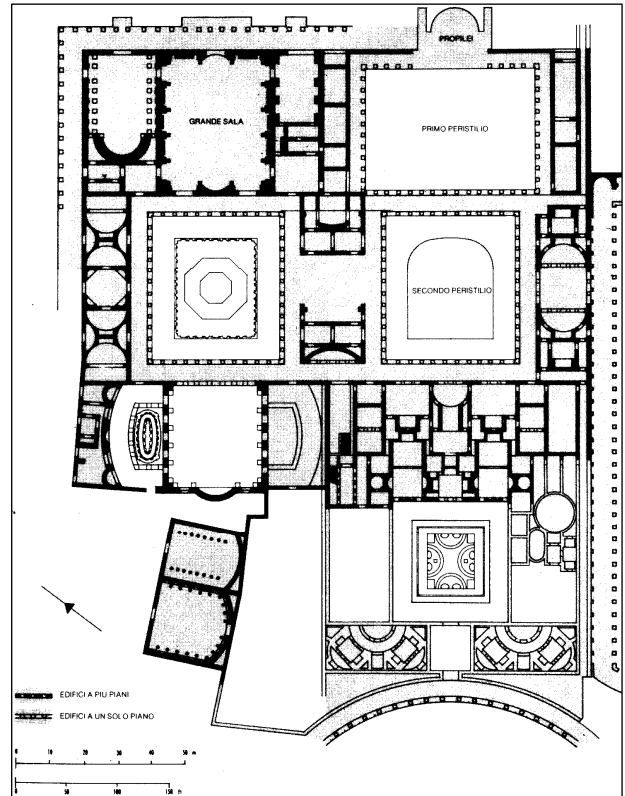


Fig. 34: planimetria del palazzo dei Flavi a Roma.

Poco o nulla possiamo ricostruire, sulla base della documentazione in nostro possesso, della sistemazione dei settori di cortile esterni alla fontana, che potevano anche non prevedere rivestimenti pavimentali ed essere destinati a giardino. Il rinvenimento di tessere di colore bianco presso il picchetto C4 e di tessere bianche e nere nella parte inferiore dello strato di crollo us 70 sembrerebbero tuttavia costituire un labile indizio della presenza di una pavimentazione musiva, almeno limitatamente all'angolo settentrionale.

A sud e a nord del cortile, separato da esso da due muri paralleli dello spessore di 95cm, si trovavano due corridoi rettangolari che con ogni probabilità dovevano prevedere un prospetto colonnato nella facciata rivolta verso il giardino interno (fig. 37).

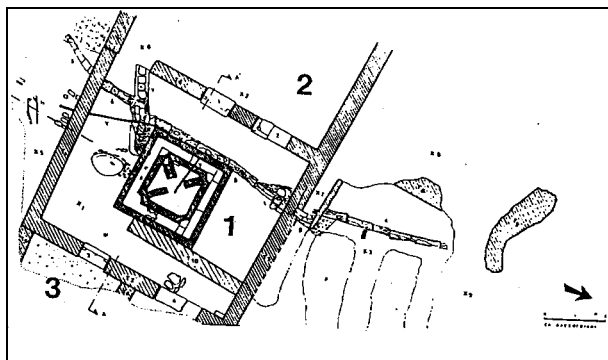


Fig. 35: planimetria della Casa in od. Agrafon 10-12 a Patrasso

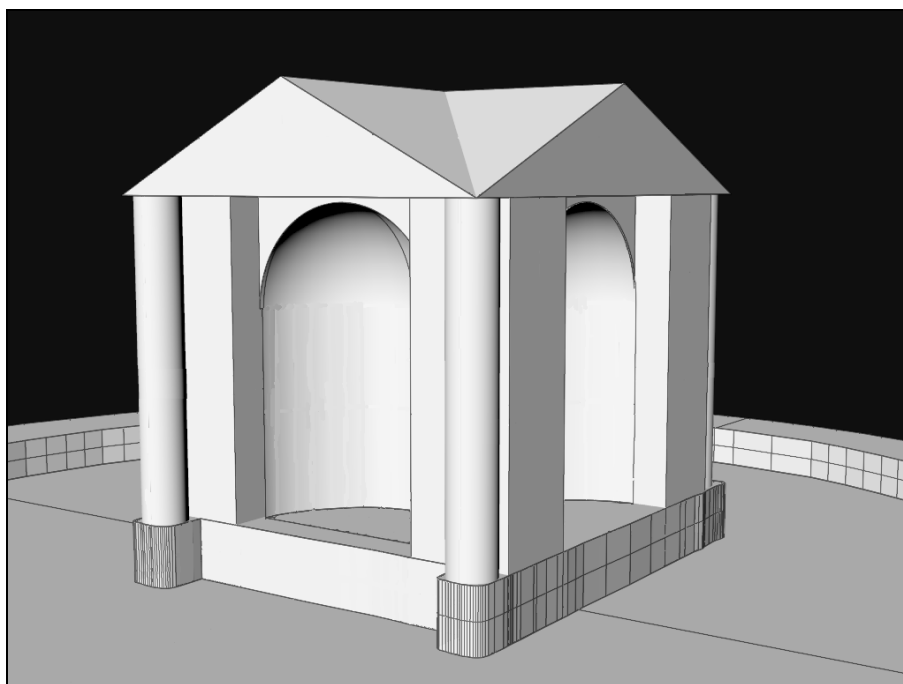


Fig. 36: ipotesi ricostruttiva 3d del ninfeo posto al centro della fontana.

Di questi due ambienti è stato indagato quello meridionale, nella sua porzione più orientale⁶⁶. I limiti del corridoio sono individuati, nel lato settentrionale, dalla muratura us 66, mentre ad est e a sud da due fosse di spogliazione perpendicolari tra loro. Il pavimento originario di questo ambiente era costituito da un mosaico con decorazione geometrica rappresentante un motivo a embricazione di file parallele di pelte, metà nere e metà bianche (fig. 38), che, dai pochi lacerti conservati⁶⁷, si estendeva indistintamente per tutta la superficie del corridoio. Il motivo geometrico delle squame bianche e nere alternate o bipartite è assai diffuso nel

⁶⁶ L'area scavata misura 8,50m di lunghezza per una larghezza di 3,00m. Dalla pianta del Lazzarini si desume che l'ambiente doveva essere lungo complessivamente circa 14,50m.

⁶⁷ Due sono i settori, all'interno del corridoio, in cui il mosaico appare maggiormente conservato, posti rispettivamente ad ovest (us 53) e ad est (us 55) di un'ampia lacuna avente andamento N-S (us 195).

mondo romano⁶⁸ ma l'uso di estenderlo su tutta la superficie di ambienti, spesso corridoi, diviene più frequente a partire dal III sec. d.C.⁶⁹ e per tutto il IV, anche nella versione policroma.

Particolare attenzione era stata riservata dai costruttori ai livelli di preparazione del mosaico: in primo luogo era stato allestito un livello dello spessore di circa 5cm, costituito da sabbia di colore giallo, molto compatto e con funzione isolante, sul quale era poi stato realizzato il piano di malta di allettamento delle tessere⁷⁰. Particolarmente significativo, al fine della definizione cronologica del mosaico, oltre al confronto con il primo riquadro del pavimento del vano P⁷¹, dove ricorre il medesimo motivo a mezze pelte, è il rinvenimento, all'interno del livello di preparazione us 57, di un frammento di piatto in terra sigillata africana del tipo Hayes 61⁷², databile tra il 325 e il 450 d.C.

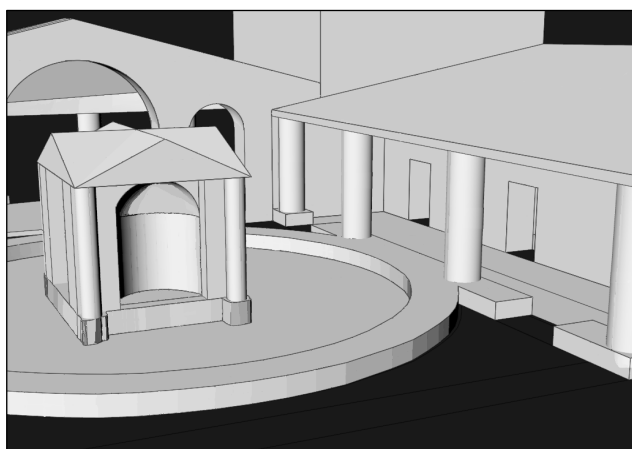


Fig. 37: ipotesi ricostruttiva del porticato dell'atrio.



Fig. 38: lacerto di mosaico del portico sud.

Il corridoio settentrionale risulta quasi totalmente inesplorato; gli unici dati contenuti all'interno della documentazione di scavo, che si riferiscono ad un piano di sottofondazione pavimentale in malta bianca sovrapposta ad un livello di sabbia gialla dello spessore di 5cm⁷³, sembrerebbero tuttavia indicare una situazione del tutto simile a quella riscontrata in quello meridionale. Questi strati, identificati nelle quadre A3 e B3, si trovano a nord del cordolo, separate da esso da una fascia della larghezza di un metro occupata da terreno sciolto frammisto a blocchetti di malta, nel quale è possibile identificare il riempimento della fossa di spogliazione del muro perimetrale della fontana⁷⁴. Un limitato sondaggio effettuato nella campagna del 2004 all'interno del vano quadrangolare posto più ad est ha condotto al rinvenimento di una sepoltura infantile, collocata all'interno di uno strato caotico di macerie.

⁶⁸ BECATTI 1961, pp. 283-284; CHINI 2004, p. 239; BONAGURO 2006, p. 304 e nota 15. Nelle pubblicazioni da me consultate si documenta un'oscillazione nell'uso del termine adottato per questo motivo geometrico tra "pelta" e "squama".

⁶⁹ Quando si nota un allungamento delle pelte e la sottolineature mediante una fila di tessere nere; cfr. CHINI 2004, p. 240.

⁷⁰ Il livello di sabbia ha us 57=59 mentre lo strato di malta us 56=186.

⁷¹ Il corridoio P fa parte del settore di palazzo denominato Quartiere Ovest per il quale si propone una datazione alla metà del IV sec. d.C. (vd. sezione relativa).

⁷² Inv. n. 87/94.

⁷³ Si tratta rispettivamente delle uuss 112 e 113.

⁷⁴ Us 111.

La situazione di totale degrado dei piani d'uso caratterizza tutto il settore di scavo a sud del cortile dove, stando alla planimetria degli scavi del 1782, dovevano trovarsi i tre ambienti quadrangolari, simili per forma e dimensioni, posti alle spalle del porticato.

L'indagine effettuata nel 1992 nell'area compresa nelle quadre B7 q II, C6 q IV e C7 q I ha portato al rinvenimento di un piccolo isolato lacerto di mosaico, conservatosi, al di sotto di un livello di terreno bruno contenente malta sciolta⁷⁵, come unica testimonianza della pavimentazione originaria dell'ambiente più orientale. Lo strato us 133 deriva dalla demolizione del livello di allettamento delle tessere musive e, in associazione con battuti di argilla e un focolare posto nell'angolo settentrionale del vano, costituisce il piano d'uso della fase IIIb.

Poco riconoscibile è anche la fossa di spogliazione del muro che chiudeva il settore meridionale dell'atrio e il cui andamento è ipotizzabile grazie alle murature rinvenute nel Settore Sud che si addossavano ad esso, piuttosto che dall'identificazione della fossa stessa.

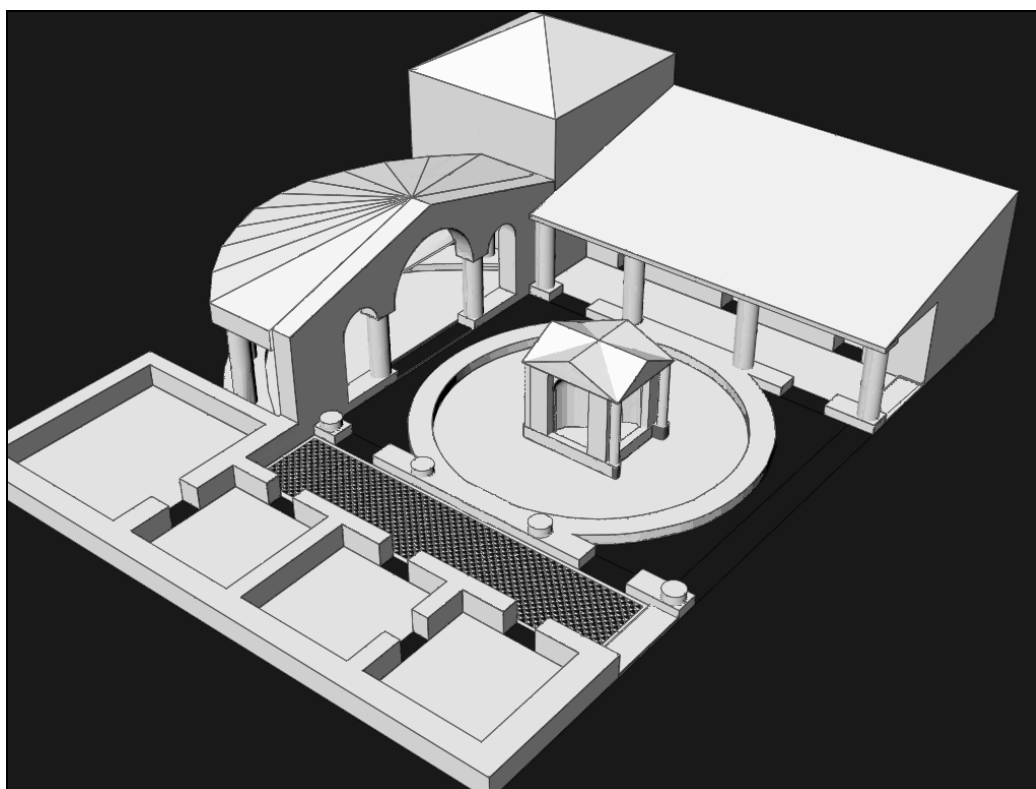


Fig. 39: ipotesi ricostruttiva dell'atrio del palazzo.

⁷⁵ Us 133, situato alla quota di +23,15m slm.

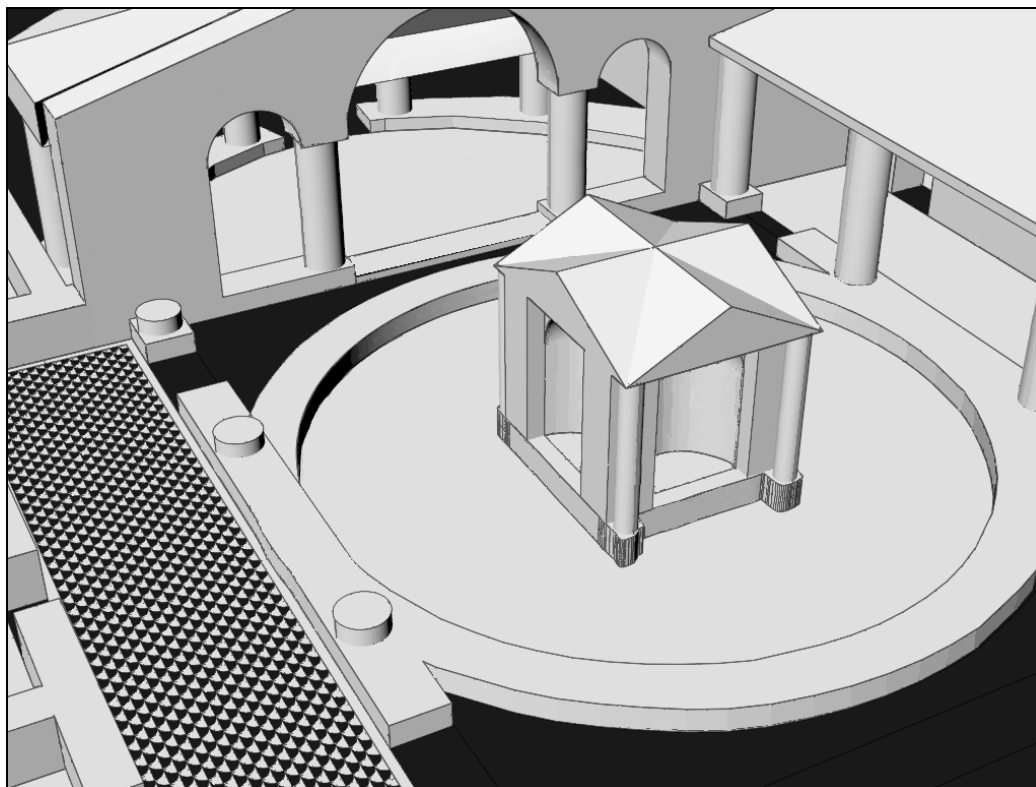


Fig. 40: ipotesi ricostruttiva del cortile centrale con fontana circolare.

La fase di abbandono dell'atrio, costituita da strati di crollo e di accrescimento, sembrerebbe potersi collocare in una fase non troppo inoltrata dell'epoca tardoantica.

Tra VII e VIII sec. d.C., in concomitanza, dunque, con la fase IIIb, si attua una parziale demolizione delle strutture presenti all'interno del cortile e si documenta tutta una serie di fosse, concentrate per lo più ai lati del basamento del ninfeo, ma anche presso il muro us 67⁷⁶. Tra queste si evidenzia, per dimensioni e caratteristiche del riempimento, l'ampia cavità posta a nord del basamento us 23, avente forma ovale allungata⁷⁷. Usata, nella sua fase iniziale, per lo scarico di detriti provenienti dalla pulizia di un focolare o di una fornace, data la presenza al suo interno di livelli sovrapposti di cenere e carbone, nel suo riempimento più superficiale erano invece confluiti materiali di butto o derivanti dalla demolizione di strutture della fase edilizia precedente (fig. 41). In particolare si segnalano due esemplari di anfora del tipo Keay LIII C (IV-VI d.C.), una del tipo Late Roman 2 (V-VII d.C.), un'anfora tipo Dressel 31/Hayes 10 (V d.C.), alcuni bicchieri in vetro tipo Isings 111 (IV d.C. e oltre), frammenti di pietra ollare, lastre di vetro da finestra e lacerti di mosaico con tessere ancora allettate sulla sottofondazione in malta.

⁷⁶ Le fosse identificate sono 5: us 8, di cui si parlerà oltre, posta lunga il lato settentrionale del ninfeo; us 32 (100x85cm), 37 (145x80cm) e 89 (50x40cm), situate sul lato opposto del basamento; us 102, circolare con diametro di 50/55cm, identificata nella quadra C5, presso l'us 67. Questa fase di parziale degrado delle strutture del palazzo, sul piano storico generale, potrebbe connettersi con il periodo della guerra greco-gotica. Per l'anno 539 d.C. Procopio (*B.G.*, II, 20, 12 SS.) ricorda che nel Piceno, a causa di una carestia che aveva coinvolto anche tutta l'Italia settentrionale, morirono non meno di 50.000 cittadini romani.

⁷⁷ La fossa ha numero di us 8, delle dimensioni di 2,60x1,20m.

Sulla base di quanto esposto è possibile ipotizzare che, mentre all'interno della basilica (vano M) si procedeva alla rifasciatura dell'ampia abside e all'innalzamento della zona presbiteriale, nel cortile le strutture della fontana erano ormai dismesse.

La fase successiva vede la formazione, in tutto il settore, di un livello di abbandono, rappresentato da uno strato di terreno di colore nerastro, ricco di componenti artificiali quali vetro, lastre marmoree, frammenti di pietra ollare, intonaci dipinti, tessere musive e frammenti ceramici, databile, per rapporti stratigrafici, tra l'VIII e il X sec. d.C., sebbene i reperti rinvenuti in esso non vadano oltre il VII sec. d.C.⁷⁸.

All'interno del corridoio porticato il lungo utilizzo dell'ambiente per tutta la fase tardoantica è segnalato dai risarcimenti delle lacune del mosaico realizzati con strati di malta⁷⁹ e dalla rozza pavimentazione (fig. 42) realizzata con mattoni fittili⁸⁰, che trova stringenti parallelismi con quelli rinvenuti all'interno dei vani N, B (dove l'intervento di innalzamento pavimentale è assai evidente per la buona conservazione dei fittili) e M. Difficile stabilire quale carattere funzionale avesse il corridoio meridionale in quest'epoca: un'attività di tipo domestico sembrerebbe essere suggerita dal rinvenimento di un'olla in ceramica, interrata all'interno di una piccola buca circolare⁸¹.



Fig. 41: lacerto di mosaico proveniente dall'us 8.



Fig. 42: pavimentazione di epoca tarda in materiale fittile.

Queste forme di stanziamento di tipo precario cessano totalmente con la formazione di uno spesso strato di accrescimento, che porta il livello di calpestio ad una quota tra i 70 e i 90 cm superiore rispetto alle pavimentazioni a mosaico.

⁷⁸ Si tratta dell'us 7 all'interno della quale il reperto più tardo è rappresentato dall'esemplare di anfora inv. n. 85/1213, riconducibile al tipo Late Roman 2, la cui forchetta cronologica è piuttosto ampia (V-VII sec. d.C.). Si menziona anche il reperto inv. n. 96/147, relativo ad una coppa in ceramica comune databile tra il IV e il VI sec. d.C. Il VI sec. d.C. è quello maggiormente attestato.

⁷⁹ Us 189, delle dimensioni di 50x35cm.

⁸⁰ I piani in laterizio hanno le uuss 75 e 79; tra questi e il piano del mosaico si trova lo strato us 74=77, contenente un'alta concentrazione di cenere e da connettersi con il momento della completa oblitterazione del mosaico tra VI e il VII sec. d.C.

⁸¹ L'olla, in ceramica comune, ha inv. n. 92/95; il taglio della buca, del diametro di 20cm, ha numero di us 187.

Questo livello dello spessore medio di 40/50cm, nella sua porzione inferiore si compone di terreno ricco di ciottoli, malta e frammenti fittili, derivanti dal crollo delle strutture murarie del palazzo, mentre in quella superiore da uno strato di terreno nerastro ricco di componenti organiche e frammenti ceramici⁸².

Sulla sommità di tale suolo si attesta una fase di utilizzo dell'area per attività di tipo artigianale (connessa con il cantiere edile della pieve medievale: fase IVa; IX-X sec.) che, nel settore dell'atrio, ha restituito sporadiche, ma significative, evidenze archeologiche.

Tra queste si distingue la fossa di combustione di una fornace (fig. 43), verosimilmente destinata alla produzione di calce, rinvenuta presso l'estremità orientale del corridoio meridionale⁸³.

La fornace si compone di una semplice fossa di forma piuttosto irregolare, ricavata direttamente nello strato di crollo delle strutture murarie dell'ambiente che, per l'azione del calore sviluppato, presentano evidenti alterazioni⁸⁴. Al suo interno sono stati distinti tre livelli di riempimento differenti dove quello inferiore (us 73) è costituito quasi esclusivamente da un deposito di cenere, quello intermedio (us 71) da sabbia di colore giallo e quello superficiale (us 61) da uno scarico di argilla rubefatta. Sempre riconducibile alla medesima fase è una fondazione muraria composta di ciottoli e malta⁸⁵ di difficile interpretazione, sovrapposta al cordolo della fontana e avente andamento NE-SW.



Fig. 43: dettaglio della fornace us 61.



Fig. 44: il tratto di muratura us 87.

Infine, doveva presentare carattere funzionale analogo a quello della fornace us 82 il piano di lavorazione in ciottoli e laterizi us 114, anch'esso alterato dall'azione del fuoco, andatosi a sovrapporre a quello che potrebbe essere l'unico residuo del muro perimetrale del cortile sul lato settentrionale (us 115), che quindi

⁸² Nell'atrio il livello superficiale è stato totalmente asportato, in parte per erosione da parte dell'arativo moderno, in parte dall'attività di scavo settecentesca, e sostituito dall'accumulo dell'us 1. Il livello inferiore, al contrario, è rappresentato dall'us 7 al centro della fontana, dalle uuss 70 e 95 presso gli angoli del cortile e dall'us 54 all'interno del cortile meridionale.

⁸³ Numerose unità stratigrafiche concorrono a formare la fornace (uuss 61, 71, 73) che è riassunta dall'us 82.

⁸⁴ Questo fatto, in fase di scavo, ha spinto gli archeologi a considerare la parte alterata dal calore come una sorta di struttura perimetrale della fossa di combustione e ad attribuirle un numero di us specifico (us 72), distinto da quello dello strato di crollo (us 54).

⁸⁵ La struttura muraria, della larghezza di 40cm, si conserva per una lunghezza massima di 2,70m. Presso l'estremità orientale, la particolare conformazione della muratura lascerebbe ipotizzare la presenza di un angolo o di un pilastro di rinforzo.

doveva essere in gran parte già stato spogliato. Degni della sola menzione, per il basso grado di affidabilità stratigrafica, sono i due lacerti di muratura (uuss 86 e 87), rinvenuti presso la fossa di spogliazione del muro che separa il cortile dal vano N. L'interpretazione attribuitagli in fase di scavo quali fondazioni di pilastri se, nel caso del primo lacerto, parrebbe trovare conferma in strutture simili rinvenute nel resto del palazzo; non è sostenibile per il secondo, il quale, come ben visibile nella documentazione fotografica, sembrerebbe più rappresentare un crollo di una porzione di muratura all'interno della fossa di spoglio (fig. 44).

Successivamente all'avvenuta realizzazione della pieve medievale, indicativamente attorno al X sec. d.C., si assiste all'installazione, in tutta l'area del palazzo, di un complesso cimiteriale ad inumazione che ebbe continuità d'uso per quasi tre secoli. Nel settore dell'atrio sono state rinvenute 10 sepolture, tuttavia il dato non può essere ritenuto indicativo a fini statistici perché inficiato dalle demolizioni operate durante gli scavi settecenteschi, che non riservavano alcun riguardo per i depositi stratigrafici medievali. In effetti le sepolture sembrano concentrarsi nei punti in cui anche la restante stratigrafia pare essere meno intaccata e cioè in tutta la fascia orientale del cortile e del corridoio meridionale. Rimandando alla sezione specificamente riservata all'archeologia funeraria le problematiche relative alla distribuzione delle sepolture e le singole descrizioni, in questa sede verranno illustrati solamente i caratteri generali che il complesso cimiteriale presenta nel settore dell'atrio. In primo luogo sono state riconosciute tre fasi cimiteriali successive, dove la prima è rappresentata dalla tomba 7/87 (fig. 45). Questa è l'unica sepoltura presente nell'area a presentare una struttura contenitiva in cassa di muratura, all'interno della quale dovevano essere contenuti più individui. Si segnala anche per il fatto che è la sola ad orientarsi sugli assi del palazzo, utilizzando il muro che separa il cortile dal nartece come sponda orientale della cassa stessa.

La seconda fase è quella in cui si colloca la maggioranza delle tombe rinvenute⁸⁶. La tipologia è a semplice fossa scavata nella terra senza nemmeno una cassa lignea, dato che assenti sono i riferimenti, nella documentazione di scavo, a ritrovamenti di chiodi in ferro. Tutte le fosse presentano medesima orientazione in senso E-W, non dipendente quindi dall'andamento delle strutture murarie del palazzo. Un solo caso (Tb. 1/89, fig. 46) è riconducibile ad un individuo defunto in età adolescenziale, per il resto pare trattarsi di adulti, per i quali non è stato possibile determinare l'appartenenza sessuale e l'età del decesso.

La fase più recente è costituita dalla sola tomba 3/87, giuntaci, a motivo della sua posizione assai superficiale, in pessimo stato di conservazione, ma tale da non suscitare alcun dubbio circa la sua posteriorità, dato che si pone al di sopra della tomba 2/87, con la quale tuttavia condivide l'orientazione (fig. 47).

L'installazione del complesso cimiteriale e la fase di programmata spogliazione delle strutture murarie del palazzo rappresentano gli ultimi interventi antropici documentati nell'area che, dopo il XII sec. d.C., risulta totalmente abbandonata.

⁸⁶ In totale 8 sepolture: Tb. 1/85 e 2/85, poste a nord della fondazione us 28, di cui sono noti solo il posizionamento e la descrizione contenuta all'interno del diario di scavo; Tb. 3/85 (us 27), Tb. 1/87 (us 60), Tb. 2/87 (us 63), Tb. 5/87 (us 68), Tb. 6/87 (us 69) e Tb. 1/89 (us 101)



Fig. 45: dettaglio di Tb. 7/87.



Fig. 46: dettaglio di Tb. 1/89

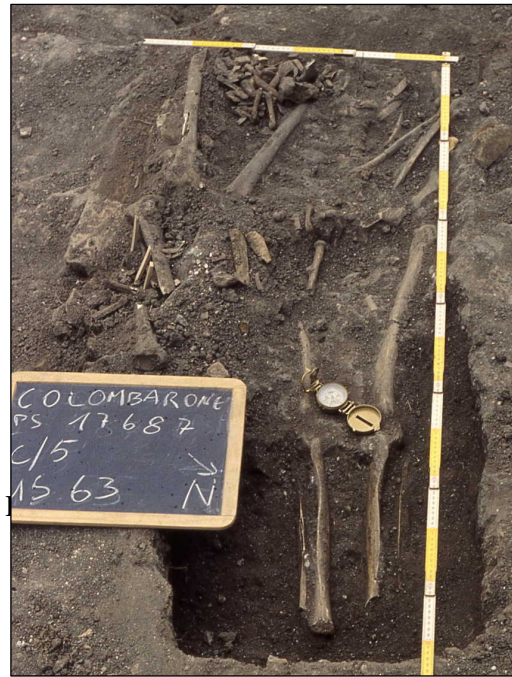
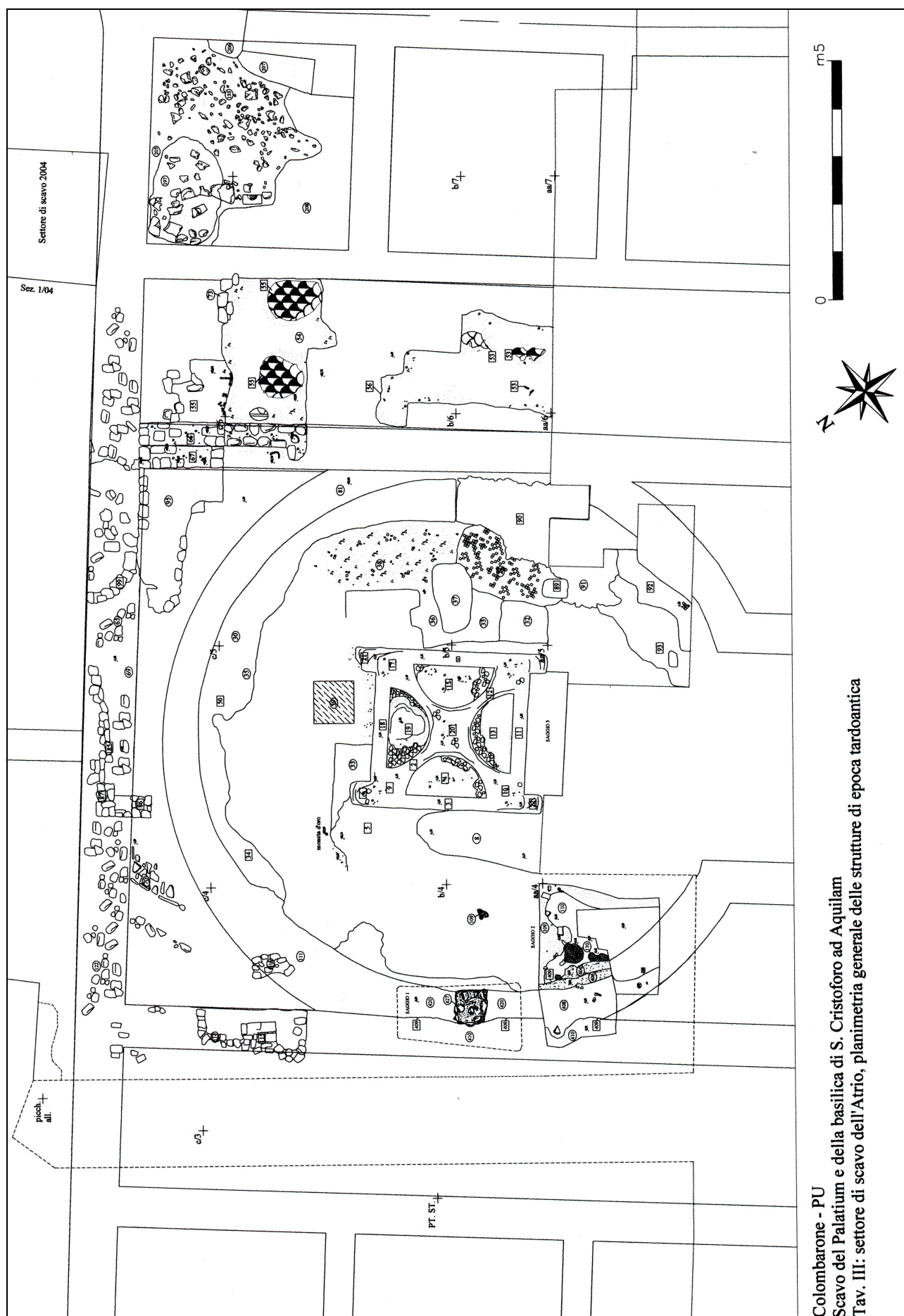
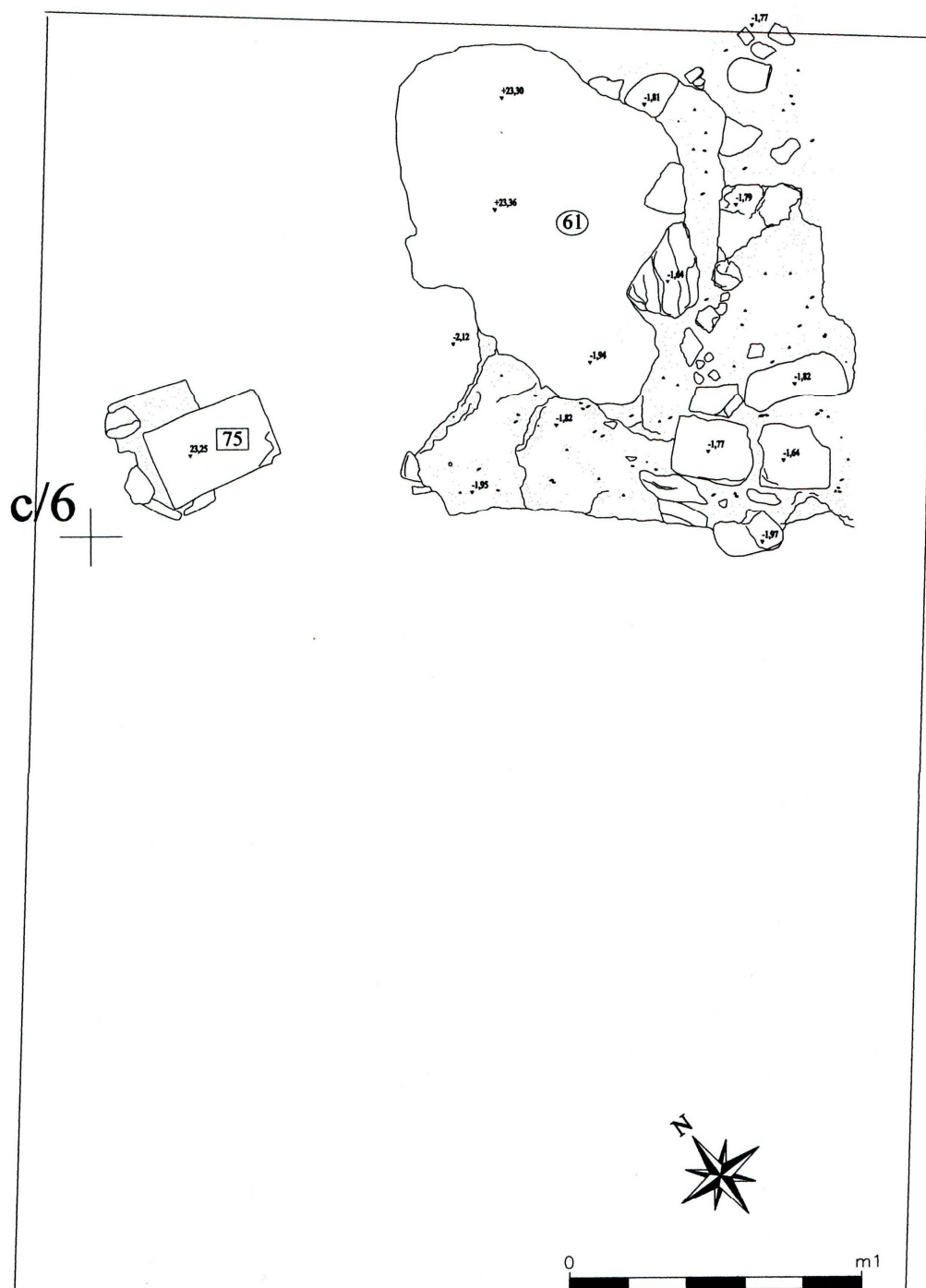


Fig. 47: dettaglio di Tb. 2/87.

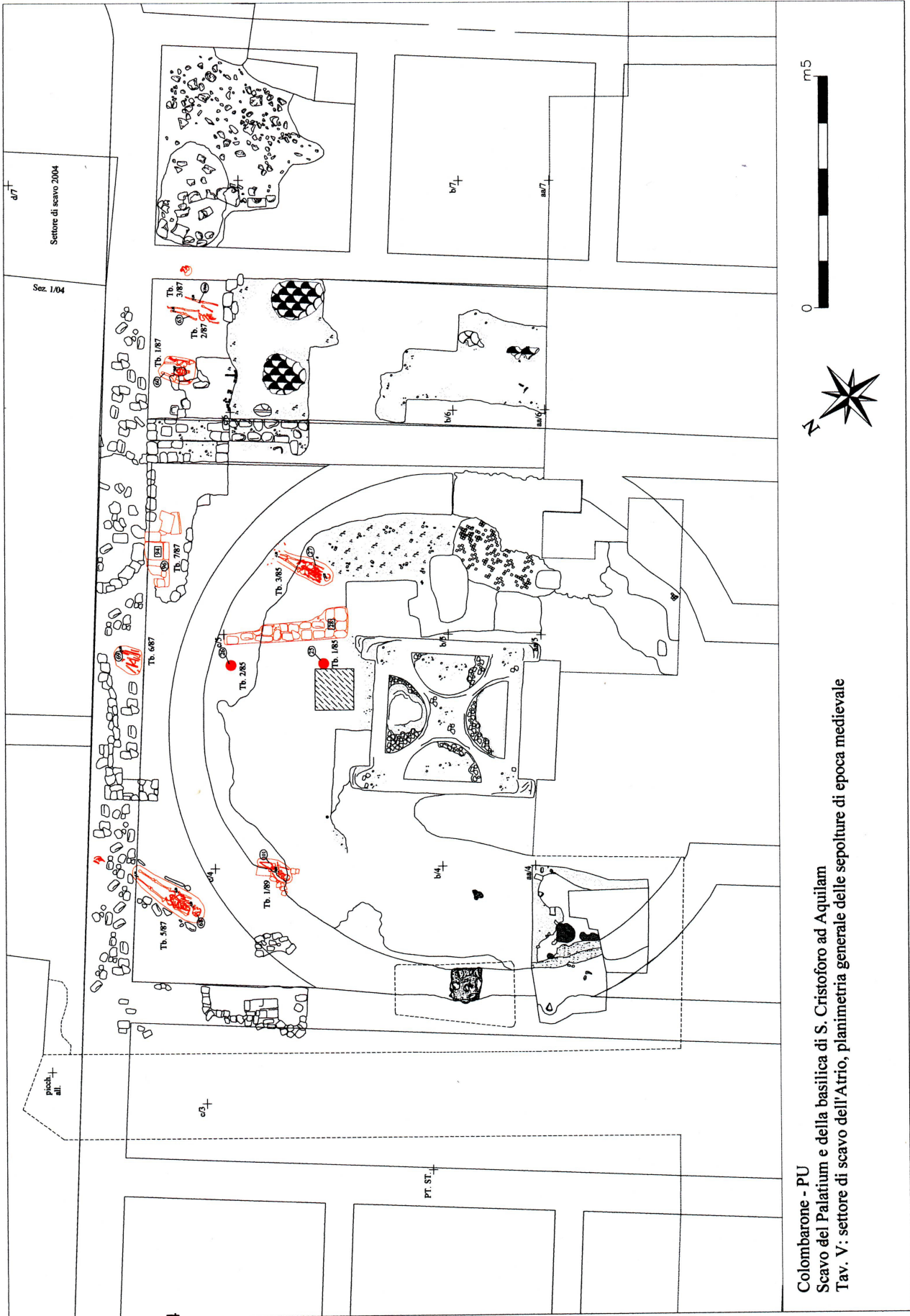




Colombarone - PU

Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam

Tav. IV: settore di scavo dell'Atrio, portico meridionale. Planimetria della fornace us 61.



CAPITOLO III

Il Settore Sud

L'area compresa tra il muro meridionale di delimitazione dell'atrio e il limite di scavo parallelo alla strada di S. Cristoforo corrisponde a quello che viene indicato genericamente come Settore Sud. In realtà l'esistenza del muro di delimitazione dell'atrio viene supposta sulla base della planimetria del 1782 e per il fatto che tutte le strutture murarie rinvenute nella porzione settentrionale del settore di scavo si arrestano lungo una linea, coincidente con il margine meridionale della fossa di spogliazione. L'area, di forma rettangolare, si estende per 4m in larghezza e quasi 10 in lunghezza. Al suo interno sono state identificati numerosi resti archeologici, appartenenti a diverse fasi cronologiche e sovrapposti a formare una complessa stratificazione. La comprensione della successione degli eventi succedutisi in questo settore, a livello generale, risulta piuttosto chiara, dato che sono riconoscibili le varie linee di sviluppo documentate precedentemente anche nell'atrio. Entrando specificamente nel dettaglio di ogni singolo rinvenimento, invece, l'interpretazione risulta più ardua, fatto dovuto, in parte, alla limitatezza del settore di scavo⁸⁷, in parte, alla presenza di interventi di demolizione recenti che hanno creato profonde lacune nell'assetto stratigrafico originario. Un'ampia fossa⁸⁸ dalla forma irregolare insiste, ad esempio, nella metà orientale del Settore Sud, risparmiando ai lati solo pochi lacerti di murature. Nonostante queste limitazioni, dalla visione di ciò che rimane della sedimentazione antica possiamo comunque dedurre importanti informazioni sull'assetto di questa parte del sito archeologico e delle sue dinamiche evolutive. I dati più immediati che si evincono dalla visione della planimetria plurifase del settore di scavo sono due: in primo luogo il fatto che, esternamente al muro dell'atrio, si sviluppasse un ulteriore fabbricato, purtroppo non definibile nelle sue caratteristiche per i motivi precedentemente esposti, però verosimilmente collegato al corpo palaziale principale e inteso come un ampliamento dello stesso; in secondo luogo la continuità insediativa del settore dall'epoca tardoantica fino all'età medievale, anche se con finalità non di tipo residenziale ma funerario. Partendo dal principio, i primi interventi effettuati nel Settore Sud consistono nella realizzazione del sistema di canalizzazione delle acque us 347 e nell'edificazione della muratura us 47. La canaletta us 347 è una conduttura (figg. 48, 49), identificata per una lunghezza complessiva di 11m⁸⁹. Inizialmente procede con andamento rettilineo ad un metro di distanza dal muro meridionale del vano N per poi effettuare una deviazione che, assecondando la curvatura dell'abside, dopo un tratto della lunghezza di circa 5m la porta a correre tangente alla fossa di

⁸⁷ Purtroppo il settore di scavo non si è potuto estendere ulteriormente per la presenza della soprastante strada di S. Cristoforo ad est e di fabbricati ad uso abitativo verso sud.

⁸⁸ Si tratta del taglio us 157, al cui interno contiene i riempimenti, in successione dall'alto al basso, uuss 151, 171 e 152. Nella parte meridionale di questa lacuna si trova la us 170, cioè un riempimento caotico con ciottoli e laterizi, formatosi inseguito alla demolizione della muratura che costituiva la sponda settentrionale della canaletta us 347.

⁸⁹ Considerando anche il tratto di sponda rappresentato dall'us 48, per il quale si veda oltre nel testo.

spogliazione del muro di chiusura dell'atrio⁹⁰. Il fondo si compone di tegole intere rivolte verso l'alto sulle cui alette si impostano due muretti, con la funzione di sponde per la conduttura.



Fig. 48: dettaglio della canaletta us 347.

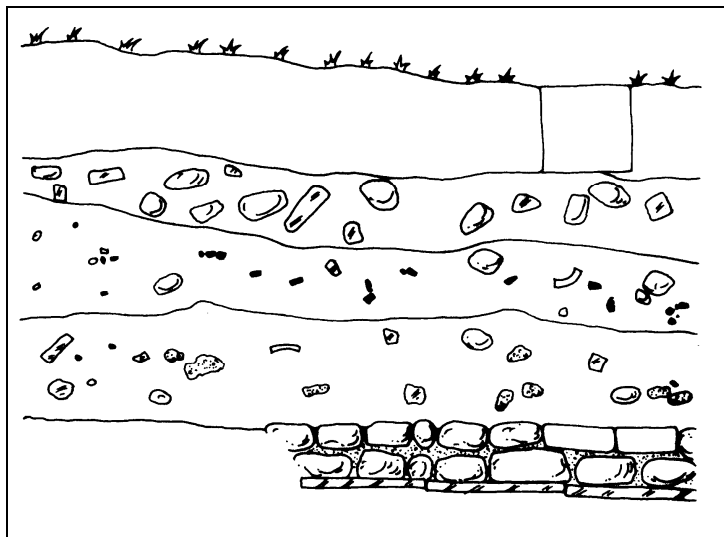


Fig. 49: prospetto della sponda meridionale della canaletta 347 e stratigrafia soprastante.

⁹⁰ A questo tratto dovrebbero riferirsi i residui murari rinvenuti a nord del muro us 41, tra questo e la fossa di spogliazione del muro dell'atrio.

La muratura è in conci di pietra e laterizi legati da malta piuttosto tenace e il paramento murario, nel punto in cui è meglio conservato, mostra due corsi sovrapposti per un'altezza complessiva di 36cm. La parte superiore della conduttura doveva prevedere una copertura a doppio spiovente realizzata con materiale fittile, come lascerebbe intendere il frammento di tegola in posizione obliqua conservatosi presso la parete orientale dell'area di scavo (fig. 50).

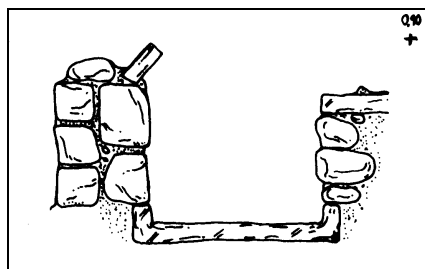


Fig. 50: profilo della canaletta us 347 presso il limite orientale di scavo.

Il muretto us 48, attribuito in fase di scavo ad una fase cronologica precedente e interpretato come una sorta di collegamento tra i muri us 47 us 41, altro non è che la sponda occidentale della conduttura, da ricondurre pertanto alla medesima struttura. Nel punto in cui la canaletta si affianca al muro dell'atrio, doveva confluire un breve condotto di minore entità, proveniente da nord-est e realizzato con due coppi fittili allineati e con la superficie concava rivolta verso l'alto, coperti da mattoni. Tale dispositivo, conservatosi inglobato all'interno della fondazione del muro us 47 (fig. 51), era probabilmente destinato, poiché interrotto verso est da un frammento laterizio infisso verticalmente nel terreno, al convoglio delle acque provenienti dallo spiovente del tetto del fabbricato costruito in appoggio al corpo principale del palazzo.



Fig. 51: dettaglio della conduttura fittile nella fondazione del muro us 47.

Il già menzionato muro us 47 costituisce l'unica evidenza riconducibile a questo edificio: si tratta di un tratto di muratura di buona fattura (fig. 52), avente andamento perpendicolare a quello del muro dell'atrio, al quale

appoggiava, e forse inteso come ideale prosecuzione verso l'esterno del muro che suddivideva i due ambienti quadrangolari interni. Con questa muratura possono essere relazionati anche il piano che si trova presso il limite meridionale del settore di scavo, composto da un livello di malta bianca (us 84) sul quale si trova uno strato compatto di laterizi e ciottoli a formare un vespaio di fondazione⁹¹ (us 83) e vari livelli di ciottoli e malta conservatisi nell'area⁹².



Fig. 52: us 47 da nord.

Nella fase successiva si documenta la formazione di uno strato di crollo ad est del muro us 47, rappresentato da un ammasso di ciottoli e laterizi⁹³, segnale di un parziale deterioramento delle strutture di prima fase. All'interno della canaletta si viene invece a formare un deposito costituito da un terreno argilloso di colore giallastro (us 348), che ha restituito tessere di mosaico bianche e rari frammenti ceramici, tra i quali tuttavia si segnala un frammento di coppa in terra sigillata medioadriatica del tipo Brecciaroli Taborelli 1 (500-600 d..C). L'intervento di demolizione della canaletta porta alla formazione di uno strato di accrescimento dello spessore di circa 35cm, dal quale provengono materiali inquadrabili tutti nell'orizzonte tardoantico e comunque non successivi al VII sec. d.C.⁹⁴. Contemporaneamente, più ad ovest, si assiste alla realizzazione di una fondazione muraria con andamento NE-SW, appoggiata al di sopra della sponda settentrionale della canaletta us 48, e delle due murature in appoggio reciproco uuss 78 e 98. Sebbene i rapporti tra questi resti con il precedente muro us 47, che poteva ancora essere parzialmente sfruttato, non siano del tutto chiari, ciò che è possibile ricavare dalla situazione parzialmente visibile è che in questo punto si trovava un edificio con sviluppo verso sud.

⁹¹ La sommità dell'us 83 si trova a quota +22,98m slm, quota coincidente con la base della fondazione del muro us 47.

⁹² Uuss 142 e 143. Il secondo, interpretato come possibile fondazione muraria, è più probabile che si tratti di uno strato di sottofondazione per un piano di frequentazione, simile a us 83. Lo stesso si può asserire degli accumuli di ciottoli e malta uuss 62, 64 e 65, posti ad est del muro us 47.

⁹³ Si tratta dell'us 88. L'us 64, interpretata in fase di scavo come sepoltura per la presenza di ossa umane (Tb. 4/87) non è altro che un residuo della soprastante tomba 4/85 (us 40), di fase medievale.

⁹⁴ Il reperto più significativo è l'inv. n. 96/41, riferibile ad un frammento di coppa in terra sigillata medioadriatica del tipo Brecciaroli Taborelli 1 (500-600 d..C).

Esternamente ad esso si installa un piccolo nucleo sepolcrale infantile⁹⁵, costituito da due sole tombe che, per rapporti stratigrafici e per analogia con quanto riscontrato nel Quartiere Ovest, è possibile collocare nell'arco del VI sec. d.C. La prima sepoltura (Tb. 5/85) era stata collocata nel breve tratto di terreno che separava il muro 41 da quello di chiusura dell'atrio ed era costituita da una semplice fossa scavata nella terra, al cui interno erano conservate le spoglie di un individuo deceduto in età fetale o perinatale⁹⁶. La seconda (Tb. 8/87, fig. 53), ad est del muro us 47, presentava invece una struttura un po' più articolata, consistente in un dispositivo di protezione del corpo realizzato con una porzione di anfora⁹⁷.



Fig. 53: dettaglio della sepoltura infantile in anfora Tb. 8/87.

Il suolo us 356⁹⁸, dal quale provengono materiali significativi⁹⁹, rappresenta una fase di parziale abbandono dell'area, nella quale non sono documentati interventi di particolare interesse. Dalla sommità di questo livello, che sembra costituire l'accrescimento del piano di calpestio tra la fase tardoantica e quella medievale, vengono praticate le incisioni relative alle sepolture ad inumazione documentate per la fase medievale. Queste si suddividono per tipologia e cronologia in due distinti raggruppamenti.

Il primo è costituito da due tombe con cassa in muratura, dove la prima è situata tra il muro dell'atrio e il muro us 47 (Tb. 4/87) mentre la seconda più ad est (Tb. 2/91). Quest'ultima conserva solo la porzione sud-

⁹⁵ Per le problematiche dei sepolcreti infantili si veda l'apposita sezione dedicata ai *Suggrundaria* tardoantichi, oltre nel testo.

⁹⁶ Di questa sepoltura (us 42), all'interno della documentazione pervenutami, si sono perse sia il rilievo che le immagini, tuttavia nel diario di scavo si conservano alcune informazioni relative alla profondità, il posizionamento e la descrizione.

⁹⁷ Us 97. La copertura della tomba è situata alla profondità di +23,15m slm.

⁹⁸ Dello spessore di circa 30cm e di colore grigio-nero, contenente carbone e ossa animali.

⁹⁹ Inv. n. 96/167= coppa in TSMA del tipo Brecciaroli Taborelli 7-8/Hayes 91 b-c (III d.C.); inv. n. 96/170 = coppa in TSMA del tipo Brecciaroli Taborelli 15-16/Hayes 10 (V d.C.); inv. n. 96/199= anfora *Late Roman* 2 (V-VII d.C.); inv. n. 96/203= lucerna Dressel 31/Hayes 10 (V d.C.).

orientale della cassa, formata dai muretti ortogonali us 128 e us 129 , mentre tutta la parte settentrionale è demolita dalla fossa us 157.

Il secondo gruppo, cronologicamente posteriore, è invece formato dalle tre sepolture in fossa semplice Tb. 6/85, Tb. 7/85 e Tb. 9/91. Di particolare interesse è la tomba 7/85 (fig. 54), ricavata tra la sponda meridionale della cassa di Tb. 4/85 e il muro us 47, al cui interno, all'altezza del femore sinistro, era stato posto come corredo un denario scodellato d'argento di Ugo di Provenza¹⁰⁰, che ci consente dunque di fissarne la datazione alla prima metà del X sec. d.C.¹⁰¹. Significativa è anche la tomba 6/85, affiancata lungo il muro us 98 di cui segue l'andamento, che ci attesta l'ormai avvenuto abbandono dell'edificio che si trovava in questo punto nella fase di frequentazione precedente. Dopo la fase d'uso a scopo cimiteriale, il Settore Sud viene totalmente abbandonato e coperto da un livello di macerie¹⁰² posto subito al di sotto dell'arativo moderno e databile al XIII sec.d.C. sulla base dei frammenti di ceramica invetriata¹⁰³ rinvenuti al suo interno.



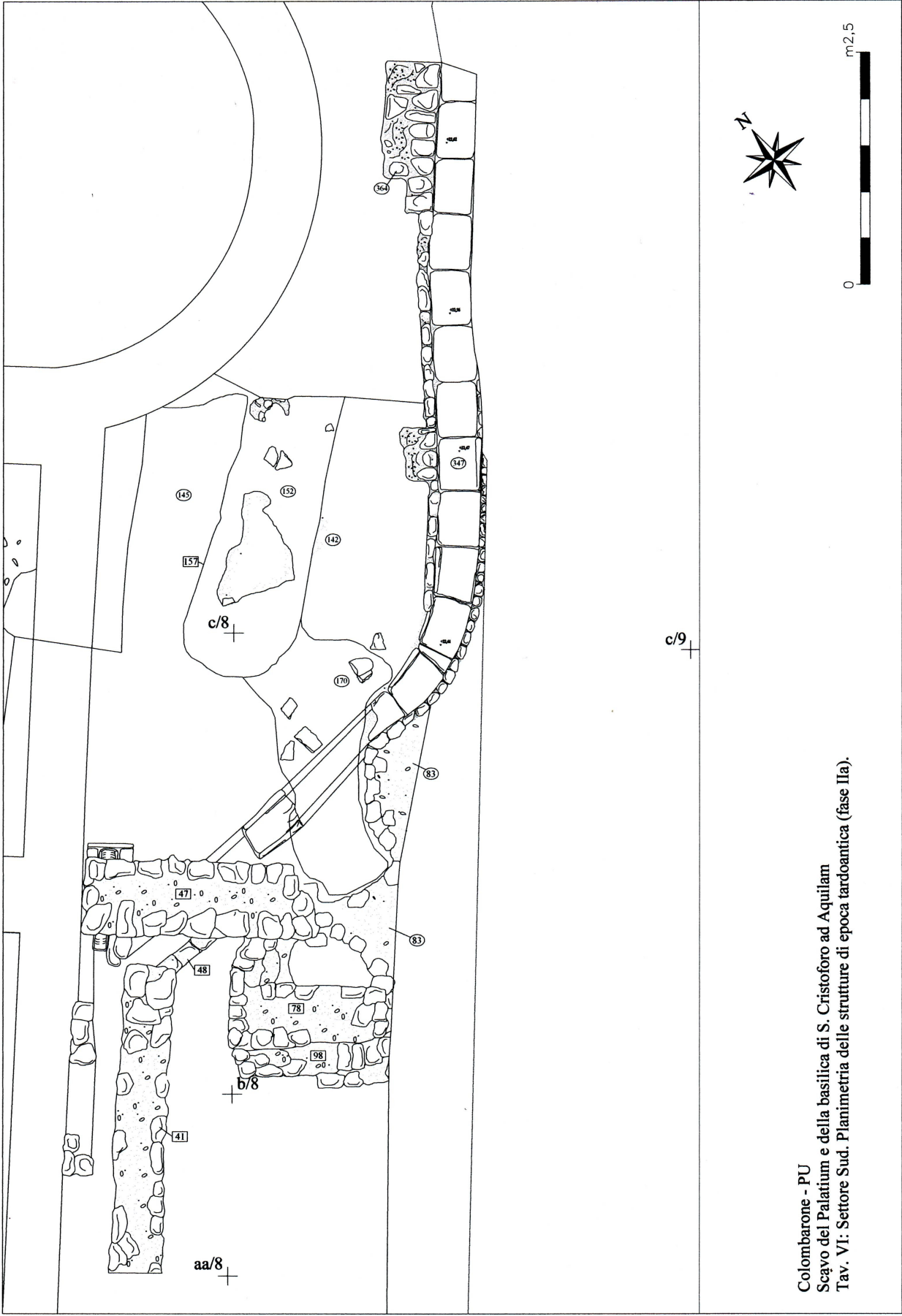
Fig. 54: dettaglio della Tb. 7/85 (indicazione errata in lavagna).

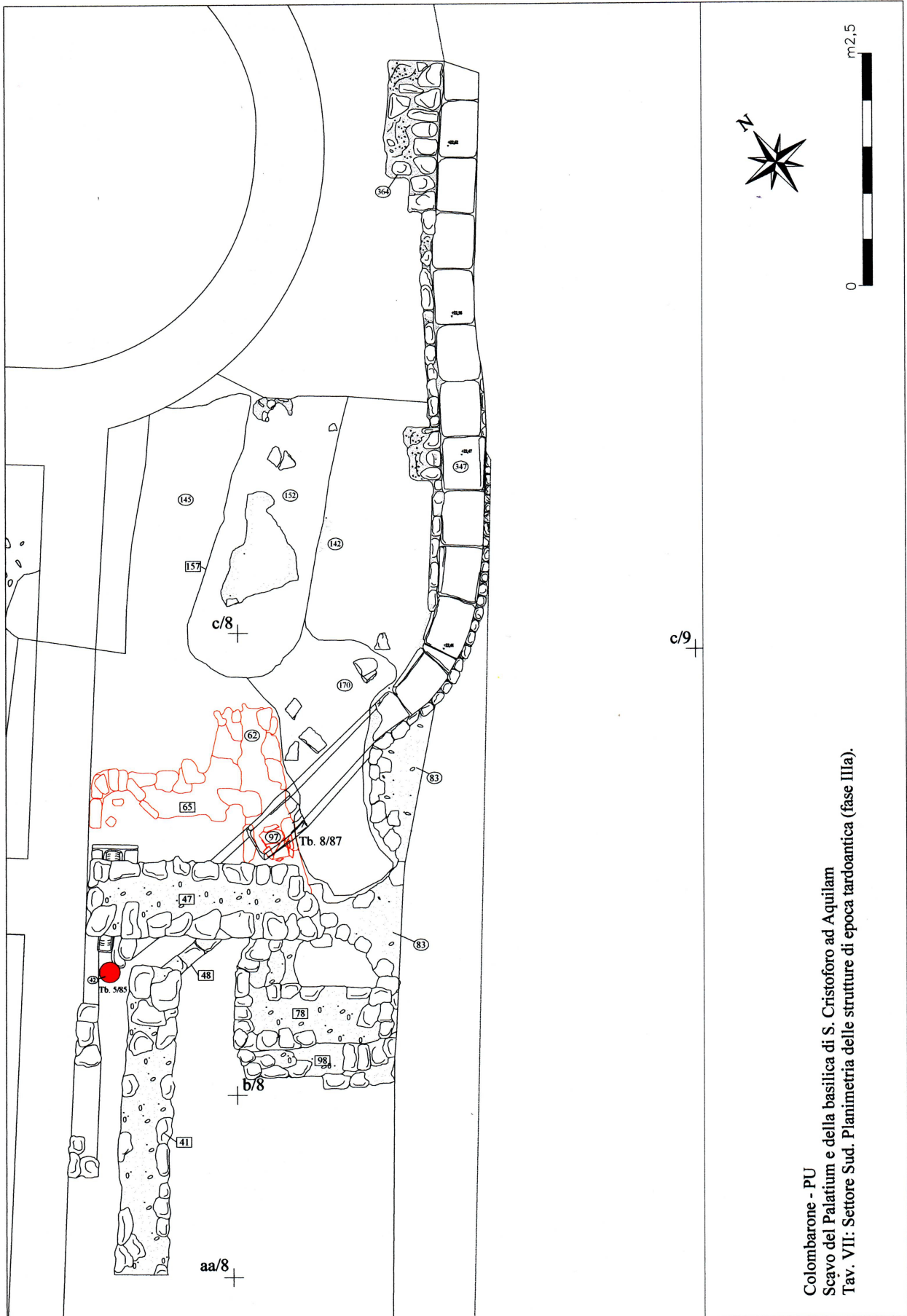
¹⁰⁰ Conte della marca di Provenza e re d'Italia tra il 926 e il 945, morì ad Arles poco dopo (947 d.C.).

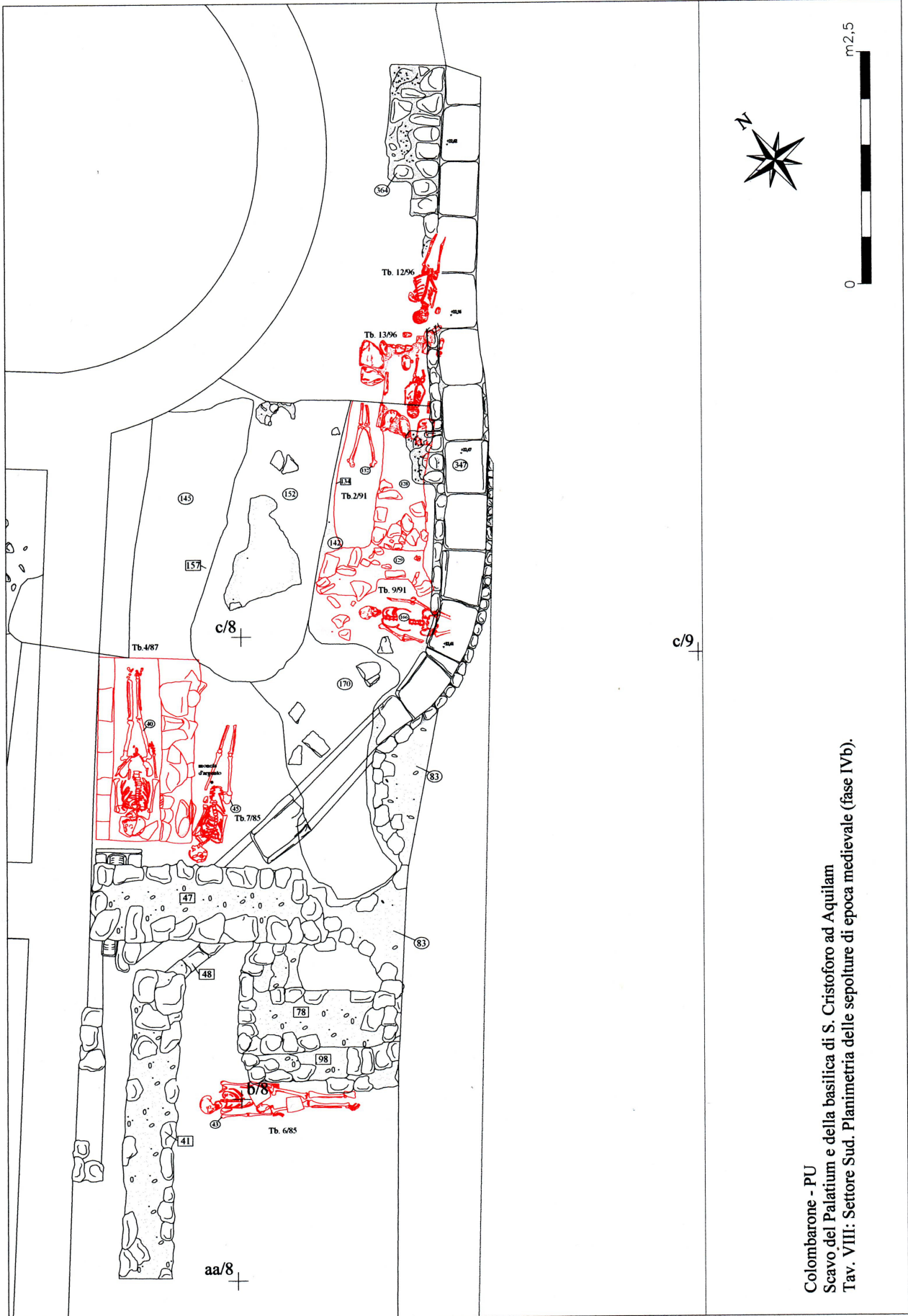
¹⁰¹ Inv. n. 85/1223.

¹⁰² Us 355, dello spessore medio di 40cm.

¹⁰³ Inv. n. 96/140.







CAPITOLO IV

Il vano N (*nartex*)

L'ambiente contraddistinto dalla lettera N è un lungo corridoio di 33m di lunghezza per 5 di larghezza¹⁰⁴, che separa l'area dell'atrio da quella degli ambienti residenziali del palazzo. Già identificato durante gli scavi del 1782 e riportato in pianta dal Lazzarini, venne fin da subito interpretato come nartece del tipo "a forcipe", data la presenza, alle due estremità, di due nicchie semicircolari. Se questa funzione architettonica può essergli riconosciuta nella fase in cui fu attiva la basilica retrostante il palazzo, in origine esso dovette essere inteso semplicemente come terzo lato porticato del peristilio, sul quale affacciava con un prospetto colonnato. Il vano N è l'ambiente più ampio del palazzo¹⁰⁵, tanto da aver richiesto 8 campagne di scavo per ultimarne l'indagine, e quello che presenta maggiore complessità stratigrafica per la sovrapposizione di numerosi interventi antropici. La prima identificazione del nartece risale alla campagna del 1989, quando fu spostato il limite orientale di scavo verso monte. Successivamente, nelle campagne del 1991, 1992 e 1996, fu portata a termine l'esplorazione del settore centrale, mentre tutta la parte settentrionale fu oggetto delle campagne degli anni 1997 e 1998. Sporadici interventi, volti a completare l'indagine su tutta l'estensione del vano e ad agevolare le operazioni di allestimento museale dell'area, si sono svolti anche nelle recenti campagne del 2004 e 2006.

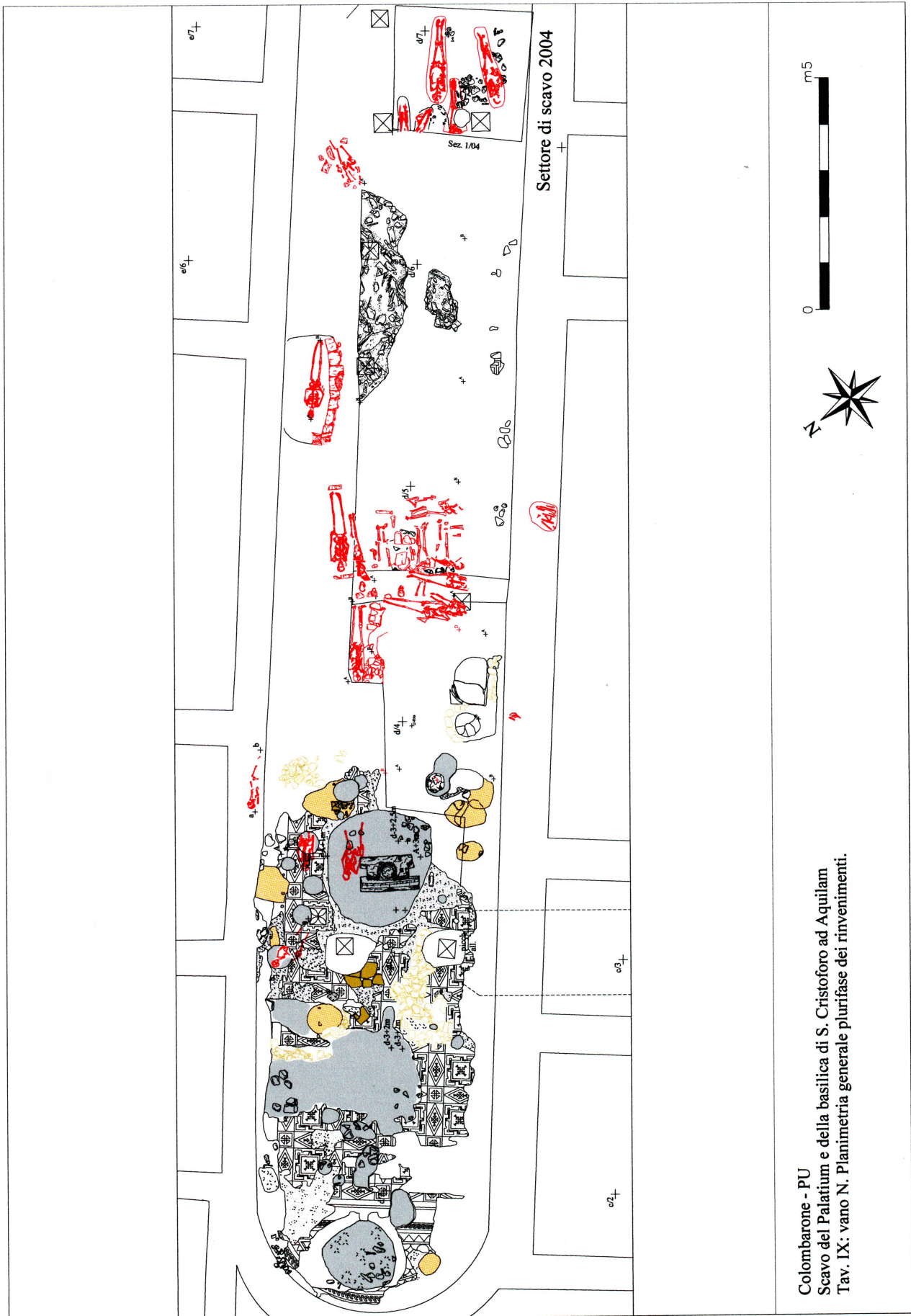
Delle strutture murarie che delimitavano l'ambiente non rimane più alcun resto, mentre ripetutamente sono stati riconosciuti i tagli delle fosse di spogliazione. Queste, come dimostrato dai punti in cui è stato possibile realizzare delle sezioni stratigrafiche, sono identificabili subito al di sotto dello strato di arativo moderno e, incidendo tutti i depositi stratigrafici precedenti, costituiscono, analogamente a quanto riscontrato nel settore dell'atrio, l'ultima fase di interventi antropici. Dalle dimensioni delle fosse di spogliazione¹⁰⁶ si ricava che i muri dovevano presentare una larghezza media di 70cm e, stando al materiale di riempimento, dovevano comporsi di una muratura di ciottoli e laterizi legati con malta¹⁰⁷.

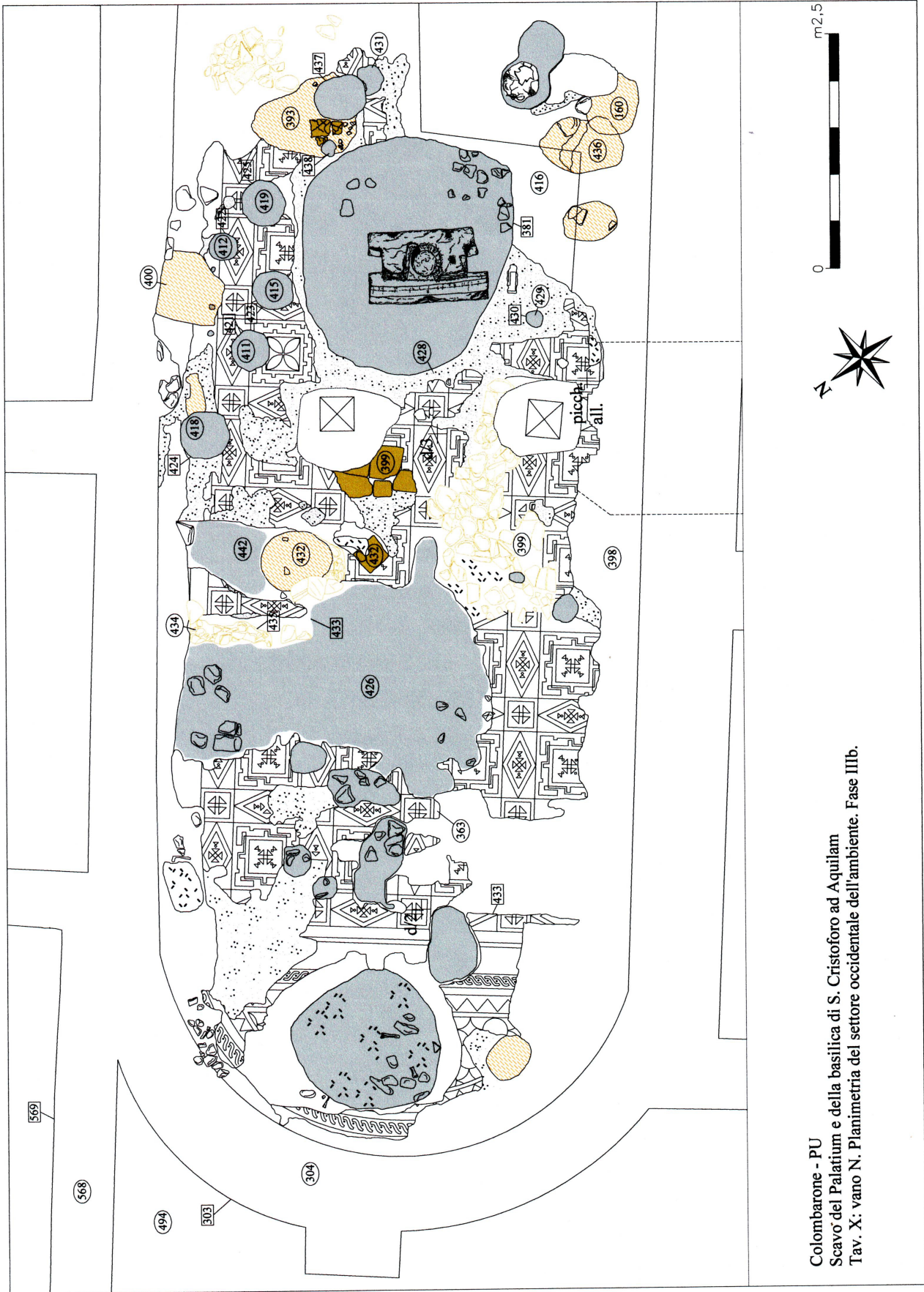
¹⁰⁴ Le dimensioni del vano riportate in DALL'AGLIO *et alii* 1997 a p. 83 comprendono anche le murature perimetrali mentre qui e nella nota seguente si fa riferimento alla sola superficie calpestabile.

¹⁰⁵ Con i suoi 165mq di estensione, è superato di poco dal solo vano M nella fase di VII-VIII sec. d.C. (181mq circa).

¹⁰⁶ I tagli attribuiti alle fosse di spogliazione del nartece sono i seguenti: us 179 (1992); us 303 e 360 (1996); US 413 (1997); us 974 (2004).

¹⁰⁷ Un sondaggio effettuato nel 1992 al limite meridionale del settore di scavo ha mostrato che la spogliazione si spinge circa un metro al di sotto dei piani pavimentali (circa +22,15m slm) ed è costituita da livelli di riempimento sovrapposti (uuss 180, 215). Al di sotto di questa quota, l'us 212, ricca di malta, può essere considerata come residuo della fondazione "a sacco" del muro, che si conserva per una profondità di 68/70cm (+21,47m slm; il taglio di fondazione non è stato numerato perchè in fase di scavo l'us 212 è stata interpretata come parte inferiore dei riempimenti della fossa di spogliazione).





Il piano originario del vano N è rappresentato da una pavimentazione a mosaico geometrico policromo¹⁰⁸ di buona fattura (fig. 55), il cui livello di allettamento è formato da uno strato di malta bianca dello spessore di 5/6cm, disteso direttamente al di sopra del terreno geologico “sterile”¹⁰⁹. L’utilizzo di una malta non troppo tenace nello strato di allettamento e l’estrema sottigliezza di questo sono i principali fattori che hanno contribuito nel tempo alla compromissione dello stato di conservazione del mosaico, che in numerosi punti si presenta lacunoso e sconnesso.



Fig. 55: panoramica del mosaico geometrico del vano N.

La parte meglio conservata è quella posta nella metà settentrionale dell’ambiente, dove, nonostante la presenza di incisioni di numerose buche posteriori, è possibile riconoscere lo schema decorativo del tappeto: questo si compone di un motivo a cassettoni, separati da bande di quadrati e losanghe alternati. Al centro dei quadrati e delle losanghe che separano i cassettoni si trovano dei motivi floreali stilizzati, realizzati con tessere nere su fondo bianco nel primo caso, su fondo rosa nel secondo. Analoga tricromia ritorna nelle cornici a meandri dei cassettoni, mentre i riquadri centrali, di colore bianco, sono campiti da un terzo motivo floreale stilizzato. Diverso schema decorativo presentano le due absidi laterali, dove all’interno di una duplice cornice (triangoli a colori contrastanti e matassa policroma), è contenuto un reticolo a forte contrasto cromatico formato da cerchi e quadrati a lati concavi alternati, entrambi di colore nero su fondo bianco, posti sulla diagonale e tangenti gli uni agli altri (fig. 56).

¹⁰⁸ Us 119 (1989); us 144 (1991); us 198 (1992); us 363 (dal 1996 al 2006). Da questo momento il mosaico di N verrà indicato dall’us 363. La quota media del pavimento di N si attesta attorno ai +22,90/95m slm, leggermente superiore, quindi, a quella del mosaico del corridoio che, lo ricordiamo, è di +22,87m slm. Questo dislivello è dovuto principalmente alla conformazione morfologica del ripiano di fondovalle su cui si è installato il complesso palaziale.

¹⁰⁹ La sottofondazione pavimentale ha us 156 (1991); us 428 (1997) e 991 (2004). Lo strato geologico us 153 e us 158 (1991); us 190, us 213 e us 214 (1992). La quota di base della preparazione pavimentale è +22,85m slm.

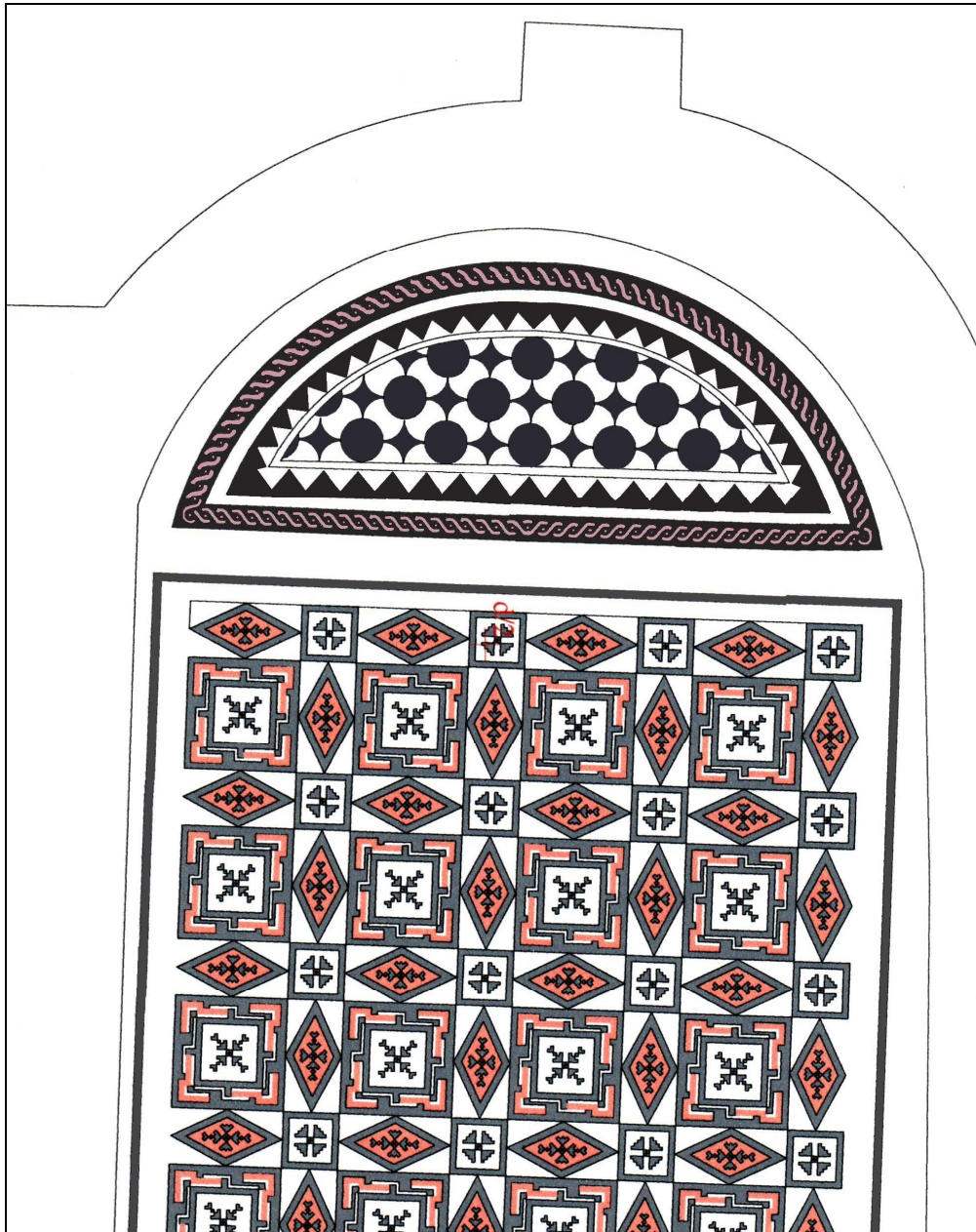


Fig. 56: ricostruzione dello schema decorativo del mosaico di N.

Come già correttamente osservato dalla Trovabene¹¹⁰, il motivo decorativo centrale delle due absidi trova confronti con pavimenti musivi di Ostia¹¹¹ ai quali aggiungo quelli di Roma di via Sicilia e via Statilia¹¹² e quello del *Frigidarium* delle Grandi Terme di Aquileia¹¹³. Tutti questi pavimenti condividono lo stesso schema sintattico composto dalla reiterazione di grandi elementi geometrici a colori contrastanti che, facente capo ad una tendenza di gusto sviluppata a partire dall'età Severiana, si mantiene anche nei secoli successivi.

¹¹⁰ DALL'AGLIO *et alii* 1997, p. 86.

¹¹¹ Nella *domus* di Apuleio (mosaico E del corridoio) e nella *domus* del Protiro, per le quali si veda BECATTI 1961, tav. LI, n. 145, p. 87 e tav. LI, n. 403, p. 211).

¹¹² Negli scavi di via Sicilia e di via Statilia; cfr. CHINI 2004, pp. 245-247.

¹¹³ Datato alla tarda età costantiniana-metà del IV sec. d.C.; LOPREATO 1991, pp. 97-98.

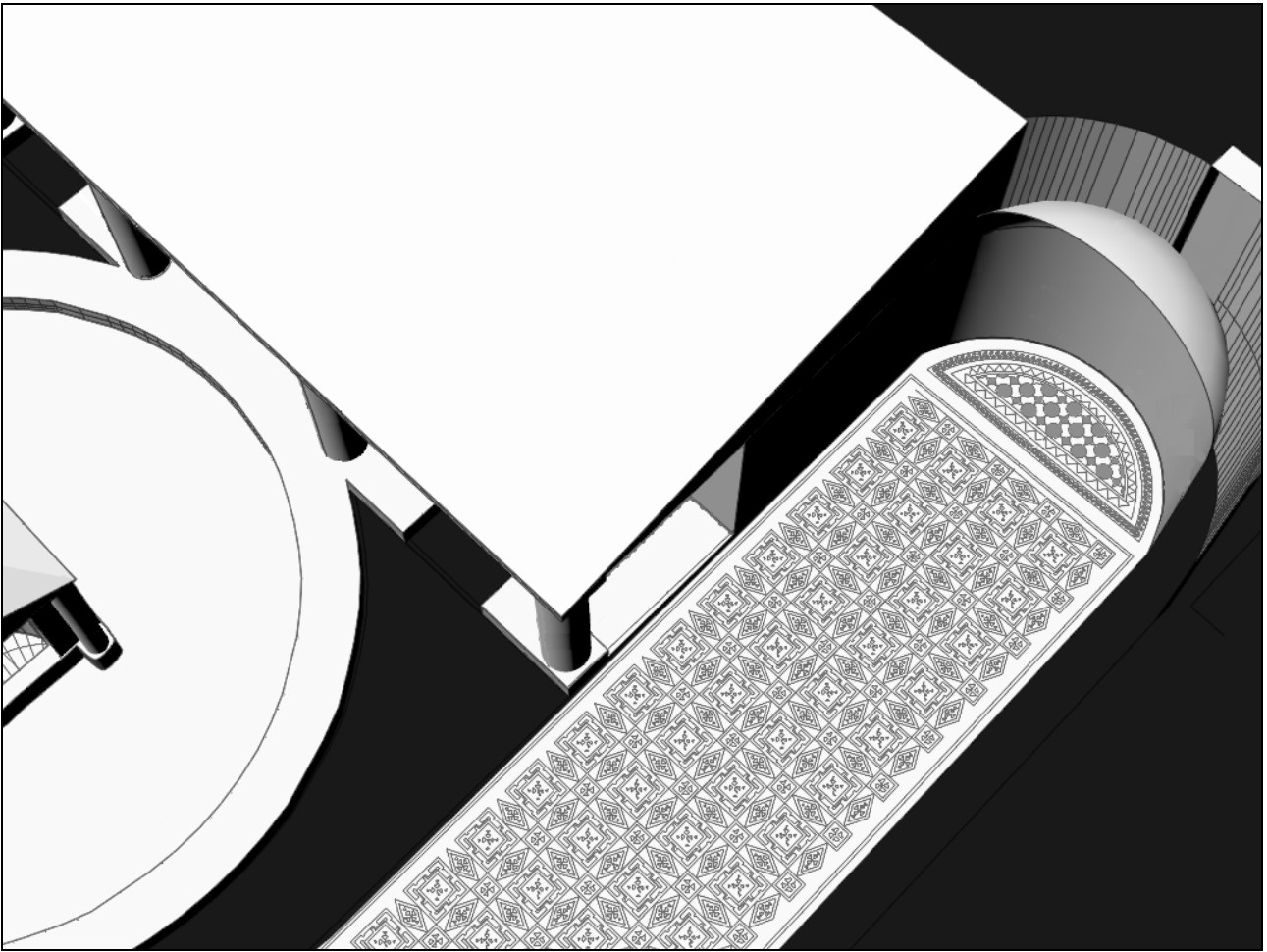


Fig. 57: ricostruzione 3D del vano N.

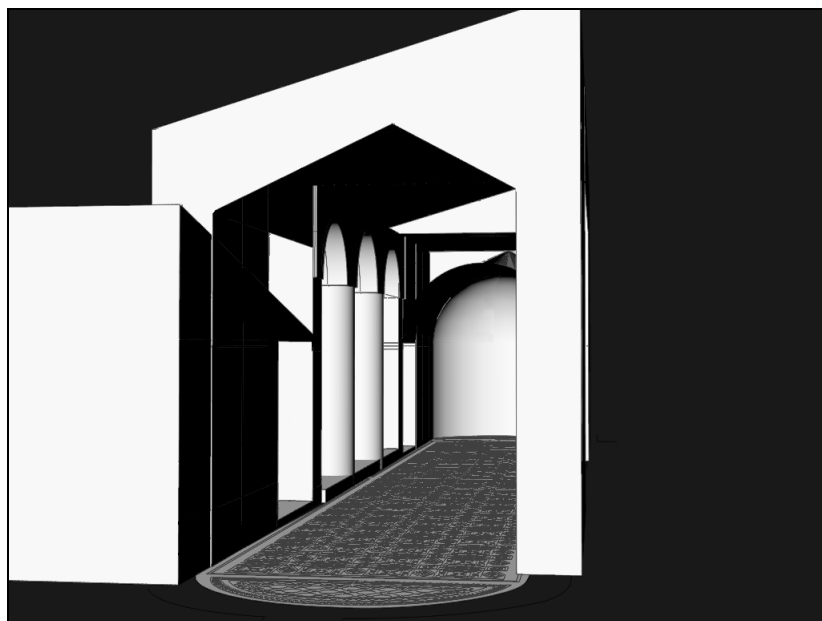


Fig. 58: veduta del vano N da est, con sfondamento del muro dell'abside.



Fig. 59: veduta dell'atrio dall'interno del vano N (ipotesi ricostruttiva 3D).

La presenza di risarciture, non sempre rispettose dello schema decorativo originario, documentano un lungo utilizzo del vano per tutta la fase II e IIIa (fig. 60).

A partire dalla fase IIIb il vano N diviene teatro di profonde modifiche e si assiste alla realizzazione di numerosi interventi di incisione che vanno a tagliare il mosaico in più punti. Questi tagli possono essere ricondotti a due tipologie precise: ampie fosse (se ne contano almeno tre nella porzione settentrionale del vano, posizionate lungo l'asse di simmetria longitudinale dell'ambiente) e pozzetti circolari (fig. 61), di diametro minore¹¹⁴ e profondità costante¹¹⁵, per i quali si può cautamente ipotizzare una funzione di tipo strutturale (buche di fondazione per montanti lignei verticali?). Tra le fosse appartenenti al primo gruppo se ne distingue una di forma circolare, avente diametro di 2,50 m, al centro della quale è collocato un grande elemento architettonico in marmo (fig. 62) che, come si ha già avuto modo di indicare, deriva dallo smantellamento del podio di un monumento funerario del tipo “a tamburo” databile all'età romana. Sulla sommità di tale membratura è presente un incavo di forma circolare con fondo piatto, appositamente praticato per scopi che tuttavia ci sfuggono. È assodato che, in questa fase, all'interno del vano N si svolgessero attività di tipo produttivo, come suggerito anche dalle numerose piastre di focolare presenti.

¹¹⁴ Tra i 35 e i 60 cm.

¹¹⁵ 55 cm dal piano del mosaico us 363.



Fig. 60: dettaglio di una zona del mosaico di N con risarciture. **Fig. 61:** buche di forma circolare nel piano a mosaico.

Queste si compongono di un riporto di forma ovale o sub-rettangolare di argilla plastica e cotta dall'azione del calore (fig. 63). Almeno in un caso¹¹⁶ la piastra è sovrapposta ad un vespaio di preparazione in ciottoli fluviali di piccola pezzatura.



Fig. 62: elemento marmoreo inserito nella fossa us 381.



Fig. 63: dettaglio del focolare us 366 presso l'abside est.

Questi fuochi sono in relazione con un nuovo livello di calpestio posto al di sopra del pavimento a mosaico e ad una quota leggermente più alta¹¹⁷, che si compone di ciottoli e frammenti laterizi di media pezzatura (fig. 64), non legati da malta, giunto a noi in un pessimo stato di conservazione ma che, data la presenza dei numerosi lacerti sparsi, dobbiamo immaginare si estendesse su tutta l'ampiezza del vano. A volte il piano si compone di uno o più mattoni rettangolari affiancati tra loro a formare una struttura che, in svariati casi, è stata erroneamente interpretata come base di pilastro; mentre in un solo caso è documentato il riutilizzo di elementi architettonici della fase precedente, come nel caso della lastra in calcare rinvenuta in D3 e affiancata da due frammenti di colonna. Se il carattere funzionale di questo allestimento non è del tutto chiaro, è certo che tutti questi elementi provengano dallo smantellamento dell'apparato architettonico che

¹¹⁶ Us 432.

¹¹⁷ Us 399, a quota +23,02m slm.

ornava il vicino passaggio posto tra il cortile e il vano N; ipotesi rafforzata anche dal fatto che la lastra, probabilmente una *solea*, presenta una larghezza compatibile con quella dello spessore della fondazione muraria¹¹⁸.

La sovrapposizione dei focolari ai tagli di alcune buche e il riconoscimento di due piani d'uso posti a quote differenti ci portano alla conclusione che queste attività produttive si siano svolte in due momenti, ma sempre nell'ambito della stessa fase cronologica¹¹⁹. Nel tentativo di fornire un quadro della successione degli eventi della fase III b all'interno del vano N è stata operata una suddivisione in due sotto-fasi, denominate III b1 e III b2, alle quali è stato possibile ricondurre, sulla base dei rapporti stratigrafici reciproci e, nel caso dei piani e dei focolari, sulle quote, solo alcuni degli interventi antropici documentati, mentre per altre evidenze non si è potuto formulare alcuna ipotesi di attribuzione¹²⁰. Alla fase III b1 andrebbero pertanto ricondotti i piani in terreno battuto o sabbia giallastra uuss 168, 211, 306, 351, 416 e 992, le buche uuss 434, 435 e 442¹²¹ e l'anfora *Late Roman 2*¹²² rinvenuta seminterrata all'interno dell'apposita fossa di fondazione (fig. 65). Alla fase III b2, invece, possiamo attribuire i focolari uuss 393, 400, 432, 366, 160 e 436¹²³, i piani in ciottoli e laterizi uuss 130, 167, 200, 305, 356, 362, 399 e 976, il piano in terra battuta us 392, le fosse uuss 379-380-381 e 989-990 e la *solea* in pietra¹²⁴.

Anche nella successiva fase IV possiamo individuare due momenti distinti, dove il primo è formato dai crolli¹²⁵ delle strutture murarie del palazzo e il secondo dalla formazione di uno strato di accrescimento¹²⁶ che porterà il piano d'uso alla quota di +23,25m slm e che verrà in seguito inciso dalle numerose fosse delle sepolture ad inumazione che si installeranno nel vano N.



Fig. 64: dettaglio del piano in ciottoli us 399.



Fig. 65: l'anfora tipo LR 2 rinvenuta nel vano N.

¹¹⁸ Circa 80 cm, per una lunghezza di 1 m (ma in questo senso la lastra non pare essere completa).

¹¹⁹ Cioè la Fase III b.

¹²⁰ È il caso delle buche uuss 411-421, 412-422, 415-423, 418-424 e 419-425, le quali tuttavia, per analogia con le buche uuss 437 e 438, potremmo attribuire alla fase III b1; e delle fosse uuss 426-433 e 429-430.

¹²¹ Tutte queste evidenze sono state identificate su un livello posto tra i +22,82 e i +22,98m slm, quindi subito al di sopra del mosaico di N us 363.

¹²² Inv. n. 91/500.

¹²³ Di cui gli ultimi due probabilmente da interpretarsi come parte di una stessa piastra.

¹²⁴ La quota di riferimento è +23,05/+23,15m slm.

¹²⁵ Uuss 107, 108, 123, 131, 124, 146, 209, 210, 346, 355, 375, 383 e 975.

¹²⁶ Uuss 184, 299, 382, 439 e 970.

Complessivamente, all'interno del vano N sono state identificate e scavate 38 tombe ad inumazione¹²⁷, di cui 4 con struttura in cassa laterizia¹²⁸, le rimanenti 34 in fossa semplice. Le sepolture non si distribuiscono in modo uniforme su tutta la superficie dell'ambiente ma si concentrano in nuclei distinti, dando vita a complesse stratificazioni. La maggior concentrazione si ha nell'area posta davanti al vano B del palazzo, dove, tra l'altro, si trovano tutte le tombe a cassa in muratura. Una seconda concentrazione, che dà luogo alla sovrapposizione di tre fasi successive nel tempo, si ha nella quadra C6 q III, dove, invece, si collocano solo inumazioni in fossa semplice. Generalmente le sepolture risultano prive di corredo, con la sola eccezione della tomba 5/96, all'interno della quale è stata rinvenuta all'altezza del bacino una fibbia in ferro¹²⁹ (fig. 66). Più rarefatte risultano le sepolture nel settore settentrionale del vano, mentre del tutto assenti sono nella zona dell'abside meridionale. Assai problematica, per la posizione in cui si trova, è la tomba 3/97, ricavata all'interno della fossa di spogliazione del muro che separava il vano N dal vano F. L'ipotesi che la sepoltura potesse essere stata collocata nel punto di passaggio tra i due ambienti non è sostenibile per il fatto che, all'interno del vano F, si conserva ancora l'intonaco parietale che rivestiva originariamente il muro. Dobbiamo dunque pensare che si tratti di una tomba molto tarda, coeva alla prima fase di spogliazione delle strutture murarie del palazzo.



Fig. 66: dettaglio della tomba 5/96.



Fig. 67: veduta della tomba 2/97.

¹²⁷ Più le due concentrazioni di ossa non in connessione us 118 e us 302, alle quali non è stato attribuito un numero di sepoltura.

¹²⁸ Tbb. 3/91, 3/96, 8/96 e 11/96.

¹²⁹ Pertanto, più che oggetto di corredo vero e proprio si dovrebbe considerare elemento dell'abbigliamento del defunto.

Tavola sinottica delle unità attribuite nel vano N e loro concordanze in
base alla posizione stratigrafica

FASE	DEFINIZIONE	1987-89	1991	1992	1996	1997	2004	2006	Materiali Notevoli	Datazione
I	<u>Preparazione pavimentale</u>		156			428	991			
III-metà IV d.C.	<u>mosaico</u>	119	144	198	363					.
IIIb										
VII-VIII d.C.										
III b1	<u>Piani in ciottoli o mattoni</u>		168							
	<u>Livelli-piani</u>			211	351 306	416	992			
	<u>Buche</u>		161-162			411-421 412-422 415-423 418-424 419-425			Inv. n. 91/500 Anfora tipo LR 2	V-VII sec. d.C.
										V sec. d.C.
						426-433 429-430 431-443 434-435 437-440 438-441 442			Inv. n. 97/94 Anfora tipo Africana II Inv. n. 96/342 Bicchiere in vetro tipo Isings 111	Dal IV sec. d.C. in poi
III b2	<u>Piani di ciottoli</u>		130 147 167	200	305 356 362		976			
	<u>Focolari, concentrazione di carbone, strati</u>		160		366	393 400 432 436 379 399 392				

FASE	DEFINIZIONE	1987-89	1991	1992	1996	1997	2004	2006	Materiali Notevoli	Datazione
	<u>Buche</u>					380-381	989-990			
IVa IX-X sec. d.C.	<u>Crolli</u> <u>Strati di accrescimento</u>	107 108	124 146 131 123	209-210 211	346 355	375 383	975		Inv. n. 97/106 Bicch. in vetro tipo Isings 111 Inv. n. 92/79 Bicch. in vetro tipo Isings 111 Inv. n. 91/208 VN tipo Morel 2538b2	Dal IV d.C. in poi Dal IV d.C. in poi Inizi del III sec. a.C.
IVb X-XI	<u>Piani</u> <u>Strati di accrescimento</u> <u>Strutture</u> <u>Sepulture ad inumazione</u>	 Tb. 1: 69 118	 Tb. 1: 125 Tb. 3: 139 165 Tb. 4: 148 Tb. 5: 149 Tb. 6=10: 150=169 Tb. 7: 163 Tb. 8: 164	 Tb. 1: 176 Tb. 2: 177 Tb. 3: 178 Tb. 4: 181 Tb. 5: 182 Tb. 6: 192 Tb. 7: 193 Tb. 8: 201 Tb. 9: 202 Tb.	 184 299 302 Tb. 1 Tb. 2 Tb. 3 Tb. 5 Tb. 6 Tb. 7 Tb. 8 Tb. 9 =11	 382 439 Tb. 1 Tb. 2 Tb. 4	 970 Tb. 2: 176 Tb. 3: 980-981 Tb. 4: 969 Tb. 5: 971-972 Tb. 6: 984-985 Tb. 7: 986-987-988	Inv. n. 91/173 Anfora tipo Miseno	VII sec. d.C.	

FASE	DEFINIZIONE	1987-89	1991	1992	1996	1997	2004	2006	Materiali Notevoli	Datazione
				10: 204						
V XII-XIII d.C.	<u>Tombe tarde</u>					Tb. 3			Inv. n. 97/320 coppa in ceramica invetriata	XIII-XV sec. d.C.
VI XIV- XVIII d.C.	<u>Spogliazioni murarie</u> <u>strati</u>			179- 180 212- 215	303- 304 360- 361	398-413	973-974 967, 968			

CAPITOLO V

GLI AMBIENTI DEL PALAZZO

Il vano B (*coenatio*)

Il vano B è la sala di rappresentanza del palazzo, posto al termine di quel percorso cerimoniale che, scandito in vari passaggi, guidava il visitatore verso il punto in cui il *dominus* si manifestava in tutta la sua regalità. L'ambiente, di forma rettangolare delle dimensioni di 9,10 x 7,60m, è il più ampio tra le stanze del palazzo dopo il vano N e fino alla realizzazione del vano M. Nella parete orientale presenta un'abside semicircolare mentre la pavimentazione originaria (figg. 68-72) è costituita da un mosaico policromo¹³⁰ con composizione geometrica di stelle ad otto punte formate da due quadrati sovrapposti, delimitati da una treccia perlinata a due capi che determinano uno schema di ottagoni e losanghe. Gli ottagoni contengono una cornice dentellata e un listello liscio formanti ottagoni minori entro i quali sono fiori a otto petali, di cui quattro lanceolati e quattro frastagliati; mentre le losanghe ne contengono una minore in colore contrastante. Il mosaico trova confronti in pavimenti dell'area africana datati tra la metà del III e la metà del IV sec. d.C.¹³¹ e in quello della stanza 25 della villa del Casale di Piazza Armerina, datato al IV secolo. Diversamente dall'ipotesi avanzata in altra sede¹³², che suppone l'esistenza di un *emblema* al centro della stanza poi spogliato, ritengo che il pavimento si caratterizzasse per uno schema geometrico di tipo estensivo, secondo quel gusto per la predilezione della ripetizione ininterrotta dei motivi decorativi (il cosiddetto "rapporto infinito"¹³³), diffuso dapprima nell'edilizia residenziale tardoantica e in seguito accolto da quella religiosa.

Confronti con complessi residenziali coevi¹³⁴ mi portano ad ipotizzare che già in questa fase il vano B fosse dotato di quel sistema di adduzione e scarico delle acque¹³⁵, poi incluso anche nel vano M, incanalato nella condotta fittile che attraversava l'ambiente da est ad ovest e che doveva alimentare una fontana posta al centro dell'ambiente, per poi dirigersi verso la vasca posta al centro dell'atrio. Tale particolare organizzazione è tipica delle *coenationes*, ovvero delle sale destinate ai banchetti dove, all'interno dell'abside, i convitati si posizionavano sullo *stibadium*. Frequentemente allo *stibadium* erano connessi dispositivi associati all'acqua, quali vasche e fontane, per evocare l'originaria collocazione all'aperto dei banchetti estivi.

¹³⁰ Us 275, quota +22,88 m slm.

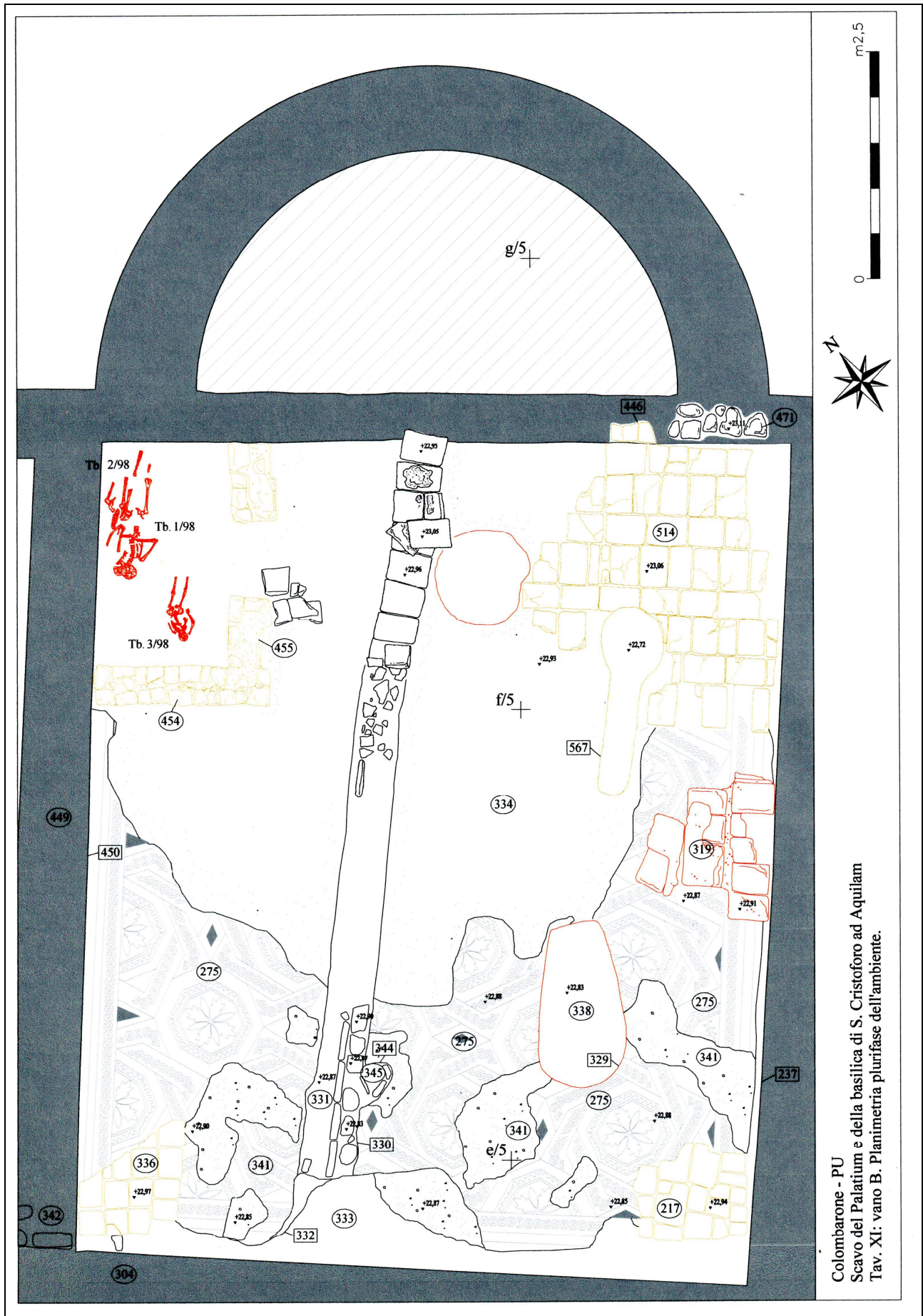
¹³¹ DALL'AGLIO *et alii* 1997, p. 86; VITALE 2004, p. 482.

¹³² DALL'AGLIO *et alii* 1997, p. 82. La lacuna, tra l'altro, non si trova neanche in posizione centrale rispetto al tappeto musivo. Ai tempi della formulazione dell'ipotesi, tuttavia, le dimensioni reali dell'ambiente non erano ancora note.

¹³³ FARIOLI CAMPANATI 1975.

¹³⁴ Quali la villa di Malvaccaro di Potenza, quella rinvenuta in località Serra dei Canonici e quella di Maiorano di Viggiano, per le quali si veda NAVA 2000.

¹³⁵ Uss 330-331.



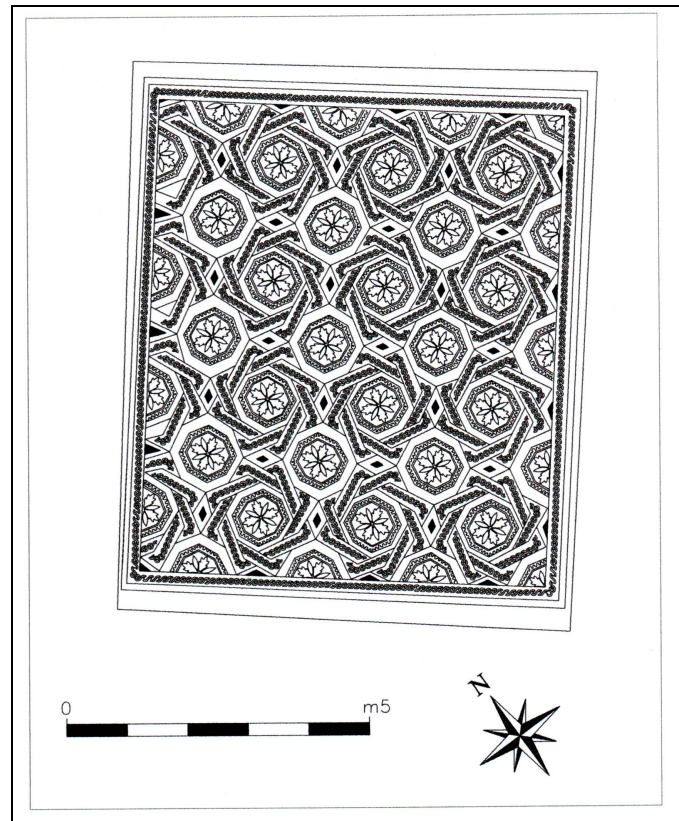


Fig. 68: ricostruzione dello schema decorativo del mosaico di B.



Fig. 69: veduta della pavimentazione a mosaico del vano B. Sullo sfondo è visibile la fossa di spogliazione della condotta che attraversa longitudinalmente la stanza.



Fig. 70: veduta della pavimentazione a mosaico del vano B.



Fig. 71: dettaglio della matassa policroma perimetrale.



Fig. 72: dettaglio della matassa policroma perimetrale

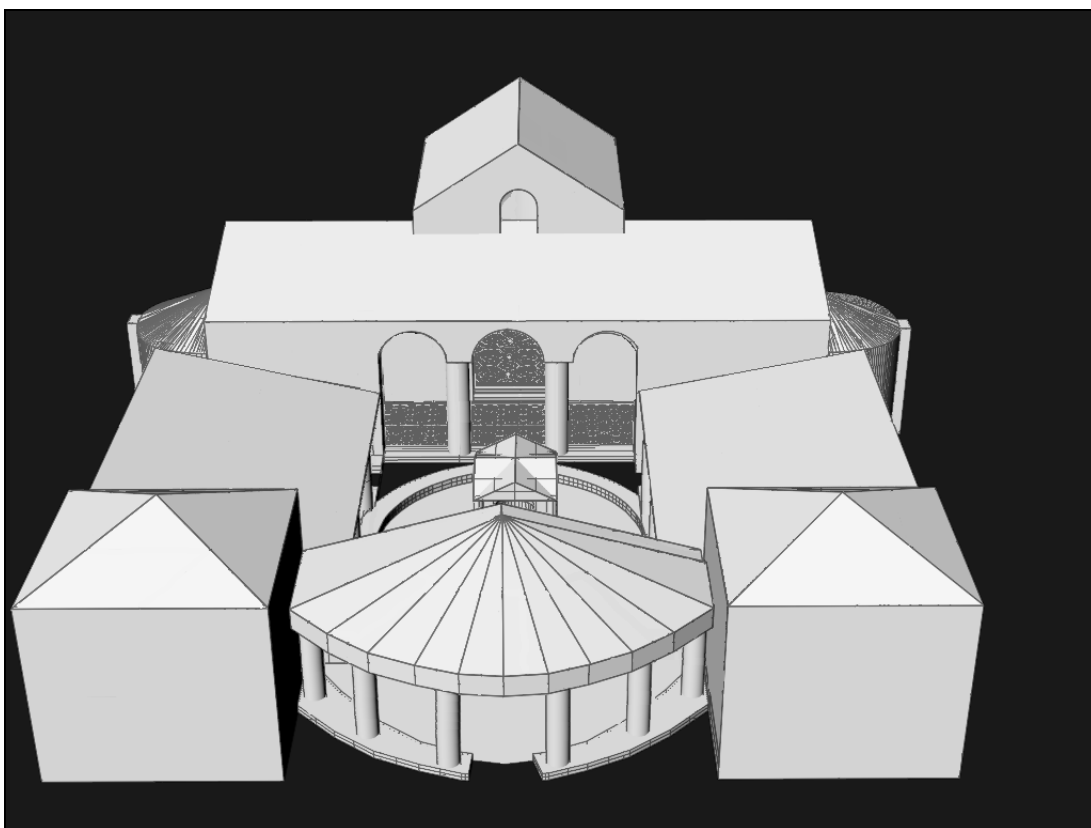


Fig. 73: ricostruzione 3D della fase residenziale di fine III-metà IV sec. d.C.

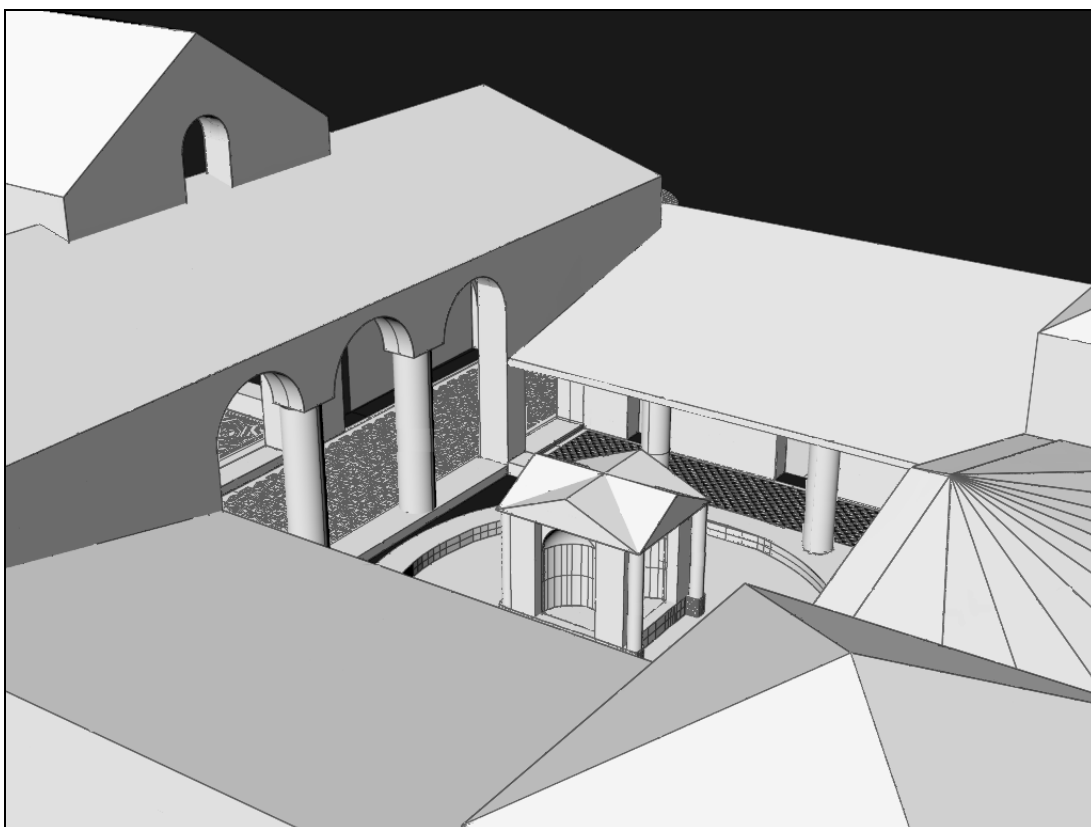


Fig. 74: ricostruzione 3D del complesso palaziale. Veduta dell'atrio da ovest.

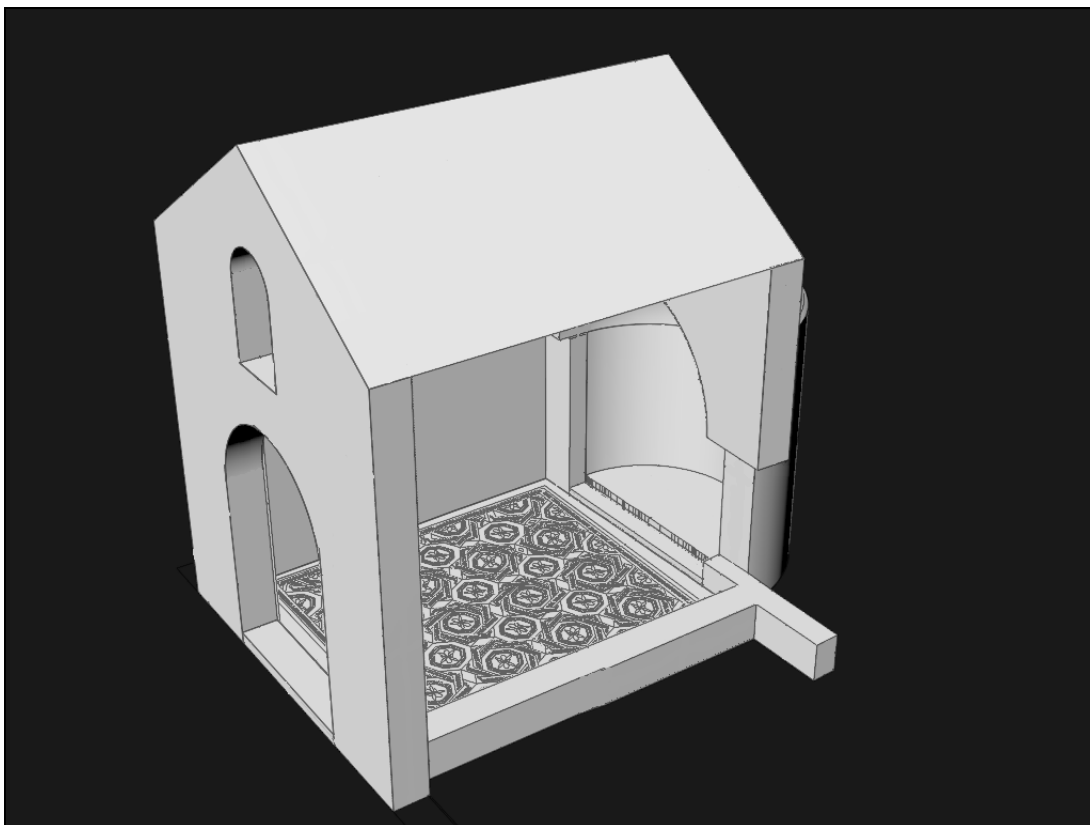


Fig. 75: ricostruzione 3D del vano B. Veduta laterale con sfondamento della parete orientale.

La villa rinvenuta nell'estate del 2003 in località Maiorano di Viggiano (PT)¹³⁶, datata tra la metà del IV e la metà del V sec. d.C., presenta numerose affinità con il Palazzo di Colombarone. Innanzi tutto simili sono le condizioni morfologiche del sito su cui venne edificata, cioè un terrazzo di fondovalle digradante da est ad ovest, posto in posizione predominante su un importante asse di transito che attraversava la valle dell'Agri come percorso alternativo alla *via Herculia*. In secondo luogo la distribuzione planimetrica degli ambienti (fig. 76), organizzati simmetricamente ai lati di una sala centrale absidata, tutti prospicienti su di un portico trasversale, con funzione di raccordo tra la zona residenziale e una corte, ipotizzata ad ovest nel terrazzo più a valle. Medesime scelte stilistiche interessano anche i motivi decorativi scelti per alcune pavimentazioni degli ambienti secondari: cerchi secanti nei vani 1 e 7, scacchiera di quadrati bianchi e neri nei vani 2 e 8. Oltre ad aver documentato la presenza della conduttura in laterizio per il deflusso delle acque, all'interno della sala di rappresentanza è stato rinvenuto anche il tombino di chiusura, dotato di foro centrale dal quale fuoriusciva lo zampillo d'acqua. Porzioni della *fistula* in piombo sono state inoltre recuperate all'esterno dell'abside e sotto il tombino. Un dato estremamente interessante è rappresentato dal muro che separa la sala quadrangolare dalla zona absidale, posta ad un livello superiore e raccordata al primo settore per mezzo di un gradino. Dato che lo stesso muro, anche se spogliato, lo troviamo nell'identica posizione anche all'interno

¹³⁶ RUSSO 2005. Anche nella villa di Maiorano è attestata una fase tarda di frequentazione delle strutture del palazzo, con forme che potremmo dire parassitarie e degradate, datata tra il VI e il VII sec. d.C., caratterizzata da ampie lenti di bruciato e da piani pavimentali in laterizi allettati su malta.

del vano B, non è fuor di luogo ipotizzare che la pavimentazione dell'abside fosse leggermente rialzata e sia stata rasata al momento dell'edificazione del vano M¹³⁷.

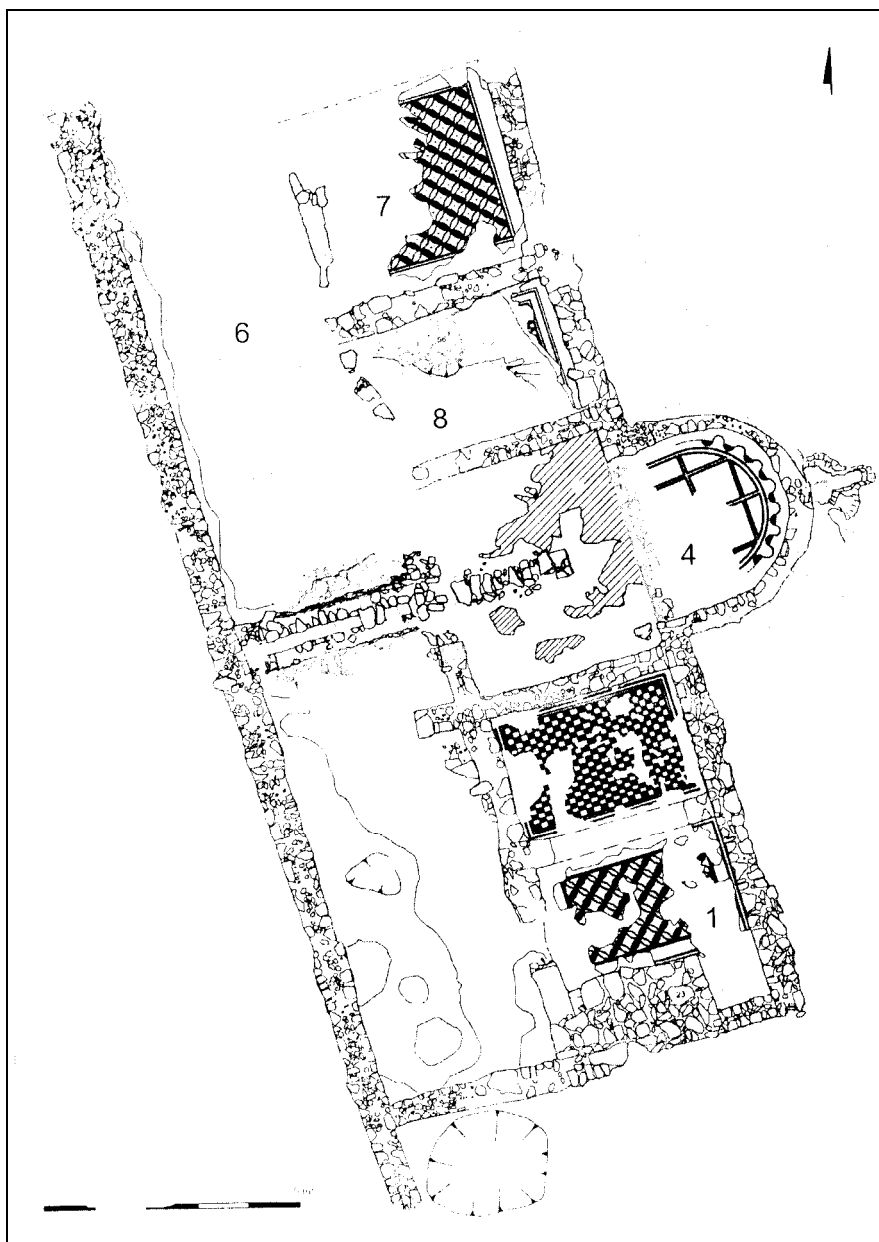


Fig. 76: planimetria della villa rinvenuta in località Maiorano di Viggiano (PT).

Nella fase II vengono inizialmente realizzati limitati interventi di risarcitura del tappeto musivo nei punti in cui, a motivo dell'usura, si erano create delle lacune e compattamenti di argilla gialla negli affossamenti del pavimento¹³⁸. In particolare è significativa una zona in cui l'intervento di risarcitura mostra una tendenza decorativa differente da quella originaria e presenta sensibili affinità con la pavimentazione del vano M della metà del V-inizio VI se. d.C. (fig. 77).

¹³⁷ A sostegno di questa ipotesi sta anche il fatto che al di sotto del mosaico di M, nel punto in cui va a sovrapporsi all'abside di B, non v'è traccia del piano di fase precedente, mentre è ben distinguibile la fondazione muraria rasata.

¹³⁸ Us 321, con sabbia e ghiaino e dello spessore di 2-4cm..



Fig. 77: risarcitura del pavimento di B nel gusto decorativo della metà del V-inizio VI sec. d.C.

Ad un certo punto, la situazione dovette essere talmente compromessa ed irrimediabile da determinare la scelta di ricoprire il mosaico con uno strato di malta bianca e tenace¹³⁹. Al di sopra di questo livello verrà poi collocata la pavimentazione della fase IIIb, costituita da mattoni sesquipedali rettangolari allungati¹⁴⁰, integri o frammentari, affiancati fra loro e legati da malta molto sabbiosa e friabile (fig. 78).



Fig. 78: veduta della pavimentazione fittile di fase IIIb.

¹³⁹ Us 334, dello spessore di circa 2 cm.

¹⁴⁰ Modulo di 50x30/35 cm. Il piano si conserva in tre punti, posizionati presso gli angoli meridionale (us 217), occidentale (us 336) ed orientale (us 514) dell'ambiente B. La quota della pavimentazione va da +23,03, verso monte, a +22,97m slm, verso valle.

Sempre nello stesso periodo (fase IIIb) trova collocazione all'interno del vano B un altro intervento di evidente portata, strettamente connesso alle dinamiche di trasformazione del vano M da sala di rappresentanza civile a luogo di culto cristiano. Mi riferisco alla sepoltura di tipo monumentale, denominata vano α , ricavata presso l'angolo settentrionale dell'ambiente (figg. 79-81). Due murature in ciottoli e frammenti laterizi, conservatesi per circa 70cm di altezza e privi di fondazione¹⁴¹, si addossano ai muri perimetrali del vano B, delimitando uno spazio rettangolare di 2,40 x 1,40m. Un passaggio della larghezza di 80cm, ricavato nella muratura meridionale e sottolineato da due piccole paraste verso l'esterno, immette all'interno del piccolo ambiente, dove si trova una cavità sub-rettangolare di 1,90 x 0,73m. La fossa, il cui taglio, profondo 78cm, ha asportato l'originaria pavimentazione a mosaico di B e la sua preparazione in malta, sfrutta le esistenti fondazioni di B uuss 342 e 471 su due lati, mentre sui rimanenti due è contenuta da una muratura ad L appositamente costruita. Alla quota del pavimento, un incavo rettangolare di 198 x 95 x 10cm doveva contenere la lastra lapidea di chiusura della fossa tombale e contenere, stando ai confronti, l'iscrizione funebre commemorativa. Purtroppo tutta la struttura, che doveva avere le fattezze di una piccola cappella inserita all'interno del vano B, che in questa fase costituisce una sorta di anticamera alla sala basilicale M, è stata totalmente depredata durante le fasi di edificazione della pieve medievale¹⁴². Tuttavia, il rinvenimento, sul fondo della fossa, di ossa umane e chiodi in ferro della cassa lignea, e le caratteristiche strutturali appena elencate non pongono dubbi riguardo l'interpretazione di questo contesto quale cappella funeraria, che possiamo ipotizzare fosse riservata ad un illustre rappresentante del clero locale.



Fig. 79: veduta del vano α da nord.

¹⁴¹ Si appoggiano infatti al di sopra del mosaico us 275, segnale che la struttura non doveva avere notevole sviluppo in elevato o importanti funzioni statiche.

¹⁴² La cronologia della spogliazione è assicurata dal rinvenimento di alcune monete in argento, tuttora in corso di studio, dallo strato superficiale di macerie rinvenuto all'interno della fossa (us 463).



Fig. 80: veduta del vano α da N-E.



Fig. 81: dettaglio delle colonne inserite all'interno della camera ipogea.

La fase successiva (IVa) vede la formazione di uno strato di accrescimento che porta il nuovo piano di calpestio ad una quota superiore di circa 40cm¹⁴³. Su questo livello, costituito da terreno bruno contenente abbondanti macerie¹⁴⁴, si colloca una serie di interventi antropici connessi con l'attività di trasformazione della basilica in pieve. Innanzi tutto viene spogliata e parzialmente demolita la cappella funebre posta nell'angolo nord di B. All'interno della fossa svuotata, per motivi che tuttora ci sfuggono, vengono collocate due differenti colonne, una in marmo grigio con fusto liscio, l'altra in marmo bianco e scanalata. Nel resto dell'ambiente si imposta un piccolo *atelier* produttivo, composto da due piccole fornaci contrapposte¹⁴⁵ e con i due prefurni convergenti verso una piattaforma formata da frammenti di mattoni sesquipedali¹⁴⁶. Dal riempimento superficiale della fornace meridionale¹⁴⁷ proviene un crogiolo all'interno del quale sono stati rinvenute scorie di fusione in bronzo, così come nel riempimento sottostante us 327. L'attività di questo complesso produttivo, probabilmente da mettere in relazione con il cantiere edile della pieve, porta alla

¹⁴³ Us 318=466+467, quota +23,41.

¹⁴⁴ Tra i materiali ceramici si ricordano due frammenti anforici del tipo Tripolitana III (inv. nn. 96/449-450; fine II-V d.C.) e il frammento inv. n. 97/98 di coppa in TSMA del tipo Lamb. 22/Hayes 17 B,10 (III.IV d.C.).

¹⁴⁵ Us 329 e us 567.

¹⁴⁶ Us 319; quota +23,41m slm.

¹⁴⁷ Us 311.

formazione di un deposito ricco di cenere e carbone¹⁴⁸ diffuso su tutta la superficie del vano, mentre il vano α diviene nuovamente sede per la deposizione di tre sepolture ad inumazione, di cui la più profonda appartenente ad un individuo deceduto in età infantile (fig. 84).

Un piano di malta¹⁴⁹ dello spessore di pochi centimetri va a occultare definitivamente le situazioni appena esposte, e coincide con la pavimentazione in frammenti fittili del vano M di fase IVb. Probabilmente già prima della fase dell' *atelier* il vano B non conservava più la copertura originaria e si connotava come uno spazio delimitato da muri ma scoperto¹⁵⁰. L'esposizione di questo settore del palazzo all'ambiente esterno provoca un rapido accrescimento del piano d'uso medievale¹⁵¹, che rappresenta l'ultimo strato di deposito all'interno del vano B.



Fig. 82: veduta da ovest della fornace us 567.



Fig. 83: veduta da ovest della fornace us 329.

¹⁴⁸ Us 312.

¹⁴⁹ Us 328=444; quota +23,58m slm.

¹⁵⁰ I crolli concorrono infatti alla formazione dello strato us 318.

¹⁵¹ Rappresentato dall'us 300.



Fig. 84: dettaglio della tomba 3/98 ricavata negli strati di interro del vano α .

CAPITOLO VI

GLI AMBIENTI DEL PALAZZO

Il quartiere termale a sud di B (vani A, C, D, E e G)

Il vano A (*frigidarium*?)

Il vano A è un ambiente secondario posto a sud del vano B. Assieme ai vani C, D ed E forma un piccolo nucleo del palazzo che, stando ad alcune caratteristiche strutturali, quali la presenza di una *fistula plumbea* e di *suspensurae*, sembra aver avuto una connotazione funzionale di tipo termale. La stanza ha forma pressoché quadrata¹⁵² e non conserva alcun resto delle strutture murarie perimetrali. Solo presso l'angolo occidentale del vano, grazie alla presenza di un crollo che ne ha preservato l'esistenza, si trova una porzione residua di intonaco parietale¹⁵³ relativo allo zoccolo inferiore del muro. In buono stato di conservazione è invece la pavimentazione, costituita da un mosaico geometrico in bianco e nero¹⁵⁴ realizzato con tessere di dimensioni considerevoli. Il motivo decorativo (figg. 85 e 86), piuttosto complesso, si organizza in file parallele di cerchi tangenti a fascia larga e bianca, che determinano negli spazi di risulta esterni dei quadrati neri a lati concavi. Nei punti di tangenza, quattro poligoni neri a lati in parte concavi in parte convessi (una sorta di doppia bipenne) interrompono i cerchi, i quali internamente contengono delle figure a calice, anch'esse tangenti, che con le basi determinano dei quadrati centrali bianchi. Pur non essendovi confronti per questo specifico schema decorativo, l'alternanza di grandi figure geometriche a colori contrastanti è una caratteristica dei mosaici di epoca severiana e trova parallelismi a Ostia e a Roma¹⁵⁵. Per la fase II non si notano particolari eventi all'interno del vano, mentre il momento di abbandono, come per le altre stanze del corpo palaziale principale, si data alla metà del VI sec. d.C. (fase III), quando al centro dell'ambiente si deposita uno strato ricco di malta, contenente numerosissime tessere di mosaico sia in superficie che internamente ad esso, probabilmente derivante dal crollo del pavimento del piano superiore, ipotizzato anche nel vicino vano C. Su questo livello¹⁵⁶, coperto in più punti da un sottile strato carbonioso e interrotto da fosse di demolizione¹⁵⁷ soprattutto presso i muri perimetrali meridionale ed occidentale, si imposta la consueta fase di frequentazione in forme degradate già vista all'interno del vano N (fase IIIb), consistente in

¹⁵² Superficie interna di 4,50 x 4,15m.

¹⁵³ Us 271.

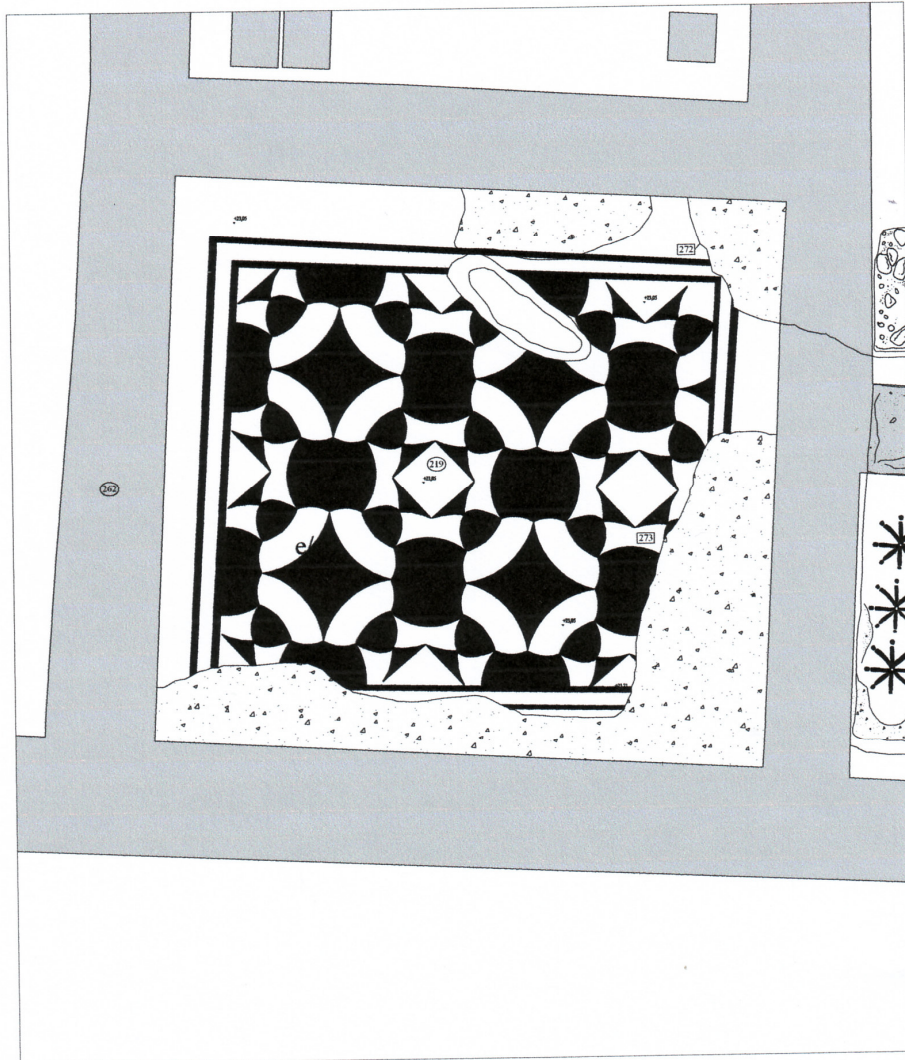
¹⁵⁴ Us 219 a quota +23,05m slm.

¹⁵⁵ DALL'AGLIO *et alii* 1997, p. 85; CHINI 2004, pp. 240-242; VINCENTI 2004, pp. 255-259.

¹⁵⁶ Us 241=248; quota superiore +23,27m slm.

¹⁵⁷ Uss 253, 272 e 273.

un paio di buche¹⁵⁸ e in una fossa di forma allungata¹⁵⁹, all'interno della quale era stata interrata un'anfora dalla tipologia non nota¹⁶⁰, ma verosimilmente imitazione dei tipi orientali prodotti tra V e VII secolo (figg. 87 e 88).



Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XII: vano A. Planimetria di fase I (fine III-metà IV sec. d.C.).



¹⁵⁸ Uuss 259 e 260.

¹⁵⁹ Us 261.

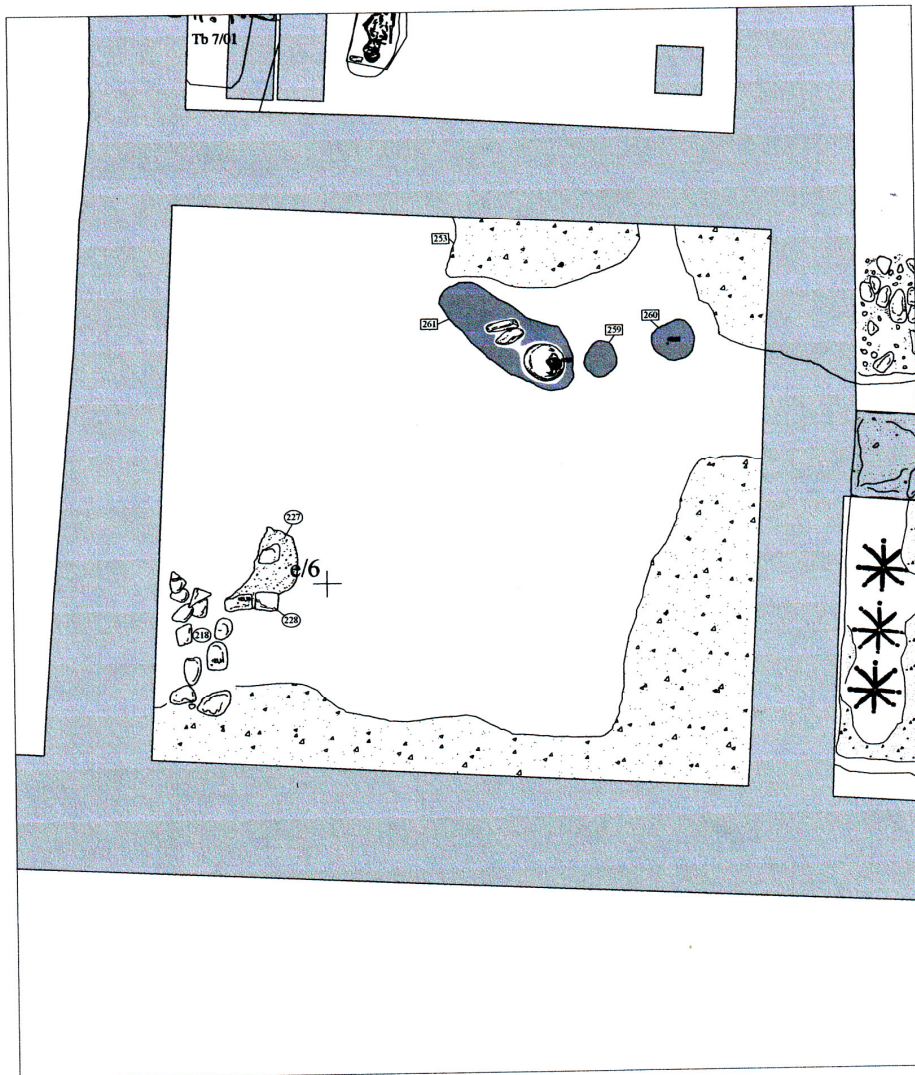
¹⁶⁰ L'anfora (inv. n. 95/58), che le recenti analisi chimiche hanno dimostrato non trattarsi di un prodotto locale ma di importazione dall'Oriente, è stata ribattezzata "tipo Colombarone I".



Fig. 85: veduta del vano A da nord.



Fig. 86: veduta del vano A da est.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XIII: vano A. Planimetria di fase IIIb.





Fig. 87: veduta delle buche di fase IIIb all'interno del vano A est.



Fig. 88: dettaglio dell'anfora interrata all'interno della fossa us 261.

Questi si trovano in associazione con un focolare¹⁶¹, di cui si conservano limitate porzioni della piastra in cotto presso l'angolo opposto del vano. Da questo momento, all'interno del vano A si assiste alla sovrapposizione di strati argillosi e sabbiosi¹⁶², lenti di cenere e carbone, che seguono l'innalzarsi progressivo del piano di frequentazione. Al termine di questa sedimentazione si colloca un livello che, stando alla quota¹⁶³, è collegabile con la pavimentazione fittile della pieve medievale in M e con il piano us 319 in B (fase IVa) e si caratterizza per la presenza di numerosi frammenti fittili, probabilmente derivanti dai crolli parziali¹⁶⁴ delle strutture dell'ambiente (tetto e sommità dei muri), assestati in modo da formare una

¹⁶¹ Us 228; quota +23,30m slm.

¹⁶² Si tratta delle uuss 232-235 e 247.

¹⁶³ +23,45m slm.

¹⁶⁴ Uuss 231, 242 e 245.

superficie il più possibile coerente e piana (fig. 89). Una struttura¹⁶⁵ realizzata con l'uso di ciottoli e laterizi sembra costituire un rinforzo per il muro orientale del vano. Ad essa va in appoggio la piastra di un focolare rettangolare¹⁶⁶, mentre un secondo focolare¹⁶⁷ si trova al centro della stanza.



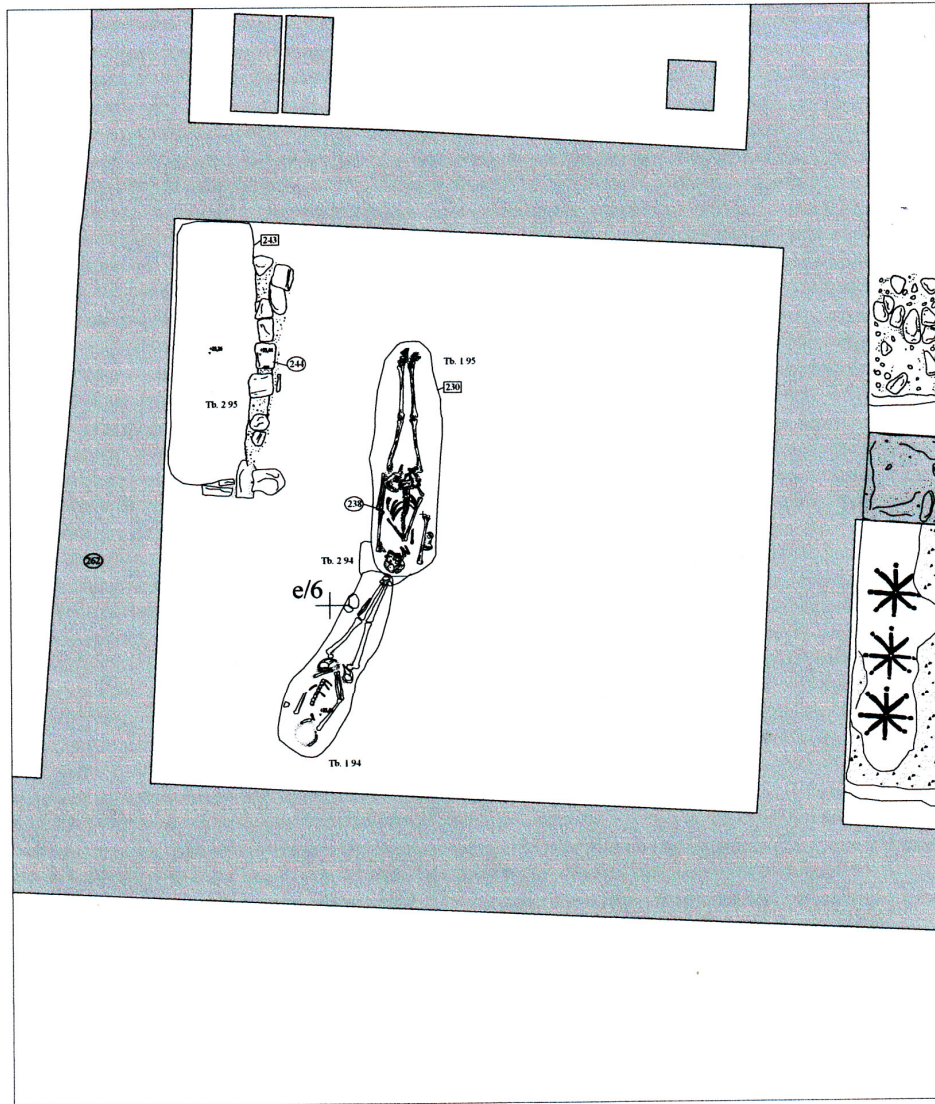
Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XIV: vano A. Planimetria di fase IVa.



¹⁶⁵ Us 246.

¹⁶⁶ Us 258; quota +23,51m slm.

¹⁶⁷ Us 229, quota +23,55m slm.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XV: vano A. Planimetria di fase IVb.





Fig. 89: vano A. Veduta dell'us 242 e del focolare us 229.

La fase cimiteriale medievale (fase IV b) è attestata da quattro sepolture ad inumazione, di cui una con cassa in muratura¹⁶⁸ e tre in fossa semplice. Di queste due sono riferibili ad individui di età adulta¹⁶⁹ mentre una è infantile¹⁷⁰. La tomba a cassa, ricavata nell'angolo settentrionale del vano A sfruttando due dei muri perimetrali dell'ambiente, è quella cronologicamente più antica delle quattro. Ad essa può essere associata la tomba 1/95, avente medesima orientazione, per l'estrema profondità raggiunta¹⁷¹. Sicuramente la tomba 1/94 è la più recente del gruppo, mentre poco si può dire della sepoltura infantile 2/94 a motivo dell'inconsistenza dei resti ossei pervenutici.

¹⁶⁸ Tb. 2/95.

¹⁶⁹ Tb. 1/94 e Tb. 1/95.

¹⁷⁰ Tb. 2/94.

¹⁷¹ Arriva infatti ad utilizzare il mosaico us 219 come piano di posa per i piedi del defunto.

Il vano C (*calidarium*)

Simile al vano A per forma e dimensioni¹⁷², il vano C è un ambiente al quale, grazie alle specifiche caratteristiche strutturali, è possibile attribuire una funzione di tipo termale. Le strutture murarie perimetrali risultano totalmente asportate ma il loro andamento è chiaramente ricostruibile sulla base delle fosse di spogliazione¹⁷³. Il vano C (fig. 90) doveva presentare una pavimentazione a mosaico sospesa su piastrini fittili¹⁷⁴ (*suspensurae*) di forma quadrata, di cui sono stati rinvenuti alcuni lacerti. Questi poggiano direttamente su un piano di malta bianca¹⁷⁵, steso a sua volta al di sopra di una sottofondazione in ciottoli ordinatamente disposti “a coltello”¹⁷⁶.

I piastrini fittili sono stati in gran parte asportati per recuperarne il materiale da un intervento di spoglio, principale causa anche della demolizione del pavimento a mosaico sospeso. Di questo rimane solamente uno strato compatto¹⁷⁷ contenente frammenti di cocciopesto, conglomerati di malta e centinaia di tessere di mosaico, diffuso su tutta la superficie dell'ambiente. Nei punti in cui le *suspensurae* sono state totalmente asportate, tuttavia, nel piano di malta si conservano le loro impronte quadrangolari, che permettono dunque di colmare la lacuna dovuta allo stato di conservazione e di ricostruire l'assetto strutturale originario. La parte intermedia delle stratificazioni presenti all'interno di C è formata dal crollo delle strutture relative ad un ipotetico secondo piano (fase IIIa). Nel livello di laterizi frammisti ad argilla us 755 è possibile riconoscere il collasso del solaio o della parte superiore delle murature dove, allo scopo di alleggerire il peso strutturale, potevano essere utilizzati materiali poveri quali il legno o l'argilla cruda. A questo si sovrappone uno strato di malta ricco di tessere musive¹⁷⁸, evidentemente riconducibile al pavimento superiore che doveva estendersi anche al di sopra del vano A e infine il crollo degli elementi fittili che costituivano il tetto¹⁷⁹.

La fase IVa vede la formazione, all'interno dell'ambiente, di uno strato di accrescimento di colore bruno, successivamente inciso dalle fosse di 3 sepolture ad inumazione di epoca medievale (fase IVb). Due di esse¹⁸⁰, del tipo a cassa in muratura con deposizioni multiple all'interno, si addossano al muro settentrionale del vano, occupandone totalmente il lato (fig. 91). La terza sepoltura¹⁸¹, relativa ad un individuo deceduto in età adolescenziale, è in fossa semplice e si orienta parallelamente alla sponda meridionale della cassa antropoide di tomba 6/01.

¹⁷² 4,50 x 4,10m.

¹⁷³ La fossa meridionale ha numero di us 316, quella settentrionale us 322, l'orientale us 655 e l'occidentale us 310.

¹⁷⁴ Us 367.

¹⁷⁵ Us 337.

¹⁷⁶ Us 777.

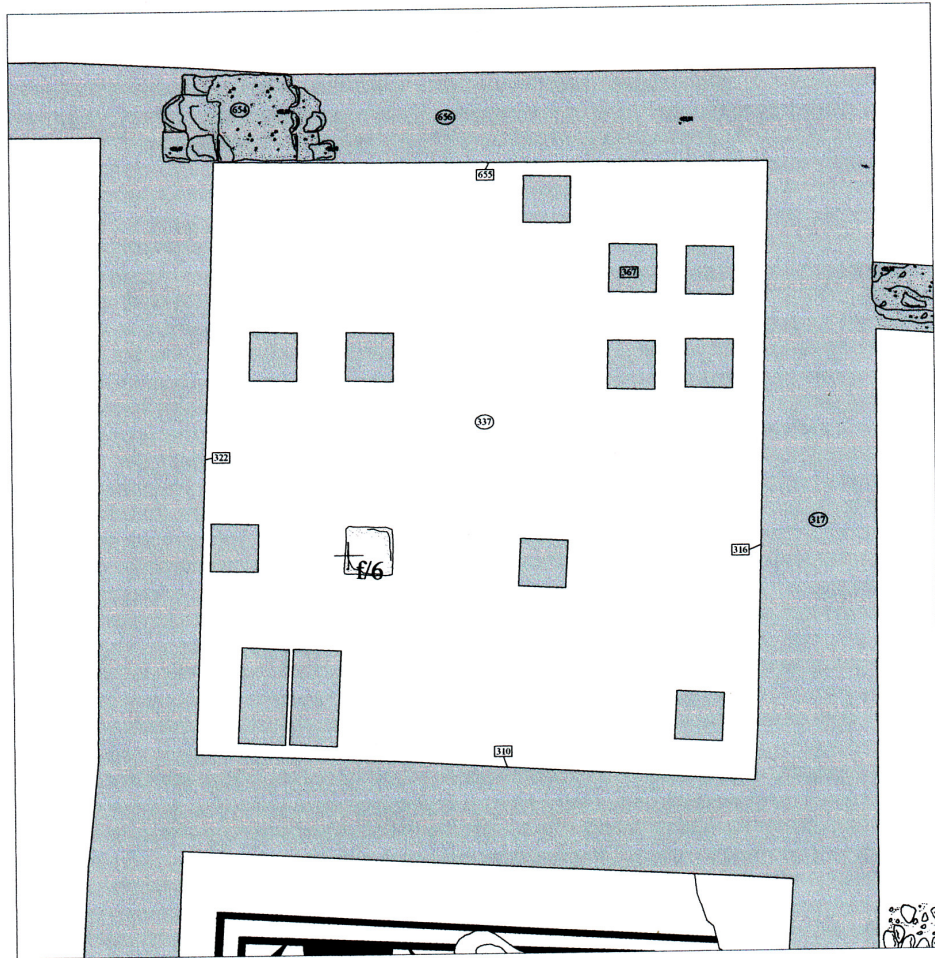
¹⁷⁷ Us 335=756.

¹⁷⁸ Us 736.

¹⁷⁹ Us 309=733.

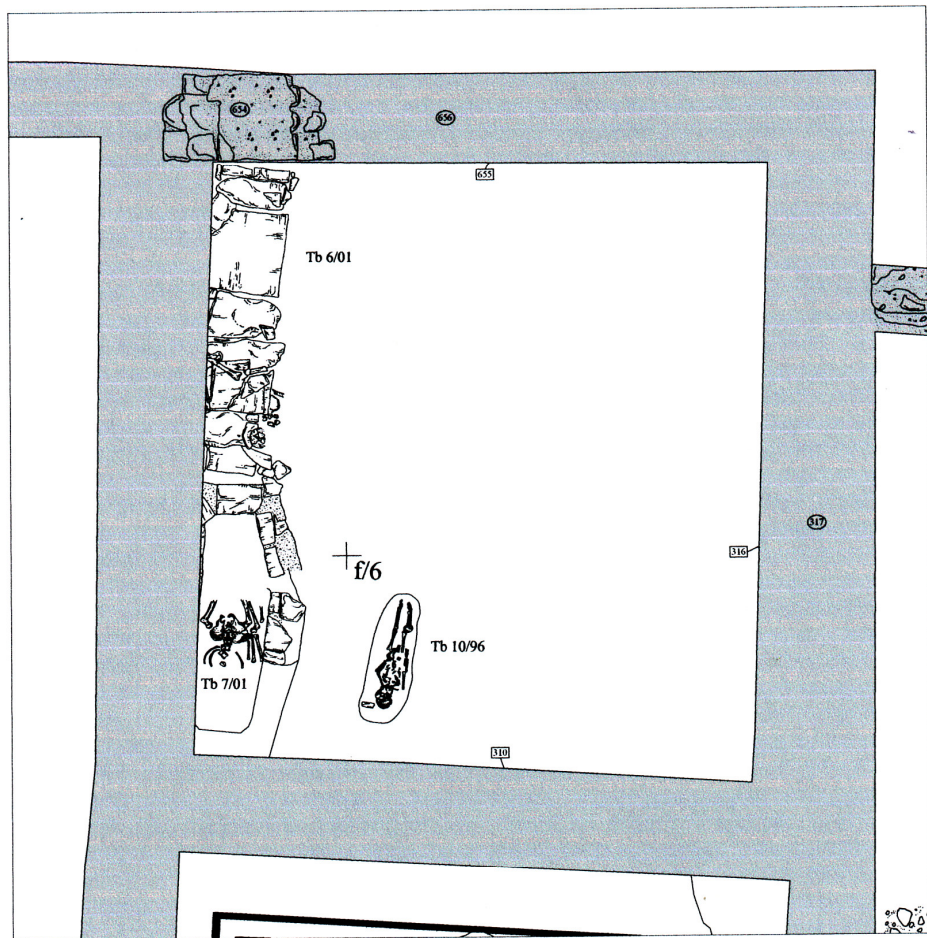
¹⁸⁰ Tb. 6/01=8/96 e Tb. 7/01.

¹⁸¹ Tb. 10/96.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XVI: vano C. Planimetria di fase I.





Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XVI: vano C. Planimetria di fase I.





Fig. 90: veduta della porzione meridionale del vano C.



Fig. 91: dettaglio della cassa laterizia di tb. 7/01.

Il vano D (*apoditherium*?)

Il vano D è un piccolo ambiente di disimpegno¹⁸², anticamera del vano A, forse con funzione di spogliatoio del quartiere termale (*apoditherium*). Ad esso si accedeva verosimilmente dal corridoio E posto più a sud, oppure direttamente dal vano N. I muri perimetrali sono spogliati¹⁸³ su tre lati mentre si conserva, per un'altezza massima di 30 cm, il muro orientale¹⁸⁴, la cui fondazione è attraversata da una conduttura in piombo per l'adduzione idrica proveniente da monte, elemento che supporta l'interpretazione di questo settore residenziale quale quartiere termale. La *fistula*¹⁸⁵, ad est del vano D, si conserva per una lunghezza complessiva di 4 m ed è costituita da quattro distinti segmenti tubolari del diametro di 6 cm, uniti da tre saldature di forma ovale poggianti su frammenti di laterizio posti in piano. La conduttura è collocata all'interno di una fossa di fondazione, non sempre chiaramente riconoscibile, posta subito al di sotto della quota pavimentale del vano D e ricavata direttamente nel terreno argilloso "sterile".

Il pavimento a mosaico¹⁸⁶ presenta una decorazione a file parallele di stelle ad otto bracci, ottenute dall'intersezione di due croci sfalsate¹⁸⁷. Ciascuna stella contiene al centro una tessera bianca, mentre esternamente, in corrispondenza della fine di ogni braccio, vi sono otto tessere nere. Al centro dell'ambiente, il mosaico è attraversato da una fossa longitudinale in senso est-ovest coincidente con l'intervento di spoglio della fistula che correva al di sotto del piano pavimentale. L'unico livello stratigrafico conservatosi al di sopra del mosaico è rappresentato da un sottile deposito di abbandono, dal quale provengono quattro monete in bronzo¹⁸⁸, una perlina in pasta vitrea, frammenti di coppe in terra sigillata medioadriatica¹⁸⁹ e un frammento di anfora africana¹⁹⁰.

¹⁸² 2,60 x 2,20m.

¹⁸³ Dal riempimento us 266 della fossa us 254 posta tra il vano D e il vano A proviene una moneta d'oro di Giustino I (435 ca.-527 d.C.; inv. n. 95/11).

¹⁸⁴ Us 257.

¹⁸⁵ Us 349.

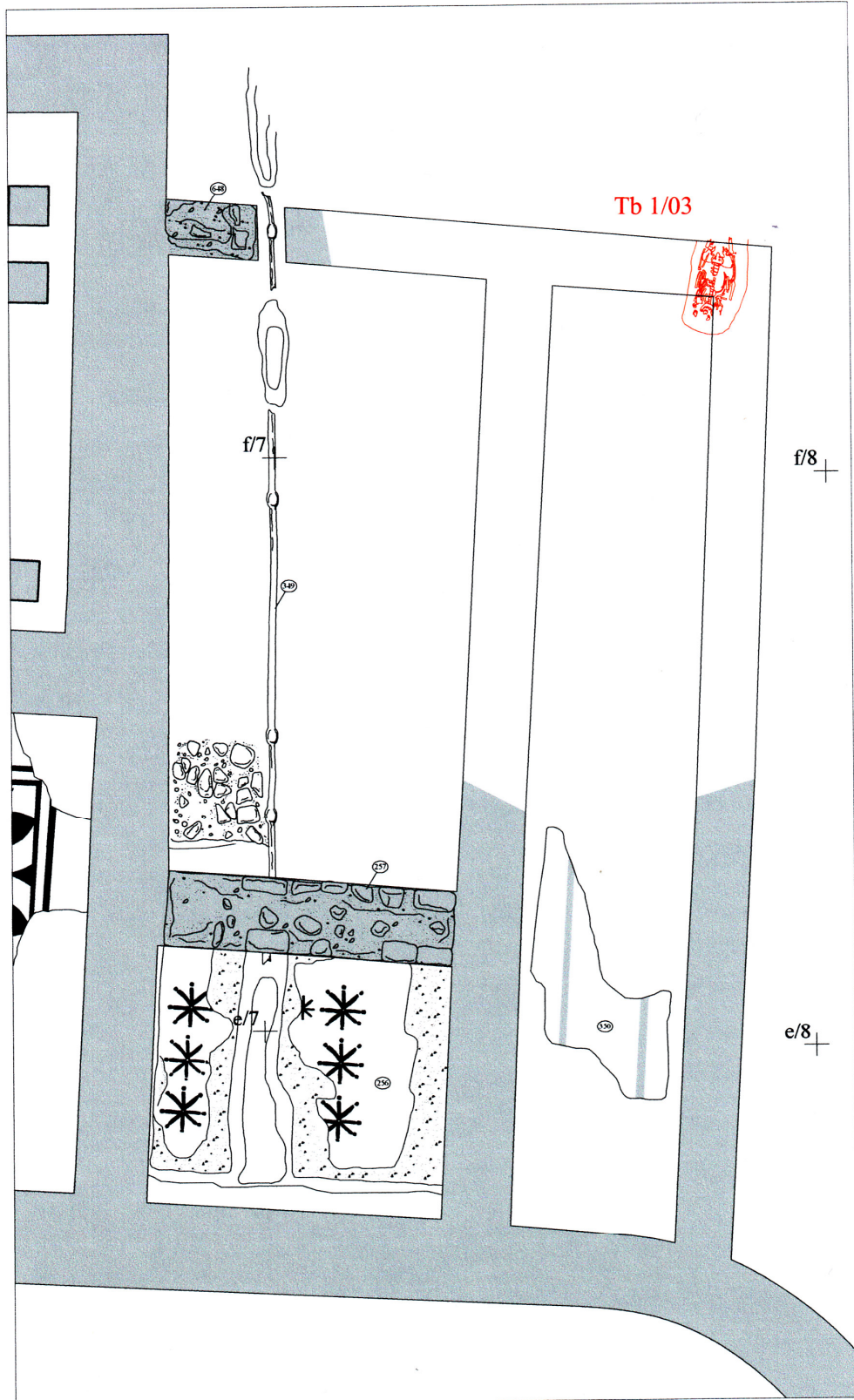
¹⁸⁶ Us 256; quota +23,10m slm.

¹⁸⁷ DALL'AGLIO *et alii* 1997, p. 86.

¹⁸⁸ Inv. nn. 96/70-73.

¹⁸⁹ Inv. n. 96/333: coppa del tipo Brecciaroli Taborelli 6a/Hayes 14-17,1 (III d.C.); inv. n. 96/334 coppa del tipo Brecciaroli Taborelli 1 (500-600 d.C.).

¹⁹⁰ Inv. n. 96/442 del tipo Tripolitana III (fine II-V d.C.).



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XVII: vani D, E e G. Planimetria di fase I e posizionamento della tb. 1/03.



0 m2,5



Fig. 92: veduta del vano D da sud-ovest.

Il vano E

Il vano E è un corridoio largo 1,45m e indagato per una lunghezza di 3,60, ma che doveva estendersi verso est per 8,25m¹⁹¹, avente funzione di raccordo tra il quartiere residenziale e l'ambiente di servizio G. Il pavimento a mosaico (fig. 93), che presenta una sola cornice dello spessore di tre tessere, nere su fondo bianco, insiste ad una quota leggermente superiore¹⁹² rispetto ai precedenti e, analogamente a quanto documentato nel vicino vano D, al di sopra di esso era presente un livello di abbandono¹⁹³, dello spessore medio di 10cm, ricco di cenere e chiazze di argilla concotta, da ricondursi alla fase tarda di frequentazione della stanza. L'unica evidenza di fase medievale è rappresentata dal rinvenimento di una tomba ad inumazione¹⁹⁴ in fossa semplice, situata presso l'angolo orientale del corridoio e probabilmente collocata all'interno della fossa di spogliazione delle strutture murarie.

Il vano G

¹⁹¹ Avendo come muro di chiusura la prosecuzione di us 648.

¹⁹² Us 350; quota +23,42m slm.

¹⁹³ Us 358.

¹⁹⁴ Tb. 1/03.

L'ambiente G è uno spazio di forma rettangolare¹⁹⁵ parallelo al corridoio E, delimitato su tre lati da fosse di spogliazione mentre sul quarto, quello orientale, da una muratura in cementizio¹⁹⁶. Il vano, indagato parzialmente, probabilmente svolgeva funzioni di servizio, dato che non possedeva una pavimentazione a mosaico. Il piano, infatti è costituito da uno strato di malta bianca, del tutto simile, e posto alla medesima quota, di quello su cui poggiano i piastrelli di sospensione di C, conservatosi in due porzioni poste presso gli angoli settentrionale ed occidentale dell'ambiente. Anche il fatto che la condotta in piombo us 349 (fig. 94) attraversasse integralmente il vano può essere considerato un elemento a sostegno dell'interpretazione di tipo funzionale di questo ambiente. Tali dispositivi, quando possibile, erano preferibilmente collocati in spazi scoperti o semiscoperti, e comunque in punti in cui l'eventuale manutenzione non fosse ostacolata da particolari sovrapposizioni strutturali. Probabilmente in G, che possiamo dunque immaginare anche scoperto, si poteva trovare l'imboccatura del *praeefurnium*, tramite la quale veniva immessa aria calda nell'intercapedine pavimentale dell'attiguo vano C, ed è anche l'unico ambiente in cui poteva collocarsi la scala per raggiungere il piano ipotizzato al di sopra dei vani A e C. Quasi nulla si sa delle fasi tarde di questo ambiente, se non che il piano, ad un certo punto, viene ricoperto da uno strato di crollo¹⁹⁷ contenente frammenti laterizi e grumi di malta.



Fig. 93: veduta del mosaico del corridoio E da est.

¹⁹⁵ 5,40 x 2,50m.

¹⁹⁶ Us 648.

¹⁹⁷ Us 268.



Fig. 94: dettaglio della conduittura in piombo us 349 a nord del muro us 257.



Fig. 95: panoramica degli ambienti posti ad est del vano B.

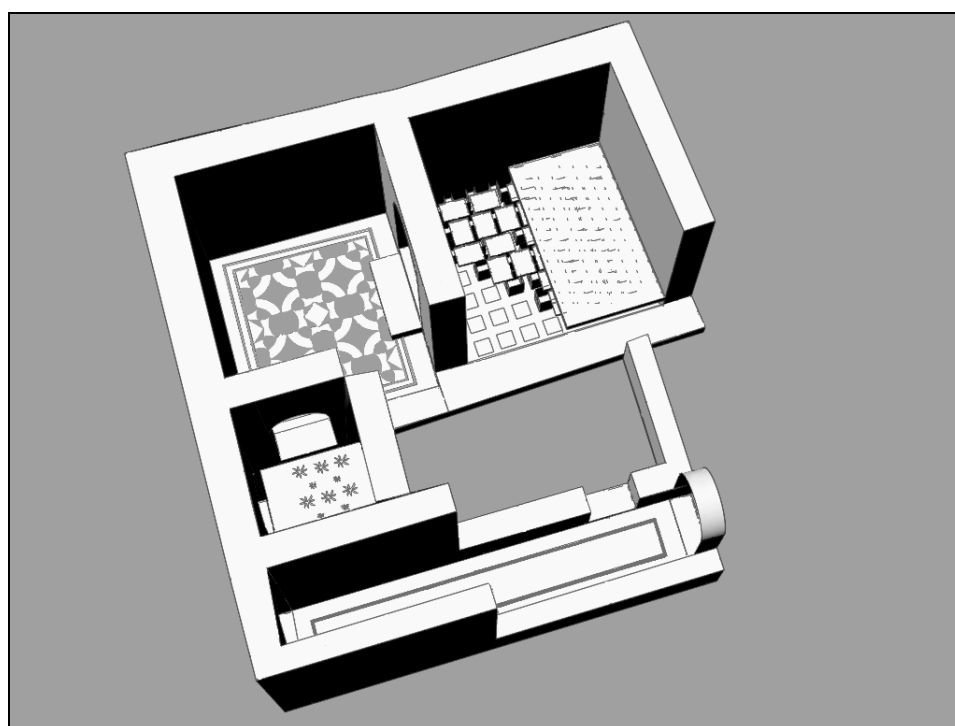
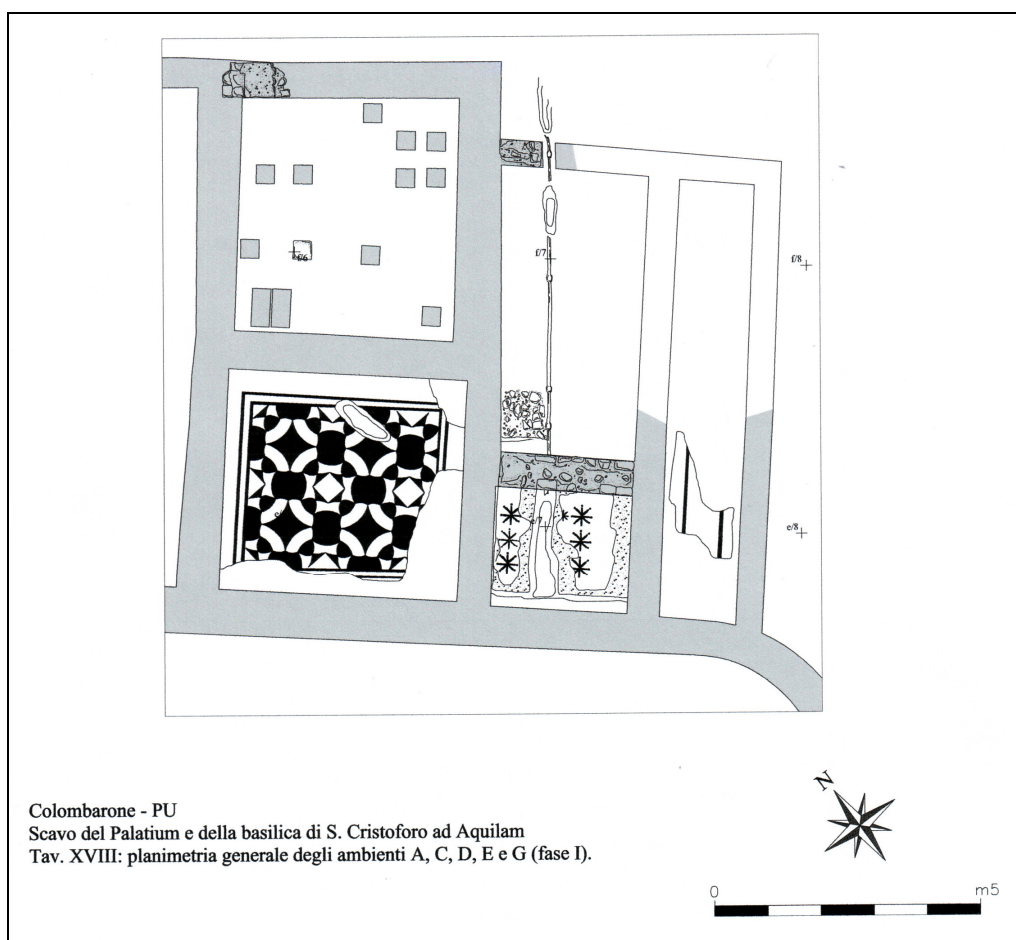


Fig. 96: restituzione 3D degli ambienti ad est del vano B (vani A, C, D, E e G).

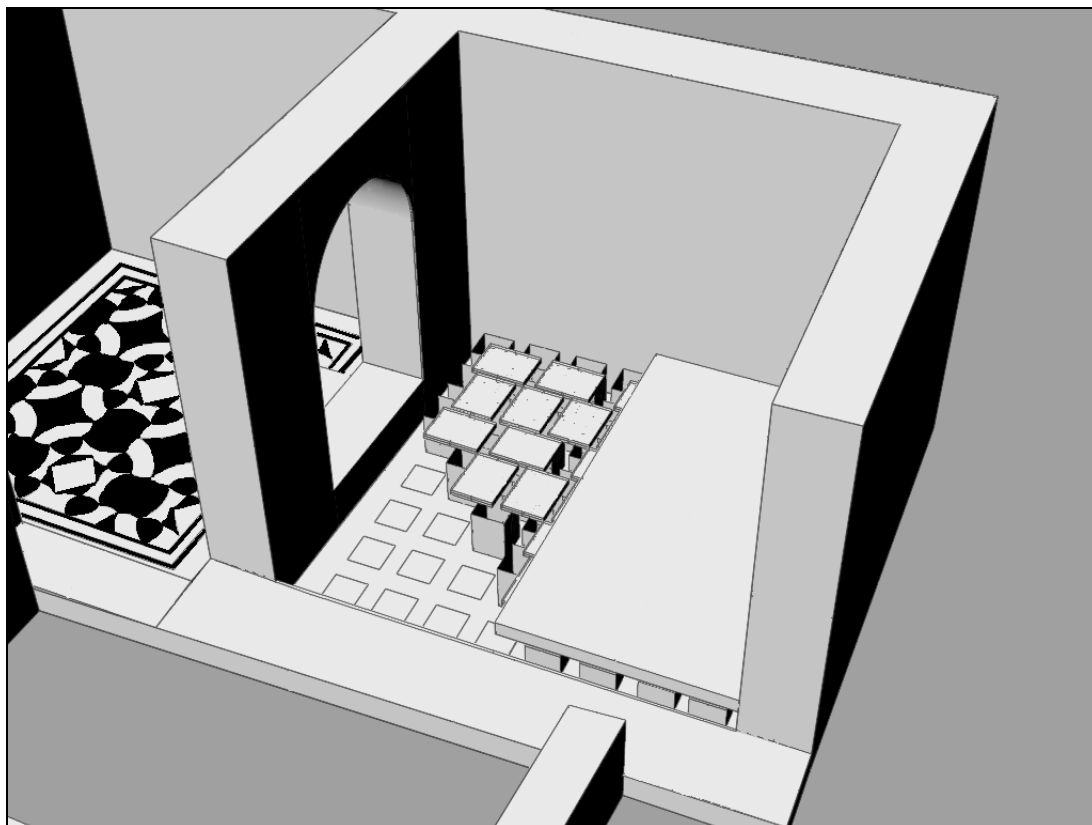


Fig. 97: ricostruzione 3D degli ambienti A e C.

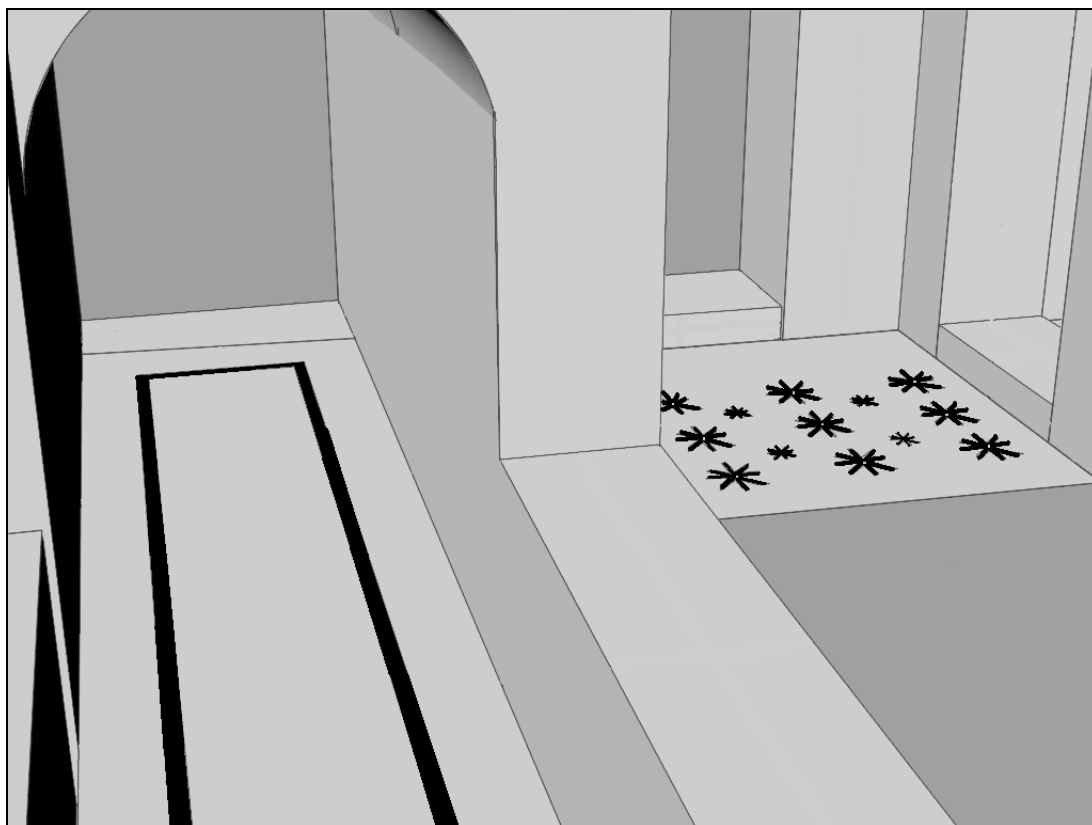


Fig. 98: ricostruzione 3D degli ambienti D ed E.

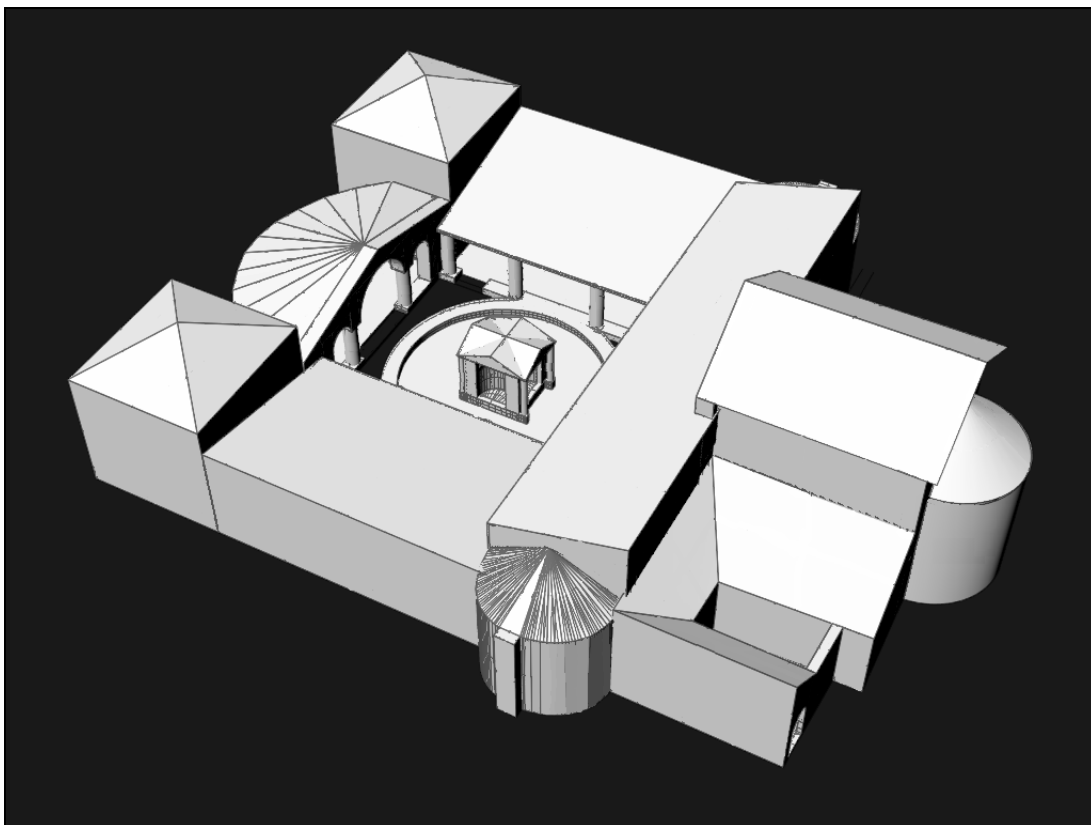


Fig. 99: ricostruzione 3D del palazzo. Fase I (metà del IV sec. d.C.). Panoramica da est.

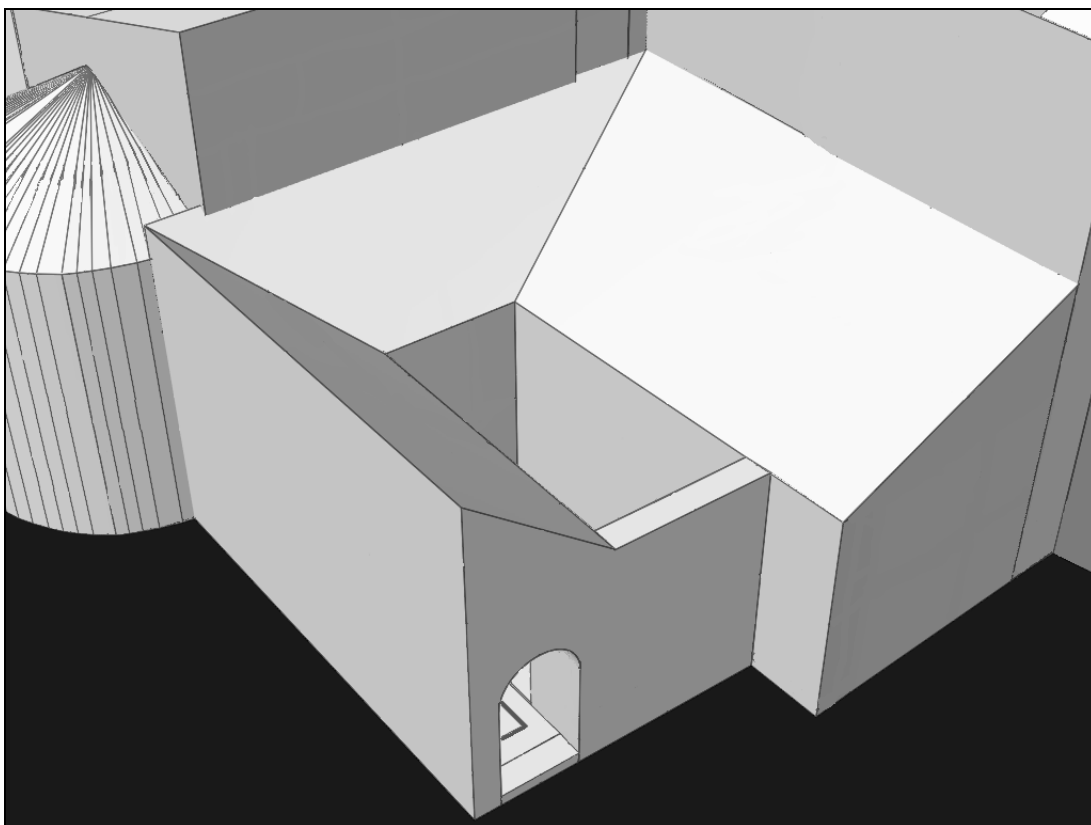


Fig. 100: ricostruzione 3D del palazzo. Veduta del settore termale posto a sud-est del vano B.

CAPITOLO VII

GLI AMBIENTI RESIDENZIALI A NORD DI B (vani F, H, L e R)

Il vano F

Situato tra i vani B e N, il vano F è un ambiente di forma rettangolare¹⁹⁸ della superficie di circa 14 mq. Originariamente era delimitato da quattro muri in opera cementizia, di cui si conserva solo una porzione di quello orientale¹⁹⁹, per 25 cm di altezza. Le rimanenti murature sono state invece asportate da profonde fosse di spogliazione²⁰⁰ che, stando alle sezioni, sono databili all'epoca post-medievale. Al centro del muro orientale, stando a quanto documentato in fase di scavo, la presenza di uno strato di malta²⁰¹ che, oltre a coprire la fondazione muraria, si estende anche al di sopra del piano pavimentale di F, suggerisce l'ipotesi che in questa posizione potesse trovarsi un passaggio di collegamento con l'attiguo vano L. Non pare invece che l'ambiente fosse in comunicazione diretta con il vano N, dato che lungo tutto il limite occidentale della stanza si conservano ancora *in situ*, numerosi frammenti dell'intonaco²⁰² che rivestiva il muro, sopravvissuto alla spogliazione. Altre porzioni di intonaco parietale si conservano anche nella facciata occidentale del muro us 468. Il pavimento del vano (figg. 101 e 102) è costituito da un mosaico²⁰³ con decorazione geometrica in bianco e nero giunto in uno stato di conservazione davvero notevole. Lo schema decorativo è piuttosto semplice e consiste in una cornice nera dello spessore di tre tessere che racchiude un tappeto a scacchiera. I quadrati hanno dimensioni variabili tra i 21 e i 23 cm, corrispondenti a 18/21 tessere per lato. Il motivo a scacchiera, che a Colombarone trova applicazione anche nella versione “nobile” dell'*opus sectile*²⁰⁴, di per sé non presenta particolari connotazioni di tipo cronologico, essendo assai diffuso in tutto il mondo romano. A puro scopo esemplificativo, si ricorda la già citata villa tardoantica di Maiorano di Viggiano (fig. 103), dove il motivo ricorre per ben due volte, negli ambienti posti ai lati della *coenatio*²⁰⁵.

¹⁹⁸ 4,20 x 3,35m.

¹⁹⁹ Us 468.

²⁰⁰ Us 303 muro tra i vani F e N; us 368 tra F e B; us 474 tra F e H; us 490 tra F e L.

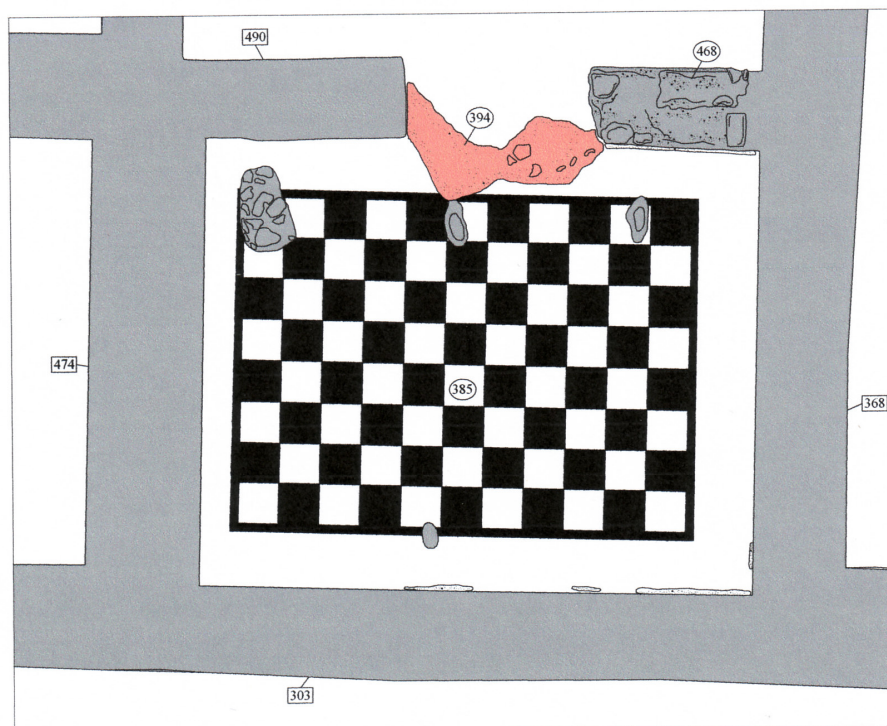
²⁰¹ Us 394; quota +23,01m slm. Lo strato attesta l'intervento di parziale rivestimento del piano a mosaico della fase III a già incontrato nel vano B.

²⁰² Us 343.

²⁰³ Us 385; quota +22,90m slm ca.

²⁰⁴ Vano H.

²⁰⁵ RUSSO 2005, p. 242.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XIX: vano F. Planimetria di fase I (fine III-metà IV sec. d.C.).



0 m2,5



Fig. 101: vano F. Dettaglio della pavimentazione.



Fig. 102: vano F. Dettaglio della pavimentazione a mosaico.

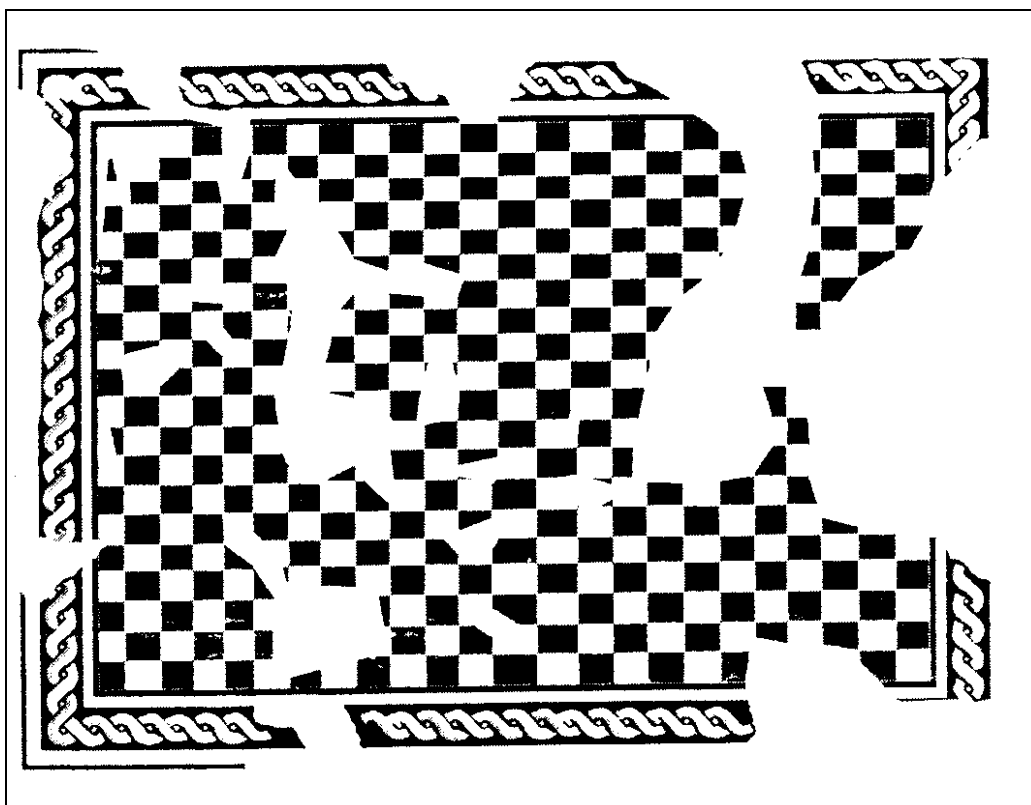
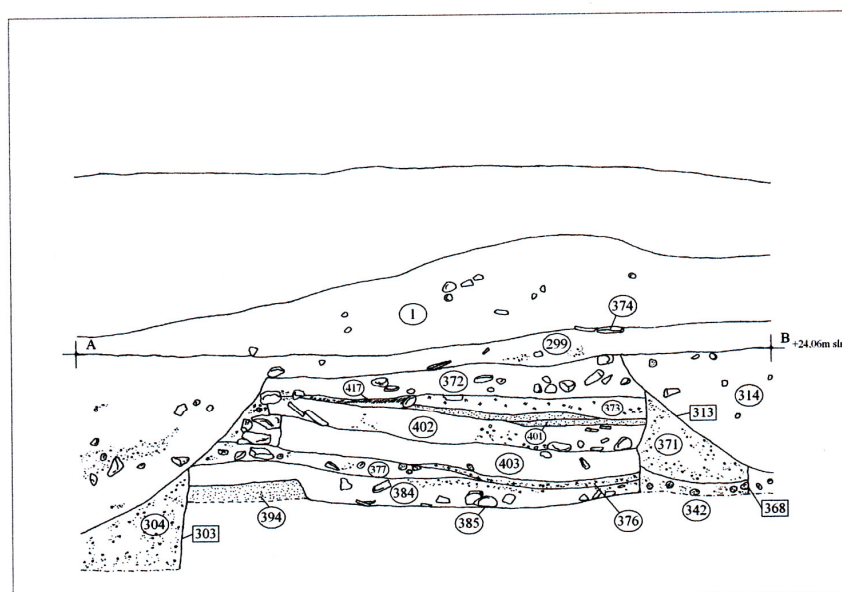


Fig. 103: schema decorativo dell'ambiente 2 della villa di Maiorano di Viggiano (PT).

Successivamente (fase IIIa, fig. 104), la formazione di un deposito di malta contenente sulla sommità numerose tessere di mosaico, forse derivante dal crollo della pavimentazione di un piano superiore, e di uno strato di macerie ricco di frammenti di intonaco²⁰⁶ attestano l'inizio della fase di deterioramento delle strutture del vano, che si conclude con il collasso del tetto²⁰⁷. Dallo strato di abbandono us 384 si segnala la provenienza di due lucerne²⁰⁸, entrambe del tipo Dressel 31/Hayes 10, databili al V sec. d.C. Al di sopra di questo livello, come visibile in sezione, si colloca un labile piano di frequentazione tardo²⁰⁹, evidenziato da un sottile strato di argilla contenente numerosi conglomerati di concotto e carbone, avente superficie non proprio pianeggiante e localizzato nel settore S-E del vano (fase IIIb).



Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XX: vano F.
Sezione della stratigrafia presente all'interno della stanza. Angolo meridionale.

0 m2,5

Un ulteriore strato di macerie²¹⁰, probabilmente distribuito intenzionalmente in modo uniforme su tutta l'area del palazzo al fine di predisporre un nuovo piano di frequentazione per la pieve medievale, costituisce l'unica evidenza per la fase IVa. Nel piano in malta e ghiaia us 401 e nel vicino focolare us 417²¹¹ è invece possibile riconoscere la testimonianza delle attività edili connesse con il cantiere della pieve, che portano

²⁰⁶ Us 384.

²⁰⁷ Us 377.

²⁰⁸ inv. nn. 97/55 e 97/68.

²⁰⁹ Us 376; quota +23,20m slm ca.

²¹⁰ Formato, in realtà, dalla sovrapposizione di due strati (us 402 e us 403; cfr. 1/97). In sez. 5/98, tuttavia, tale distinzione non è stata percepita, risultando uno strato singolo dello spessore di circa 60 cm.

²¹¹ Quota +26,49m slm.

anche alla formazione di un deposito fortemente carbonioso²¹². L'us 372, uno strato di accrescimento contenente ciottoli e frammenti laterizi sulla cui sommità sono identificabili le fosse di spogliazione dei muri dell'ambiente, completa la sequenza di depositi stratigrafici all'interno del vano e coincide con il suolo di frequentazione medievale in cui, in altri settori dello scavo, sono praticate le incisioni delle tombe ad inumazione (fase IVb).

Gli ultimi eventi registrati nell'ambito del vano F sono ormai slegati alle dinamiche del sito e vedono la realizzazione di un'ampia fossa per piantata arborea²¹³ e la formazione del suolo agricolo²¹⁴ di fase già rinascimentale (fase V).



Fig. 104: vano F. Dettaglio della stratigrafia all'interno dell'ambiente.

Il vano L

Il vano L è un ambiente di forma rettangolare²¹⁵ situato ad est del vano F e a nord di B. La stanza conserva in più punti i lacerti delle murature che ne delimitavano l'interno. Tra queste, quella meglio conservata è l'us 502, posta sul lato settentrionale, dove la presenza di un'interruzione in corrispondenza della quale, alla quota pavimentale, si conserva un sottile strato di malta che va a coprire il mosaico, analogamente a quanto

²¹² Us 373.

²¹³ Us 313.

²¹⁴ Us 299.

²¹⁵ 5 x 4,50m.

riscontrato nel muro tra L e F, suggerisce la presenza di una porta. Del muro orientale²¹⁶ si conserva solo una breve porzione, mentre quello meridionale è totalmente spogliato²¹⁷. Nell'angolo orientale, in parte ancora aderente al muro e in parte intaccato dalla fossa di spogliazione, si preserva un'ampia porzione dell'intonaco²¹⁸ che rivestiva la parte bassa della parete (podio). Il motivo pittorico (fig. 105) mostra una fascia orizzontale continua di colore bianco, separato per mezzo di una cornice rossa dalla sezione superiore, organizzata in riquadri centrali rossi, delimitati da varie cornici (una prima bianca, un'intermedia nera e una esterna ad imitazione del marmo), alternati a pannelli rettangolari di colore verde. Il piano pavimentale è costituito da un mosaico²¹⁹ geometrico caratterizzato da una delicata tricromia (figg. 106-107): il tappeto centrale, che occupa gran parte della superficie pavimentale, mostra un motivo a cerchi allacciati (o secanti) di colore nero, con tessera nei punti di tangenza, formanti quadrati a lati concavi e fiori a quattro petali. Ogni quadrato concavo è caricato da una crocetta con petali a squadra neri, mentre i petali sono campiti di colore rosa. Il motivo è delimitato da una cornice continua nera, mentre la fascia perimetrale bianca è movimentata da una fila di crocette con petali a squadra leggermente più grandi di quelli precedenti. Il motivo dei cerchi secanti trova numerosi confronti su tutto il territorio italiano, in particolare si segnalano gli esemplari della villa di Malvaccaro di *Potentia*²²⁰ (tardo IV-V sec. d.C.), della villa di Maiorano di Viggiano²²¹ (IV-V sec. d.C.), della chiesa A in Piazza Duomo a Verona²²² (seconda metà del IV sec. d.C.) e della *domus* di Corte Farina²²³, sempre a Verona (III-IV sec. d.C.; fig. 108).

La fase d'uso dell'ambiente è attestata dai due piani di malta²²⁴ sovrapposti al piano pavimentale in corrispondenza delle soglie e dalla formazione di un sottile livello²²⁵ contenente fittili, frammenti ceramici e *crustae* marmoree.

L'evento successivo è costituito dal collasso delle strutture murarie del vano (fase IIIa): in primo luogo si ha il crollo degli intonaci del soffitto²²⁶, tutti rivolti con la superficie dipinta (in rosso, arancione e bianco) verso il basso. Dopo una fase di abbandono, rappresentata da uno strato esteso su tutta la superficie dell'ambiente²²⁷, segue un secondo crollo di intonaci dipinti²²⁸, sulla sommità del quale viene realizzato un piano in malta²²⁹, concentrato al centro del vano, relativo ad una fase di frequentazione tarda in forme piuttosto deteriorate (fase IIIb). Il piano è in relazione con tutta una serie di buche di palo che sembrano disegnare una struttura ovale, probabilmente una capanna, dotata di una fossa di funzione al centro per la quale si potrebbe proporre un'interpretazione quale magazzino di stoccaggio alimentare seminterrato.

²¹⁶ Us 451.

²¹⁷ Le fosse di spogliazione hanno numero 448 tra L e O, 450 tra L e B, 490 tra L e F e 474 tra L e R.

²¹⁸ Us 477, conservatosi per circa 40cm di alzata e dello spessore di 3cm.

²¹⁹ Us 526; quota +22,99m slm.

²²⁰ CAPANO 1987.

²²¹ RUSSO 2005, pp. 242-243.

²²² RINALDI 2005, pp. 146-147 e tav. XXXI.

²²³ RINALDI 2005, pp. 105-107 e n. 54 in tav. XXIV.

²²⁴ Us 557 e us 394.

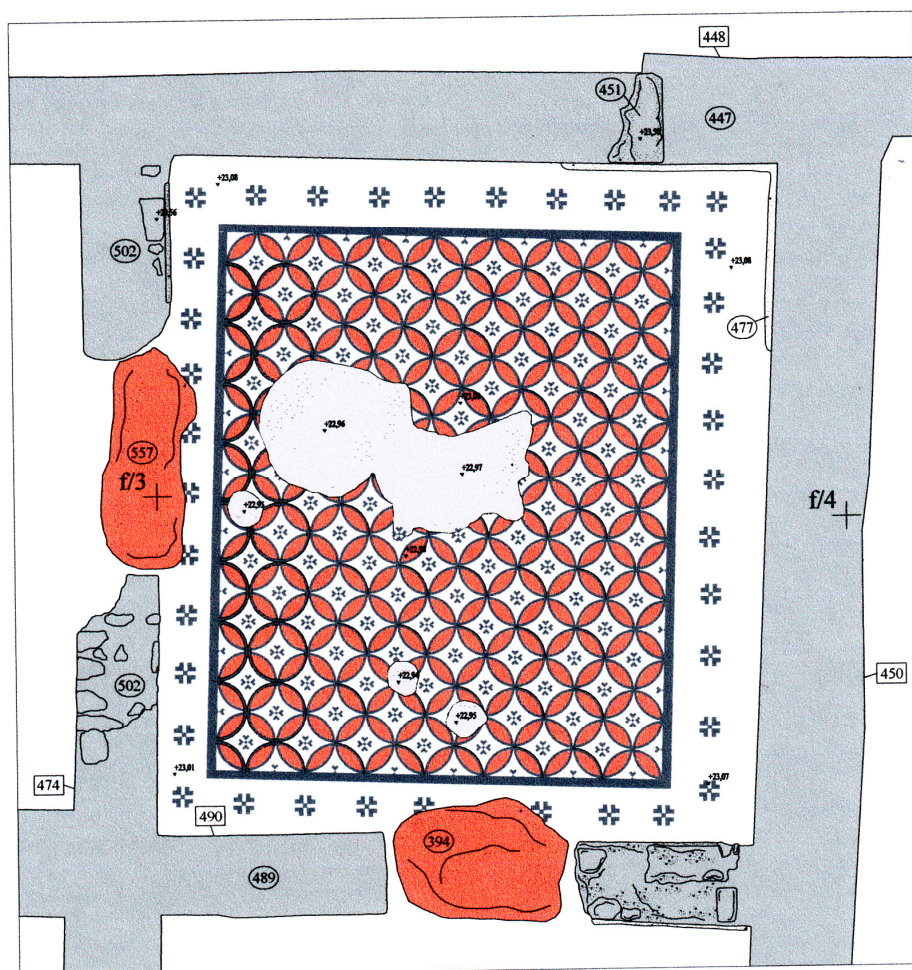
²²⁵ Us 546.

²²⁶ Us 538.

²²⁷ Us 488.

²²⁸ Us 495.

²²⁹ Us 501.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XXI: vano L. Planimetria di fase I.



0 m2,5



Fig. 105: vano F. Dettaglio del rivestimento pittorico us 477.



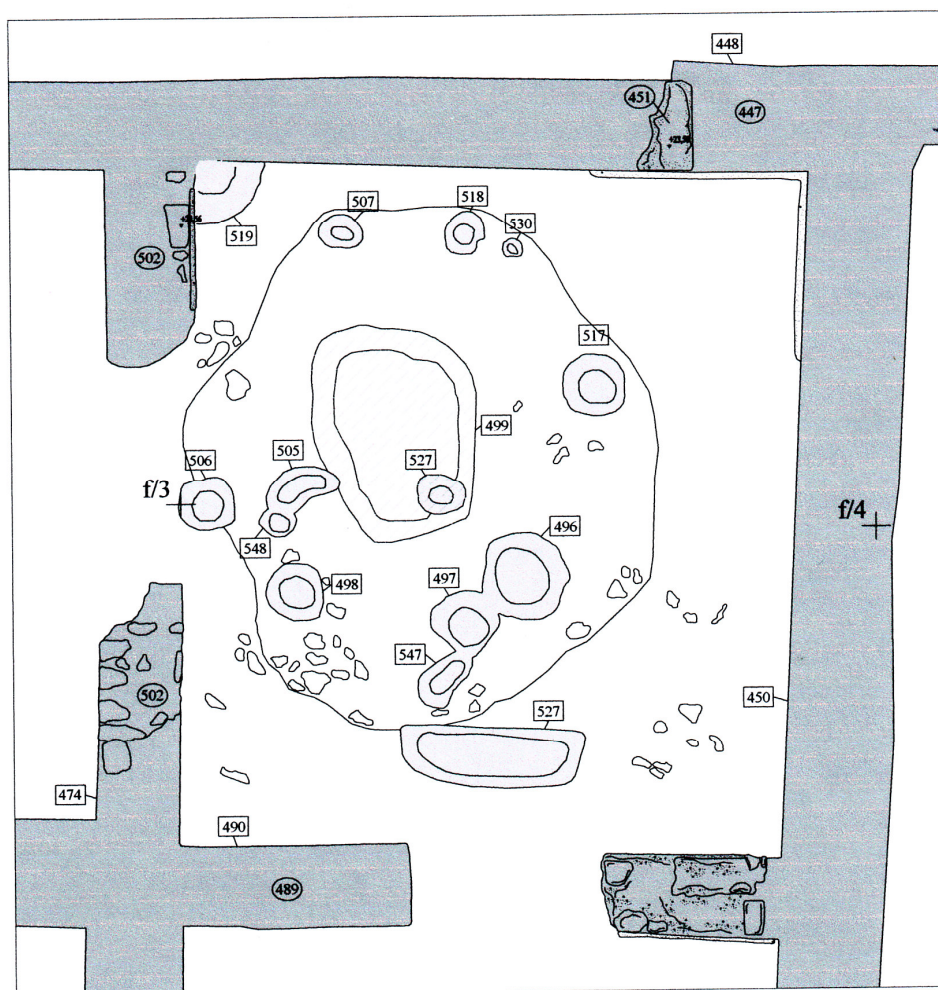
Fig. 106: vano F. Dettaglio della pavimentazione musiva dell'ambiente.



Fig. 107: vano F. Dettaglio della fascia perimetrale del mosaico pavimentale.



Fig. 108: Verona. Pavimentazione musiva dalla *domus* di corte Farina.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XXII: vano L. Planimetria di fase IIIb.



0 m2,5

La fase medievale (IVa) vede la sedimentazione in tutta l'area di uno strato fortemente carbonioso²³⁰, formatosi per scarico di ripetuti detriti derivanti da prolungata combustione, attività documentata, tra l'altro, nell'ultima fase di formazione di questo livello, anche dal focolare²³¹ rinvenuto presso l'angolo settentrionale del vano.

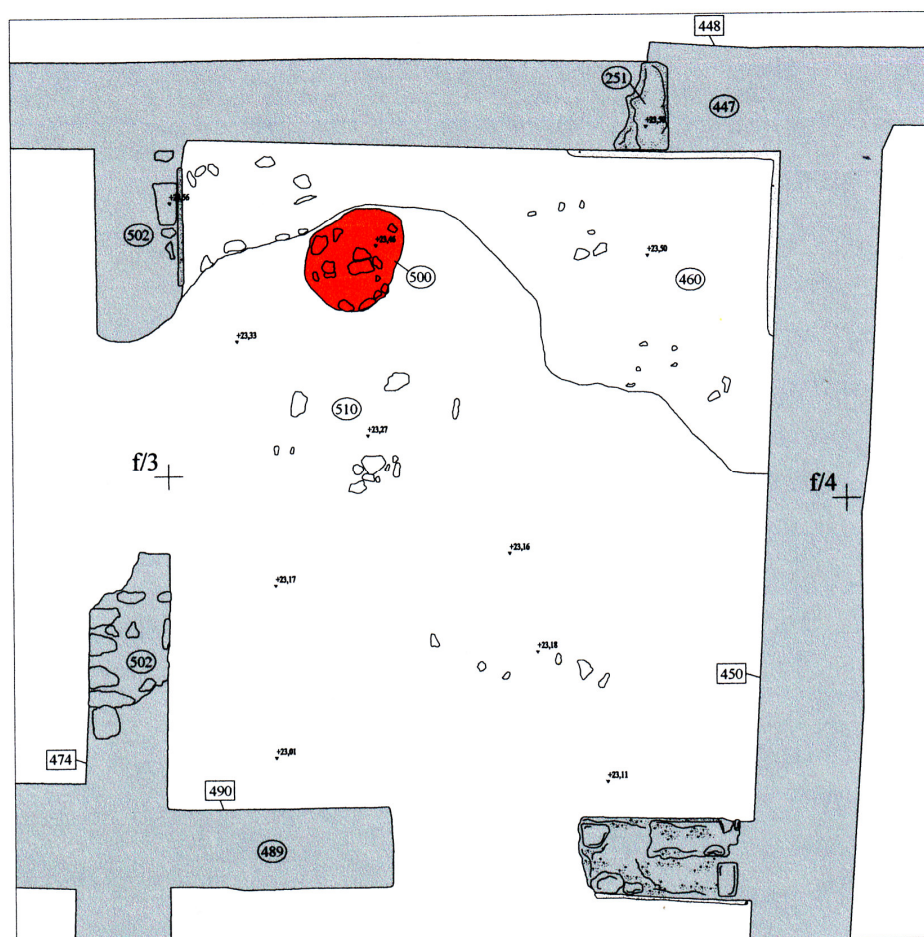
Conclude la sequenza degli strati contenuti all'interno dell'ambiente L un suolo di accrescimento formato da malta e ghiaia²³², da attribuire alla fase IVb, al quale fa seguito lo strato us 444, che copre tutti gli ambiente

²³⁰ Us 460.

²³¹ Us 500; quota +23,46m slm.

²³² Us 459.

del palazzo ormai abbandonati e costituisce il piano di frequentazione coevo alla Chiesola edificata nel XII sec. d.C. (fase V).



Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XXIII: vano L. Planimetria di fase IVa.



Il vano R

Il vano R è un ambiente di forma rettangolare, per forma e dimensioni²³³ molto simile all'attiguo vano L, con il quale era in comunicazione attraverso una porta ricavata nel muro meridionale, unico tra le strutture murarie conservatesi in alzato. I rimanenti tre lati sono interessati da fosse di spogliazione²³⁴ rettilinee della larghezza di circa 70cm, facilmente individuabili, che definiscono uno spazio rettangolare interno di circa 21,5mq. Il vano R doveva essere la stanza di maggior pregio tra gli ambienti posti a nord di B e presentava tutte le superfici interne, sia pavimentale che parietali, rivestite da lastre marmoree (figg. 109-112). Purtroppo i rivestimenti non sono sopravvissuti alla fase di spoglio altomedievale e il loro stato di conservazione è assai compromesso, condizione che tuttavia ha permesso di acquisire alcuni dati circa le tecniche costruttive antiche. In particolare si è constatato che il piano di allettamento per le *crustae* dell'*opus sectile* pavimentale²³⁵ è stato realizzato dopo che le pareti erano già state rivestite da lastre in marmo di colore blu²³⁶. Queste, dello spessore medio di 2cm, aderivano alla parete per mezzo di uno strato di calce²³⁷ spesso 5cm, conservatosi in più punti ancora *in situ*. Lo strato di allettamento delle mattonelle pavimentali, composto da una malta bianca piuttosto tenace contenente al suo interno piccoli frammenti laterizio e di lastre in marmo²³⁸, mostra superiormente, laddove le *crustae* sono state rimosse, le impronte quadrangolari delle stesse, formanti un reticolo di quadrati esteso su tutta la superficie del vano. Alcune lastre pavimentali²³⁹ superstiti nell'angolo settentrionale dell'ambiente consentono di ricostruire lo schema decorativo del *sectile*, costituito da una scacchiera di quadrati bianchi e neri alternati, con lato di 30cm. Solo le mattonelle della fila posta lungo il filo del muro us 502 hanno dimensioni minori²⁴⁰, per adattarsi alla disponibilità di spazio. È dunque lecito pensare che la stesura delle *crustae* sia iniziata dal lato opposto e abbia seguito una direzione da nord a sud. L'asportazione delle mattonelle pavimentali ha portato alla formazione di un livello di demolizione²⁴¹, formato da ghiaia, malta sciolta e frammenti di marmo, concentrati soprattutto nella parte superiore dello strato.

²³³ 4,90 x 4,33m.

²³⁴ Us 525 a nord; us 490 ad ovest, us 448 ad est.

²³⁵ Us 601.

²³⁶ Us 602.

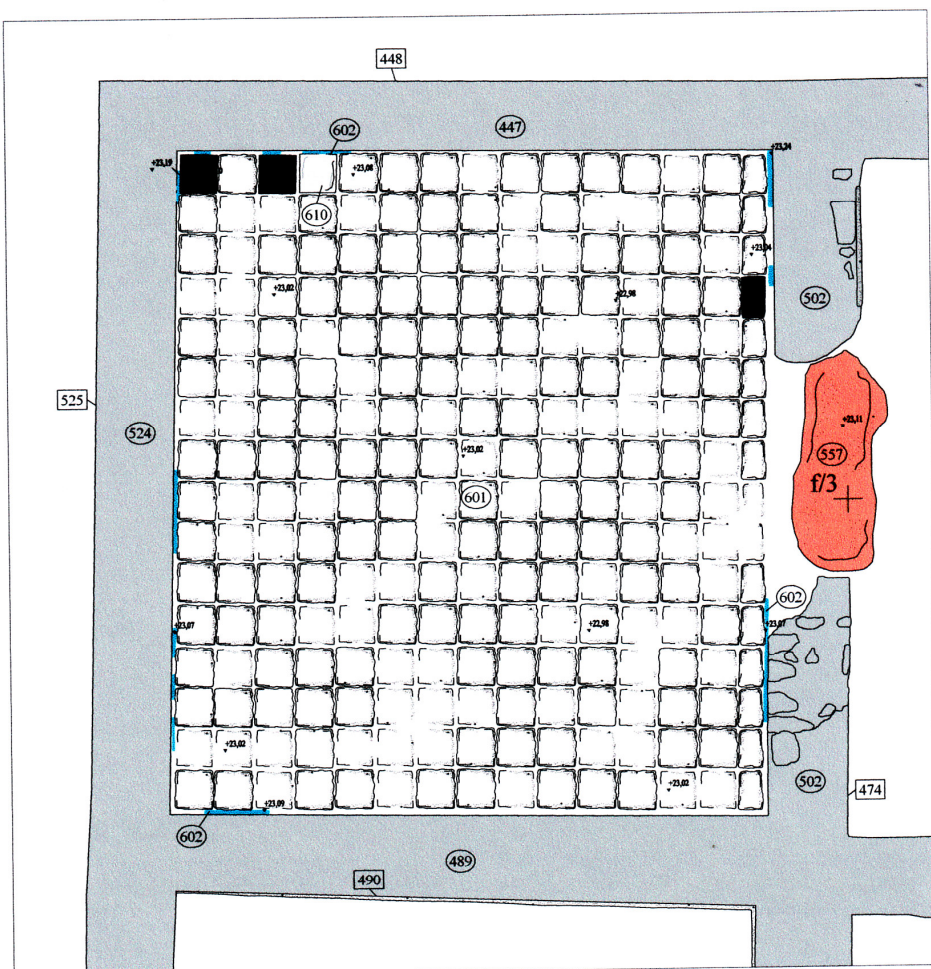
²³⁷ Us 613; altezza massima conservata: 40cm, di cui i primi 10 coperti dallo strato us 601.

²³⁸ Verosimilmente residui delle operazioni di taglio.

²³⁹ Us 610; quota +23,10m slm.

²⁴⁰ 30 x 22cm.

²⁴¹ Us 600.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XXIV: vano R. Planimetria di fase I.





Fig. 109: vano R. Veduta generale dell'ambiente dall'angolo meridionale.



Fig. 110: vano R. Veduta generale dell'ambiente dal vano N.



Fig. 111: vano R. Dettaglio delle crustae marmoree pavimentali e parietali.



Fig. 112: vano R. Dettaglio delle crustae marmoree pavimentali e parietali.

Successivamente, la formazione di un suolo molto ricco di componenti organiche e frammenti ceramici²⁴² attesta la presenza di una frequentazione all'interno dell'ambiente (fase III) alla quale sono riconducibili alcuni allestimenti realizzati con materiale litico di reimpiego, quali un basolo di trachite capovolto, con funzione di piano d'appoggio, e due basi di colonna, di cui una utilizzata come mortaio. Lo strato superiore²⁴³, probabilmente derivante dalla regolarizzazione di un crollo di intonaci, vede l'installazione di un secondo piano d'uso, questa volta in fase con la struttura della pieve medievale (fase IV), dove l'elemento più significativo è rappresentato dalla struttura di un focolare ricavato nella porzione settentrionale della stanza (fig. 113). Il focolare²⁴⁴ ha forma rettangolare²⁴⁵ e presenta una sorta di struttura di contenimento, realizzata con frammenti fittili disposti orizzontalmente sul fondo e verticalmente lungo il perimetro, all'interno della quale si trova uno strato di argilla pulita dello spessore di circa 10cm, cotta dal calore. L'attività di combustione connessa con questo dispositivo porta alla formazione di diversi livelli lenticolari di cenere e carbone sovrapposti²⁴⁶. Dallo strato che costituisce il livello di frequentazione della fase Vb²⁴⁷, molto carbonioso e ricco di frammenti ceramici, proviene una macina in pietra lavica, segnale di una presenza antropica a scopo abitativo all'interno del vano, a differenza di altri contesti del palazzo dove si ha un utilizzo degli spazi per scopi funerari (ad esempio nelle stanze poste a sud di B), fatto probabilmente da ricondurre all'assai tardivo crollo delle strutture murarie dell'ambiente²⁴⁸.



Fig. 113: vano R. Dettaglio del focolare medievale.

²⁴² Us 592.

²⁴³ Us 612.

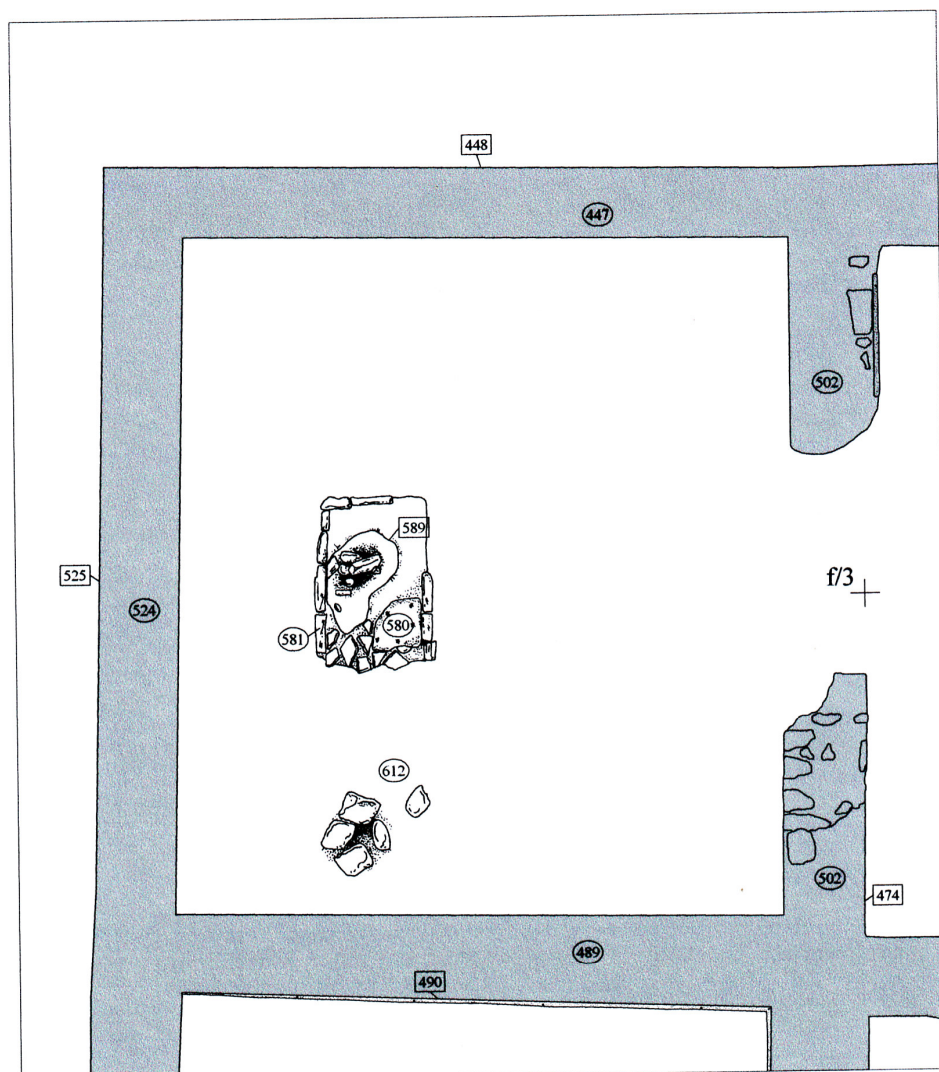
²⁴⁴ Us 580-581; quota +23,35m slm.

²⁴⁵ 1,25 x 0,85m.

²⁴⁶ Us 611 e us 591.

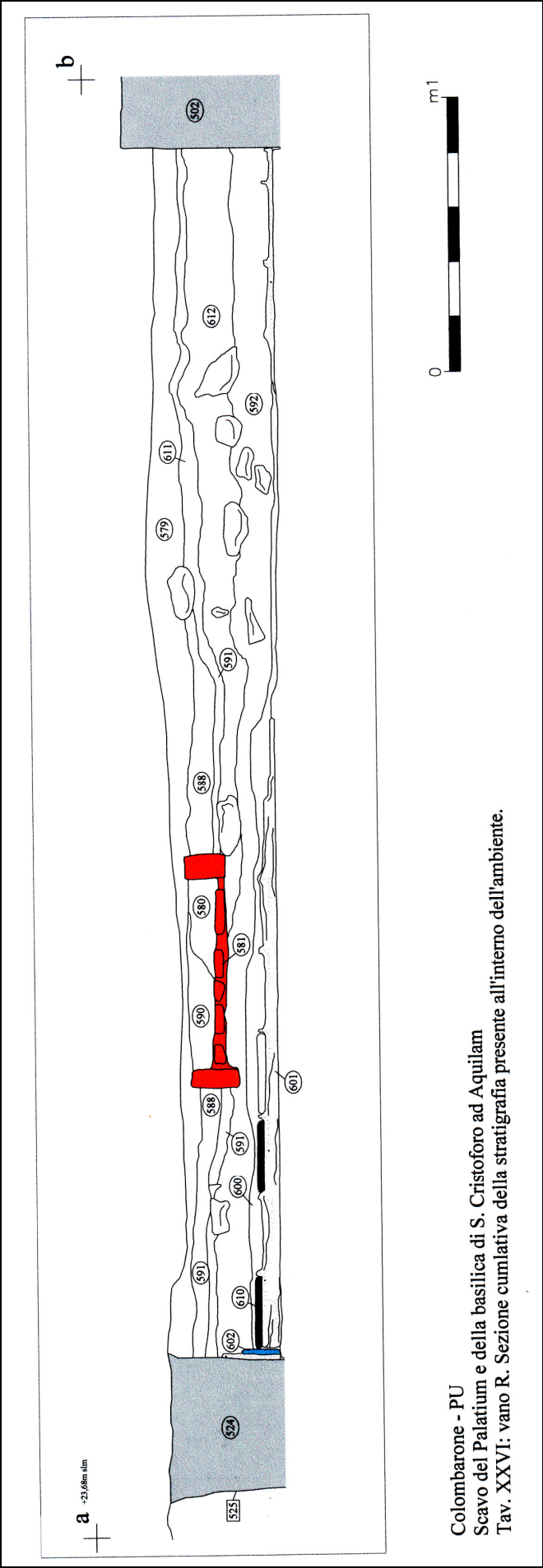
²⁴⁷ Us 579; quota +23,45m slm.

²⁴⁸ Us 578, quota +23,65m slm, asportato in gran parte con il mezzo meccanico.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XXV: vano R. Planimetria di fase IVa.





Il vano H

Il vano H è una ambiente rettangolare, simile al vicino vano F per forma e dimensioni²⁴⁹. Tutti i muri perimetrali risultano spogliati, pertanto non è possibile formulare alcuna ipotesi circa la presenza di porte di collegamento con le stanze limitrofe²⁵⁰. Probabilmente doveva essere in collegamento con il corridoio N, mentre la presenza di una linea continua di intonaco parietale²⁵¹ lungo la fossa di spogliazione del muro orientale porterebbe ad escludere un'apertura verso il vano R. La pavimentazione è composta da un mosaico²⁵² geometrico in bianco e nero con un motivo a croce, la cui parte centrale si compone di un cerchio campito in nero e caricato al centro da un fiore stilizzato con quattro petali a squadra, mentre i bracci da petali neri. Lo spazio risulta tra i motivi a croce, avente forma di ottagono con quattro lati concavi, è decorata al centro dallo stesso motivo floreale stilizzato posto al centro dei cerchi, ma con opposto cromatismo. Un'ampia lacuna occupa quasi tutta la parte occidentale del tappeto musivo, mentre avvallamenti e buche interessano il settore orientale.

All'interno del vano è attestata una fase di frequentazione tarda (fase IIIb), secondo una modalità di utilizzo delle strutture precedenti che potremmo definire parassitaria, ad una quota molto vicina a quella della pavimentazione a mosaico e principale causa del suo stato lacunoso. Un focolare²⁵³ dalla forma irregolarmente ovale si trova in corrispondenza del centro dell'ambiente, mentre alcune buche si dispongono ad est e ad ovest di esso. Tra queste, la buca us 533 ha dimostrato contenere alcuni elementi di rincalzo per il palo ligneo verticale che doveva essere alloggiato al suo interno. Al di sopra di questo piano d'uso si deposita uno strato di argilla²⁵⁴, dalla natura apparentemente colluviale, assai sottile al centro del vano e più spesso lungo le pareti, probabilmente frutto di un riporto artificiale, oppure esito del disfacimento di qualche elemento strutturale in argilla cruda²⁵⁵. I due livelli soprastanti, simili nella matrice, ma più povero di materiali quello inferiore²⁵⁶ e assai ricco di carbone, frammenti ceramici e macerie quello superiore²⁵⁷, concorrono a formare uno strato di accrescimento di colore grigio-nero, che si viene a formare prima del crollo definitivo del tetto dell'ambiente. Quando si verifica questo evento, ormai la stanza presenta un interro di circa 25cm. Il crollo²⁵⁸ si presenta in uno stato di conservazione davvero notevole, composto per lo più di tegole alettate, rinvenute in giacitura orizzontale al centro del vano e in posizione obliqua lungo i muri. La

²⁴⁹ 4,30 x 3,50m.

²⁵⁰ Le fosse di spogliazione sono le seguenti: us 303 lato ovest; us 474 lato sud; us 523 lato est; us 524 lato nord.

²⁵¹ Lacerti di intonaco, conservatisi mediamente per un'altezza di 15cm, si conservano lungo il limite orientale (us 553), meridionale (us 554) ed occidentale (us 555).

²⁵² Us 478; quota +22,95m slm circa. La sottofondazione del mosaico ha numero 534.

²⁵³ Us 536; quota +22,93m slm.

²⁵⁴ Us 521.

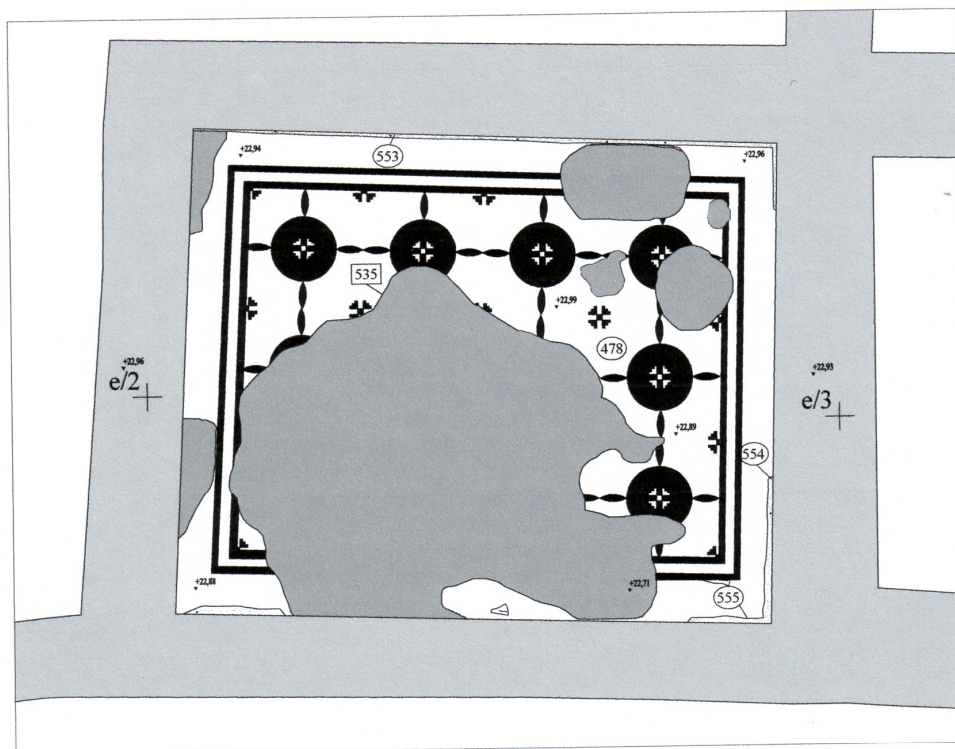
²⁵⁵ In ambito cisalpino è assai diffusa la pratica dell'utilizzo dell'opera cementizia per la parte bassa dei muri e del mattone crudo per quella superiore, anche in contesti residenziali di un certo livello.

²⁵⁶ Us 520.

²⁵⁷ Us 516.

²⁵⁸ Us 515.

concentrazione dei frammenti fittili nel settore sud-orientale dell'ambiente suggerisce l'ipotesi che le strutture murarie abbiano ceduto prima in questo punto, provocando lo scivolamento da ovest verso est della copertura.



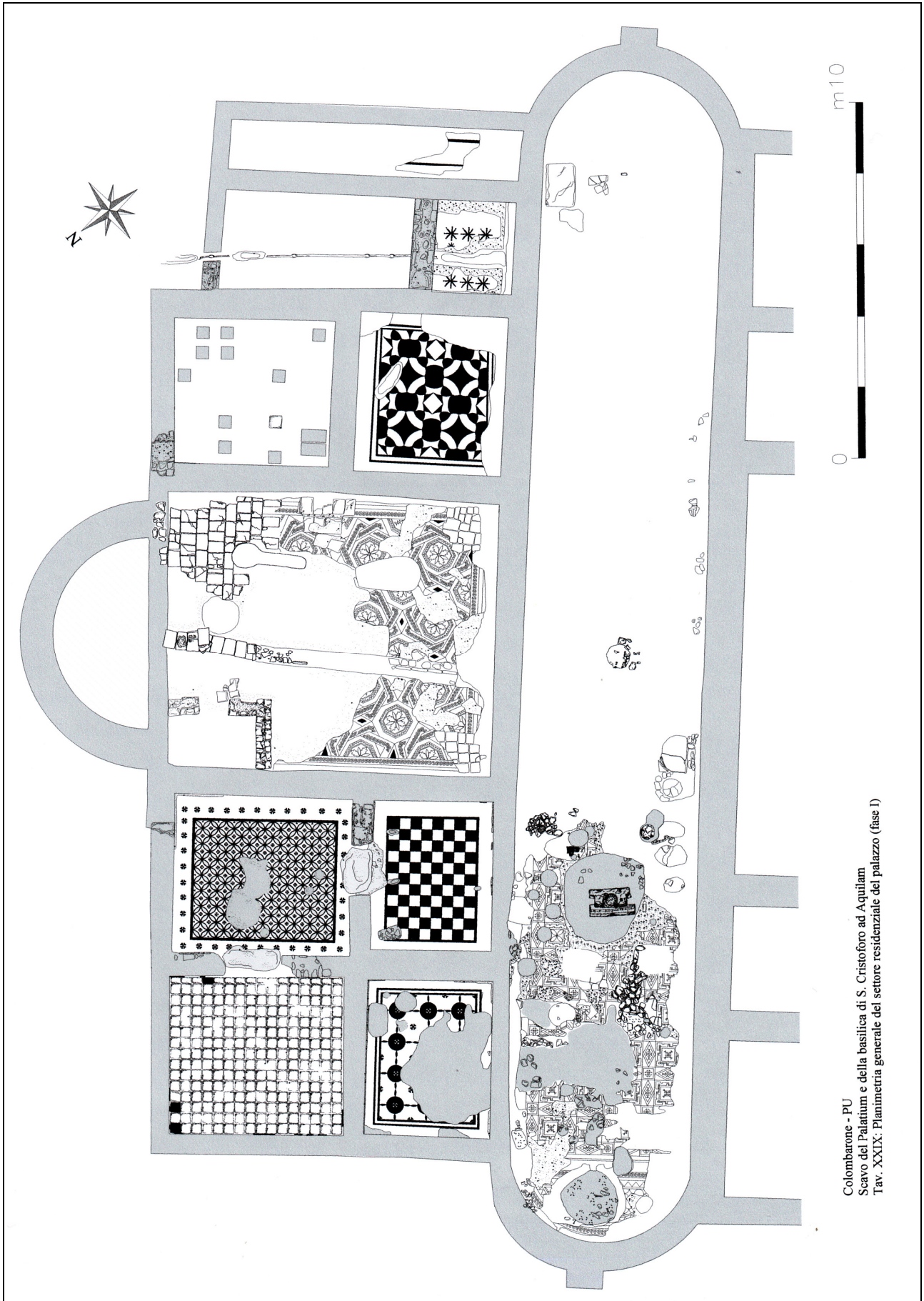
Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XXVII: vano H. Planimetria di fase I.



0 m2,5



Fig. 114: vano H. Panoramica dell'ambiente da nord.



Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XXIX: Planimetria generale del settore residenziale del palazzo (fase I)

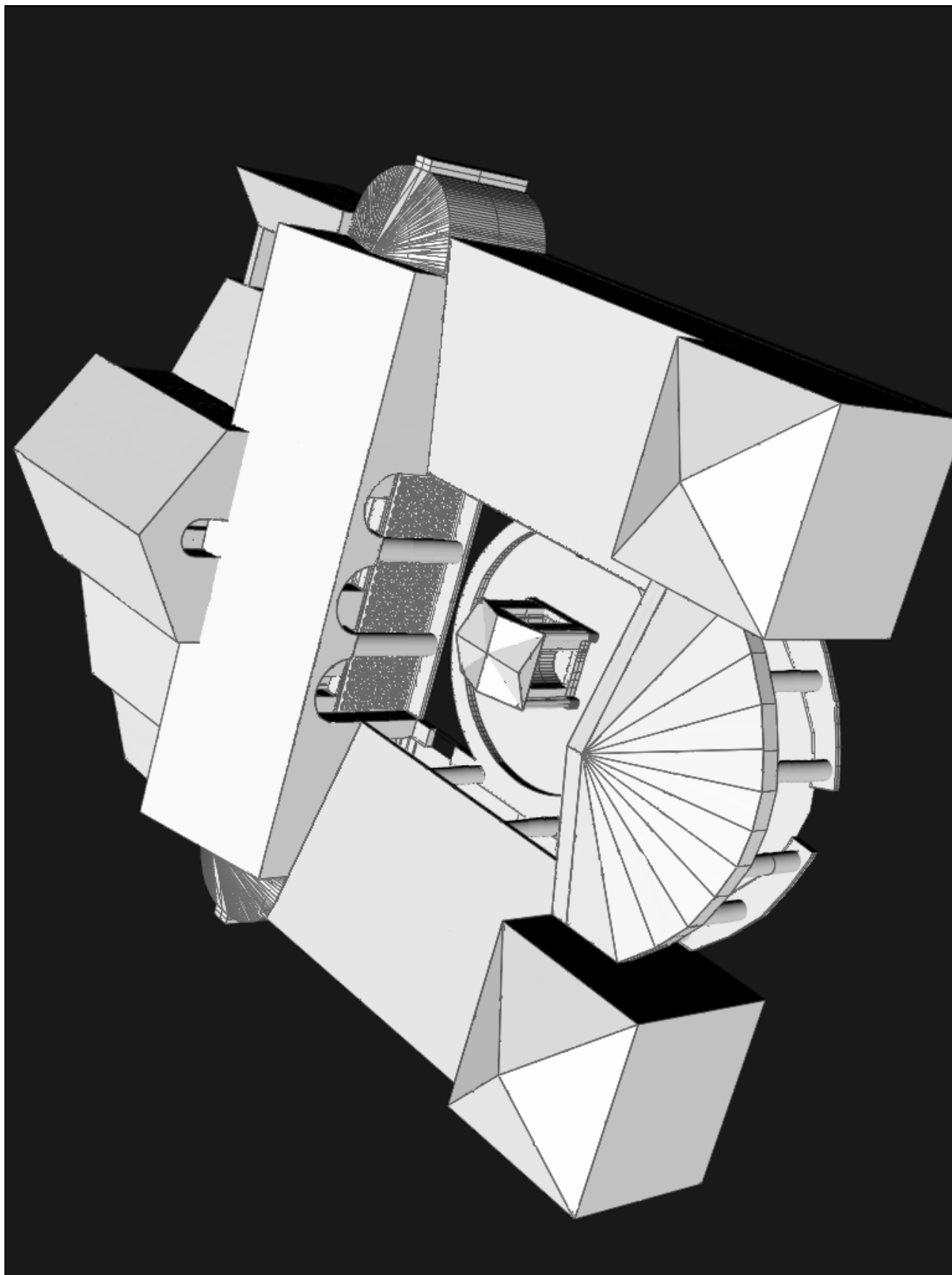


Fig. 116: ricostruzione 3D del palazzo di Colombarone. Veduta da sud-ovest.

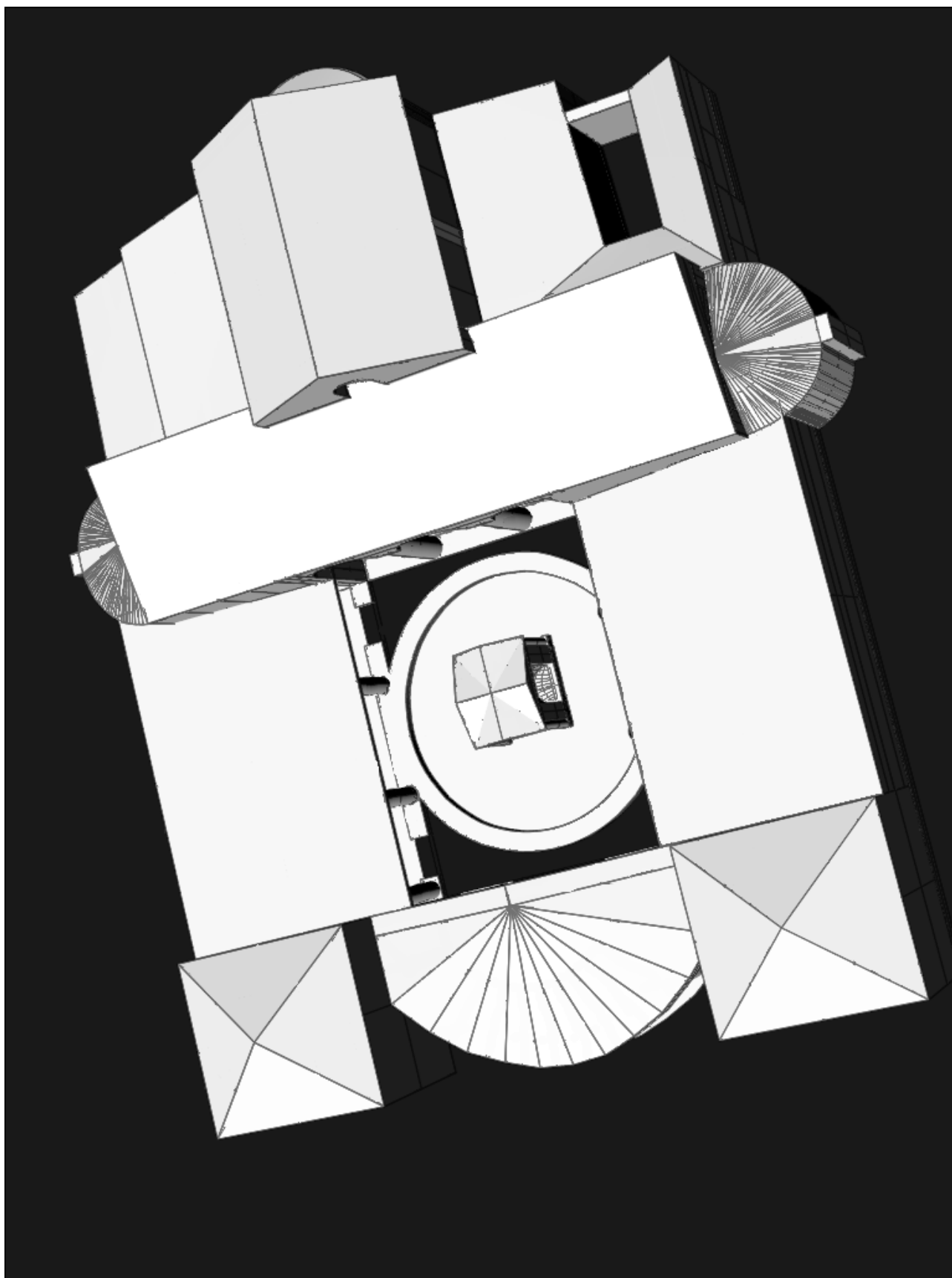


Fig. 117: ricostruzione 3D del palazzo di Colombarone. Veduta dall'alto.

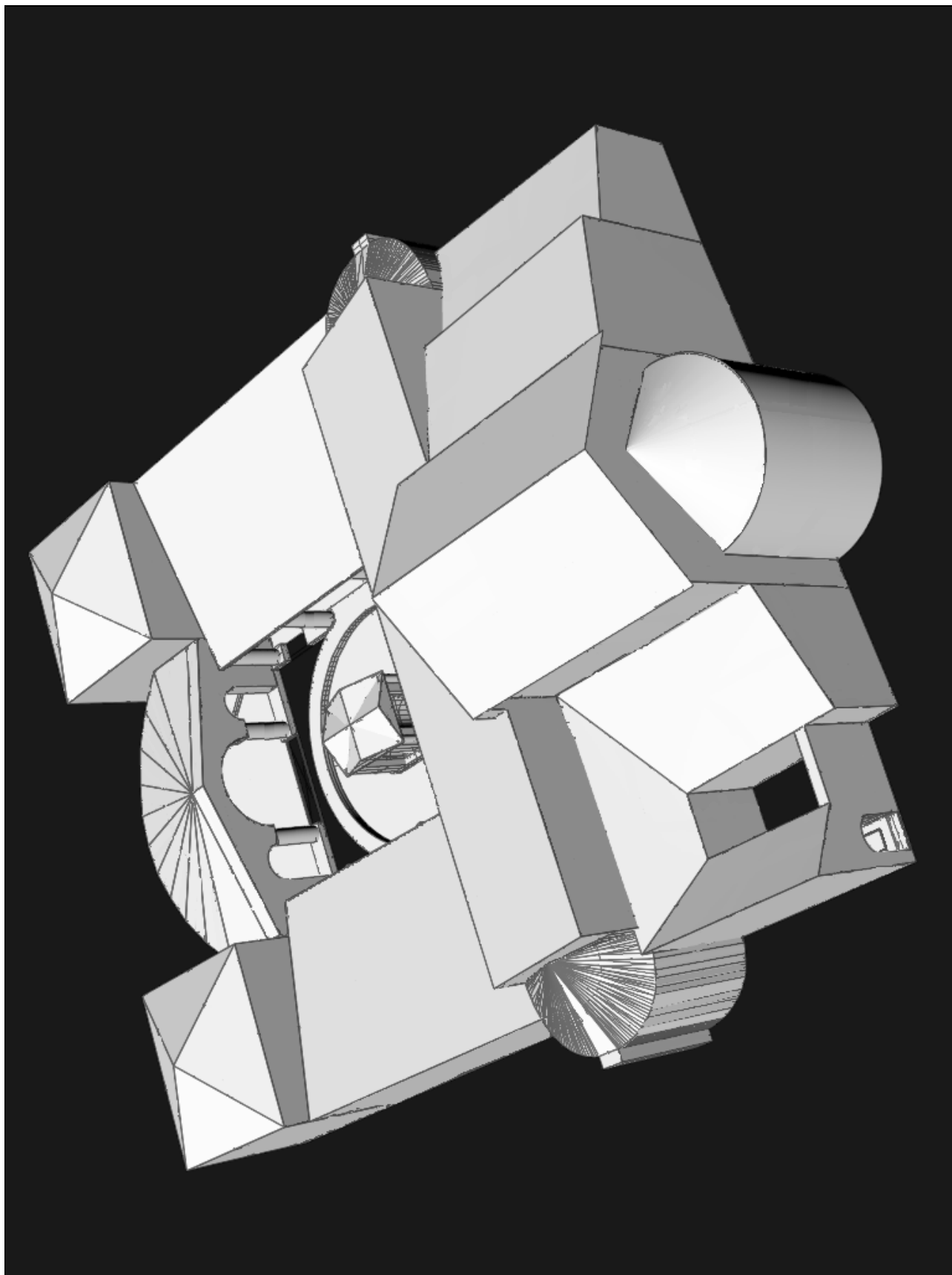


Fig. 118: ricostruzione 3D del palazzo di Colombarone. Veduta da est.

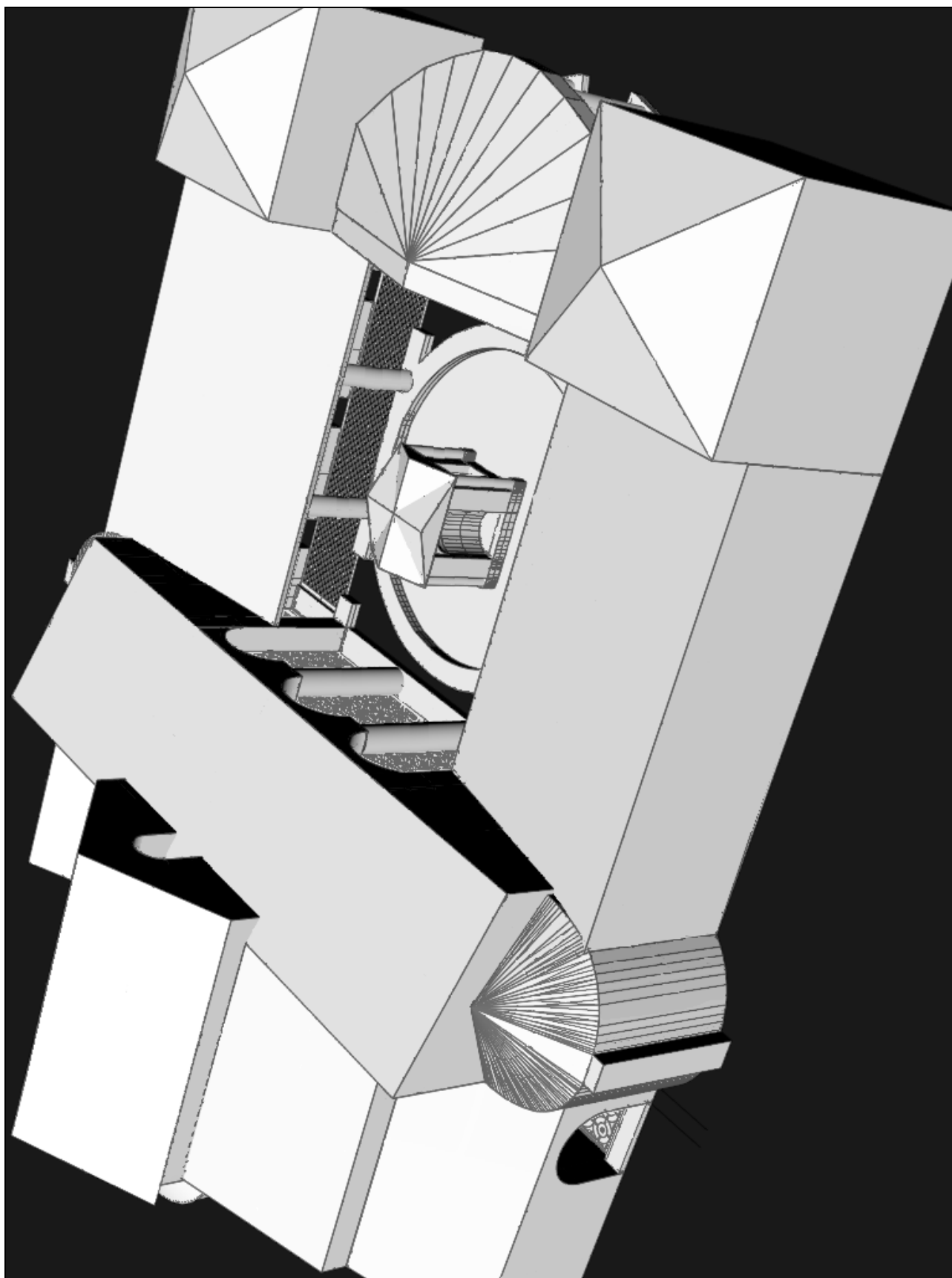


Fig. 119: ricostruzione 3D del palazzo di Colombarone. Veduta da nord.

CAPITOLO VIII

Il Quartiere Ovest

Nell'ampliamento verso ovest operato nella campagna di scavo 2003 è stato messo in luce un quartiere residenziale separato dal complesso palaziale principale, ma ad esso collegato attraverso un lungo corridoio (vano P) individuato e parzialmente scavato nelle campagne precedenti. Dato che lo scavo di questo settore non è stato ancora ultimato, questo capitolo si limita a fornire la descrizione delle attività svolte nelle tre campagne di scavo del 2003, 2005 e 2006, e ad avanzare alcune considerazioni da considerarsi del tutto preliminari e suscettibili di modifiche in futuro.

Il quartiere W si compone, allo stato attuale delle nostre conoscenze, di almeno dieci ambienti (vd. tav. II a pag. 27), denominati J, K, W, Y, AA, AB, AC, AD, AG Ed AE, tre dei quali pavimentati a mosaico e due conservanti solamente la preparazione in conglomerato cementizio per *sectilia* marmorei (fig. 120). Quasi tutte le murature dell'edificio hanno subito un pesante intervento di spogliazione, mentre all'interno degli ambienti non si sono documentati rifacimenti pavimentali a quote superiori rispetto al piano di età tardoantica come riscontrato, ad esempio, per alcuni vani del complesso palaziale principale.

Questo porterebbe alla conclusione che il quartiere, dopo la fase tardoantica di frequentazione del *palatium*, non abbia avuto una continuità d'uso ma sia stato abbandonato e spogliato dei materiali utili ad un riutilizzo per ulteriori scopi edilizi.



Fig. 120: veduta generale dell'area di scavo 2003 denominata Quartiere Ovest.

Il vano P è costituito da un lungo e stretto ambiente (13 x 2,80m ca.) con funzione di collegamento tra il nucleo principale del *palatium* e il Quartiere Ovest. Esso è caratterizzato da una successione di tre differenti tappeti musivi (us 543) che sembrano scandire e differenziare lo spazio all'interno della stanza e dalla presenza, nella parte settentrionale del vano, di una bassa banchina in muratura (fig. 121). Questa, della larghezza di 0,46m, conserva residui del rivestimento pittorico parietale e originariamente, nella parte superiore, doveva essere rivestita da lastre marmoree. Non è possibile al momento formulare ipotesi circa la funzione strutturale di questa muratura, se non una sua generica interpretazione come podio o come sedile (e quindi connotare questa porzione del vano P come anticamera d'attesa all'ampio vano di rappresentanza AA).

In questo settore della stanza la pavimentazione presenta una decorazione a meandro di svastiche combinate in doppia T nere su fondo bianco, motivo che trova un confronto nella Villa di Los Torrjones, in Spagna, in un tappeto musivo datato alla metà del IV sec. d.C.²⁵⁹. Il tappeto presenta tentativi antichi di restauro realizzati sia in opera tassellata, non sempre rispettosa dello schema decorativo originario, sia mediante la stesura di uno strato di cocciopesto.

Al di sopra del piano pavimentale è stato messo in luce il crollo, perfettamente *in situ*, delle pareti del vano e della copertura in tegole e coppi del tetto (fig. 122).



Fig. 121: vano P, particolare della banchina in muratura e del mosaico pavimentale.

²⁵⁹ RAMALLO ASENSIO 1985.



Fig. 122: vano P, crollo strutturale all'interno e all'esterno della stanza.

Il lungo corridoio precedentemente descritto conduce ad un ampio salone di forma quadrangolare²⁶⁰ denominato AA, situato ad una quota leggermente superiore rispetto al resto delle pavimentazioni musive del complesso palaziale principale²⁶¹.

La stanza presenta i muri perimetrali integralmente spogliati ed è attraversata, proprio nel centro, da una profonda trincea (probabilmente lo scasso di un frutteto moderno) con andamento NE/SW. Il mosaico (fig. 123), con decorazione geometrica nera su fondo bianco, presenta un'ampia cornice perimetrale caratterizzata dalla sequenza di 4 fasce (bianca, spirale di semicerchi neri, ulteriore fascia bianca e sequenza continua di ogive nere) e da un esteso tappeto centrale con decorazione a meandri di svastiche, inquadranti una losanga con due pelte ai lati e contenente al centro un fiore quadripetalo. Lo schema decorativo è piuttosto diffuso, sia in ambito italico²⁶² che provinciale, soprattutto in Spagna²⁶³.

Al di sopra della pavimentazione si documenta la presenza di un sottile crollo di intonaci bianchi, quasi esclusivamente con la faccia intonacata rivolta verso il mosaico, probabilmente relativi al rivestimento del soffitto.

Il sottile livello di abbandono della stanza ha restituito, oltre a numerose tessere musive in pasta vitrea colorata e a qualche moneta tardoantica in bronzo molto consunta, un frammento di lucerna a canale di tipo africano databile alla fine del V-inizi VI sec. d.C.²⁶⁴.

²⁶⁰ L'area musiva conservata si estende su di una superficie di 8,0 x 7,8m ca.

²⁶¹ Così come i vani J e W, questo perché probabilmente tutto il Quartiere Ovest si imposta su livelli di demolizione di strutture di epoca precedente, come emerso dai due sondaggi effettuati al di sotto del piano del vano J sfruttando le lacune nella pavimentazione musiva.

²⁶² ESPOSITO, PALERMO 1995. Il mosaico si data all'età Severiana.

²⁶³ Nella villa romana di La Torre Llauder e in quella dell'Ocatà (El Masnou) in BARRAL I ALTET 1978. Purtroppo senza indicazione cronologica.

²⁶⁴ Il nostro frammento è del tutto simile ad un esemplare di provenienza ignota conservato al Museo Nazionale Romano (Inv. 2002733) in BARBERA, PETRIAGGI 1993.

Dall'angolo meridionale del vano AA si accede ad un ulteriore ambiente che, date le ridotte dimensioni, è possibile interpretare come *cubiculum*. Il passaggio è rimarcato, nella decorazione pavimentale, da un riquadro musivo a grandi squame nere e bianche alternate, mentre il motivo centrale, formato da stelle di losanghe a 8 punte bianche su fondo nero, è delimitato da una cornice con arcata continua bianca su fondo nero. Nei quadrati di risparmio tra le stelle sono invece fiori quadripetali obliqui rispetto ai lati (fig. 124).



Fig. 123: particolare della decorazione a mosaico del vano AA.



Fig. 124: vano J.

Il motivo dell'edificio ad arcate, nella sua versione più antica, nasce come rappresentazione dei *Navalia* presenti in numerosi porti del Mediterraneo²⁶⁵ ma, nella successiva evoluzione, tende a semplificarsi, rinunciando alla presenza delle prore di nave al di sotto delle arcate e divenendo un mero elemento decorativo. In vari casi, tuttavia, è ancora possibile riconoscere traccia dell'origine architettonica di questo motivo, come nei casi in cui vengono mantenuti i tetti a doppio spiovente degli stalli. Nel III-IV sec. d.C. gli archetti subiscono un allontanamento dal loro modello originario, con una più marcata stilizzazione e l'inserimento di una pelta al di sotto dell'arco (esempi del "mosaico dell'Oratorio del Buon Pastore" di Aquileia²⁶⁶ della seconda metà del IV sec. e della Cattedrale di Chiusi²⁶⁷, di fine IV-inizi V sec., dove il colonnato perimetrale è associato al tappeto centrale con ordito di stelle di losanghe a 8 punte). Durante gli ultimi secoli della classicità si ha un'evoluzione in senso più ornamentale del motivo degli edifici ad arcate, svuotati del loro valore strutturale. Nel caso del vano J, essendo ancora possibile individuare il carattere strutturale originario della rappresentazione, soprattutto nel particolare delle basi e dei capitelli delle colonne, si tenderebbe a proporre una datazione non successiva alla fine del IV sec. d.C.

Il Vano W è un'ampia aula di rappresentanza che, per dimensioni, compete con il vicino AA. La sua estensione reale è tuttavia solo ipotizzabile, dal momento che la stanza è stata messa in luce solo parzialmente, trovandosi per buona parte, oltre il limite dell'area di scavo²⁶⁸.

Il carattere di rappresentanza del vano è confermato, oltre che dalle dimensioni, dal ricco rivestimento pavimentale in *opus sectile*, il quale, oltre a presentare ampie lacune dovute all'installazione di un frutteto in tempi recenti, già in antico doveva essere stato depredato di tutte le *crustae* marmoree (fig. 125).

Lo schema decorativo è comunque parzialmente ricostruibile attraverso la sinopia creatasi con l'asportazione della lastre dal loro strato di allettamento in malta. Tutto attorno all'ambiente corre una fascia perimetrale della larghezza di ca. 32cm che inquadra, nella metà sud-orientale della stanza, un ordito di 6 file di esagoni con triangoli negli spazi di risulta alternati ad una fila di lastre rettangolari; in quella nord-occidentale dei pannelli rettangolari contenuti da una cornice di piccole lastre quadrate. In questo punto si trova anche una piccola soglia che mette in comunicazione con il vano AA.

La cattiva conservazione della preparazione pavimentale nel settore meridionale dell'ambiente, ha permesso di indagarne gli strati sottostanti e di identificare, circa 40 cm al di sotto di questa, un piano in laterizi allettati su di un compatto strato di calce (us 1047) e coperto da un sottile strato (2-3 cm) di fuliggine (us 1045). Date le peculiari caratteristiche strutturali, è possibile che il piano pavimentale us 1040 fosse sospeso, forse sostenuto da pilastri (dei quali, tuttavia, al momento, non è stata trovata traccia), al di sopra di un'intercapedine per la trasmissione dell'aria calda.

²⁶⁵ VINCENTI 2001, pp. 61-74.

²⁶⁶ BERTACCHI 1965, pp. 118-122.

²⁶⁷ CIPOLLONE 1999.

²⁶⁸ La superficie indagata è di 8,35 x 3,35m ca..



Fig. 125: particolare della sinopia pavimentale del vano W.

Lungo il lato sud-orientale della stanza si conserva anche la parte inferiore del rivestimento in lastre di marmo di colore bianco-azzurro dello zoccolo del muro.

Posto subito a sud di J, il vano Y (fig. 126) è configurato come un ambiente di forma rettangolare di 4,30 x 3,60m, probabilmente da interpretarsi come vasca, data la presenza di una preparazione pavimentale in malta di calce bianca (US 912) molto compatta, conservante le impronte di alcune lastre in pietra, totalmente asportate. Anche i muri perimetrali sono stati totalmente spogliati, tuttavia successivamente all'accumulo, all'interno del vano in questione, degli strati di abbandono US 911 e US 899.

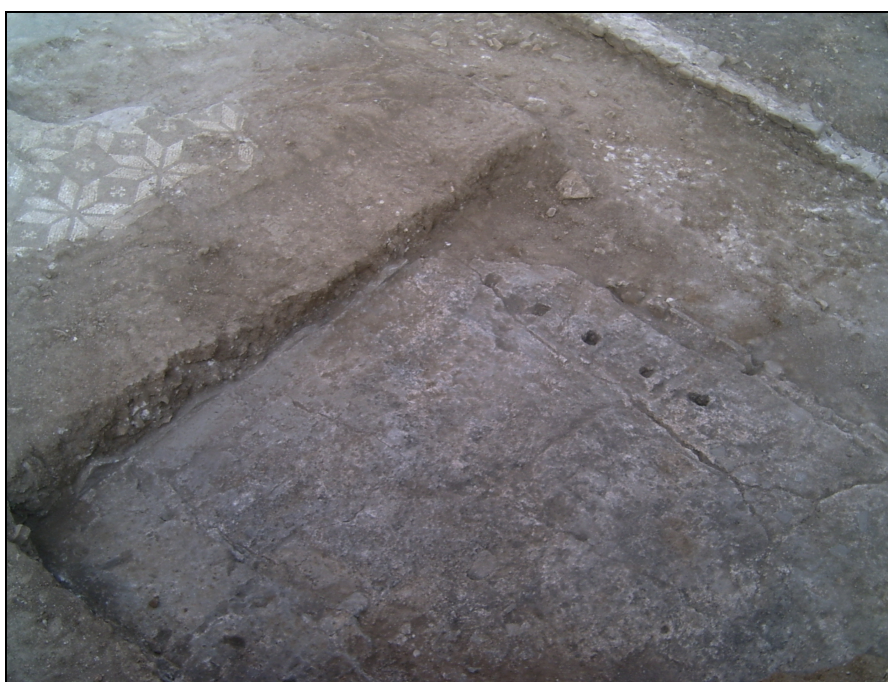


Fig. 126: il vano Y visto da ovest.

A contatto con la preparazione pavimentale si conservano alcune lastre infisse verticalmente, originariamente poste a rivestimento delle superfici interne al vano delle murature perimetrali.

Il vano K è un corridoio con andamento N-S, della lunghezza di 20 m e largo 3,30 m, che metteva in comunicazione il vano P con un ambiente rettangolare absidato (vano AC).

Un lungo muro (USM 1033), di cui si conserva anche l'alzato, delimita a est sia il vano K che il vano AC. Il muro, all'estremità meridionale, presenta una curvatura per cui è probabile che proseguisse a formare un'abside.

Il vano AC è un ambiente di forma rettangolare, chiuso verso sud da un muro dall'andamento curvilineo. In una seconda fase strutturale, all'interno di questo vano, vennero ricavati due ulteriori ambienti di dimensioni minori, uno presso l'angolo nord-occidentale (vano AB) e uno presso l'angolo sud-occidentale (vano AD). In AC, dopo l'asportazione dei livelli di crollo superficiali, sono stati effettuati solo alcuni approfondimenti, tra i quali un sondaggio nel quale si è potuto documentare lo spessore complessivo della stratigrafia presente e l'assenza di una pavimentazione sottostante. Gli strati di interro (UUS 1035 e 1055) si caratterizzano per un'alta concentrazione di carbone e concotto, mentre lo strato inferiore (US 1056) è ricco di frammenti di lastre marmoree, probabilmente derivanti dalla demolizione del pavimento.

Il vano AB, ricavato nell'angolo nord-occidentale di AC, è un ambiente rettangolare delle dimensioni di 9,30 x 5,20 m, delimitato a nord dal muro USM 928, a sud da USM 996, a ovest dalla fossa di spogliazione US 1008 e a est dal muro USM 1023 (fig. 127-129). Una soglia mette in comunicazione il piccolo ambiente con il corridoio K, che viene quindi prolungato di 5,40 m, e ristretto da 3,30 m a 2,35. Il vano AB è pavimentato da un mosaico con decorazione geometrica nera su fondo bianco, conservatosi soprattutto nella metà orientale della stanza. Il mosaico non copre interamente la superficie interna dell'ambiente perché, lungo tutto il muro settentrionale, corre una conduttura, delimitata dalla fondazione del muro perimetrale stesso e da uno ad esso parallelo. La conduttura prosegue verso est, passando al di sotto del muro USM 1023, e attraversa il corridoio K. In questo punto la conduttura ha una copertura composta da 1 ciottolo e da alcune lastre di marmo rosa (US 1061).

Nel vano AB la conduttura era invece a cielo aperto, come suggerirebbe il rinvenimento, al suo interno, del crollo del tetto in tegole perfettamente *in situ*. Per le caratteristiche strutturali l'ambiente sembrerebbe avere avuto funzione di latrina.

Lungo il muro 1023, nel corridoio K, è stata rinvenuta anche una *fistula plumbea*, che a nord prosegue sotto le strutture murarie, mentre a sud è stata recisa in antico.

Il vano AD presenta forma quadrangolare delle dimensioni di 2,37 x 2,15 m, e conserva solamente lo strato di preparazione pavimentale in malta di calce, recante le impronte del rivestimento, probabilmente costituito da mattoni fittili. Per le limitate dimensioni è probabile che originariamente si trattasse di una vasca.

Il vano AE, simile per struttura al vano AD, e posto sullo stesso livello altimetrico, è stato solo parzialmente identificato.

Nella campagna di scavo del 2006 si è riaperta l'area della latrina (vano AB) dove, durante campagna precedente, era stata messa in evidenza la conduttura di scarico che correva lungo il lato occidentale dell'ambiente. Questa era riempita da un livello dello spessore di 25-30 cm, formato quasi esclusivamente da tegole e da coppi, nel quale era stato possibile riconoscere il crollo della copertura della stanza. La rimozione di tale crollo ha portato alla luce il fondo della conduttura, costituito da tegole intere con le "alette" poste verso l'alto e caratterizzato da una forte pendenza verso sud (circa 16 cm di dislivello in circa 3,50 m di lunghezza) per agevolare il deflusso dei liquami organici. Questi dovevano poi confluire nel collettore principale, con andamento NE-SO, posto all'esterno del muro che delimita tutto il Quartiere Ovest verso sud e con andamento parallelo a questo. In questo punto il collettore principale è stato messo in luce per una lunghezza di circa 3,90 m. La struttura, conservatasi in uno stato perfetto, utilizza come sponda settentrionale la fondazione del già citato muro us 1033, mentre la sponda meridionale è realizzata con una tecnica mista: a sacco verso l'esterno e con paramento laterizio verso l'interno della conduttura. Il fondo è sempre costituito da tegole alettate intere e la pendenza documentata in questo tratto è di 13 cm. Il collettore principale è stato poi indagato in un secondo settore, posto circa 7 m più a sud-ovest, in corrispondenza del punto in cui la variazione di orientamento del muro us 1033 evidenziata nella Campagna di scavo del 2005 aveva fatto ipotizzare la presenza di un'abside.



Fig. 127: veduta generale dell'area della latrina (vano AB).



Fig. 128: dettaglio della conduttura all'interno del vano AB al termine dello scavo.



Fig. 129: veduta del collettore principale posto lungo il muro us 1033.

L'apertura di un'area di scavo di forma vagamente cruciforme, delle dimensioni di 9,70 x 10,20 m, ha invece dimostrato che il muro us 1033 non chiude, ma prosegue rettilineo in direzione ovest, dopo avere effettuato una leggera variazione di percorso (fig. 130). Dato che lo stesso andamento è seguito dalla conduttura principale, che per sua natura deve seguire la linea di massima pendenza per agevolare lo scorrimento, e anche dalla strada che dal porto di Vallugola scende verso la Flaminia, è possibile che sia stata proprio la natura morfologica del terreno, caratterizzata da terrazzi gradualmente degradanti verso sud-ovest, a determinare l'orientamento delle strutture murarie.

A circa 3,15 m di distanza dal punto in cui il muro us 1033 cambia orientamento, si dipartono due murature: la prima (us 1077), diretta verso sud in direzione dello spigolo dell'atrio del *Palatium*, è stata identificata per una lunghezza complessiva di 2,30 m e sembrerebbe costituire il limite sud-occidentale di quello spazio cortilizio identificato con il nome di vano X (fig. 131); la seconda, in direzione opposta alla prima, delimita invece il vano AC e termina in corrispondenza della spogliazione muraria us 1008, avente andamento E-O.

Questo secondo muro, identificato per una lunghezza di 5,30 m, è fiancheggiato, lungo il lato orientale, da un'ulteriore condotta, che confluisce anch'essa all'interno del collettore principale (fig. 132). Al suo interno era presente il solito crollo della copertura della stanza, composto di tegole e coppi fittili, rimosso solamente presso l'estremità settentrionale della condotta stessa (fig. 133), dove è stato possibile evidenziare l'innesto di un altro ramo che si dirige verso il vano-vasca AD, posto più nord-est e individuato nella Campagna di scavo del 2005.



Fig. 130: veduta del collettore principale nel tratto sud-occidentale di us 1033.



Fig. 131: veduta del muro us 1077.



Fig. 132: veduta del settore sud-occidentale del vano AC.



Fig. 133: dettaglio del fondo (us 1109) della condotta presso l'estremità settentrionale del muro us 1079

Sempre in questo punto, dalla sponda orientale della condotta che corre parallela al muro us 1079, si diparte una fondazione muraria dall'andamento obliquo (fig. 134), di assai incerta interpretazione, che sembra creare un ambiente dalla forma trapezoidale.



Fig. 134: dettaglio del muro obliquo USM 1113.

Per terminare l'esposizione delle evidenze strutturali messe in luce nel Quartiere Ovest resta da segnalare la presenza di due ambienti posti a nord della spogliazione muraria us 1008 (vani AE e AG), identificati per un breve tratto a motivo della presenza del limite di scavo, i cui piani pavimentali sono formati da uno strato inferiore di ciottoli allettati in malta e messi in opera "a coltello", al quale si sovrappone uno spesso livello di malta (10-12 cm), compatta e di colore bianco, sulla quale si sono conservate "imprese" le impronte di alcuni elementi fittili di forma rettangolare delle dimensioni di 40 x 30 cm circa (fig. 135).



Fig. 135: dettaglio della preparazione pavimentale us 1115 nel vano AG.

CAPITOLO IX

IL VANO M - La *coenatio* (fase IIb)

Tra la metà del V e l'inizio del VI sec. d.C. il complesso palaziale di Colombarone raggiunge il suo assetto definitivo acquisendo forme e dimensioni decisamente monumentali con la realizzazione di un ampio ambiente addossato alle spalle del vano B e in asse con esso (vano M). Il vano, di forma rettangolare²⁶⁹, copre una superficie complessiva di 135,8mq e presenta, sulla parete di fondo, un'abside ampia 6,85m e profonda 4,30. I due muri paralleli che delimitano l'ambiente sui lati settentrionale e meridionale²⁷⁰ si addossano al precedente muro di chiusura del palazzo, dove era stata appositamente rasata l'abside di B per poter creare l'ingresso alla nuova sala (fig. 136), e si conservano in alzato fino a 1,30m quello meridionale, circa 0,60m quello settentrionale. Verso l'interno dell'ambiente, i due muri presentano una risega di fondazione larga da 40 a 67cm, sulla quale poggia il piano pavimentale a mosaico²⁷¹. Nell'angolo orientale dell'ambiente, un sondaggio effettuato rimuovendo pochi elementi della pavimentazione di epoca medievale ha evidenziato che le murature, che in generale mostrano il paramento in ciottoli a vista, erano originariamente rivestite da uno strato di intonaco dipinto, mostrandone una fascia inferiore orizzontale di colore verde, sormontata da una cornice di linee rosse e bianche alternate (fig. 137).



Fig. 136: panoramica dell'abside del vano B, rasata per permettere la realizzazione del vano M.

²⁶⁹ 14,60 x 9,30m.

²⁷⁰ Rispettivamente us 452 e us 647.

²⁷¹ Us 631; quota +23,20m slm circa. Al centro dell'ambiente il mosaico mostra sensibili avvallamenti. La quota originaria è stata ricavata dai lacerti conservatisi al di sopra della risega pavimentale dei muri perimetrali.



Fig. 137: vano M. Dettaglio della parete con rivestimento ad intonaco e della cornice con motivo vegetale del mosaico. Sulla sinistra è visibile il gradino di fase IIIa.

Il mosaico pavimentale è di tipo geometrico e animato da una leggera policromia²⁷². Lo schema compositivo è di carattere estensivo e mostra un tappeto di file parallele di ottagoni adiacenti (fig. 138), bordato da una cornice con motivo vegetale continuo bianco su fondo nero. Negli ottagoni, due cornici contengono un elemento discoidale centrale, dove, all'interno di una fascia circolare ornata da un motivo decorativo ad onda, è inserito un motivo floreale, generalmente a quattro petali. Negli spazi di risulta tra gli ottagoni, all'interno di losanghe quadrangolari campite di bianco, vi sono fiori stilizzati con petali a squadra neri. Lo schema del partito decorativo rimanda ad esemplari datati tra la metà del V e l'inizio del VI sec. dell'area adriatica mentre non sembra mostrare contatti con le produzioni dell'Africa settentrionale: un tappeto di ottagoni non adiacenti posti sulla diagonale alternati a quadrati decora la navata centrale della chiesa della SS. Trinità di Venosa²⁷³ (metà V-inizi VI secolo), mentre la versione ad ottagoni tangenti, però sempre posti sulla diagonale, è attestata a Salemi nella navata centrale della basilica di San Miceli²⁷⁴ (metà del V secolo) e in quella della basilichetta di Kaukana²⁷⁵.

La spogliazione²⁷⁶ del muro che cingeva la piccola abside di epoca medievale, asportando del tutto la struttura, ha creato una sorta di finestra sugli strati sottostanti consentendo così l'identificazione dell'abside²⁷⁷ relativa alla prima fase del vano M. Nella sezione venutasi a creare dopo l'asportazione del riempimento di tale fossa di spogliazione è stato individuato un vespaio di preparazione pavimentale in ciottoli²⁷⁸ coperto da uno strato di malta nel quale si trovava ancora allettata una *crusta* marmorea, probabile

²⁷² In realtà si tratta di una tricromia essendo utilizzate solo tessere di colore bianco, grigio e rosa.

²⁷³ SALVATORE 1997, pp. 475-481.

²⁷⁴ VITALE 2004, pp. 485-486.

²⁷⁵ La cui datazione precede l'età giustiniana; VITALE 2004, p. 485.

²⁷⁶ Us 674.

²⁷⁷ Us 708.

²⁷⁸ Us 753.

indizio della presenza di un pavimento in *opus sectile* all'interno dell'abside, posto ad una quota superiore di 25cm rispetto al mosaico ad ottagoni del settore occidentale dell'ambiente²⁷⁹.



Fig. 138: vano M. Dettaglio del mosaico con schema ad ottagoni adiacenti.

Come già anticipato, il vano M eredita la funzione che aveva B in precedenza, andandosi a sostituire ad esso nella funzione di *coenatio*. Il nuovo triclinio doveva costituire un monumentale sfondo scenografico per i banchetti ed era animato dalla presenza di fontane e giochi d'acqua, alimentati da un sistema di conduzione idraulica che, provenendo da monte, si biforcava in due rami distinti nel settore centrale della sala per poi riunificarsi prima di uscire dal lato ovest e attraversare il vano B²⁸⁰.

I confronti più diretti, oltre al già citato caso della villa di Maiorano di Viggiano per il sistema di adduzione idrica, da un punto di vista planimetrico sono rappresentati dal palazzo di Teoderico di Ravenna²⁸¹ nella fase degli inizi del VI secolo (fig. 139) e dalla villa di Faragola²⁸² (Ascoli Satriano; fig. 140), dove gli scavi dell'Università di Lecce hanno portato alla luce una sontuosa residenza rurale tardoantica, dotata di una *coenatio* di dimensioni ragguardevoli. La sala (fig. 141), delle dimensioni di 16,82 x 9,63m, presenta una suddivisione in due settori: uno spazio anteriore con un vaso poco profondo ed uno posteriore dove si trova uno *stibadium* in muratura (figg. 142-143) provvisto di fontana²⁸³. Di norma, gli *stibadia* erano realizzati in legno e quindi spesso la loro presenza è ipotizzata sulla base di indizi indiretti, quali la forma absidata delle stanze o particolari schemi decorativi presenti nella pavimentazione a mosaico²⁸⁴. Diversi sono anche gli *stibadia* in muratura attestati (fig. 144), tra i quali si menzionano a solo scopo esemplificativo quelli della

²⁷⁹ Lo strato di malta ha numero di us 713 e quota di testa +23,47m slm.

²⁸⁰ La condotta settentrionale ha numero di us 724 per la struttura fittile e taglio di fondazione us 717; quella meridionale rispettivamente us 726 e us 718.

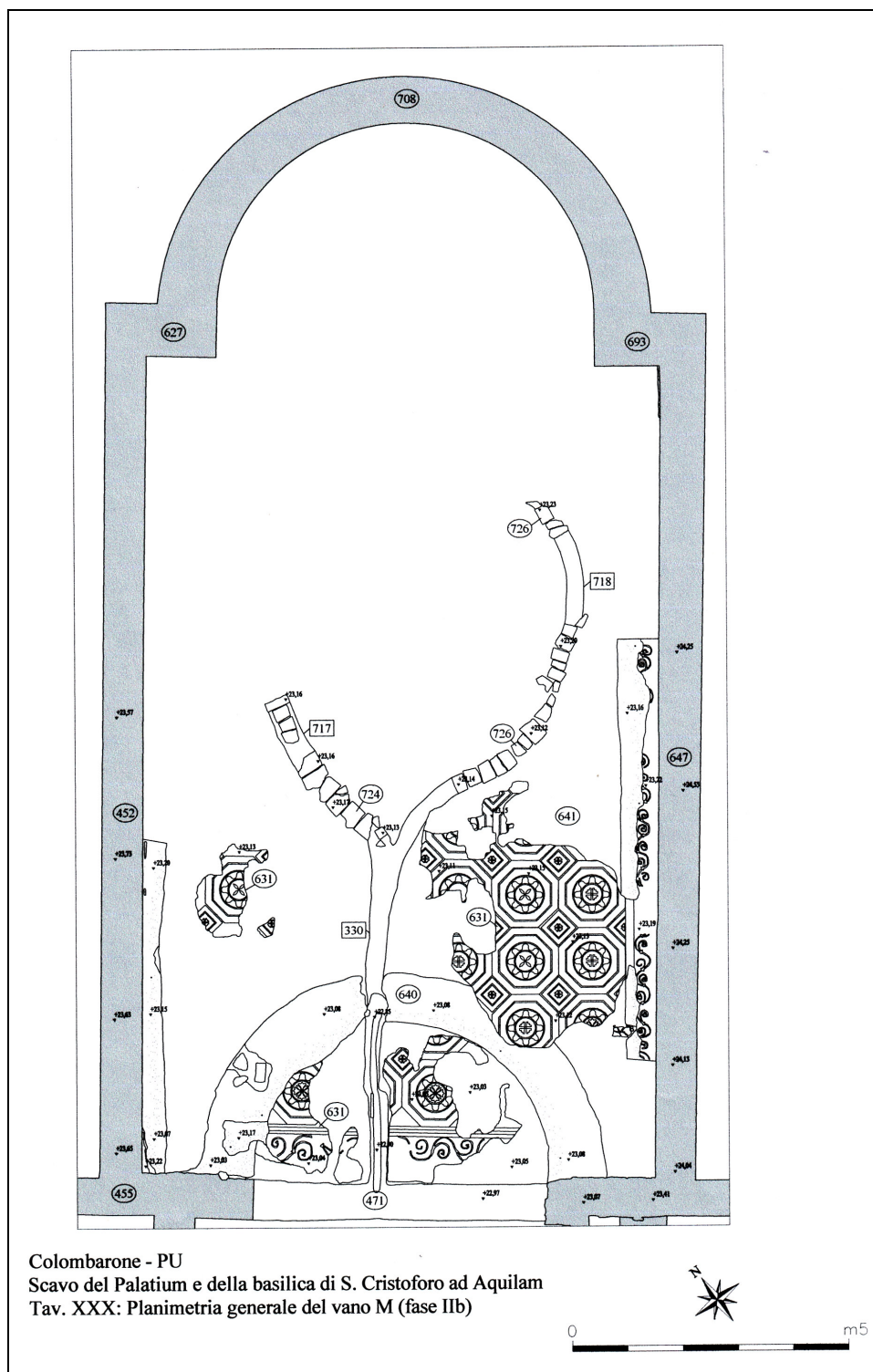
²⁸¹ BALDINI LIPPOLIS 1996; BALDINI LIPPOLIS 2002, pp. 253-258; GHIRARDINI 1918; MANZELLI 2000, pp. 142-149; PORTA 1990.

²⁸² VOLPE 2006; VOLPE *et alii* 2004; VOLPE, TURCHIANO 2005.

²⁸³ VOLPE *et alii* 2005.

²⁸⁴ Sull'origine dello *stibadium* si veda MORVILLEZ 1996, p. 119; e BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 80-82.

domus sul Palatino²⁸⁵ e quello della villa di El Ruedo in Betica²⁸⁶. Non mancano anche fonti iconografiche al riguardo, come la raffigurazione a sbalzo sul piatto d'argento di Cesena²⁸⁷ o la celebre rappresentazione dell'ultima cena nel mosaico della basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna²⁸⁸ (fig. 145).



²⁸⁵ MORVILLEZ 1996, p. 129.

²⁸⁶ VOLPE 2006, pp. 330-331.

²⁸⁷ DUNBABIN 2003, pp. 144-146.

²⁸⁸ BALDINI LIPPOLIS 2002, p. 82.

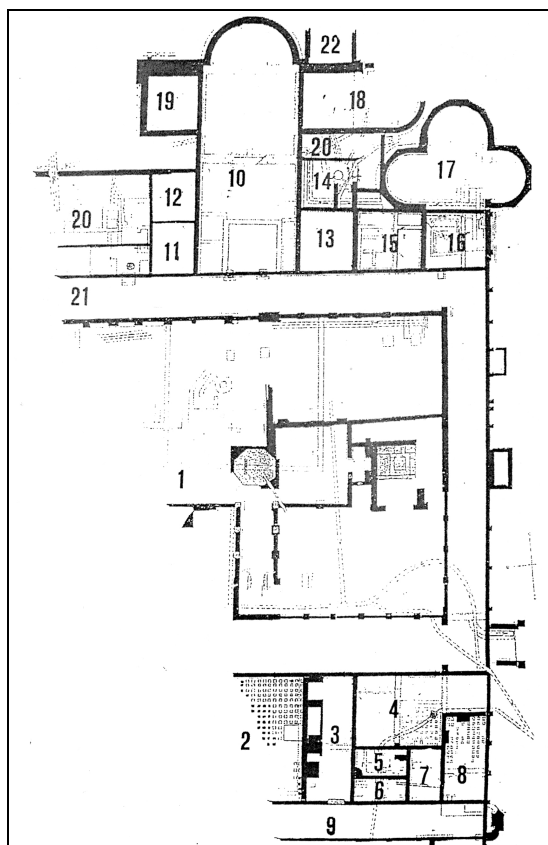


Fig. 139: Palazzo di Teoderico (fase Teodericiana)



Fig. 140: ripresa aerea dello scavo della villa di Faragola (Ascoli Satriano).



Fig. 141: villa di Faragola. Dettaglio della *coenatio*.



Fig. 142: villa di Faragola. Dettaglio dello *stibadium*.



Fig. 143: ricostruzione tridimensionale della *coenatio* della villa di Faragola.

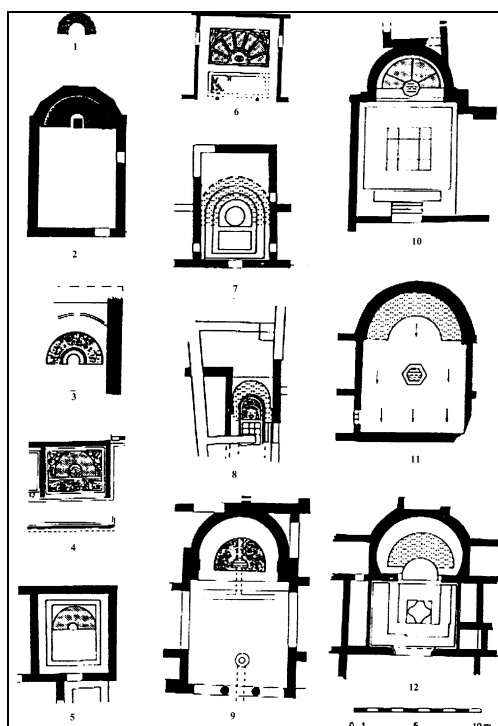


Fig. 144: esempi di sale per banchetti con *stibadia* in muratura (da MORVILLEZ 1996, figg. 1-2).



Fig. 145: mosaico con raffigurazione dell'ultima cena nella basilica di S. Apollinare Nuovo di Ravenna.

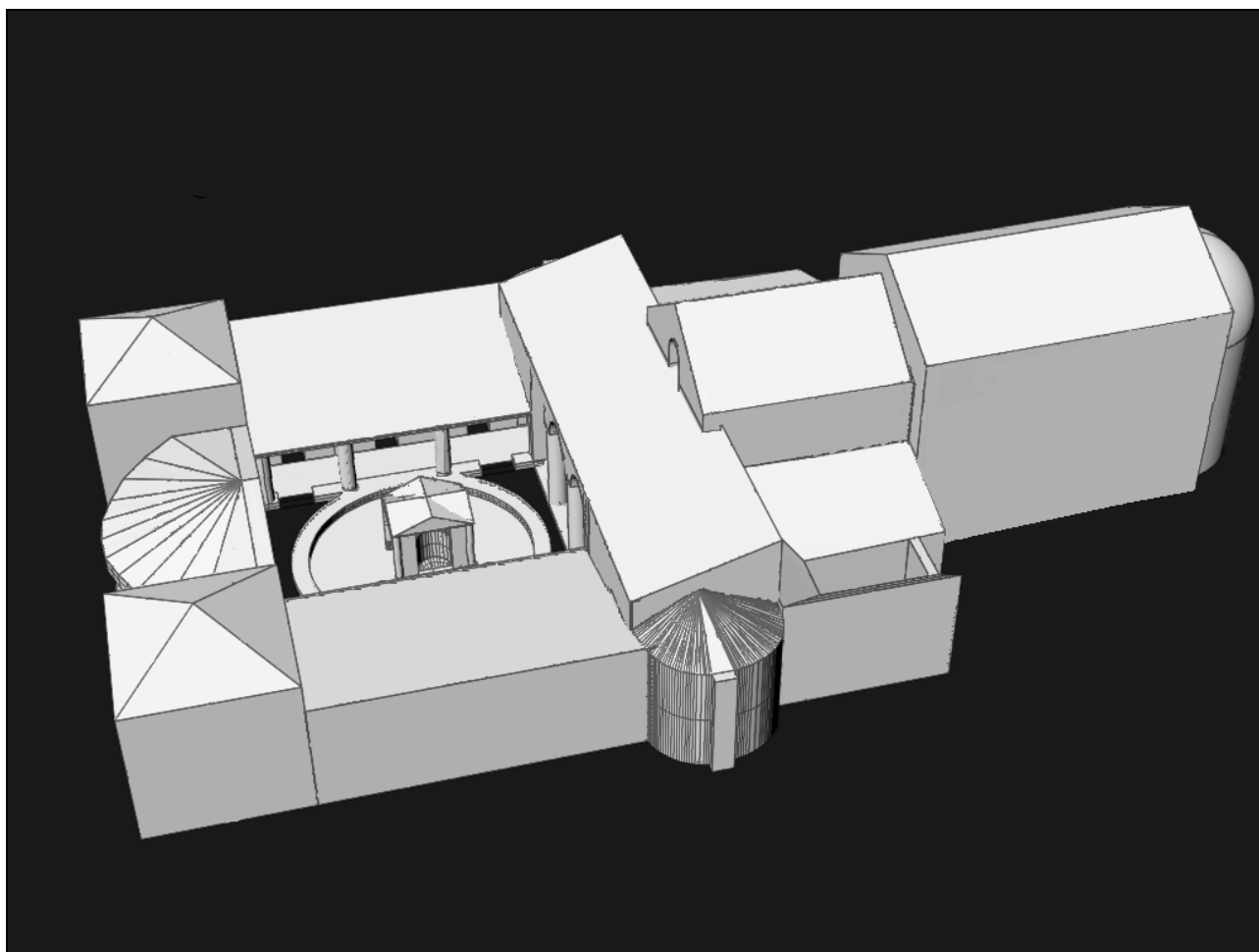


Fig. 146: ricostruzione tridimensionale del *palatium* di Colombarone nella fase IIb.

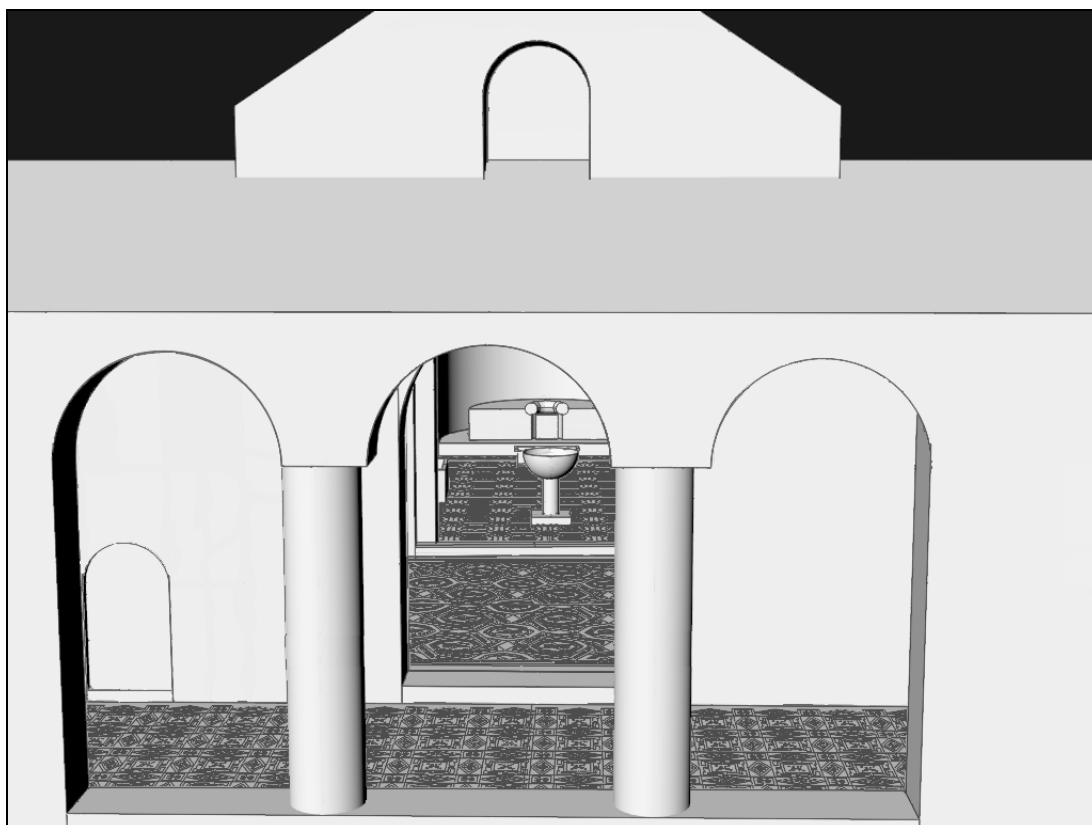


Fig. 147: ricostruzione tridimensionale del *palatium* di Colombarone. Veduta del vano M dal portico N.

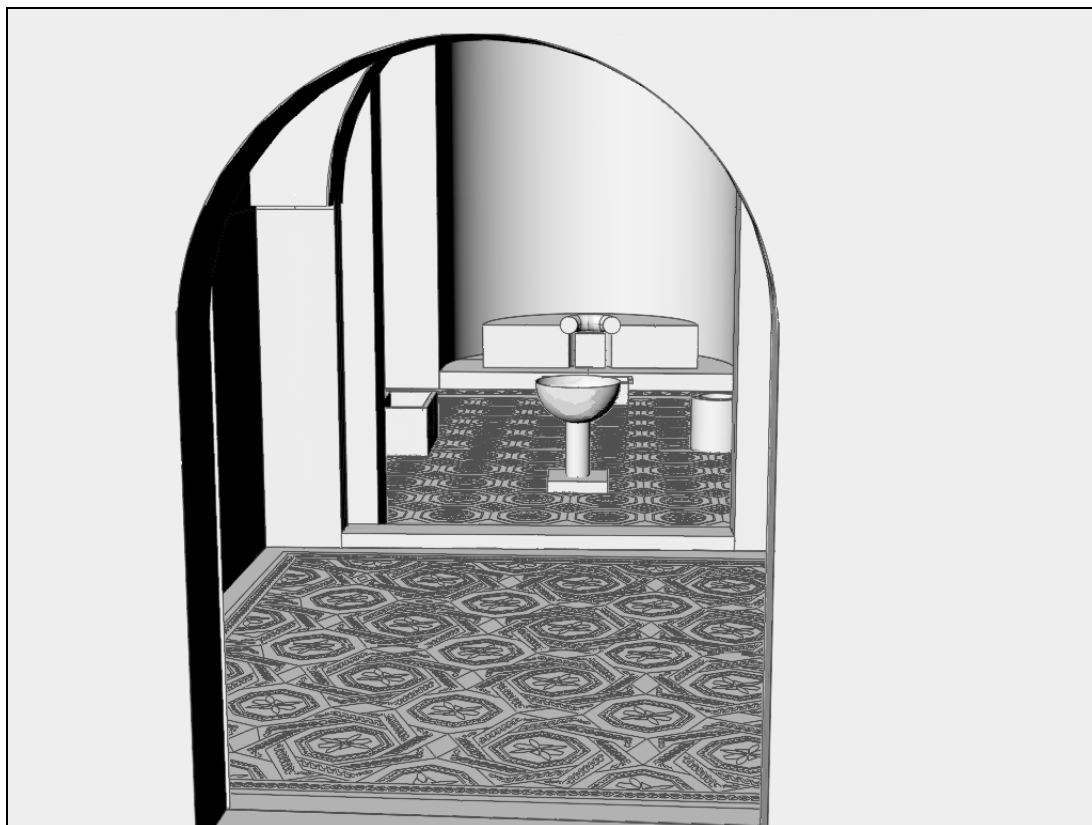


Fig. 148: ricostruzione tridimensionale del *palatium* di Colombarone. Veduta del vano M dalla soglia del vano B.

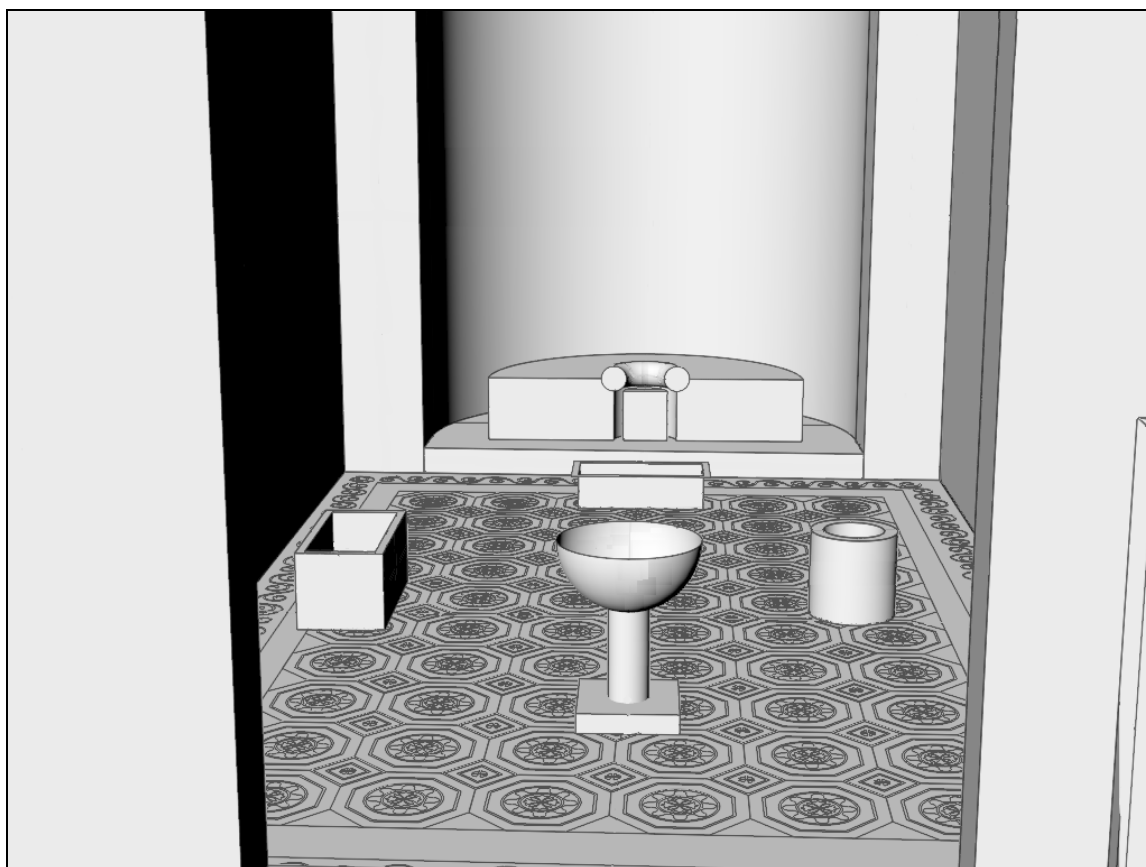


Fig. 149: ricostruzione tridimensionale del *palatium* di Colombarone. Veduta del vano M dall'ingresso.

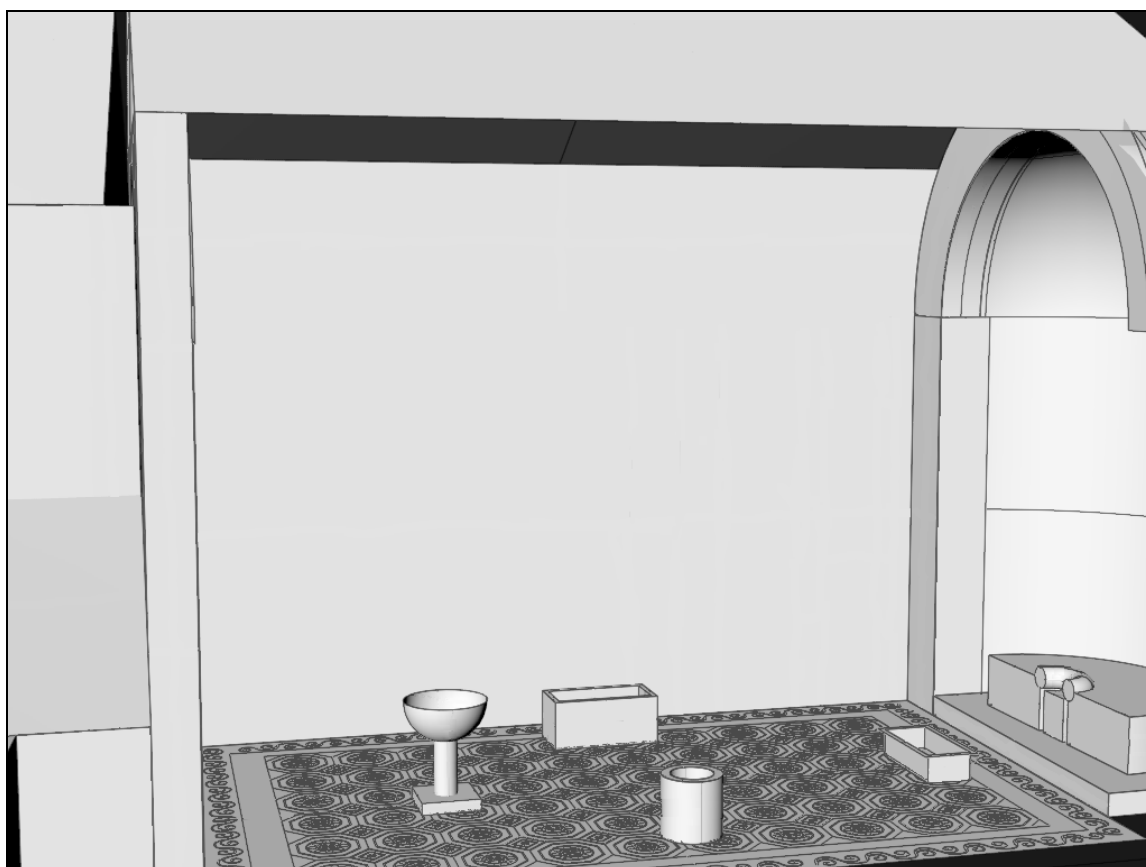


Fig. 150: ricostruzione tridimensionale del *palatium* di Colombarone. Veduta del vano M dal lato meridionale.

IL VANO M - Da *coenatio* a luogo di culto (fase IIIa)

Vari elementi concorrono nell'indicare la metà del VI secolo d.C. come un momento di trasformazione e rinnovamento per il sito di Colombarone. La prima metà di questo secolo è caratterizzata dagli eventi distruttivi della guerra greco-gotica (535-553 d.C.), che vide la Romagna e il Piceno teatro di scontri armati ed assedi. Nel 539 d.C. tutta l'Italia settentrionale è dilaniata da una grave carestia e Procopio narra di casi di cannibalismo nel territorio riminese²⁸⁹. Probabilmente questa difficile contingenza storica si traduce a livello locale con l'abbandono di alcuni settori del palazzo, come il quartiere Ovest, e la perdita di funzionalità di altri (la fontana dell'atrio). La mutazione più significativa, tuttavia, consiste nella trasformazione del complesso palaziale e, in particolare, della grande sala absidata M, da edificio residenziale a luogo di culto, cambiamento sottolineato da nuovi elementi strutturali, quali la creazione di una nuova ampia abside e la realizzazione di un piccolo ambiente quadrangolare (vano O), nel quale è possibile riconoscere la torre campanaria.

Il settore occidentale di M, quello avente forma rettangolare, diviene navata unica della chiesa e non mostra sostanziali modifiche rispetto alla fase precedente: le strutture murarie perimetrali vengono mantenute, così come il piano pavimentale a mosaico il quale, tuttavia, mostra evidenti ripristini e risarciture che documentano un interessante cambio nel gusto stilistico dell'epoca: i vari elementi della partizione geometrica (cornici ottagonali e circolari, losanghe e motivi floreali) non risaltano più, infatti, per contrasto cromatico, ma sono solo vagamente percepibili dall'andamento dei filari delle tessere (fig. 151).



Fig. 151: dettaglio del mosaico di M. Restauro di fase IIIa.

²⁸⁹ PROCOP., B.G., II, 20, 12 ss.

Le trasformazioni più evidenti interessano la zona orientale del vano, dove l'abside di prima fase viene demolita per fare posto ad una nuova e più ampia (fig. 152). Questa²⁹⁰, esternamente, nel punto in cui si salda con i muri laterali della navata, è rafforzata da due contrafforti rettangolari, mentre nella parte bassa presenta un podio in laterizio alto 50cm ed aggettante 15cm dal filo del muro. Internamente, lo zoccolo di base del muro del catino absidale è rivestito da uno strato di intonaco dipinto di rosso e la pavimentazione è formata da un nuovo pavimento a mosaico geometrico²⁹¹. Il motivo decorativo è molto semplice e vede la zona centrale occupata per tutta la sua ampiezza da una scacchiera di quadrati neri e bianchi alternati (fig. 153), delimitata da quattro cornici (nera-bianca-rossa-bianca), che seguono la curvatura dell'abside e spezzano i quadrati della scacchiera, e da una fascia esterna della larghezza di 44cm campita di nero. Il nuovo pavimento del settore absidale, realizzato al di sopra del precedente, viene ad elevare il dislivello rispetto al piano della navata dai precedenti 25cm agli attuali 40. Il dislivello altimetrico doveva sicuramente essere raccordato da una scalinata centrale, solamente ipotizzata, dato che la presenza della pavimentazione di epoca medievale non permette di effettuare indagini esplorative in profondità. Presso i due angoli orientale della navata, tuttavia, sfruttando alcune lacune nella suddetta pavimentazione, è stato possibile intravedere parte della muratura di delimitazione dell'abside, composta da un gradino²⁹² dello spessore di 35cm che, stando ai pochi lacerti superstiti, era interamente rivestito da lastre di marmo azzurro (fig. 137).



Fig. 152: vano M. Panoramica dell'abside di fase IIIa.

²⁹⁰ Us 677.

²⁹¹ Us 695; quota +23,60m slm. Lo strato preparatorio del mosaico si compone di due livelli: uno inferiore (us 754) composto da ghiaia fine, con funzione drenante; ed uno superiore (us 705) in malta, sulla cui sommità sono collocate le tessere.

²⁹² Us 742.



Fig. 153: vano M. Dettaglio del pavimento a mosaico dell'abside (fase IIIa).

Il vano O

Il vano O è un piccolo ambiente di forma pressoché quadrata²⁹³ realizzato esternamente ad M, sfruttando la porzione iniziale del suo muro settentrionale e quello orientale di L. I suoi muri perimetrali²⁹⁴ si conservano fino ad un'altezza di 70cm e mostrano lacerti del rivestimento pittorico parietale originario. Nei tre lati settentrionale, orientale e meridionale l'ambiente non mostra aperture, mentre non possiamo sapere se fosse in comunicazione con il vano L per l'insistenza di una profonda fossa di spogliazione²⁹⁵ che ha rimosso totalmente l'alzato della muratura occidentale. Del piano pavimentale si conserva il solo strato di preparazione in malta²⁹⁶, documentato all'interno di un limitato saggio condotto nell'angolo meridionale del vano, ma, stando alle numerose tessere presenti nel soprastante strato di spogliazione, doveva trattarsi di un mosaico. Sul piano interpretativo, le limitate dimensioni dell'ambiente portano ad escludere una sua destinazione d'uso di tipo residenziale, a favore dell'ipotesi che potesse trattarsi della torre campanaria.

Il vano dovette avere un utilizzo prolungato nel tempo, come indicato dai livelli di frequentazione identificati durante lo scavo, intercalati a momenti di parziale deterioramento delle strutture. Dopo l'avvenuto spoglio del piano pavimentale a mosaico, si venne a formare uno strato argilloso giallastro²⁹⁷ (fig. 154), sul quale, oltre a numerose tessere in pasta vitrea, delle quali alcune con foglia d'oro, piccole monete in bronzo e frammenti ceramici, sono stati rinvenuti i frammenti relativi ad alcuni vetri da finestra (fig. 155). L'analisi

²⁹³ 2,60 x 2,50m.

²⁹⁴ Us 606 e us 607.

²⁹⁵ Si tratta dell'us 448, già menzionata nella sezione relativa al vano L.

²⁹⁶ Us 608; quota +23,01m slm.

²⁹⁷ Us 583, dello spessore di 4-5cm.

condotta sui frammenti di vetro, che rappresentano un *unicum* per stato di conservazione e per l'accuratezza riservata alla documentazione del contesto di ritrovamento, ha dimostrato trattarsi di 18 lastre differenti, delle dimensioni ipotizzate di 30 x 25 cm²⁹⁸. Il fatto di averle ritrovate ancora *in situ*, in giacitura orizzontale sul piano e ancora in parziale connessione, non pone dubbi sul fatto che le lastre fossero in opera nelle parti elevate delle murature del vano O, probabilmente montate su un'intelaiatura lignea a griglia. Successivamente, il distacco della superficie interna delle pareti portò alla formazione di un livello formato da frammenti di intonaci dipinti²⁹⁹, regolarizzato superiormente in modo da costituire un ulteriore piano d'uso. In questa fase, il ritrovamento di un'anfora collocata nell'angolo orientale della stanza (fig. 156) attesta un utilizzo del vano O anche per attività di immagazzinamento e stoccaggio. L'evento che chiude la sequenza degli strati all'interno dell'ambiente è rappresentato dal crollo delle strutture murarie³⁰⁰, verosimilmente avvenuto per deterioramento in un'epoca piuttosto avanzata, dato che si suppone una persistenza d'uso del campanile anche nella fase della pieve medievale, seguito dalla formazione di un sottile livello di sabbia frammista a malta (us 444).



Fig. 154: vano O. Panoramica del livello pavimentale us 583.

²⁹⁸ C. CESARETTI, *Restauro e proposta di musealizzazione di alcune lastre da finestra provenienti dalla basilica di San Cristoforo Ad Aquilam (Colombarone)*, tesi di Specializzazione in Museologia e Museografia, A.A., 2004/2005.

²⁹⁹ Us 408; quota +23,18m slm. Nello strato sono presenti frammenti dipinti in giallo, rosso, bianco e nero.

³⁰⁰ Us 479.

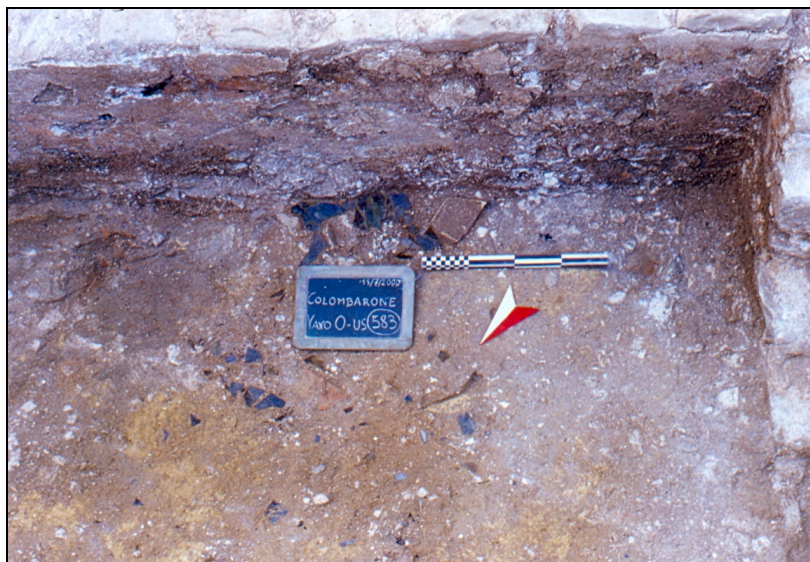


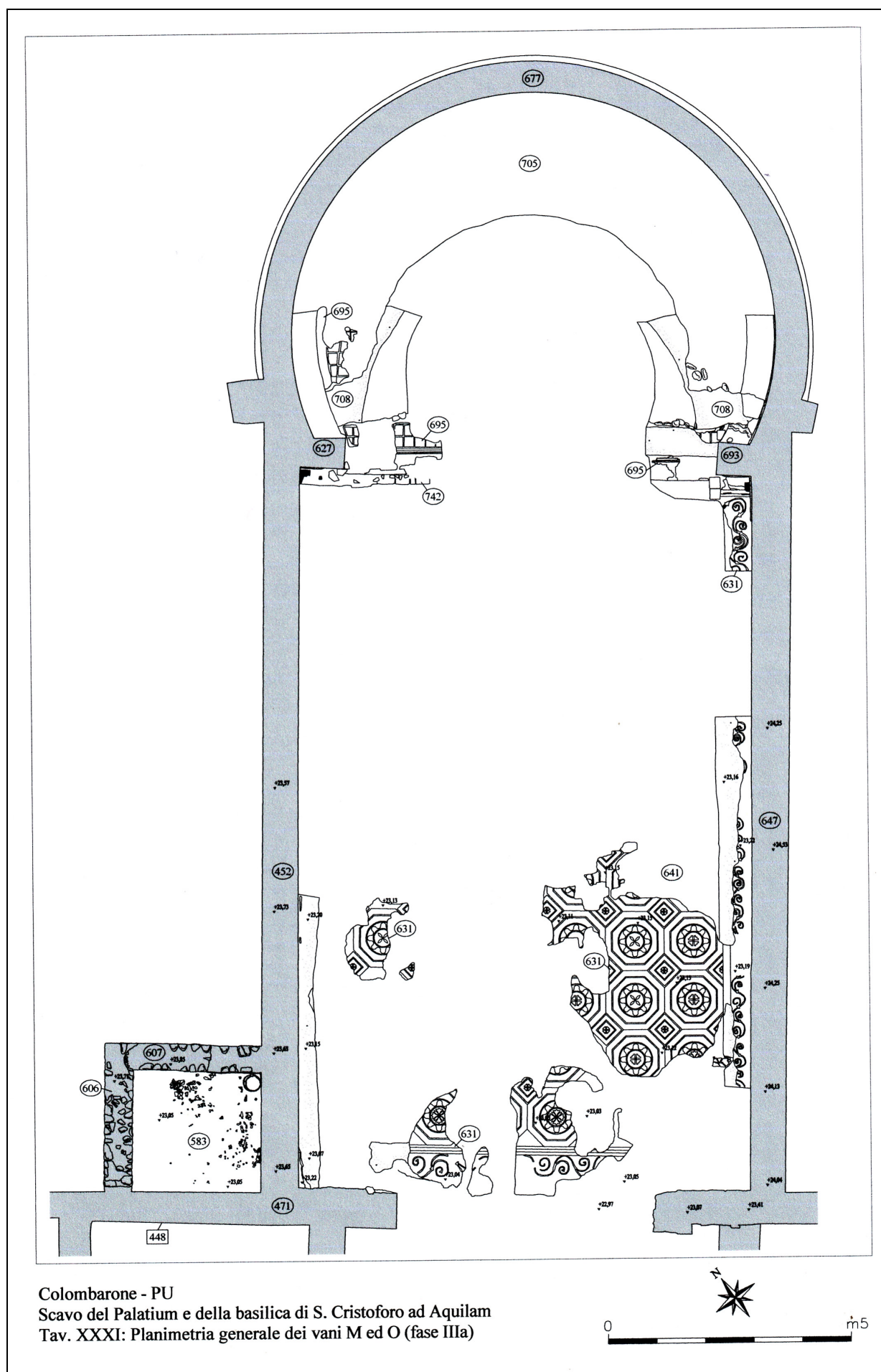
Fig. 155: vano O. Dettaglio di una porzione del crollo della finestra.



Fig. 156: vano O. Dettaglio dell'anfora rinvenuta nell'angolo est dell'ambiente.



Fig. 157: vano O. Panoramica dello strato di interro superficiale us 444.



IL VANO M - La fase basilicale di fase IIIb (VII-VIII secolo?)

Attualmente, non disponendo di dati precisi e in attesa che venga condotto lo studio definitivo dei reperti ceramici e numismatici dei vani V e Z, possiamo solo indicare il VII secolo come momento in cui collocare la successiva fase di rinnovamento edilizio del vano M. In via del tutto preliminare, si possono considerare come termini della forchetta cronologica in cui circoscrivere la fase IIIb la metà del VI sec. d.C., periodo in cui si datano alcuni manufatti rinvenuti nel vano Z³⁰¹, e la data dell'incontro tra Papa Zaccaria e l'Esarca Eutiche (743 d.C.); solo in questa fase architettonica, infatti, è possibile riconoscere al complesso basilicale quell'aspetto monumentale adeguato per poter accogliere tali illustri personaggi ed essere sede di un così importante avvenimento storico. Le modifiche strutturali interessano sia l'interno del vano M che l'esterno, dove vengono realizzati tre nuovi ambienti addossati ai due muri laterali della basilica (vani S, V e Z).

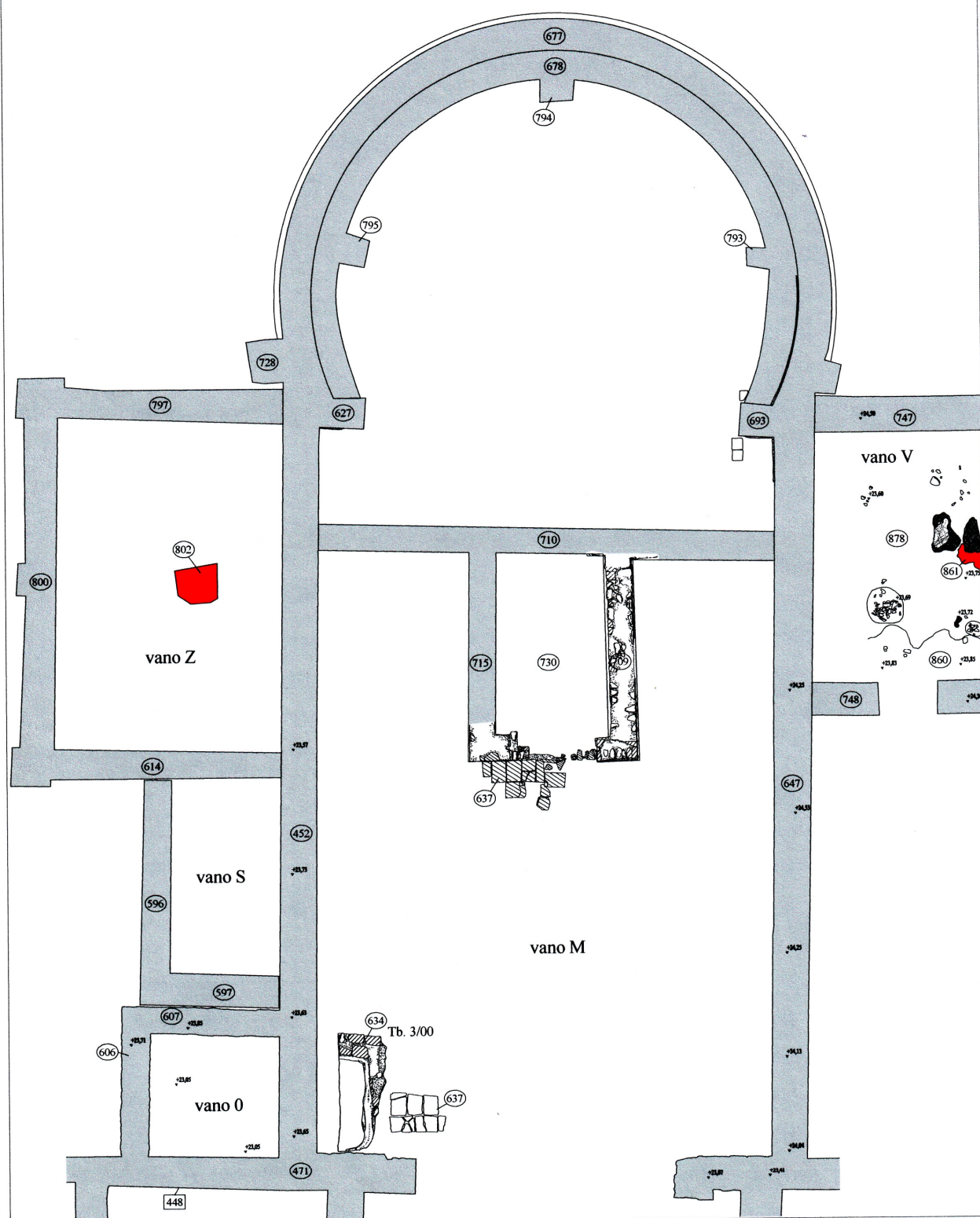
Analogamente a quanto riscontrato nel vano B, all'interno della navata una pavimentazione in materiale fittile, di cui rimangono sporadici lacerti³⁰² al centro dell'ambiente e nel settore occidentale (fig. 158), va ad obliterare il mosaico della fase precedente e a costituire un nuovo piano di calpestio ad una quota leggermente superiore.



Fig. 158: vano M. Lacerto della pavimentazione fittile di fase IIIb nell'area occidentale della navata.

³⁰¹ Si segnala, ad esempio, una lucerna con figura di colomba impressa a matrice sul disco, che trova un vicino confronto in un esemplare di produzione santarcangiolese ad imitazione dei prodotti africani datato al VI secolo, per il quale si veda MAIOLI 1993, pp. 167-169.

³⁰² Us 637=712; quota +23,17m slm. Dove la pavimentazione non si conserva è presente un sottile (da 4 a 8cm) strato di malta e terriccio bruno derivante dalla rimozione (us 711).



Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XXXII: Planimetria generale del vano M (fase IIb)



Un confronto per la pavimentazione in mattoni fittili di fase IIIb è rappresentato dal pavimento dell'ambiente 11 del complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa³⁰³ (fig. 159), nel quale, oltre ad essere impiegati mattoni rettangolari del modulo di 42 x 20cm, sono presenti anche esemplari di forma quadrata (lato di 30cm) recanti un bollo con monogramma del vescovo canosino Sabino, e lastre lapidee (fig. 160). La pavimentazione, la cui messa in opera è molto accurata e segue una disposizione di tipo geometrico, si data al pieno VI sec. d.C.³⁰⁴.



Fig. 159: ripresa aerea dello scavo del complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa (da VOLPE *et alii* 2002, fig. 3).

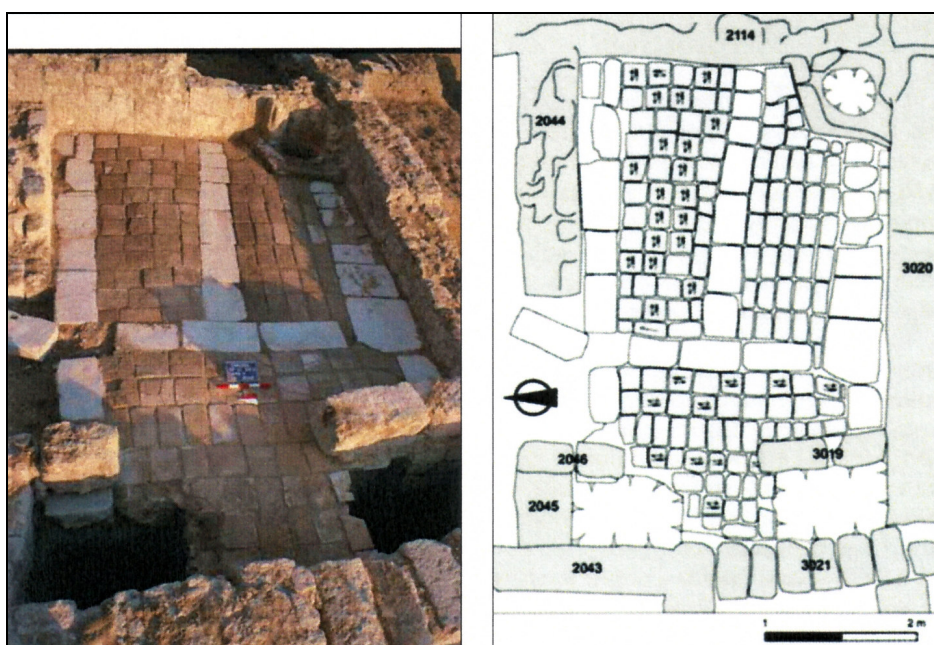


Fig. 160: dettaglio dell'ambiente 11 e relativo rilievo (da VOLPE *et alii* 2002, fig. 19).

³⁰³ VOLPE *et alii* 2002.

³⁰⁴ VOLPE *et alii* 2002, p. 180.

Un altro elemento di concordanza tra il vano M e B è rappresentato dalla fossa tombale ricavata nell'angolo occidentale la cui struttura³⁰⁵, simile a us 476, dalla quale tuttavia si differenzia per l'assenza dei muretti esterni di delimitazione della cappella funeraria (fig. 161). Essa si addossa ai muri 471 e 452, delineando un vaso di forma rettangolare³⁰⁶ rivestito da uno strato di calce rosata, ed internamente è intaccata da un intervento di spogliazione³⁰⁷ il quale, giunto ad intaccare anche il rivestimento del fondo, ha asportato totalmente i riempimenti originari, sostituiti da livelli di macerie incoerenti³⁰⁸. Il fatto che la sepoltura non sia contenuta all'interno di una camera funeraria può facilmente spiegarsi con la posizione privilegiata nella quale veniva già a trovarsi, collocata all'interno della navata basilicale, a differenza della tomba α , ricavata nell'angolo di quell'ambiente che in questo periodo doveva assolvere alla funzione di anticamera di M.



Fig. 161: vano M. Dettaglio tomba 3/00.

La modifica più sostanziale di questa fase interessa però la zona presbiteriale, che viene rialzata rispetto al piano della navata di 37cm e delimitata verso ovest da un muro di contenimento³⁰⁹, realizzato con buona tecnica costruttiva e conservatosi per un'altezza di 38-40cm. Tale muro di contenimento, nell'unico punto in cui è stato possibile effettuare degli approfondimenti per l'insistenza della soprastante pavimentazione di fase IVa, presenta un incavo quadrangolare che si insinua in profondità fino alla fondazione³¹⁰, probabilmente per l'imposta di un qualche elemento strutturale verticale di delimitazione della zona

³⁰⁵ Tb. 3/00 = us 634.

³⁰⁶ 1,92 x 0,62m.

³⁰⁷ Us 639.

³⁰⁸ Us 624 e us 630.

³⁰⁹ Us 710.

³¹⁰ Rispetto alla quota del piano interno alla zona presbiteriale l'incavo si approfondisce di 50cm (quota di fondo +23,04m slm).

presbiteriale (transenna?). Il raccordo tra questo settore rialzato e la parte inferiore della navata avveniva per mezzo di una scalinata, i cui muri laterali³¹¹, che delimitano uno spazio rettangolare di 3,70 x 2,30m, si dipartono ortogonalmente dall'us 710 e contengono uno strato di malta dalla superficie obliqua digradante da est ad ovest³¹², sul quale dovevano trovarsi posizionati i blocchi dei gradini.

Del pavimento della zona presbiteriale³¹³, anch'esso probabilmente in materiale fittile, si conservano pochi elementi *in situ*, mentre nella sezione stratigrafica occasionale venutasi a creare in seguito allo scavo della tomba 5/01 è stato possibile identificare nell'us 722³¹⁴, uno strato composto da malta e minuti frammenti laterizi, il livello di preparazione del piano, sovrapposto ad un riporto intenzionale di terreno³¹⁵ contenente numerosi frammenti di laterizio e di intonaco.

Pavimentazione fittile, della quale si conservano solamente labili lacerti³¹⁶ presso il pilastro us 693 ma la cui esistenza è comprovata dalle impronte rettangolari che lo strato di preparazione in malta³¹⁷ reca sulla superficie superiore, copriva anche il mosaico a scacchiera del catino absidale. In questo settore, il muro della fase precedente viene interamente rivestito³¹⁸ internamente da un secondo muro³¹⁹, simile nelle dimensioni e nella tecnica costruttiva ma privo di fondazione e direttamente sovrapposto al mosaico us 695. Questa struttura (fig. 162), per la quale si è portati ad escludere una funzione di tipo statico e a ipotizzare un limitato sviluppo in elevato per l'assenza di un adeguato livello di fondazione, presenta tre basamenti o contrafforti quadrangolari in muratura, uno collocato in posizione centrale lungo l'asse di simmetria della navata e i rimanenti due simmetricamente posti ai lati del primo. In questo apprestamento è possibile riconoscere la struttura di un sedile continuo, o *synthronon*, addossato alla superficie curvilinea dell'abside, nell'ambito del quale la posizione di rilievo rivestita dalle tre sedute si concretizza in una soluzione architettonicamente più articolata e monumentale.

³¹¹ Us 709 e us 715.

³¹² Us 730.

³¹³ Us 729, quota +23,60m slm; vista in una lacuna della soprastante pavimentazione us 625 al limite nord-occidentale del presbiterio.

³¹⁴ +23,54m slm.

³¹⁵ Us 723.

³¹⁶ Us 738; quota +23,72m slm. Tutto il muro che delimita l'abside, nella superficie interna, mostra l'interruzione dell'intonaco parietale alla quota in cui si trovava il pavimento fittile asportato.

³¹⁷ Us 737.

³¹⁸ Fatto che ha consentito, tra l'altro, la preservazione del rivestimento pittorico parietale che decorava la base del muro us 677.

³¹⁹ Us 678.



Fig. 162: vano M. Dettaglio del muro del synthronon. Al centro è visibile la struttura di uno dei sedili posti in posizione di rilievo, in questo caso quello posto lungo l'asse di simmetria della navata.

Il vano V

Il vano V è un ambiente di forma rettangolare³²⁰ (fig. 163) addossato esternamente al muro meridionale di M us 647 subito ad ovest del punto di saldatura tra questo e l'attacco dell'abside 677. Le dimensioni effettive della stanza non sono note, data l'impossibilità di potere estendere lo scavo dei livelli tardoantichi verso sud per la presenza di una fondazione muraria di epoca medievale³²¹, rinvenuta nella recente campagna del 2006, che possiamo però supporre sia stata costruita direttamente al di sopra del tracciato murario preesistente, ricalcandone il tracciato. I due muri documentabili presentano analoga tecnica edilizia, costituita da un utilizzo libero di ciottoli e frammenti laterizi disposti su corsi orizzontali piuttosto accurati e legati da argilla plastica di colore giallo³²². A motivo dello stato di profondo degrado del tratto di muro che separava V da M non è più possibile determinare se vi fosse un passaggio che collegasse l'ambiente di servizio con la zona presbiteriale, mentre un dato sicuro è rappresentato dalla porta ricavata nel muro meridionale, che conduceva all'esterno, tamponata in una fase tarda di frequentazione del vano. Il primo piano d'uso³²³ identificato

³²⁰ 5,10 x 4,90m.

³²¹ Come già accennato si tratta dell'unico muro superstite della Chiesola edificata nel XII secolo.

³²² Tale tecnica edilizia doveva prevedere nell'elevato, come si vedrà più chiaramente nel contesto del vano Z, l'utilizzo di materiale leggero quale il legno, limitando l'uso della muratura al solo zoccolo di base.

³²³ Us 791, dello spessore di 20-22cm e dalla matrice molto omogenea. In sez. 1/02, al di sotto di questo livello, sono visibili gli strati di frequentazione precedenti alla costruzione del vano V: sopra il terreno argilloso "sterile, che in questo caso assume il nome di us 706, si attesta un piano di malta bianca (us 792; +23,42m slm), coincidente con il suolo esterno ad M nelle fasi IIb-IIIa. Questo è coperto a sua volta da uno strato di accrescimento bruno (us 776), in questo specifico caso spesso solo 15cm, ma che nei punti dello scavo in cui non si ha l'installazione di strutture (ad

all'interno della stanza è rappresentato da un livello di terreno argilloso, ricco di resti carboniosi e frammenti ceramici, al termine della formazione del quale è stato possibile individuare un piano d'uso in terra battuta grazie alla presenza di una piastra di focolare³²⁴, posto al centro dell'ambiente, di concentrazioni di materiale ceramico in giacitura orizzontale e di lenti di cenere. Un secondo piano d'uso³²⁵ interno al vano, subito sovrapposto a quello appena menzionato e sempre evidenziato dalla presenza di frammenti ceramici in giacitura orizzontale, costituisce l'ultima frequentazione prima del crollo³²⁶ delle strutture murarie (fase IVa) e della formazione del suolo di accrescimento³²⁷ della fase IVb, interessato successivamente dalle incisioni di numerose tombe ad inumazione.



Fig. 163: vano V. Panoramica da sud.

Le sepolture rinvenute, nove in totale, presentano diverse tipologie e si distribuiscono in tre sottofasi successive. La prima fase è composta da 4 *formae* con struttura in laterizio, di cui tre multiple con cassa di forma rettangolare³²⁸, contenenti in media 5-6 individui, e una singola con cassa antropoide³²⁹, relativa ad un individuo deceduto in giovane età (fig. 164). La seconda fase vede l'installazione di tre ulteriori sepolture in

esempio nella zona retrostante l'abside 677), si accresce fino a raggiungere la quota di frequentazione medievale, senza che al suo interno sia possibile distinguere i vari stadi di accrescimento.

³²⁴ Us 861; quota +23,75m slm.

³²⁵ Us 860, quota +23,83m slm.

³²⁶ Us 749.

³²⁷ Us 785.

³²⁸ Tbb. 13/02, 15/02 e 16/02.

³²⁹ Tb. 17/02.

fossa semplice, delle quali una multipla³³⁰, che va a sovrapporsi alla testata della precedente Tb. 13/02 addossandosi sempre al muro us 647 di M, e due con orientamento leggermente ruotato verso est e ravvicinate, forse ad indicare un rapporto di tipo parentelare tra i due defunti³³¹. Un ultima fase è rappresentata da due sepolture in fossa semplice³³², ancora una volta addossate al muro us 647 di M, e pervenute in uno stato di conservazione piuttosto lacunoso per la loro posizione superficiale nell'ambito della sequenza stratigrafica.



Fig. 164: vano V. Dettaglio di Tb. 20/02.

Il vano Z

Addossato al muro settentrionale di M, in posizione simmetrica a V e leggermente maggiore ad esso per dimensioni³³³, il vano Z rappresenta uno dei contesti di scavo più interessanti del settore basilicale. L'ambiente (figg. 165-166) sfrutta il preesistente muro us 452 come limite meridionale, mentre su tre lati è racchiuso da murature con tecnica costruttiva del tutto simile a quella già documentata nel vano V, conservatesi per un alzata di 65-70cm³³⁴. La conservazione della parte inferiore dello stipite orientale di una porta nel muro us 452 attesta la presenza di un passaggio che immetteva direttamente nel settore presbiteriale

³³⁰ Tb. 14/02.

³³¹ Tbb. 18/02 e 20/02. Si tratta di una donna deceduta attorno ai 31 anni e di un fanciullo di 2-3 anni.

³³² Tbb. 2/02 e 3/03.

³³³ 6,80 x 4,60m.

³³⁴ Uuss 797, 800 e 614.

del vano M, naturalmente sullo stesso livello del pavimento us 729³³⁵. Il muro settentrionale di Z presenta la particolarità di avere, a metà della sua lunghezza e alle due estremità, dei contrafforti quadrangolari esterni (fig. 167) che, si suppone, costituissero la base di appoggio per dei montanti lignei verticali formanti l'intelaiatura di contenimento per la parte alta dei muri, dove probabilmente erano in opera mattoni in argilla cruda. Internamente al vano, il suddetto muro presenta una risega, aggettante dal filo della parete per 8cm, che indica il livello su cui si doveva impostare la pavimentazione originaria³³⁶. Di questa non si conserva neanche un lacerto, ma il residuo di un sottile livello di malta contenente un elevato numero di tessere conservatosi presso il muro us 797 sembrerebbe confermare anche per Z l'esistenza di un mosaico. D'altronde un vano così importante, per il quale la funzione di *gazophylacium* è assicurata dal rinvenimento di oltre un centinaio di monete³³⁷, di una porzione di stadera in bronzo e di numerosi elementi dell'apparato liturgico in vetro³³⁸, non poteva di certo sfigurare per minor cura nell'apparato architettonico e decorativo rispetto agli altri locali del complesso basilicale. Probabilmente la camera del tesoro, proprio per il suo contenuto prezioso, venne saccheggiata e le numerose monete rinvenute in dispersione su tutta la superficie del vano non sono altro che il residuo di tale evento. Il vano Z trova un preciso confronto con il complesso paleocristiano di San Giusto (figg. 168-169), nei pressi di Lucera (Foggia), dove, all'interno di un piccolo ambiente quadrangolare collocato lungo il lato settentrionale della chiesa a tre navate, sono state rinvenute oltre mille monete databili tra la seconda metà del III e il primo trentennio del VI sec. d.C., e dove l'attività di controllo del valore ponderale delle monete è attestata dal ritrovamento di due pesi in piombo³³⁹. Successivamente alla fase di spogliazione, la presenza di una piastra di focolare³⁴⁰ in posizione centrale, associata a numerosi pozzetti di scarico per materiale ceramico³⁴¹, rappresenta una frequentazione del vano in forme piuttosto degradate, la quale precede di poco il momento di abbandono della stanza e il crollo delle strutture murarie³⁴². La fase cimiteriale medievale è attestata dal ritrovamento di 3 sole tombe: due a cassa in muratura addossate al muro settentrionale di M³⁴³, e una in fossa semplice³⁴⁴ ricavata nell'angolo settentrionale del vano, incidendo parzialmente le due murature us 797 e us 800 nel punto in cui queste si venivano a legare.

³³⁵ Che, ricordiamo, ha quota +23,60m slm. Il piano del passaggio, sul quale doveva trovarsi la soglia in pietra, si trova alla quota di +23,59m slm, perfettamente compatibile, quindi, con quella della pavimentazione della zona presbiteriale di fase IIb.

³³⁶ La quota di testa della risega è a +23,35m slm.

³³⁷ La più antica tra quelle riconoscibili si data al regno di Massenzio (307-312 d.C.).

³³⁸ In corso di studio da parte della Dr.ssa C. Cesaretti.

³³⁹ VOLPE 2001, pp. 337-338; VOLPE 2003, pp. 520-523.

³⁴⁰ Us 802; quota +23,54m slm.

³⁴¹ Identificati in numero di 15, per lo più di forma circolare con diametro costante (60cm ca.), pareti verticali e fondo leggermente concavo. I manufatti ceramici, attualmente in corso di catalogazione e studio, ad una prima valutazione sembrerebbero potersi ricondurre ad un arco cronologico compreso tra V e VII sec. d.C.

³⁴² Rappresentati rispettivamente dall'us 803 e dall'us 801, dal quale proviene un frammento di capitello in marmo..

³⁴³ Tbb. 2/00 e 19/02.

³⁴⁴ Tb. 4/03.



Fig. 165: vano Z. Panoramica da nord-ovest.



Fig. 166: vano Z. Panoramica da nord-est.



Fig. 167: vano Z. Dettaglio del paramento murario esterno di usm 800.

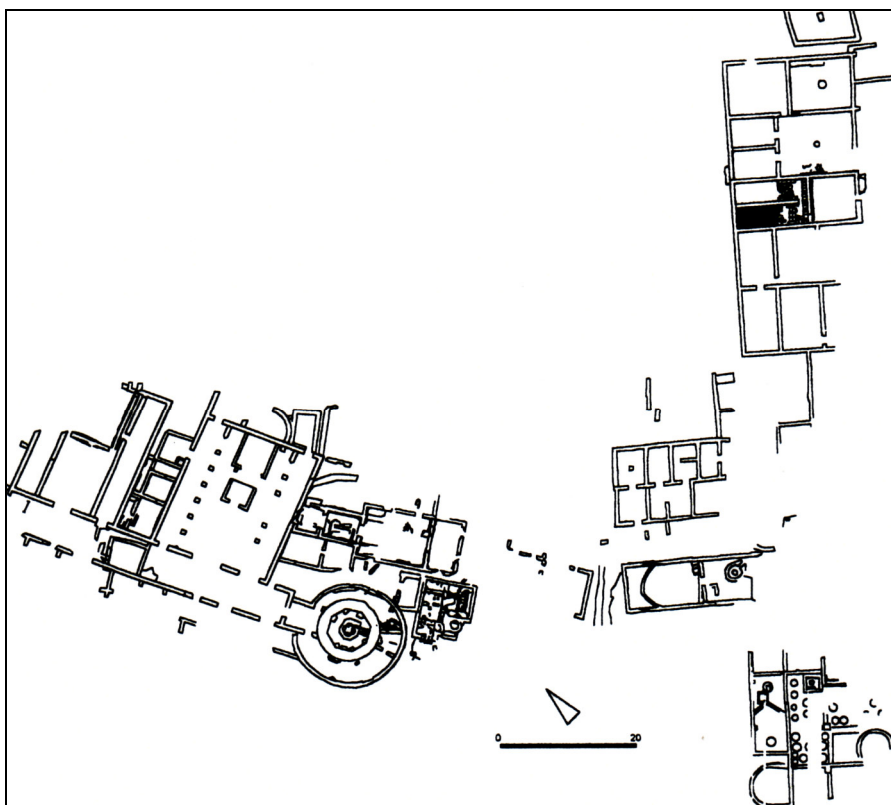


Fig. 168: planimetria dello scavo di San Giusto (da VOLPE 2001, fig. 6).

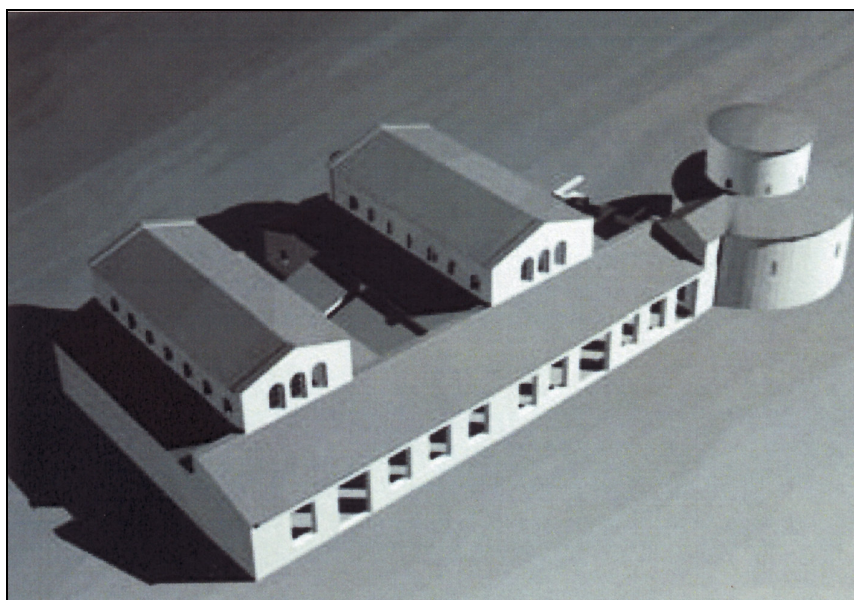


Fig. 169: ricostruzione tridimensionale del complesso della basilica doppia di San Giusto (da VOLPE 2001, fig. 14).

Il vano S

Sempre nel corso della fase IIIb viene costruito un piccolo ambiente di servizio (fig. 171), con funzione di tipo residenziale, per la realizzazione del quale fu necessario costruire solamente due muri legati tra loro ad angolo retto e sfruttare, per i rimanenti due lati, il muro occidentale di Z e quello settentrionale di M. Le murature³⁴⁵, di spessore inferiore rispetto a quelle di Z, fondano direttamente nel terreno sterile e presentano, sia esternamente che internamente, una risega pavimentale aggettante dai 14 ai 18cm dal filo del muro (fig. 171). Il piano originario dell'ambiente è composto da un terreno bruno e argilloso³⁴⁶, contenente malta, al di sopra del quale si imposta un focolare³⁴⁷ la cui piastra pare rozzamente delimitata da frammenti laterizi alterati dal calore. Un primo crollo³⁴⁸ delle strutture murarie di S riempie parzialmente il vano prima della formazione dello strato di accrescimento medievale³⁴⁹, che vede praticare al suo interno la fossa di fondazione per la cassa in muratura di tomba 1/00, ricavata nell'angolo tra O ed M e destinata ad accogliere le spoglie di un solo individuo adulto. Un secondo crollo³⁵⁰, obliterando completamente l'ambiente rispetto al piano di calpestio della fase V, determina il definitivo abbandono del vano S e la conclusione delle stratificazioni relative ad esso (fig. 172).



Fig. 170: vano S. Panoramica dell'ambiente da nord-ovest.

³⁴⁵ Us 596 e us 597.

³⁴⁶ Us 599.

³⁴⁷ Us 603; quota +23,50m slm.

³⁴⁸ Us 598.

³⁴⁹ Us 587.

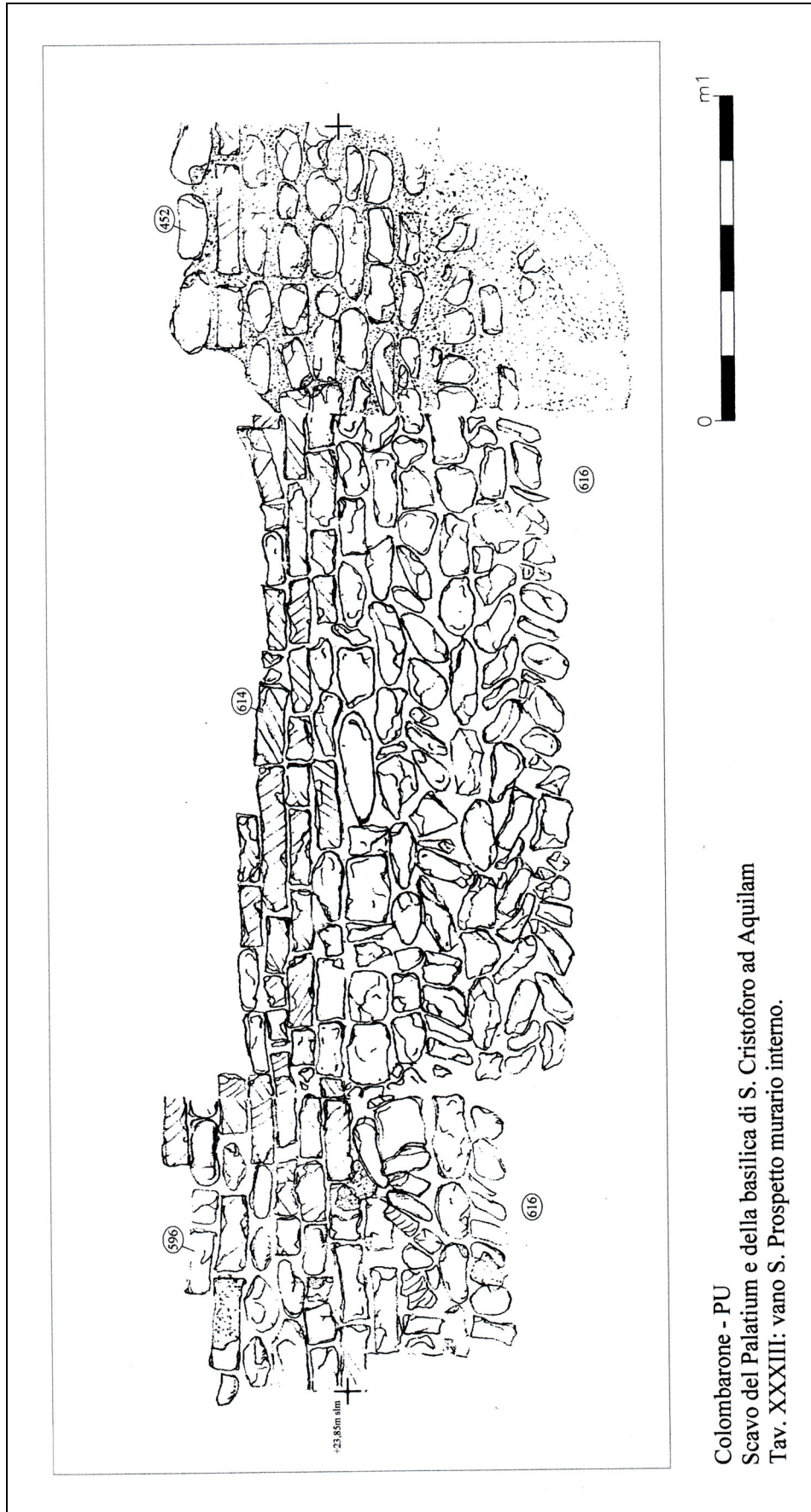
³⁵⁰ Us 582.



Fig. 171: vano S. Dettaglio del prospetto murario di us 614.



Fig. 172: vano S. Panoramica da sud con il crollo us 582.



Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XXXIII: vano S. Prospetto murario interno.

Il vano U

In un momento piuttosto avanzato della fase IVa si colloca la frequentazione connessa con l'ambiente U. questo non è un vero e proprio ambiente, ma un'area originariamente scoperta³⁵¹, posta nell'angolo formato dai vani R ed O, che vede una precaria sistemazione ad edificio di tipo abitativo (capanna?). La struttura, a pianta quadrangolare, è delimitata da due strutture murarie parallele³⁵², spesse 40cm e profonde un solo corso di fondazione (fig. 173), motivo per cui si è portati ad ipotizzare un largo impiego, nell'alzato, di materiali costruttivi leggeri quali il legno e l'argilla cruda. Al centro di questo settore si trova il solito focolare³⁵³, costruito utilizzando in parte frammenti laterizi e in parte un riporto di argilla gialla (fig. 174), a sud-est del quale, alloggiata all'interno dell'apposita fossa di fondazione, è stata rinvenuta un'anfora³⁵⁴ (fig. 175) completa recante sulla spalla un'iscrizione incisa in lettere greche.

La breve frequentazione del vano U termina con un esteso strato di crollo³⁵⁵ (fig. 176), nel quale è stato possibile operare una distinzione tra un livello inferiore, contenente soprattutto tegole e coppi relativi alla copertura di un tetto, ed uno superiore con concentrazione di ciottoli, derivante dal deterioramento strutturale dei vicini vani R ed O.



Fig. 173: vano U. Dettaglio della muratura us 604.

³⁵¹ Di 6 x 5m circa.

³⁵² Us 604 e us 605.

³⁵³ Us 584; quota +23,75m slm. Il piano d'uso relativo a questa fase è l'us 585.

³⁵⁴ Us 623.

³⁵⁵ Us 570.



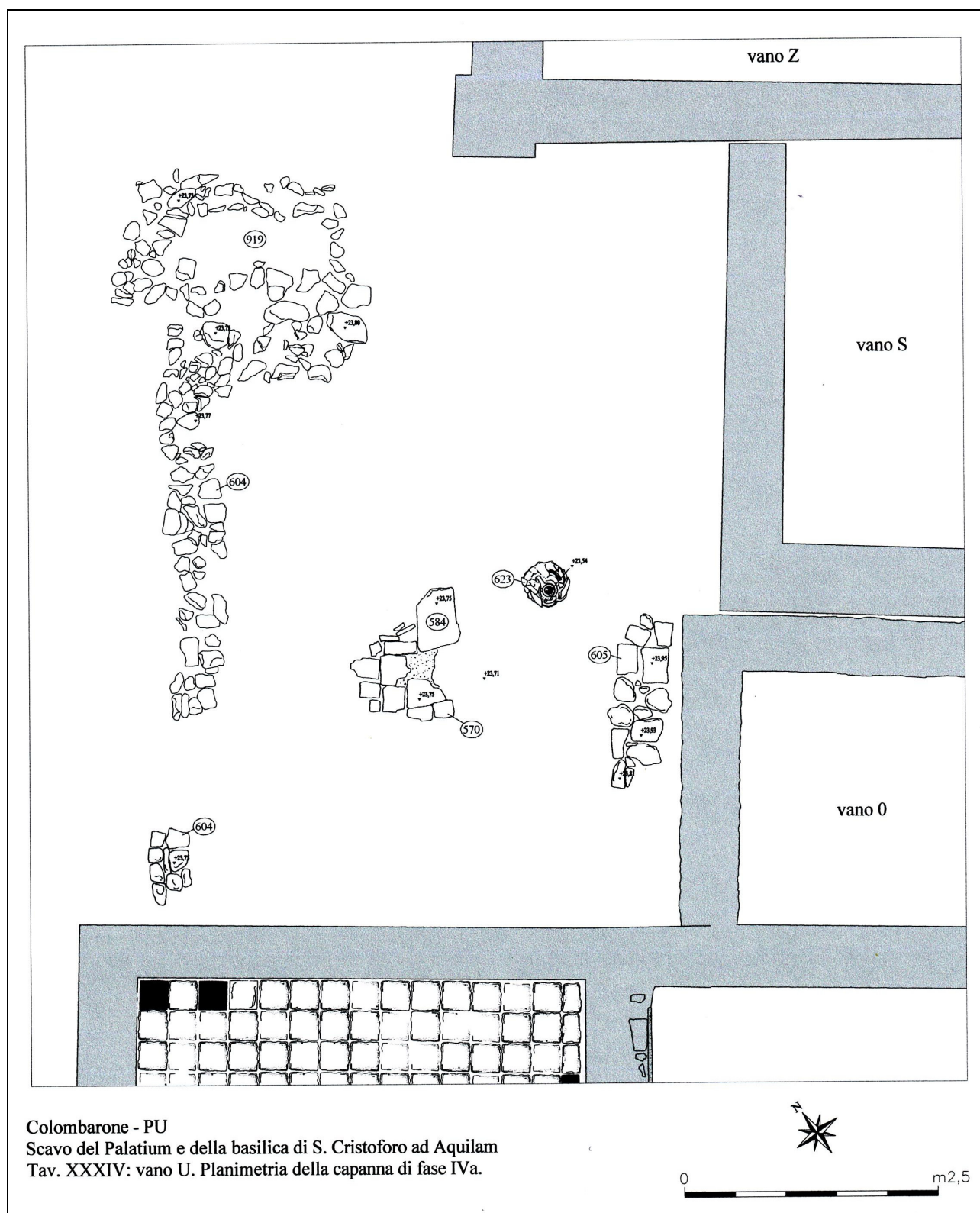
Fig. 174: vano U. Dettaglio del focolare us 584.



Fig. 175: vano U. Dettaglio dell'anfora us 623.



Fig. 176: vano U. Panoramica del crollo us 570.



IL VANO M - La pieve di X secolo (fase IVa)

Il dato più evidente dell'ultima fase di vita del vano M consiste nel sensibile innalzamento del pavimento, che viene ora a trovarsi tra i 40 e i 50cm più in alto di quello di fase precedente, determinato probabilmente dalla necessità di adeguare il piano della chiesa al suolo esterno ad essa il quale, nel corso dei secoli, si era accresciuto per naturale sedimentazione³⁵⁶. Tale innalzamento viene realizzato mediante la stesura di uno strato assai esteso di macerie, derivanti dalla demolizione di gran parte degli ambienti del palazzo e degli edifici annessi ad M nella fase d'uso precedente. Dai dati raccolti durante le varie campagne di scavo, infatti, emerge con chiarezza come questo strato di crollo non sia tanto da ricondurre ad un momento di temporaneo deterioramento e abbandono del sito³⁵⁷, quanto ad un intervento programmatico di abbattimento nell'ambito di un progetto di rinnovamento edilizio dell'edificio religioso. Anche i livelli carboniosi identificati all'interno degli ambienti laterali di M, interpretati in un primo momento come traccia di un incendio e causa della dispersione del gruzzolo di monete in Z³⁵⁸, vanno in realtà ricollegati alla frequentazione tarda dei vani e all'attività di combustione dei focolari presenti al loro interno. Al di sopra del crollo, all'interno del quale i ciottoli e i frammenti laterizi sono le componenti maggiormente rappresentate, ma si annoverano anche elementi architettonici di un certo rilievo, quali membrature di edifici funerari di epoca romana e colonnine in marmo appartenenti all'apparato decorativo della fase architettonica precedente, si pone lo strato di preparazione del nuovo pavimento, composto da un livello di malta (mediamente spesso 10-12cm) ricco di ghiaia e sabbia e facilmente riconoscibile anche nel settore occidentale della navata, dove gli elementi del rivestimento pavimentale sono stati quasi integralmente asportati³⁵⁹ (fig. 177). La pavimentazione (us 620) è composta da sesquipedali integri e frammentari, con ogni probabilità recuperati dal piano della basilica di fase IIIb che, come visto, era stato totalmente rimosso, e giustapposti gli uni agli altri senza che sia possibile riconoscere uno schema compositivo coerente.

Quasi al centro della navata trova collocazione una struttura quadrangolare (us 719), conservatasi a livello di fondazione e inglobata dallo strato di riporto intenzionale di macerie, composta da materiale vario di riutilizzo, tra cui un frammento di colonna scanalata (fig. 178). Sul lato meridionale, alcuni elementi pertinenti alla pavimentazione della chiesa in appoggio ad essa sembrano confermare l'appartenenza di entrambi alla medesima fase strutturale. Incerto è invece il carattere funzionale di tale struttura, anche se

³⁵⁶ Ricordiamo che subito ad est del ripiano di fondovalle su cui si imposta il complesso palaziale-basilicale il pendio diviene più ripido e le curve di livello si infittiscono, creando una condizione morfologica che può dar vita a fenomeni di scivolamento naturale dei livelli superficiali verso valle.

³⁵⁷ Ad esempio, tra il crollo e la nuova pavimentazione non è presente alcun livello tale da far ipotizzare un periodo, anche limitato, di abbandono dell'area.

³⁵⁸ Fatto che può trovare spiegazione anche nelle dinamiche naturali di abbandono della stanza e non necessariamente essere collegato ad eventi traumatici.

³⁵⁹ Nei punti in cui la pavimentazione era fortemente lacunosa, la rimozione di alcune lastre ha reso possibile l'esplorazione dei livelli archeologici sottostanti.

un'interpretazione quale basamento per la collocazione di un elemento architettonico soprastante sembra essere la più plausibile³⁶⁰.



Fig. 177: vano M. Panoramica del settore meridionale della navata.



Fig. 178: vano M. Dettaglio della colonna riutilizzata nella struttura us 719.

Annessioni strutturali interessano anche il settore meridionale della navata, dove vengono realizzati due piccoli ambienti rettangolari, addossati alla facciata interna del muro laterale us 647, probabilmente utilizzati come piccole cappelle di culto o per la collocazione degli arredi liturgici. Il vano posto più ad est

³⁶⁰ Una seconda ipotesi possibile, che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti, è che si tratti della fondazione di un pluteo o di un catino battesimale, considerando la presenza di una cavità circolare al centro (purtroppo non scavata) e la collocazione del basamento al di sopra della canalizzazione che alimentava i dispositivi acquatici della *coenatio*.

(denominato β) è delimitato ad est dal muro 679, ad ovest da 649 e a nord da 651, al centro del quale si apre una porta di collegamento con il centro della navata. Accesso verso ovest doveva invece prevedere l'attiguo vano γ , dal momento che né il muro di separazione da β né quello settentrionale mostrano aperture o interruzioni. Le riseghe pavimentali dei muri, le cui fondazioni utilizzano il mosaico ad ottagoni come base d'appoggio, indicano che il piano di calpestio, purtroppo non conservatosi, insisteva sullo stesso livello del pavimento fittile della navata. Se la funzione originaria dei due ambienti presenta qualche margine di incertezza, dovuta al pessimo grado di conservazione delle strutture e all'assenza di elementi che possano far luce in tal senso, un utilizzo di γ come cappella funeraria nella fase successiva all'abbandono della pieve è invece comprovato dal ritrovamento di una sepoltura ad inumazione al suo interno.

Buono stato di conservazione mostra invece tutta l'area presbiteriale, delimitato verso ovest da una struttura muraria priva di fondazione (us 626), di cui si conserva un solo corso di alzata, appoggiata direttamente al di sopra della pavimentazione fittile. Questa (us 625; fig. 179), del tutto analoga a quella della parte occidentale della navata, è posta ad una quota leggermente più alta, evidenziando così il passaggio in un settore avente differente connotazione funzionale.



Fig. 179: vano M. Panoramica della pavimentazione fittile us 625.

Nella porzione orientale della chiesa, l'elemento di differenziazione più evidente rispetto alla fase strutturale precedente è costituito, senza dubbio, dalla sostituzione dell'ampia abside con una di dimensioni decisamente più modeste (fig. 180). La struttura muraria dell'abside, a differenza di quella della fase precedente, non si conserva, essendo stata oggetto di un intervento di spogliazione (us 679) che ne ha asportato tutta la muratura fin alla base della fondazione. Questo fatto, tuttavia, si è rivelato decisivo per l'interpretazione generale dello scavo in quanto ha permesso, una volta svuotata la fossa del suo contenuto in malta sciolta e pietrame di scarto, di identificare le strutture di fase IIb. Elemento di continuità con la fase precedente è la presenza di una sorta di banchina in muratura originariamente addossata all'interno della

muro di delimitazione della conca absidale, sempre relativa alla struttura di un *synthronon*. La muratura, in materiale fittile legato da malta, è larga 50cm e si conserva per un'altezza massima di tre corsi di mattoni, corrispondenti a circa 30cm. La pavimentazione³⁶¹ di questo settore della chiesa, leggermente sopraelevata rispetto all'area presbiteriale e raccordata ad essa per mezzo di un gradino³⁶², si differenzia dal resto dell'edificio, dove si ha un uso esclusivo del materiale fittile, per la presenza di un piano composto in preponderanza da pietre e in minima parte da frammenti laterizi e lastre marmoree di colore grigio (*plutei*), facenti originariamente parte dell'apparato architettonico della basilica di fase precedente. Proprio al centro della conca absidale, un basamento composto dall'assemblamento di materiale vario, tra cui si annoverano lastre marmoree, un basolo di trachite e un tubulo fittile, è quanto rimane della base dell'altare, ormai privato dell'originario rivestimento esterno che ne doveva occultare la reale natura, facendolo risultare alla vista come una struttura regolare e unitaria.



Fig. 180: vano M. Panoramica dell'abside di fase IVa. Si notino la struttura dell'altare e il muro circolare del *synthronon* (in primo piano).

Parallelamente alla fase di frequentazione della pieve medievale, si sviluppa un articolato complesso cimiteriale che vede al suo interno la successione di diverse fasi e nel quale si nota la generale tendenza a prediligere, per la collocazione delle fosse, il lato meridionale dell'edificio religioso. Le sepolture direttamente connesse con la chiesa sono 28, alle quali vanno aggiunte tutte quelle rinvenute nell'atrio, nel narcece e nel settore sud³⁶³.

³⁶¹ Us 665; quota +24,15m slm.

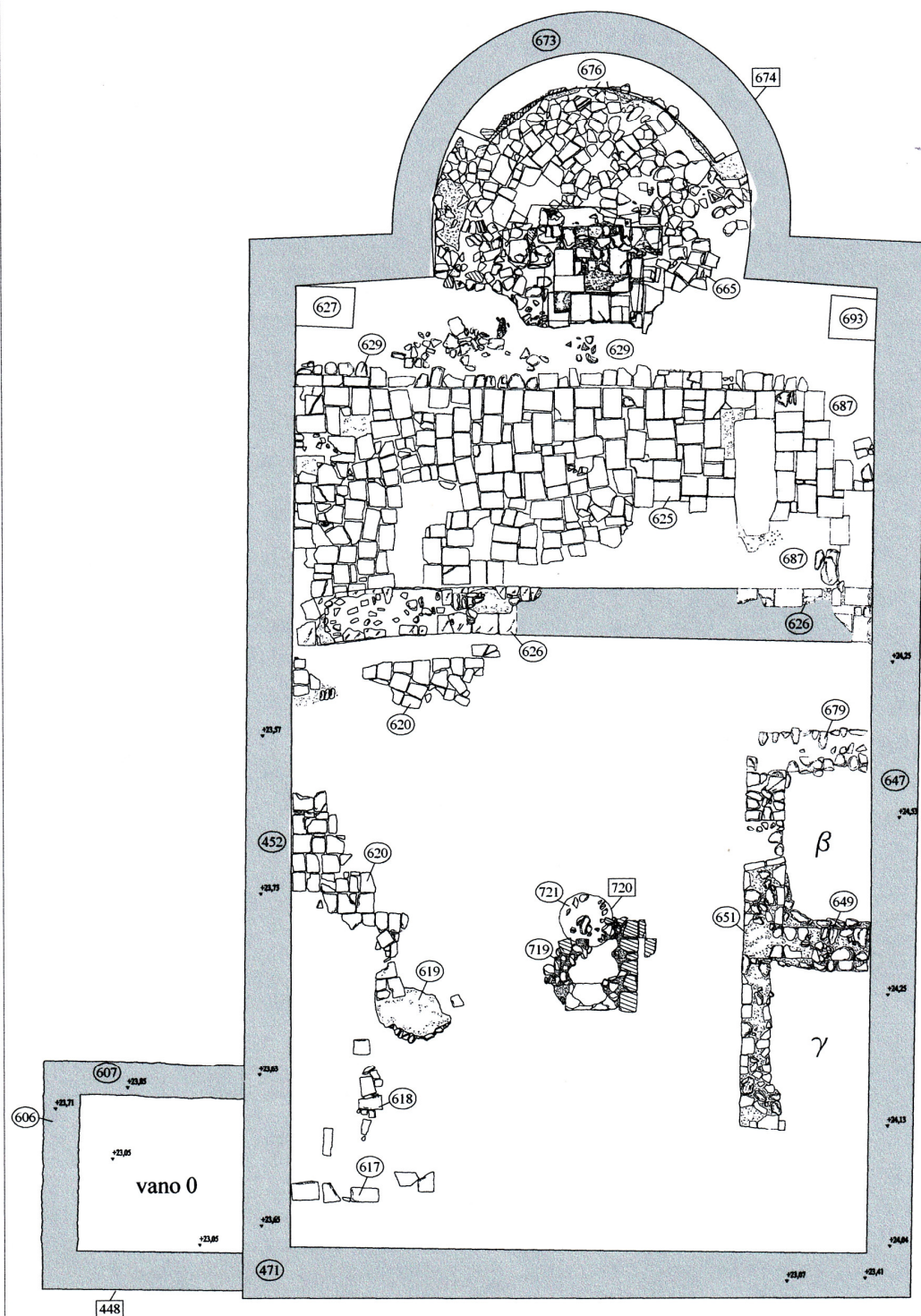
³⁶² Il pavimento dell'abside ricopre un riporto di ciottoli (us 629=666) delimitato verso ovest, nel punto in cui si doveva trovare il gradino, da un allineamento di frammenti laterizi contro il quale si appoggia il pavimento del presbiterio.

³⁶³ Per un quadro complessivo della situazione si rimanda all'apposito capitolo relativo all'archeologia funeraria.

Nel XII secolo, il vano M, nel quale ormai sono attestate solo sporadiche frequentazioni con accensioni di fuochi e un utilizzo per scopi funerari, viene a perdere quel ruolo preminente che da sette secoli rivestiva nella piana di Colombarone e vede un nuovo edificio di culto, la cosiddetta “Chiesola” citata dall’Olivieri, sostituirsi ad essa nella funzione di punto di riferimento spirituale per la popolazione locale.

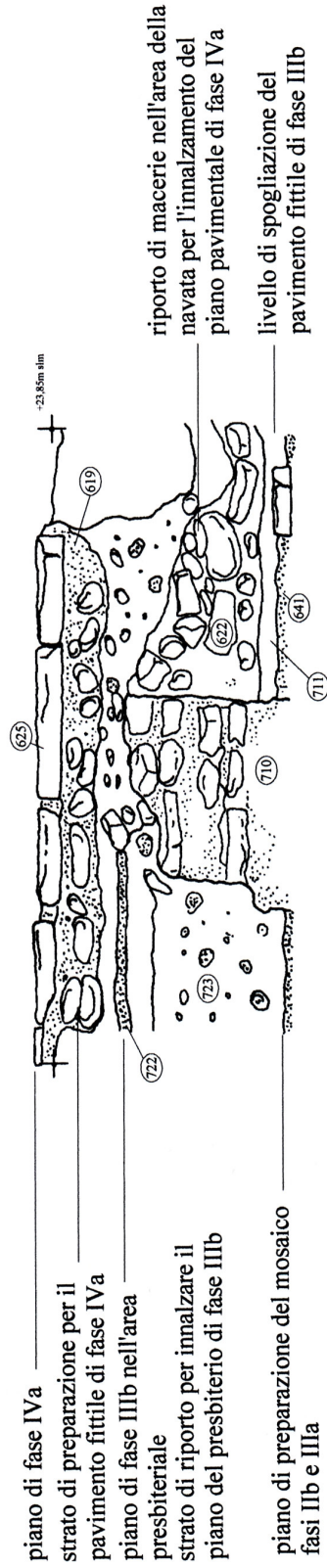


Fig. 181: vano M. Panoramica da nord-est.



Colombarone - PU
Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
Tav. XXXV: Planimetria generale del vano M (fase IVa)





Colombarone - PU
 Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam
 Tav. XXXVI: vano M. Sezione N-S al di sopra del muro us 710.

PARTE TERZA

Elementi di archeologia funeraria

CAPITOLO I

Il *Suggrundarium* tardoantico

Nel corso della campagna di scavo del 2003, l'estensione dello scavo oltre il limite settentrionale del Quartiere Ovest (fig. 182) ha portato al rinvenimento di un nucleo sepolcrale infantile, posto *sub tecto*, cioè in stretta connessione con il settore propriamente residenziale, che, come si avrà modo di chiarire in seguito, nella fase di vita del complesso cimiteriale doveva trovarsi già in una fase di avanzato degrado se non di totale abbandono. L'area adibita a necropoli presenta un'estensione piuttosto limitata³⁶⁴ e accoglie al suo interno otto piccole tombe ad inumazione (fig. 183). Tra queste, 6 sembrano disporsi con una certa regolarità su tre filari grossomodo paralleli, seguendo il medesimo orientamento di una rudimentale struttura con sviluppo lineare, forse una fondazione muraria, composta da frammenti laterizi, per la quale si potrebbe cautamente attribuire una qualche funzione rituale all'interno del sepolcreto, soprattutto in virtù della presenza, alla sua estremità occidentale, di una sepoltura di canide. Due sono invece le tombe collocate casualmente all'interno del contesto topografico della necropoli e che divergono dalle altre per orientamento. Tutte le tombe identificate contengono un solo individuo e in un solo caso è attestato l'accoppiamento di due sepolture, motivo per cui è possibile avanzare l'ipotesi di un legame parentale tra i defunti (fig. 184). Diversamente da altri contesti cimiteriali infantili noti, all'interno del sepolcreto di Colombarone, dove la tipologia maggiormente documentata, con un totale di 5 esemplari, è la tomba entro contenitore anforico, non risultano esservi tombe in fossa semplice, né con struttura "a cappuccina". Oltre alla menzionata tipologia della tomba in anfora, presente sia nella variante con contenitore intero, sia in quella che utilizza solo frammenti della pancia, risultano rappresentate ulteriori tipologie: la tomba collocata entro una fossa con pareti rivestite da una rozza cassa laterizia, quella con doppio contenitore (anfora entro cassa laterizia) e quella a coppo, che si segnala come caratteristica specifica delle necropoli infantili, data l'impossibilità, come ovvio, di poter essere utilizzata come contenitore nell'ambito di un complesso cimiteriale di adulti. Al momento non è possibile poter stabilire se la differenziazione tipologica abbia una qualche motivazione

³⁶⁴ 15-20mq.

rituale o sia piuttosto da ricondurre ad una volontà di caratterizzazione sessuale. Riterrei di escludere, tra le varie possibilità proposte, l'ipotesi di un tentativo di definizione del contesto sociale di appartenenza dei defunti, il quale, nel caso del gruppo di Colombarone, doveva essere piuttosto omogeneo; mentre mi pare accettabile la teoria che la scelta tipologica possa essere dipendere dall'età del decesso.



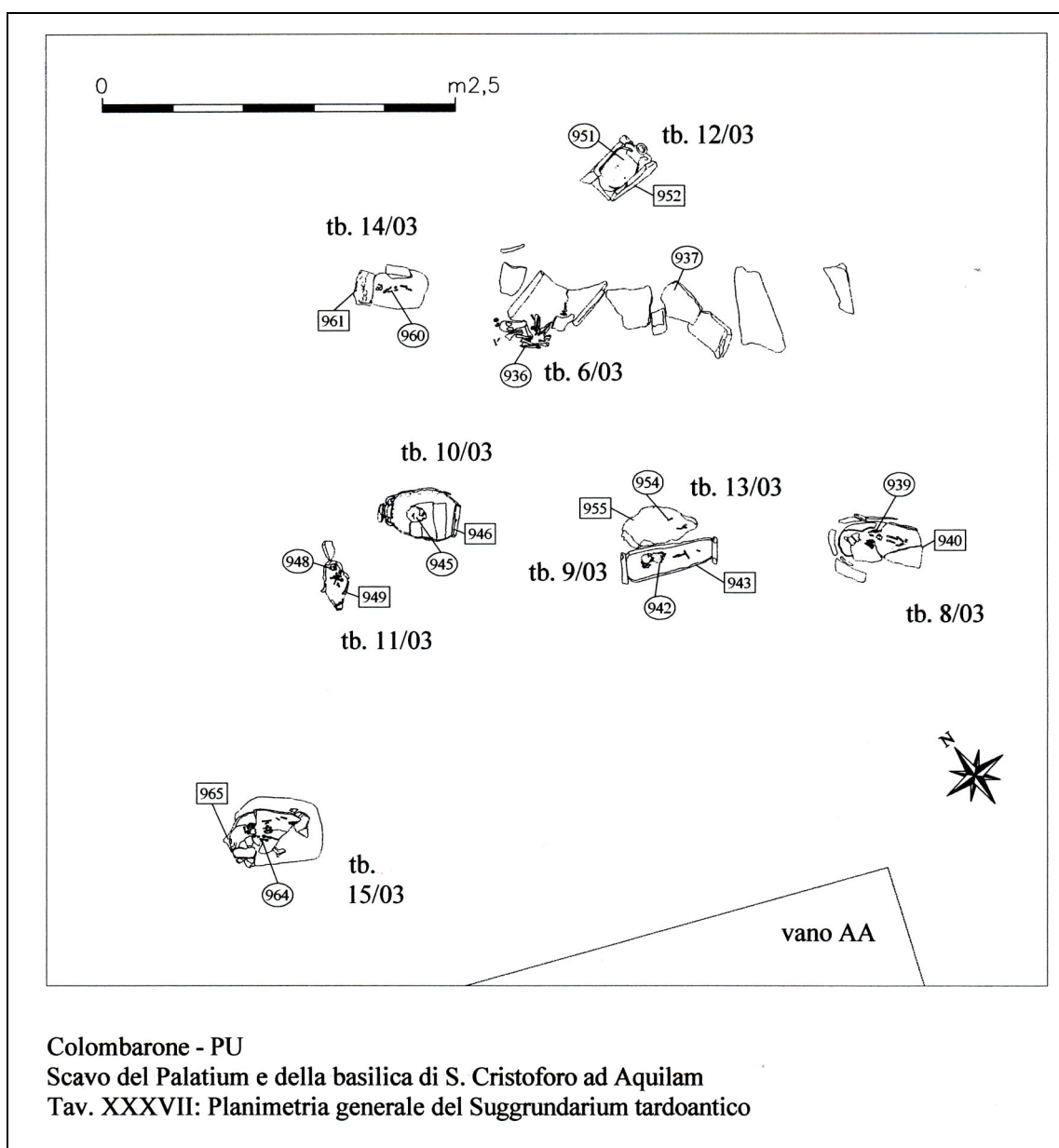
Fig. 182: panoramica del *Suggrundarium* da nord. Si noti la vicinanza all'area residenziale del quartiere W.



Fig. 183: panoramica del *Suggrundarium* da est.



Fig. 184: dettaglio delle tombe 10/03 e 11/03.



Tb. 6/03 (scheda 95)

Posizione: situata nel settore nord-ovest dell'area, allineata con Tb. 14.

Orientamento: E-W

Tipologia: sepoltura di canide.

Unità stratigrafiche: 935, 936, 937.



Descrizione: sepoltura di un esemplare di cane, collocata all'estremità occidentale della struttura us 937 ed in parziale sovrapposizione ad essa. Una tegola sempre facente parte della medesima struttura sembra inoltre coprire i resti ossei della tomba, per la quale, venendosi a trovarsi inglobato all'interno della fondazione, si può ipotizzare una funzione rituale. Il corpo dell'animale, di cui è ben distinguibile il cranio allungato, giace in posizione di riposo sul fianco destro.

Tb. 8/03 (scheda 97)

Posizione: situata all'estremità orientale del sepolcreto.

Orientamento: E-W

Tipologia: in frammenti di anfora.

Unità stratigrafiche: 938, 939, 940.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di porzioni di contenitori anforici. La maggior parte dei frammenti ceramici, ad un'analisi preliminare, sembra potersi riferire ad un'anfora africana; sono comunque presenti pareti costolate che richiamano produzioni orientali. Il defunto, in buono stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest, le braccia distese lungo il tronco e i piedi ravvicinati.

Tb. 9/03 (scheda 98)

Posizione: situata al centro dell'area, associata a Tb. 13.

Orientamento: E-W

Tipologia: a coppo.

Unità stratigrafiche: 941, 942, 943.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di due coppi fittili sovrapposti a formare una capsula. I lati minori sono invece delimitati da due frammenti di tegola infissi verticalmente nel terreno. Il defunto, in discreto stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest.

Tb. 10/03 (scheda 99)

Posizione: situata all'estremità occidentale del sepolcreto, in allineamento con le tombe 8 e 9.

Orientamento: E-W

Tipologia: in anfora.

Unità stratigrafiche: 944, 945, 946.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di un contenitore anforico diviso in due sezioni, di cui quella utilizzata come copertura avente dimensioni minori rispetto a quella che compone il fondo, che conserva ancora in connessione il collo e le due anse. I lati minori della fossa sono delimitati ad ovest da un piccolo frammento di tegola e ad est da una lastra di marmo. Il defunto, di cui si conserva il cranio e poche altre ossa, doveva giacere verosimilmente supino con il capo ad ovest.

Tb. 11/03 (scheda 100)

Posizione: situata nel settore sud-occidentale del sepolcreto, forse associata a Tb. 10.

Orientamento: N-S

Tipologia: in anfora.

Unità stratigrafiche: 947, 948, 949.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di un contenitore anforico di produzione orientale diviso in due sezioni utilizzate come fondo e come copertura. I resti ossei del defunto risultano in gran parte sconnessi all'interno del contenitore ma si può riconoscere la collocazione originaria del capo a nord.

Tb. 12/03 (scheda 101)

Posizione: situata all'estremità settentrionale del sepolcreto.

Orientamento: NE-SW

Tipologia: in doppio contenitore
(anfora entro cassa laterizia).

Unità stratigrafiche: 950, 951, 952.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di un contenitore anforico di produzione orientale, collocato a sua volta all'interno di una cassetta laterizia con copertura piana formata da una tegola. La tomba in questione è l'unica ad essere situata oltre il limite ideale rappresentato dalla struttura lineare su cui si imposta la sepoltura del cane e a non presentare orientamento astronomico. Anche al contenitore anforico viene riservato un trattamento diverso rispetto agli altri, non essendo suddiviso in due sezioni. Il restauro dell'anfora ha infatti permesso di capire che il defunto

è stato inserito all'interno del contenitore attraverso un'apertura praticata all'altezza della spalla. Il defunto, in discreto stato di conservazione, giace supino con il capo a nord-est e i piedi rivolti verso il fondo dell'anfora.

Tb. 13/03 (scheda 102)

Posizione: situata al centro del sepolcreto, associata a Tb. 9.

Orientamento: E-W

Tipologia: in frammenti di anfora.

Unità stratigrafiche: 953, 954, 955.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di una porzione di contenitore anforico utilizzato come fondo mentre la copertura è costituita da una tegola piana. La tipologia dell'anfora, sebbene non riconoscibile per la mancanza di elementi di riconoscimento, dalle caratteristiche dell'impasto sembrerebbe riconducibile ad una produzione orientale. Molto lacunoso lo stato di conservazione dei resti scheletrici.

Tb. 14/03 (scheda 103)

Posizione: situata all'estremità nord-occidentale del sepolcreto, allineata con Tb. 6 e con la fondazione us 937.

Orientamento: E-W

Tipologia: in fossa con rudimentale cassa laterizia.

Unità stratigrafiche: 959, 960, 961.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di una rudimentale cassa realizzata con frammenti fittili. Superiormente è attestata la presenza di

una copertura, sempre in frammenti laterizi. Il defunto, in discreto stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest.

Tb. 15/03 (scheda 104)

Posizione: situata all'estremità meridionale del sepolcreto.

Orientamento: E-W

Tipologia: in frammenti di anfora.

Unità stratigrafiche: 963, 964, 965.



Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di porzioni di contenitori anforici. Si nota anche l'utilizzo, nel fondo, di una porzione di olla in ceramica comune acroma, mentre i frammenti anforici appartengono ad un'anfora africana. Il lato meridionale è delimitato da una lastra di marmo bianco infissa verticalmente. Il defunto, in buono stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest in prossimità del puntale dell'anfora che appare, quindi, collocata diversamente rispetto alla consuetudine che prevede il corpo posizionato con i piedi verso il fondo del contenitore.

I dati antropologici

I resti scheletrici del sepolcreto tardoantico di Colombarone sono stati analizzati dal Laboratorio di Antropologia del Dipartimento di Beni Culturali, sede di Ravenna, diretto dal Prof. Gruppioni. L'analisi, previa pulitura dei frammenti ossei con spazzolino a setole fini e loro conseguente riconoscimento, ha permesso di definire l'età del decesso dei defunti, confrontando i dati registrati con apposite tabelle comparative³⁶⁵. La determinazione sessuale, invece, non si è potuta effettuare perchè al momento del decesso, i defunti non presentavano ancora espressi, a livello scheletrico, i caratteri del dimorfismo. Lo

³⁶⁵ “Per la determinazione dell'età ci si è avvalsi dello schema di Ubelaker sulla mineralizzazione ed eruzione della dentizione decidua e delle tabelle di Jeanty e Romero relative alla lunghezza del femore di feti, misurata attraverso ecografia. Le misure dei femori sono state rilevate secondo le indicazioni di Fazekas e Kósa e corrette applicando un incremento del 2,5%, per compensare la riduzione dovuta all'essiccamento delle ossa” (S. BENAZZI, G. GRUPPIONI, *I resti scheletrici infantili di Colombarone*, in c. d. s.)

studio conferma che i reperti scheletrici esaminati appartengono ad individui deceduti tra la 33^a e la 39^a settimana di gestazione per cui, considerando che la gestazione si ritiene generalmente conclusa tra la 38^a e la 42^a, è possibile affermare che degli 8 inumati rinvenuti, tralasciando la Tb. 13 per la quale non è possibile alcuna valutazione, 6 siano morti in età perinatale e uno per aborto durante la nascita³⁶⁶.

I contenitori anforici – Analisi tipologica

Il restauro preliminare delle anfore provenienti dal sepolcreto infantile, effettuato nella campagna di scavo del 2004 parallelamente all'attività di scavo, ha permesso di riconoscere le tipologie di tre dei contenitori utilizzati come cassa per i corpi dei defunti. Non disponendo di altri elementi di cronologia assoluta, su questi manufatti ceramici si basa sostanzialmente la datazione del complesso cimiteriale, nella convinzione che il riutilizzo delle anfore intere per scopi funerari sia coevo al loro periodo di circolazione nei mercati del Mediterraneo, ipotesi che, al contrario, non si può sostenere nei casi in cui sia attestato l'impiego di parti di anfore, che possono essere state recuperate anche molto tempo dopo il termine della loro produzione.

Reperto 38 (uuss 944-946), da Tb. 10

Contenitore anforico assai frammentario ma ricostruibile quasi totalmente, con la sola eccezione del fondo, dove è presente una lacuna probabilmente realizzata per l'inserimento del corpo del defunto. L'esemplare mostra orlo verticale arrotondato, collo cilindrico e piccole anse a nastro impostate tra orlo e spalla. Il corpo, di forma ovoidale, si allarga verso il fondo ed è decorato da costolature. L'impasto è di colore rosato, friabile e poroso, con tracce di un rivestimento di colore beige. L'anfora è confrontabile, per forma, con l'esemplare rinvenuto nel 1995 all'interno del vano A³⁶⁷, per il quale è stata proposta una datazione tra il V e il VI sec. d.C. Analogie formali si possono riconoscere anche con le anfore del *Samos cistern type*, databili tra VI e VII secolo³⁶⁸.



³⁶⁶ Fatto che porterebbe ad escludere, tra le cause di formazione del complesso cimiteriale, la pratica dell'infanticidio, a meno che non si voglia considerare l'ipotesi di aborti indotti.

³⁶⁷ Inv. n. 95/528, dal quale, tuttavia, si discosta per le caratteristiche dell'impasto. VERGARI 1999, p. 186.

³⁶⁸ CAPELLI 1998, pp. 317-319.

Reperto 40 (uuss 947-949), da Tb. 11

Esemplare anforico lacunoso delle sole anse, forse rimosse per sottolineare il carattere funerario del manufatto a discapito di quello tradizionale di contenitore per il trasporto alimentare. La forma è riconducibile al tipo Keay LII/Agorà M 234, caratterizzata da un orlo estroflesso ingrossato a sezione triangolare, collo alto e cilindrico, corpo ovoidale decorato da costolature che si stringe nella parte inferiore convergendo verso un fondo piatto, con convessità nella faccia inferiore. L'area di produzione viene collocata in Calabria³⁶⁹ o nel Mediterraneo orientale³⁷⁰, mentre è certo che fosse destinata al trasporto del vino. La datazione va dalla fine del IV-inizio V sec. d.C. alla metà del VI sec. d.C.



Reperto 41 (uuss 950-952), da Tb. 12

Anfora del tipo *Late Roman I*, caratterizzata da orlo estroflesso, collo cilindrico, ampie anse a nastro scanalate impostate sulla spalla. Il corpo, decorato da costolature, presenta un restringimento nella parte inferiore, il fondo è concavo, privo di puntale³⁷¹.

La tipologia è diffusa in Egitto, Cirenaica, Palestina e nell'Egeo e ricorre regolarmente in Tunisia, in Italia, nel sud-ovest della Gran Bretagna, in Spagna, a Istanbul e nella regione del Mar Nero.

Il contenuto non è noto. L'analisi degli impasti, che possono variare nella colorazione da tonalità rosate (7.5YR 8/2-4) a giallo-arancio (5YR 7/6), indicano un'area di produzione nella regione di Antiochia o nel nord della Siria. La datazione va dall'inizio del V sec. d.C. alla metà del VII



³⁶⁹ LUSUARDI SIENA 1994, p. 351-353.

³⁷⁰ KEAY 1984, pp. 267-268.

³⁷¹ KEAY 1984, fig. 120, n. 8.

d.C., con particolare diffusione tra la metà del V e l'inizio del VI.

Diffusione e caratteri del rituale funerario

Già in epoca romana³⁷² agli individui deceduti in età perinatale o neonatale viene riservato un trattamento diverso da quello applicato agli adulti, per i quali, come noto, era assolutamente vietato il seppellimento all'interno delle aree abitate³⁷³ o nei pressi di abitazioni. Era inoltre preclusa loro la pratica dell'incinerazione, almeno finché non avessero raggiunto il momento della dentizione³⁷⁴, perché la combustione dei piccoli corpi non avrebbe potuto sviluppare sufficientemente il rogo³⁷⁵. Lo scrittore latino Fulgenzio, vissuto nello stesso periodo cronologico in cui si colloca la formazione del sepolcreto infantile di Colombarone, ci tramanda il termine esatto con cui venivano anticamente designati questi complessi cimiteriali, *suggrundaria*, e l'informazione di come questi luoghi fossero destinati ad accogliere le sepolture di individui deceduti entro i 40 giorni di vita, per i quali non era possibile realizzare una tomba di tipo tradizionale³⁷⁶. Il termine *suggrundarium*, derivando, come ovvio, da *sub-grunda*, ci suggerisce un'aspetto fondamentale della distribuzione topografica di questi contesti, che trovavano collocazione *sub tecto*, cioè nelle immediate vicinanze di edifici abitativi o addirittura all'interno di essi. Nello scavo di Salleles d'Aude³⁷⁷, in Francia, le 14 sepolture di neonati, nella tipologia a coppo e a cassa laterizia, erano collocate al di sotto del pavimento dell'officina di un vasaio gallo-romano del I sec. d.C.

Assai interessante è il caso di Owlesbury Farm³⁷⁸, un piccolo complesso rurale vicino a Winchester, dove J. Collis, archeologo direttore dei lavori di scavo, ha portato alla luce un vasto sepolcreto infantile databile tra il 60 a.c. e la fine del I sec. d.C. Delle 32 tombe rinvenute, solo 2 erano bisome mentre non sono attestate tombe multiple. Secondo il ricercatore britannico gli individui di Owlesbury Farm sono stati vittima di infanticidio per far fronte ad una crisi economica³⁷⁹. Nell'ambito del sepolcreto si è notato che agli individui con più di 18 mesi era riservata maggiore cura rispetto a quelli più giovani. Le analisi scheletriche hanno poi rivelato che 17 defunti erano neonati, 20 al di sotto del primo anno di età e 5 al di sopra di 1 anno. Tra questi, due erano stati cremati, e quindi già assimilati agli adulti. Importante la segnalazione del rinvenimento, all'interno del complesso cimiteriale, di un numero imprecisato di scheletri di cani, il cui valore rituale tuttavia non è stato considerato.

³⁷² L'esempio più antico è quello rappresentato dalle sepolture infantili rinvenute nei livelli arcaici della *Regia* (VIII-VII sec. a.C.), per i quali si veda CARANDINI 1997, pp. 58-71.

³⁷³ CIC., *De Legibus*, II,23,58: "*hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*".

³⁷⁴ PLIN., *Nat. Hist.*, VII, 16, 72: "...*hominem priusquam genito dente cremari mos gentium non est*...".

³⁷⁵ GIOV., *Sat.*, XV, 139/140: "...*vel terra clauditur infans et minor rogi*...".

³⁷⁶ FULG., *Serm. Ant.*, 7: "*Priori tempore suggrundaria antiqui dicebant sepulchra infantium qui necdum quadriginta dies implissent, quia nec busta dici poterant, quia ossa quae comburerentur non erant, nec tanta inmanitas cadaveris quae locum tumisceret*".

³⁷⁷ LAUBENHEIMER 1989, pp. 402-403.

³⁷⁸ COLLIS 1977.

³⁷⁹ COLLIS 1977, p. 29.

Il più esteso cimitero infantile britannico è quello della villa di Hambledon³⁸⁰, nella media valle del Tamigi, composto da 97 tombe databili a partire dal III sec d.C.

Le sepolture di cani sono un elemento ricorrente in questi contesti funerari³⁸¹. A Ridgeons Garden, in Cambridge, ad ogni tomba infantile era associato lo scheletro di un cane; mentre nel sepolcreto di Barton Court Farm³⁸², databile tra il 350 e il 425 d.C., delle 47 tombe infantili rinvenute, due contenevano rispettivamente un individuo deceduto tra i 4 e i 9 mesi di età e uno tra 1 e 4 mesi, in associazione con il cranio di un cane, fatto che ha fatto ipotizzare ai ricercatori la pratica di un sacrificio rituale dell'animale per i bambini di età più avanzata.

Nel territorio italiano tombe infantili sono state rinvenute nella villa della Fontanaccia, nella villa della Pennavecchia (Umbria), a *Satricum*, *Lanuvium* e *Ficana*.

Il complesso cimiteriale più esteso è quello rinvenuto negli scavi di Poggio Gramignano, a Lugnano in Teverina, dove gli scavi condotti dal Department of Classics dell'Università dell'Arizona ha portato alla luce le strutture di un'imponente villa urbano-rustica edificata sul finire del I sec. a.C.³⁸³. Il sito mostra una continuità abitativa fino al III secolo poi, dopo l'ormai avvenuto abbandono delle strutture della villa, verso la metà del V sec. si installa un complesso cimiteriale infantile (figg. 185-186) all'interno di cinque delle stanze del settore residenziale meridionale (vani 10, 11, 12, 15 e 17). In totale sono state ritrovate 47 sepolture, di cui 22 appartenenti ad individui deceduti in età fetale, 18 in fase neonatale, 6 di età compresa tra i 4 e i 6 mesi, un solo individuo tra i 2 e i 3 anni di età. Le tipologie attestate sono varie: 6 tombe in anfora (Tbb. 1-5 e 19), 4 in frammenti di anfora (Tbb. 9, 30, 31, 38), 2 con anfora inserita all'interno di un'altra a capsula (Tbb. 14 e 24), 1 all'interno di due contenitori da cucina (Tb. 25), 25 in fossa priva di contenitore (Tbb. 6, 7, 8a, 8b, 10-13, 16-18, 20a, 20b, 21-23, 26-29, 32-36), 2 a coppo (Tbb. 15 e 37), una alla cappuccina (Tb. 39), una con doppia cappuccina (Tb. 40) e 5 disturbate, di cui una non numerata (Tbb. 41-44).

Un diverso trattamento è stato notato per i bambini più piccoli (morti prematuri e neonati) deposti senza cura nelle stanze 10 e 15 in associazione con gli scheletri di 12 cuccioli di cane; rispetto agli individui più grandi, sepolti nelle stanze 11, 12 e 17, ai quali sembra essere riservate le tipologie alla cappuccina e in contenitore anforico.

Anche in questo caso la datazione del *suggrundarium* si basa sulle tipologie anforiche³⁸⁴ dei contenitori utilizzati per contenere i resti scheletrici di alcuni dei defunti. L'anfora tipo *spatheion*, databile tra il 350 e il 500 d.C., è l'esemplare maggiormente rappresentato, presente in cinque sepolture³⁸⁵. In un solo caso è

³⁸⁰ COCKS 1921.

³⁸¹ Sulla frequenza dei sacrifici animali in associazione con tombe infantili si veda SCOTT 1988, p. 117.

³⁸² MILES 1984.

³⁸³ SOREN 1999.

³⁸⁴ MARTIN 1999, pp. 329-372.

³⁸⁵ Tbb. 1, 4, 5, 14 e 24.

attestata la presenza di un'anfora del tipo Keay XXXIX³⁸⁶ e Keay XIX³⁸⁷ (300-500 d.C.) mentre due sono gli esemplari di anfora *Africana* I (III-V sec. d.C.)³⁸⁸.

L'uso della tipologia tombale ad *enchytrismos*, sebbene sia attestata fin dall'età protostorica, si diffonde su larga scala a partire dal III sec. d.C., probabilmente in connessione con la produzione nel bacino del Mediterraneo di contenitori per il trasporto di alimenti di dimensioni tali da poter accogliere al loro interno il corpo di un individuo adulto. Si è notato, infatti, come questo genere di sepoltura sia presente soprattutto nelle aree caratterizzate da intensi traffici commerciali e nelle regioni costiere. Nel settore nord-adriatico i casi più significativi sono infatti quelli di Classe³⁸⁹ e di Rimini³⁹⁰.



Fig. 185: esposizione museale di una tomba del sepolcreto infantile di Poggio Gramignano.



Fig. 186: dettaglio di un settore di scavo del sepolcreto infantile di Poggio Gramignano.

³⁸⁶ Tb. 2.

³⁸⁷ Tb. 25.

³⁸⁸ Tbb. 19 e 38.

³⁸⁹ Nei quattro sepolcreti dello Zuccherificio, di podere Marabina, di podere Giorgioni e delle Palazzatte; cfr MAIOLI 1989 e *eadem* 1990, pp. 397-408.

³⁹⁰ MAIOLI 1992, pp. 205-236.

CAPITOLO II

La fase cimiteriale medievale

Nel corso delle numerose campagne di scavo sono state identificate e scavate numerose sepolture ad inumazione³⁹¹ che, per rapporti stratigrafici, è possibile attribuire, nella maggioranza dei casi, al lungo arco di vita, di quasi 3 secoli, della pieve medievale (a partire dalla fase IVa e per tutta la IVb). Solo le sepolture rinvenute all'interno del vano M, che intaccano la pavimentazione fittile più superficiale, e altri limitati casi in cui le tombe sono state ricavate all'interno delle fosse di spogliazione murarie, sono databili posteriormente e sono da porre in relazione con l'edificio della Chiesola di fase V.

La tendenza a privilegiare solo alcuni settori dell'area per la collocazione delle tombe ha portato ad una rapida sovrapposizione delle stesse. In alcuni casi, come nel settore centrale del vano N, questa sovrapposizione raggiunge livelli di una tale complicatezza da non permettere la comprensione dei vari stadi evolutivi del complesso cimiteriale³⁹². Le situazioni documentate nella porzione sud-orientale del vano N e all'interno del vano V, alle quali è stata rivolta particolare attenzione dal punto di vista dello scavo stratigrafico e della relativa documentazione, possono essere invece considerate come paradigmatiche del processo di sviluppo del sepolcreto. In entrambe le aree sono state identificate 3 fasi, che per comodità, d'ora in poi indicheremo con le sigle NM 1, NM 2 e NM 3³⁹³, corrispondenti a rispettivi momenti di frequentazione del cimitero, ai quali, in alcuni casi, è possibile attribuire specifici caratteri.

Dal punto di vista della distribuzione delle tombe, come già anticipato, si documenta l'utilizzo preferenziale di alcune aree dello scavo, probabilmente perché ritenute di una certa valenza rituale. Nello specifico, sono considerati sedi preferenziali tutto il lato meridionale del vano M (fig. 187), la zona all'interno di N antistante il vano B e il Settore Sud. Di norma è attestata la pratica di collocare le tombe in spazi del palazzo che risultavano originariamente scoperti o semicoperti, come cortili o porticati, forse perché essendo più estesi in superficie ponevano meno problemi alla distribuzione delle fosse. In limitati casi, tuttavia, vengono occupati anche ambienti del palazzo, e, in particolare, i due posti sul lato meridionale del vano B (vani A e C).

Gli orientamenti delle sepolture seguono sostanzialmente due criteri. Il primo, che sembra essere cronologicamente più antico e che perdura per tutta la fase cimiteriale, ha come riferimento gli allineamenti delle strutture murarie del palazzo e della chiesa, con generale preferenza per gli assi orientati in senso NE-SW, rispetto a quelli in senso NW-SE. Sempre a questa categoria appartengono inoltre le fosse realizzate nel settore a monte di M, attribuibili per lo più alla fase NM 2, dove l'orientamento asseconda la curvatura

³⁹¹ Complessivamente sono state individuate 118 sepolture, numerazione aggiornata al termine della campagna di scavo del 2006.

³⁹² A ciò si aggiunga il fatto che le indagini in questa parte dello scavo si sono svolte in momenti diversi e con differenti gradi di attenzione per le sepolture, fatto che ha portato alla formazione di una documentazione non proprio omogenea.

³⁹³ Dove NM sta per Necropoli Medievale. A queste se ne aggiunga una quarta (NM 4) relativa alla fase V.

dell'abside di M. Il secondo criterio è invece di tipo astronomico, esclusivamente riservato alle tombe in fossa semplice, e vede sempre la collocazione delle fosse in senso E-W con il capo del defunto ad ovest. Questo secondo orientamento sembra preferito per le sepolture poste al centro di ambienti o situate non nelle immediate vicinanze di una struttura muraria.



Fig. 187: panoramica delle tombe a cassa laterizia disposte lungo il lato meridionale del vano M.

Per quanto riguarda le tipologie, si possono riconoscere sostanzialmente due raggruppamenti: quello delle tombe a cassa in muratura e quello delle semplici fosse in terra. Il primo gruppo è poi ulteriormente suddiviso a seconda della forma della cassa, che può essere di tipo antropoide (fig. 188), cioè sagomata sulla forma del corpo umano, o semplicemente rettangolare (fig. 189). Dal punto di vista della pratica rituale si nota la tendenza a riservare le casse antropoidi ad un limitato numero di individui, si tratta per lo più di tombe singole o bisome, mentre quelle rettangolari possono arrivare a contenere un elevato numero di individui (in media 6 o 7). Entrambe le tipologie mostrano strutture composte con materiale vario di riutilizzo, fittili e ciottoli, sempre legati da malta e con una discreta attenzione per la tecnica esecutiva. In limitati casi si sono conservate le coperture (fig. 190), sempre di tipo piano e ottenute con l'impiego di tegole intere o grandi lastre lapidee. Sempre tegole intere con le alette rivolte verso l'alto, di norma in numero di tre, sono impiegate nella realizzazione del fondo. Le tombe a cassa rettangolare seguono esclusivamente il

primo criterio di orientamento e spesso sono addossate alle strutture murarie preesistenti, sfruttandone una o due superfici come sponda, a seconda che si trovino lungo un lato o presso un angolo.



Fig. 188: esempio di tomba a cassa laterizia antropoide (tb. 1/02).

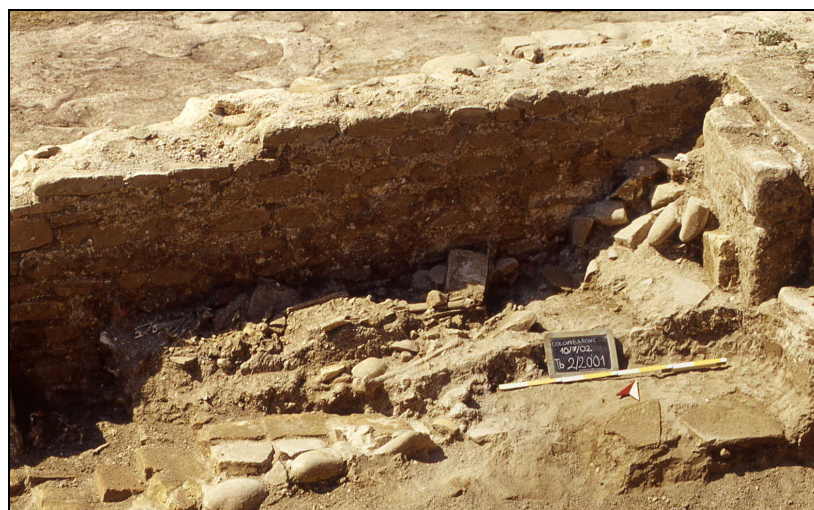


Fig. 189: esempio di tomba a cassa laterizia rettangolare (tb. 2/01).



Fig. 190: dettaglio della copertura di tb. 6/01.

Le tombe a fossa semplice sporadicamente possono presentare qualche elemento verticale di delimitazione del taglio, al quale è possibile riconoscere una vaga funzione di rivestimento; ma nella quasi totalità dei casi si compongono di buche dalla forma sub-rettangolare, ricavate negli strati di crollo dei vari ambienti (fig. 191). Nelle tombe di fase IV non sono mai stati rinvenuti chiodi in ferro che possano in qualche modo suggerire la presenza di una cassa lignea, fatto invece attestato per quelle di fase V all'interno di M.

Totalmente assenti gli elementi di corredo all'interno delle tombe di fase IV, con le sole eccezioni della moneta d'argento rinvenuta nella tomba 7/85 e della fibbia in ferro della tomba 5/96. Sempre ad elementi del vestiario del defunto sono riconducibili le asole in bronzo delle due tombe infantili³⁹⁴ di fase V (fig. 192), mentre in un solo caso³⁹⁵ sono stati rinvenuti alcuni grani di rosario in pasta vitrea.



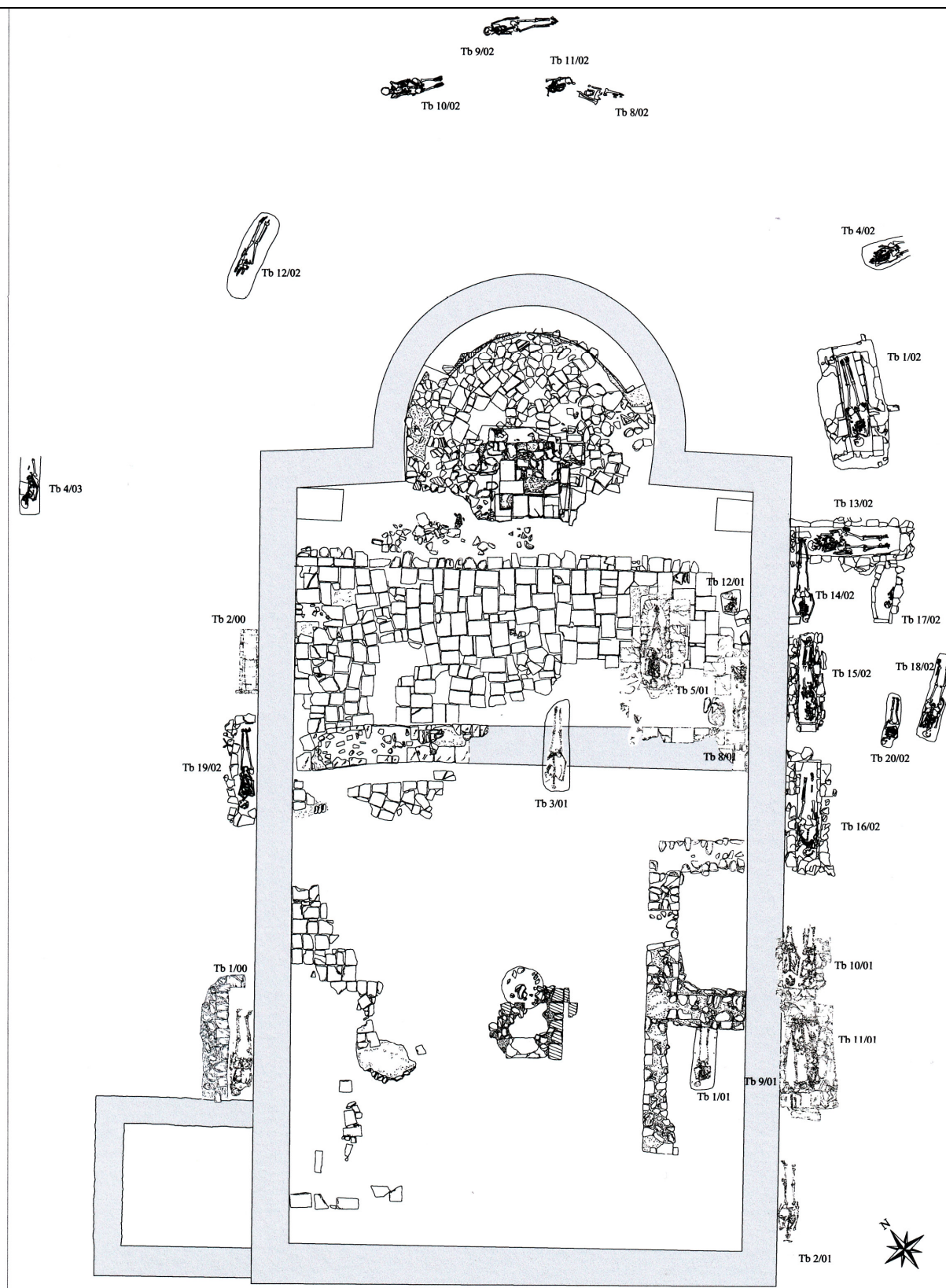
Fig. 191: dettaglio di tb. 18/02.



Fig. 192: dettaglio delle asole in bronzo di tb. 1/01

³⁹⁴ Tb. 1/01 e Tb. 12/01.

³⁹⁵ Tb. 4/01.

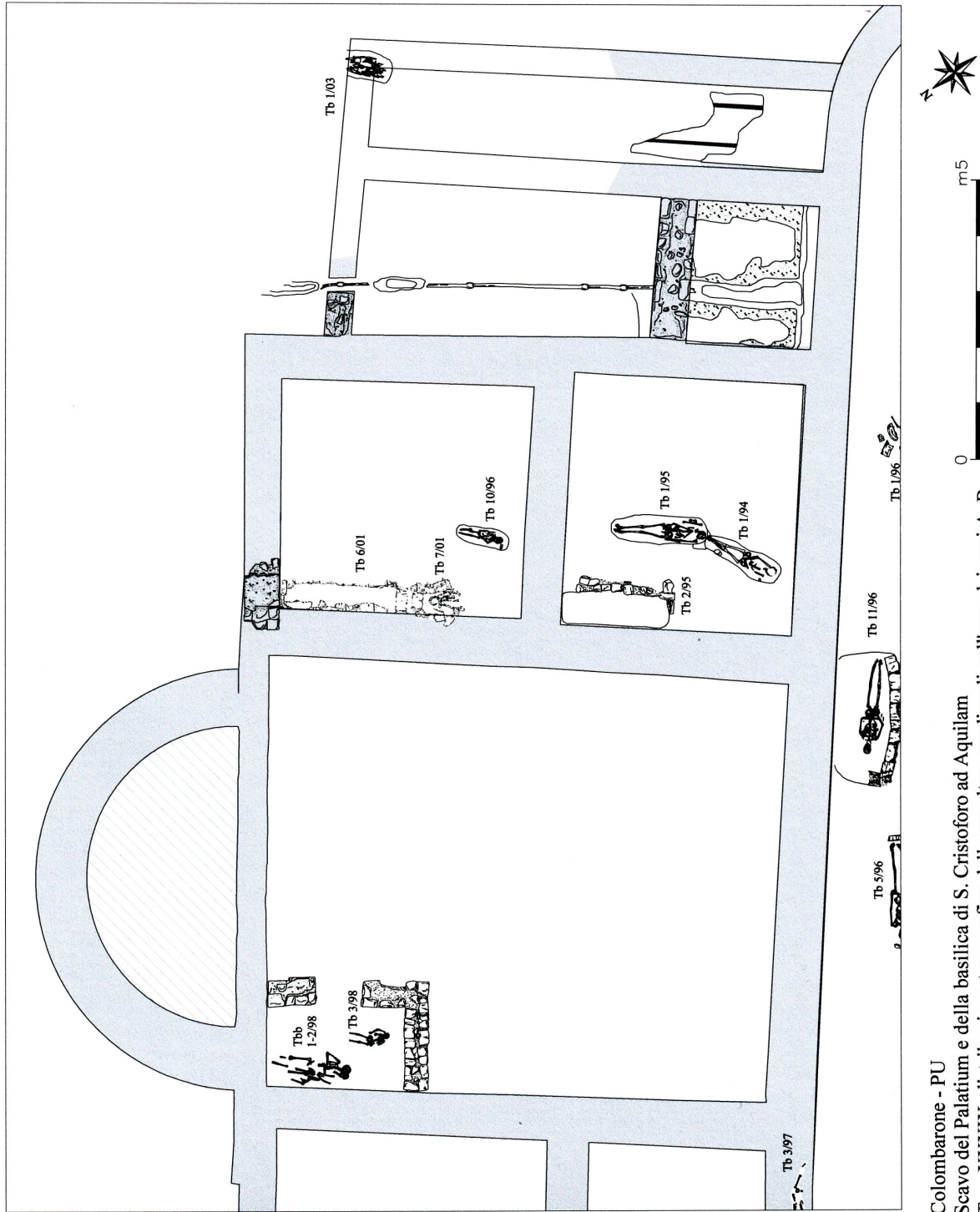


Colombarone - PU

Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam

Tav. XXXVIII: distribuzione topografica delle sepolture medievali nell'area del vano M

0 m5

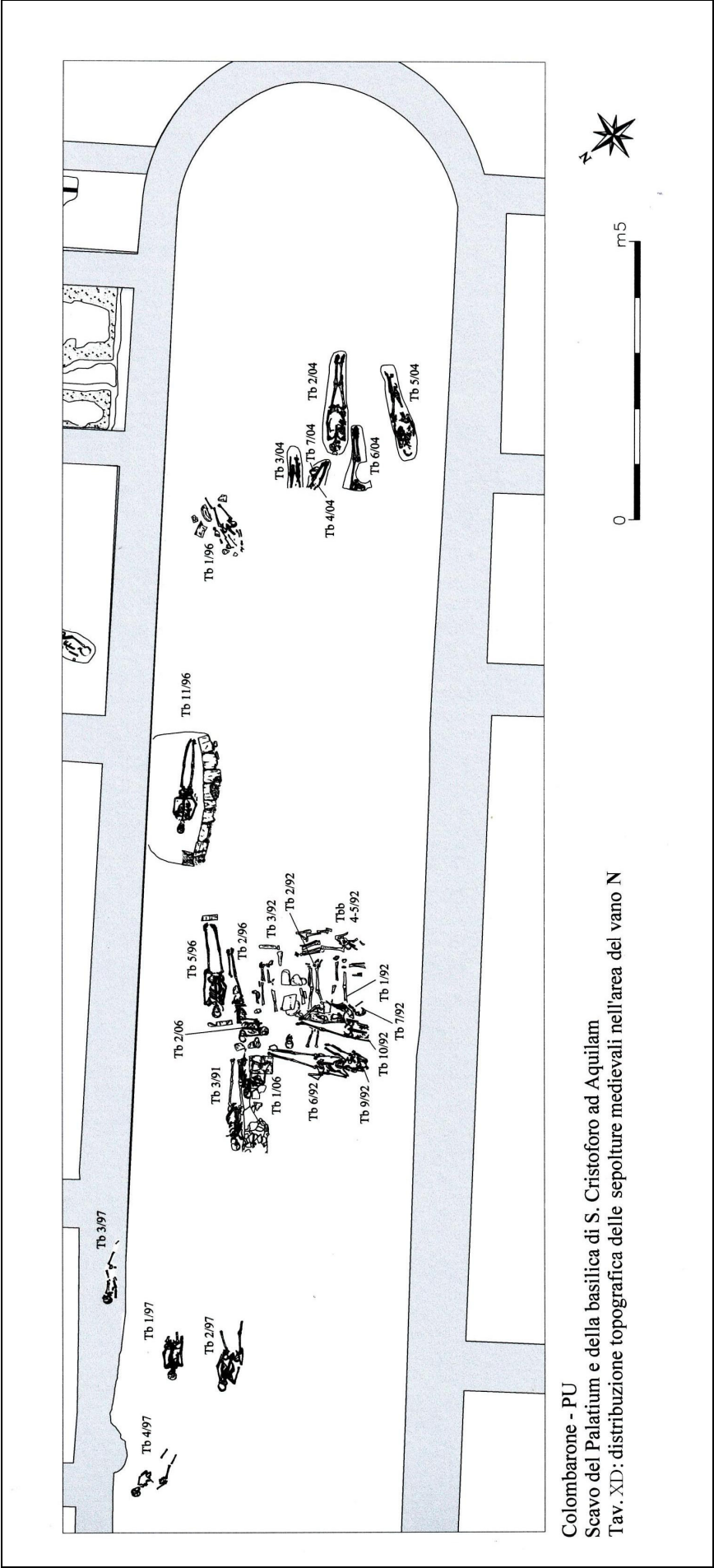


Colombarone - PU

Scavo del Palatium e della basilica di S. Cristoforo ad Aquilam

Tav. XXXIX: distribuzione topografica delle sepolture medievali nell'area dei vani A, B,

C, D, E e G



Cenni sull'analisi dei resti scheletrici

Gli individui contenuti nelle 26 tombe rinvenute durante le campagne di scavo del 2002 e del 2003 sono state sottoposte ad analisi di tipo morfologico e metrico da parte del Laboratorio di Antropologia del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna³⁹⁶. Di queste, 17 sono inumazioni in fossa semplice, di cui una polisoma, e 6 polisme in cassa laterizia, per un totale di 41 individui di cui solo 30 utilizzabili come campione. Lo studio sui caratteri sessuali, eseguito su 20 campioni (70% del gruppo umano in esame), dimostra un coefficiente di mascolinità dell'1,3³⁹⁷. Per quello che riguarda l'età del decesso, la mortalità infantile appare sottostimata: si documentano infatti solo due casi, uno relativo ad un individuo morto tra i 2 e i 3 anni e l'altro tra i 4 e i 6. Tra gli adulti, l'età media del decesso è fissata attorno ai 41 anni per i maschi e ai 42 per le femmine; ma se si considera il campione totale esaminato, comprendendo quindi anche le tombe infantili, l'attesa media di vita scende a una media di 36 anni. Le analisi metriche condotte sulle ossa degli arti rivelano un'altezza di quasi 1,72m per i maschi, valore piuttosto alto se rapportato a quelli registrati in altri contesti cimiteriali coevi, e 1,60m per le femmine. Per quanto riguarda le paleopatologie non si registrano situazioni particolari: assai diffusa nel campione è la presenza del tartaro (55%), mentre l'usura della colonna vertebrale registrata in molti esemplari è facilmente riconducibile agli stress lavorativi.

Dall'esame complessivo emerge un gruppo sociale caratterizzato da una discreta condizione di salute e con una buona attesa di vita, contraddistinto da robustezza fisica e statura decisamente superiore alla media.

³⁹⁶ Argomento della tesi di laurea in Antropologia della Dott.ssa A. Boldrini, avente titolo *I reperti scheletrici di età medievale della necropoli di Colombarone (PU)*, a.a. 2002/2003.

³⁹⁷ 57% maschi e 43% femmine. La situazione ideale è quella di equilibrio tra i due sessi, con coefficiente pari a 1.

CAPITOLO III

Schede delle tombe

SCHEDA 1

n. tomba: 1/85

ambiente: atrio

posizione: B4 qIII

orientamento: NE-SW

dimensioni: -

tipologia: inumazione in fossa semplice

età: adulto

sezzo: -

us: 25

descrizione: sepoltura ad inumazione in fossa ricavata all'interno di uno strato di crollo. Il corpo giace supino con il capo a nord e i piedi a sud. Perduta la documentazione grafica e fotografica, è nota solo la localizzazione.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1-3)

SCHEDA 2

n. tomba: 2/85

ambiente: atrio

posizione: B4 qIII

orientamento: N-S?

dimensioni: -

tipologia: inumazione in fossa semplice

età: adulto?

sezzo: -

us: 26

descrizione: sepoltura ad inumazione in fossa ricavata all'interno di uno strato di crollo. Il corpo non pare più in connessione, rimane la sola gabbia toracica. Perduta la documentazione grafica e fotografica, è nota solo la localizzazione.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1-3)

SCHEDA 3

n. tomba: 3/85

ambiente: atrio

posizione: B5 qII

orientamento: E-W

dimensioni: 133 x 31cm

tipologia: inumazione in fossa semplice

età: adulto

sex: -

us: 27

descrizione: sepoltura ad inumazione in fossa ricavata all'interno di uno strato di crollo. Il corpo giace supino con il capo ad ovest, e le mani congiunte sul bacino. Buono è lo stato di conservazione e di connessione delle ossa. Si documenta la sola mancanza dei piedi, probabilmente asportati dalla fossa di spogliazione del muro di delimitazione della vasca della fontana.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1-3)

SCHEDA 4

n. tomba: 4/85 e 4/87

ambiente: Settore Sud

posizione: B7 qIII

orientamento: NE-SW

dimensioni: 198 x 105cm

tipologia: inumazione multipla in cassa laterizia

età: adulto

sex: probabilmente maschile

us: 40, 64

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo adulto, probabilmente maschile date le dimensioni, collocato all'interno di una struttura a cassa laterizia di forma rettangolare addossata al muro di delimitazione dell'atrio. Il corpo giace supino con il capo ad ovest leggermente reclinato verso sinistra, le mani sono congiunte sul bacino. Buono è lo stato di conservazione e di connessione delle ossa. La presenza di ossa sparse (us 64) sul fondo della cassa fanno supporre un utilizzo della tomba per più individui, di cui quello rinvenuto in connessione rappresenta l'ultima deposizione.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 5

n. tomba: 5/85

ambiente: Settore Sud

posizione: B7 qIV

orientamento: NE-SW

dimensioni: -

tipologia: inumazione in fossa semplice

età: neonatale

sex: -

us: 42

descrizione: sepoltura infantile rinvenuta nello spazio compreso tra il muro di delimitazione dell'atrio e le strutture us 41 e us 47. Lo scheletro è andato quasi interamente perduto, così come il posizionamento e la documentazione grafica.

datazione (fase): tardoantica (IIIa)

SCHEDA 6

n. tomba: 6/85

ambiente: Settore Sud

posizione: A7 qIII – A8 qII

orientamento: N-S

dimensioni: 175 x 40cm

tipologia: inumazione in fossa semplice

età: adulto

sex: maschile

us: 43

descrizione: sepoltura ad inumazione in fossa semplice orientata sui muri us 41 e 98. Il corpo giace supino con il capo ad nord reclinato verso destra e gli arti superiori adagiati lungo il tronco. Buono è lo stato di conservazione e di connessione delle ossa.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 7

n. tomba: 7/85

ambiente: Settore Sud

posizione: B7 qIII

orientamento: E-S

dimensioni: 162 x 33cm

tipologia: inumazione in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 45

descrizione: sepoltura ad inumazione in fossa ricavata all'interno di uno strato di crollo, ravvicinata alla tomba 4/85 ma di cui non segue l'orientamento. Il corpo giace supino con il capo ad ovest e le mani congiunte sul bacino. Buono è lo stato di conservazione e di connessione delle ossa. Sulla testa del femore sinistro si rinviene uno scodellato d'argento di Ugo di Provenza.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1 o 2)

SCHEDA 8

n. tomba: 1/87

ambiente: atrio, portico sud

posizione: C6 qI

orientamento: E-S

dimensioni: 71 x 53cm

tipologia: inumazione singola in fossa

età: adulto

sessu: -

us: 60

descrizione: sepoltura ad inumazione in fossa semplice molto sconvolta. Si conserva solo la parte centrale del corpo, ancora in stato di connessione, comprendente il bacino, la parte terminale degli arti superiori e quella iniziale degli arti inferiori. L'estremità orientale del corpo doveva occupare il passaggio tra il portico e il vano N.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2-3)

SCHEDA 9

n. tomba: 2/87

ambiente: atrio, portico sud

posizione: C6 qI

orientamento: E-W

dimensioni: 125 x 24cm

tipologia: inumazione singola in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 63

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo singolo adulto, in fossa situata presso l'angolo orientale del portico sud. Il corpo giace supino con le mani congiunte sul bacino e i piedi ad est. La sepoltura è lacunosa del cranio e della parte meridionale del tronco per la presenza di un'ulteriore sepoltura (Tb. 3/87, scheda 10).

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 10

n. tomba: 3/87

ambiente: atrio, portico sud

posizione: C6 qI

orientamento: E-W

dimensioni: 82 x 24cm

tipologia: inumazione singola in fossa semplice

età: adulto

sezzo: -

us: 63bis

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo singolo adulto, in fossa situata presso l'angolo orientale del portico sud. Il corpo, di cui si conservano i soli arti inferiori, giace supino con i piedi ad est. La sepoltura incide tomba 2/87 (scheda 9).

datazione (fase): medievale IVb (NM 3)

SCHEDA 11

n. tomba: 5/87

ambiente: atrio, cortile

posizione: C3 qIV

orientamento: E-W

dimensioni: 181 x 38cm

tipologia: inumazione singola in fossa semplice

età: adulto

sezzo: maschile

us: 68

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo singolo adulto, in fossa situata presso l'angolo settentrionale del cortile. Il corpo giace supino con le mani congiunte sul bacino e il capo ad ovest, reclinato sulla destra. La sepoltura mostra un buon grado di conservazione e di connessione delle ossa.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2-3)

SCHEDA 12

n. tomba: 6/87

ambiente: atrio, portico sud

posizione: C4 qIV

orientamento: E-W

dimensioni: 50 x 48cm

tipologia: inumazione multipla (?) in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 69

descrizione: accumulo di ossa rinvenute lungo il muro che separa il cortile dal vano N, probabilmente in corrispondenza di un passaggio. La sepoltura è molto sconvolta perché superficiale ma sembrano potersi riconoscere delle ossa lunghe appartenenti agli arti inferiori di almeno 3 individui.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2-3)

SCHEDA 13

n. tomba: 7/87

ambiente: atrio

posizione: C5 qI

orientamento: N-S

dimensioni: 160 x 54cm

tipologia: inumazione multipla in cassa laterizia

età: varie

sessu: -

us: 94, 96

descrizione: tomba realizzata con muri laterali in mattoni e orientata in senso N-S. La struttura era costruita su tre lati mentre per il quarto doveva sfruttare il muro del vano N, la copertura era composta da lastre di pietra di notevoli dimensioni (50 x 50 cm) e tegole. Nel momento in cui il muro del vano N venne spogliato la sepoltura dovette subire profonde manomissioni: le ossa si presentavano infatti sparse a diverse altezze con solo il cranio a N. Solo l'arto inferiore sinistro si trovava nella posizione di deposizione originaria. Nel riempimento si rinviene un frammento di bicchiere tipo Isings 111 (dal IV d.C. in poi) e alcuni frammenti di ceramica da cucina.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 14

n. tomba: 8/87

ambiente: Settore Sud

posizione: B8 qII

orientamento: N-S

dimensioni: 42 x 32cm

tipologia: inumazione singola ad *enchytrismos*

età: neonatale

sezzo: -

us: 97

descrizione: sepoltura infantile di individuo neonatale, collocata entro anfora. La sepoltura poggia sopra l'us 65. Le ossa sono piccolissime e fragili, il cranio sottilissimo ha un diametro di 5 cm.

datazione (fase): tardoantica IIIa

SCHEDA 15

n. tomba: 1/89

ambiente: Atrio

posizione: B3 qIII

orientamento: E-W

dimensioni: 86 x 31cm

tipologia: inumazione monosoma in terra

età: adolescente

sezzo: -

us: 101

descrizione: sepoltura di giovane individuo situata nell'invaso della fontana circolare posta al centro dell'atrio. Lo scheletro è in posizione supina, con il capo ad ovest. Gli arti superiori risultano piuttosto sconnessi, mentre quelli inferiori sono lacunosi all'estremità orientale. La tomba, ricavata nello strato di crollo, presenta sul fondo una sistemazione composta di grandi mattoni fittili.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 16

n. tomba: 1/91

ambiente: Nartecce

posizione: D4 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 112 x 32cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa laterizia antropoide

età: adulto

sex: -

us: 125.

descrizione: sepoltura di individuo adulto, posta all'interno di una struttura di contenimento realizzata con muretti laterizi. La cassa, di forma antropoide, in corrispondenza del capo del defunto è realizzata con elementi fittili infissi verticalmente nel terreno, mentre lungo i lati da ciottoli e frammenti laterizi legati con malta. Lo scheletro giace supino, con gli arti superiori congiunti all'altezza del bacino.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 17

n. tomba: 2/91

ambiente: Settore Sud

posizione: C8 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 160 x 45cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sex: -

us: 132

descrizione: lacerto di sepoltura consistente nella parte inferiore di un individuo di età adulta, deposto supino all'interno di una fossa. La sepoltura è addossata ai due muri us 128 e 129, forse appositamente predisposti per delimitarne l'ingombro.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1 o 2)

SCHEDA 18

n. tomba: 4/91 e 5/91

ambiente: Nartece

posizione: C4 qIII

orientamento: NW-SE

dimensioni: 175 x 50cm

tipologia: inumazione bisoma in fossa semplice

età: adulto

sess: -

us: 148, 149

descrizione: **Tb. 4/91:** sepoltura di individuo adulto in buono stato di conservazione, ricavata all'interno dello strato di crollo us 131. Il defunto presenta il capo a NW e gli arti superiori distesi lungo il tronco. Un mattone posto in orizzontale al di sopra del cranio sembrerebbe costituire una sorta di copertura della fossa. **Tb. 5/91:** sepoltura di individuo adulta posta al di sotto della precedente tb. 4/91, all'interno della medesima fossa.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1 o 2)

SCHEDA 19

n. tomba: 6/91= 10/91=3/92

ambiente: Nartece

posizione: D4 QIV

orientamento: W-E

dimensioni: 180 x 40cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sess: -

us: 149=169=178

descrizione: sepoltura di individuo adulto scavata in due distinte campagne di scavo. La porzione superiore dello scheletro, messa in luce nel 1991, include la porzione compresa tra il cranio e il bacino; quella documentata nel 1992, la parte rimanente del corpo fino ai piedi. Il defunto è collocato in posizione supina, con il capo ad ovest, all'interno di una fossa in cui un solo elemento fittile infisso verticalmente nel terreno presso i piedi pare costituire un elemento di definizione-rivestimento del taglio.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 20

n. tomba: 7/91

ambiente: Nartece

posizione: D3 qIII

orientamento: W-E

dimensioni: 55 x 22cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto?

sexo: -

us: 163

descrizione: lacerto di sepoltura consistente nella parte inferiore di un individuo verosimilmente di età adulta, deposto supino all'interno di una fossa orientata in senso est-ovest. Si conservano i due femori e le tibie.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 21

n. tomba: 8/91

ambiente: Nartece

posizione: D3 qIII

orientamento: W-E

dimensioni: 27 x 14cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto?

sexo: -

us: 164

descrizione: lacerto di sepoltura consistente nel solo cranio appartenente ad un individuo di età adulta, probabilmente deposto supino all'interno di una fossa orientata in senso est-ovest.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 22

n. tomba: 9/91

ambiente: Settore Sud

posizione: C8 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 105 x 54cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto?

sexo: -

us: 166

descrizione: tomba ad inumazione presente a S di us 129. Lo scheletro, di cui si conserva buona parte delle ossa, resta seminterrato all'altezza degli arti inferiori. Esso è orientato in senso NW-SE, con il cranio a N. le ossa sono mal conservate e molto friabili, probabilmente a causa del terreno con cui erano a contatto.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 23**n. tomba:** 1/92**ambiente:** Nartece**posizione:** C4 qIII**orientamento:** NW-SE**dimensioni:** 107 x 41cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** adulto**sessu:** -**us:** 176**descrizione:** porzione di inumazione comprendente la parte inferiore del corpo a partire dalle teste dei femori.**datazione (fase):** medievale IVb**SCHEDA 24****n. tomba:** 2/92**ambiente:** Nartece**posizione:** C4 qIII**orientamento:** NW-SE**dimensioni:** 113 x 34cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** adulto**sessu:** -**us:** 177**descrizione:** porzione di inumazione comprendente la parte inferiore del corpo a partire dal bacino fino ai piedi. La fossa è parallela a quella di Tb. 1/92 (scheda 23) e posta subito a NE di essa.**datazione (fase):** medievale IVb**SCHEDA 25****n. tomba:** 4/92**ambiente:** Nartece**posizione:** C4 qIII**orientamento:** SW-NE**dimensioni:** 132 x 35cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** adulto

sexo: -

us: 181

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo adulto, situata al centro del vano N e orientata in senso SW-NE. Dello scheletro si conserva la porzione compresa tra il tronco e i piedi, mentre il cranio, originariamente posto a NW, è assente. Le mani sono congiunte al di sopra del bacino.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 26

n. tomba: 5/92

ambiente: Nartece

posizione: C4 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 34 x 23cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sexo: -

us: 182

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo adulto, giunta in uno stato profondamente lacunoso. Situata al centro del vano N, a subito a nord di tb. 4/92 (scheda 25) e con medesimo orientamento. Dello scheletro si conservano i soli arti inferiori.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 27

n. tomba: 6/92

ambiente: Nartece

posizione: C4 qII-III

orientamento: SW-NE

dimensioni: 167 x 38cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sexo: -

us: 192

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo adulto, giunta in ottimo stato di conservazione. Lo scheletro, deposto all'interno di una fossa ricavata nello strato di crollo us 131, è supino con il cranio a NW e gli arti superiori distesi lungo il tronco.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 28

n. tomba: 7/92

ambiente: Nartece

posizione: C4 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 77 x 33cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 193

descrizione: sepoltura ad inumazione pervenuta in uno stato piuttosto sconnesso, situata al centro del vano N e al di sotto delle tombe 1 e 2/92. Dello scheletro è possibile riconoscere il cranio, posto a NW, parte della cassa toracica e l'arto superiore sinistro. Ulteriori frammenti ossei posti a N di questi, tra cui si distinguono porzioni di bacino e ossa lunghe degli arti inferiori, potrebbero appartenere alla porzione di sepoltura intaccata dalla soprastante tb. 2/92.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 29

n. tomba: 8/92

ambiente: Nartece

posizione: C4 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 72 x 42cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: -

sessu: -

us: 201

descrizione: ammasso di ossa probabilmente relativo ad una sepoltura monosoma, posta subito a N di tb. 7/92 (scheda 28). Tra i vari elementi si possono riconoscere il cranio, frammenti del bacino, coste e un femore. Lo stato di estrema compromissione deriva dalla sovrapposizione di tb. 2/92.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 30**n. tomba:** 9/92**ambiente:** Nartece**posizione:** C4 qII-III**orientamento:** W-E**dimensioni:** 89 x 34cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** infantile**sessu:** -**us:** 202

descrizione: sepoltura di individuo di età infantile posta al centro del vano N, al di sotto di tb. 6/92 (scheda 27). Lo scheletro, lacunoso del solo cranio, si trova in posizione supina con gli arti superiori distesi lungo il tronco. L'orientazione è la medesima della vicina tb. 8/92 (scheda 29), dalla quale dista pochi centimetri (20 ca.)

datazione (fase): medievale IVb**SCHEDA 31****n. tomba:** 10/92**ambiente:** Nartece**posizione:** C4 qIII**orientamento:** NW-SE**dimensioni:** 137 x 34cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** adulta**sessu:** -**us:** 204

descrizione: sepoltura di individuo di età adulta posta al centro del vano N, al di sotto di tb. 8/92 (scheda 29). Lo scheletro, lacunoso del solo cranio, si trova in posizione supina con gli arti superiori distesi lungo il tronco e i piedi ravvicinati.

datazione (fase): medievale IVb**SCHEDA 32****n. tomba:** 1/94**ambiente:** A**posizione:** D6 qII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 147 x 34cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulta

sezzo: -

us: -

descrizione: sepoltura di individuo di età adulta posta presso l'angolo occidentale del vano A. Lo scheletro, in buono stato di conservazione, giace supino con il capo a SW, le mani congiunte all'altezza del bacino e i piedi molto ravvicinati, tanto da far ipotizzare la presenza di un sudario in materiale deperibile.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 33

n. tomba: 2/94

ambiente: A

posizione: E6 qI

orientamento: -

dimensioni: 40 x 25cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: infantile

sezzo: -

us: -

descrizione: resti di sepoltura di individuo di età infantile, situata ai piedi di Tb. 1/94 (scheda 32), giunta in uno stato di conservazione pessimo. Nella documentazione di scavo non compare alcuna planimetria di dettaglio dei resti scheletrici.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 34

n. tomba: 1/95

ambiente: A

posizione: E6 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 170 x 39cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sezzo: m

us: 238

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa, appartenente ad un individuo di età adulta, probabilmente di sesso maschile, data l'altezza assai elevata. Lo scheletro giace supino con il capo a SW, la mano destra adagiata sul bacino mentre l'arto superiore sinistro è disteso lungo il fianco. Il capo è reclinato verso ovest, mentre gli arti inferiori, distesi, sono leggermente volti verso est. La presenza di ulteriori frammenti ossei non relativi a questo individuo lascerebbero ipotizzare un uso precedente della fossa.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 35

n. tomba: 2/95=3/94

ambiente: A

posizione: E5 qIV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 199 x 79cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

sesso: -

us: 243, 244

descrizione: sepoltura con struttura in cassa laterizia destinata ad accogliere al suo interno più sepolture ad inumazione. La tomba, scavata in due riprese (1994 e 1995) ha restituito frammenti ossei non in connessione, dei quali non è stata prodotta documentazione grafica. È stata invece documentata la struttura di contenimento la quale, appoggiandosi all'angolo settentrionale del vano A, sfruttava due dei muri perimetrali dell'ambiente come sponde (successivamente spogliati). Si conservano invece i muretti costruiti *ex novo*, realizzati con prevalenza di ciottoli fluviali legati con malta. Dal riempimento della tomba proviene un frammento di pettine in osso di VI-VII sec. d.C. che potrebbe essere appartenuto al corredo di una delle sepolture e costituisce l'elemento di cronologia più alto, relativamente alla fase cimiteriale medievale.

datazione (fase): altomedievale III

SCHEDA 36

n. tomba: 1/96

ambiente: Nartece

posizione: D6 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 131 x 36cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: infantile

sexo: -

us: -

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa, situata nel settore orientale del vano N. Lo scheletro, privo di gran parte del cranio, si trova in posizione supina, con gli arti superiori distesi lungo i fianchi.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 37

n. tomba: 2/96

ambiente: Nartece

posizione: D4 qIV

orientamento: W-E

dimensioni: 174 x 31cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sexo: m

us: -

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa, situata nel settore centrale del vano N. Lo scheletro, in posizione supina, presenta tutto il lato sinistro asportato dalla sovrapposizione di tb. 5/96. Gli arti superiori sono riuniti sul bacino, quelli inferiori distesi.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 38

n. tomba: 3/96

ambiente: Nartece

posizione: D4 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 228 x 116cm

tipologia: inumazione polisoma? in cassa laterizia

età: -

sexo: -

us: 141, 302?

descrizione: sepoltura in cassa laterizia situata al centro del nartece e addossata al muro longitudinale nord-orientale. Nella documentazione di scavo è presente il solo rilievo della struttura mentre manca la planimetria di dettaglio dei resti ossei rinvenuti all'interno della fossa. I resti ossei identificati dall'us 302 potrebbero fare parte di un residuo del riempimento sul fondo della tomba.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 39

n. tomba: 4/96=3/91

ambiente: Nartece

posizione: D4 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 167 x 31cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa laterizia

età: adulto

sex: m?

us: 139, 141

descrizione: sepoltura di individuo adulto pervenuta in ottimo stato di conservazione. La tomba si trova proprio in corrispondenza di Tb. 1/91 (scheda n. 16), leggermente spostata più a nord. Lo scheletro, scavato nel 1991, è contenuto all'interno di una struttura realizzata con ciottoli fluviali, il cui lato nord-orientale(us 141) è stato messo in luce solo nel 1996.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 40

n. tomba: 5/96

ambiente: Nartece

posizione: D4 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 179 x 44cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sex: m?

us: -

descrizione: sepoltura di individuo adulto pervenuta in ottimo stato di conservazione. La tomba si trova al centro del vano N e si sovrappone, intaccandone parzialmente il fianco sinistro, a tb. 2/96 (scheda 37). La fossa, delle dimensioni di 203 x 50cm, è delimitata presso le estremità del defunto, da due elementi fittili infissi verticalmente. Lo scheletro, in posizione supina presenta il capo leggermente reclinato verso sud, la mano destra posta sopra il bacino, mentre quella sinistra adagiata lungo il fianco. Gli arti inferiori sono distesi e abbastanza distanziati. Presso il bacino, un fibbia in ferro costituisce l'unico elemento di corredo.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 41**n. tomba:** 6/96**ambiente:** Nartece**posizione:** D4 qI**orientamento:** W-E**dimensioni:** -**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** adulto**sex:** -**us:** -**descrizione:** sepoltura di individuo adulto molto superficiale, di cui manca totalmente la documentazione grafica. È nota la sola posizione, sovrapposta a tb. 5/95 (scheda 40).**datazione (fase):** medievale IVb**SCHEDA 42****n. tomba:** 7/96**ambiente:** Nartece**posizione:** D4 qI**orientamento:** W-E**dimensioni:** -**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** infantile**sex:** -**us:** -**descrizione:** sepoltura di individuo di età infantile di cui si ignorano sia l'esatto posizionamento che le informazioni circa lo stato di conservazione. Dal giornale di scavo si desume che doveva trovarsi nel settore centrale del vano N, piuttosto superficialmente, e che dal suo riempimento provengono un anellino e una moneta in bronzo.**datazione (fase):** medievale IVb**SCHEDA 43****n. tomba:** 8/96=7/01**ambiente:** vano C**posizione:** E5 qIII**orientamento:** SW-NE**dimensioni:** 199 x 76cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia antropoide

età: -

sessi: -

us: 324, 325, 696, 701

descrizione: tomba in cassa laterizia antropoide, destinata a contenere un numero imprecisato di inumazioni al suo interno. Identificata inizialmente all'interno di un limitato saggio nel 1996, lo scavo è stato poi intrapreso nella campagna del 2001. La sponda occidentale della tomba (us 324) si tratta di un riassetto del muro perimetrale del vano C, mentre quello orientale (us 325) è realizzato con prevalenza di frammenti laterizi e rari ciottoli fluviali, legati da malta. All'interno della fossa, un primo riempimento contiene ossa umane non in connessione (us 696), tra le quali è possibile riconoscere un cranio, uno sterno, una porzione di un bacino e varie ossa lunghe. Al di sotto di questo riempimento si trova una deposizione in connessione anatomica (us 701), preservata dall'altezza del radio destro fino ai piedi. All'estremità settentrionale della fossa si documenta ancora la presenza di resti ossei non in connessione (numerose coste, 2 femori).

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 44

n. tomba: 9/96 e 11/96

ambiente: Nartece

posizione: D5 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 234 x 137cm

tipologia: inumazione bisoma in cassa laterizia antropoide

età: adulti

sessi: m

us: 339

descrizione: tomba in cassa laterizia antropoide, destinata a contenere due inumazioni al suo interno. Quella più recente (tb. 9/96), estremamente superficiale, è risultata sconvolta tanto da non consentire la realizzazione di una planimetria di dettaglio. Quella sottostante (tb. 11/96), invece, è in buono stato di conservazione e presenta un individuo di età adulta, della lunghezza di 171 cm, dato che ci suggerisce l'appartenenza al gruppo sessuale maschile. Lo scheletro giace supino, con le mani congiunte al di sopra del bacino e gli arti inferiori distesi, non troppo ravvicinati. La cassa laterizia sfrutta come lato nord-orientale il muro del nartece, mentre quello opposto è realizzato con frammenti laterizi legati da malta. I due lati brevi della struttura appaiono invece assai deteriorati e di difficile individuazione.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 45**n. tomba:** 10/96**ambiente:** C**posizione:** E6 qII**orientamento:** SW-NE**dimensioni:** 83 x 25cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa**età:** infantile**sessu:** -**us:** -

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo di età infantile, identificata all'interno del vano C. Lo scheletro, collocato all'interno di una semplice fossa, giace supino con il capo a SW, la mano sinistra è adagiata sul bacino, mentre quella destra posta lungo il fianco; gli arti inferiori sono distesi. A movimenti post-deposizionali è riconducibile lo scivolamento della parte di bacino destro all'altezza della rotula.

datazione (fase): medievale IVb**SCHEDA 46****n. tomba:** 12/96**ambiente:** Settore Sud**posizione:** C8 qI-II**orientamento:** SW-NE**dimensioni:** 102 x 36cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa**età:** adulto**sessu:** -**us:** -

descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo di età adulta, identificata nel Settore Sud, all'esterno dell'abside orientale di N. Lo scheletro, collocato all'interno di una semplice fossa, giace supino con il capo a SW, le mani congiunte all'altezza del bacino e gli arti inferiori, conservatisi fino a metà della tibia, distesi.

datazione (fase): medievale IVb**SCHEDA 47****n. tomba:** 13/96**ambiente:** Settore Sud**posizione:** C8 qI-II**orientamento:** SW-NE

dimensioni: 77 x 23cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa laterizia

età: infantile

sessu: -

us: -

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa, situata nel settore centrale del vano N. Lo scheletro, relativo ad un individuo di età infantile, giace supino con il capo a SW, le mani congiunte sul bacino e gli arti inferiori distesi. Rudimentali muretti realizzati con ciottoli e frammenti laterizi delimitano la fossa su tre lati, mentre sul fianco orientale viene riutilizzato il muro della canaletta us 347.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 48

n. tomba: 1/97

ambiente: Nartece

posizione: D3 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 94 x 40cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: -

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa, situata nel settore occidentale del vano N. Lo scheletro, relativo ad un individuo di età adulta, giace supino con il capo leggermente reclinato verso est, la mano destra adagiata lungo il fianco mentre quella sinistra al di sopra del bacino. Gli arti inferiori sono lacunosi a metà dei femori.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 49

n. tomba: 2/97

ambiente: Nartece

posizione: D3 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 137 x 49cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: m?

us: -

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa, situata nel settore occidentale del vano N. Lo scheletro, relativo ad un individuo di età adulta, giace supino con il capo leggermente reclinato verso est e gli arti superiori distesi lungo il tronco. L'arto inferiore sinistro è lacunoso da metà tibia mentre quello destro da metà femore. Il defunto è appoggiato al di sopra dell'elemento architettonico che riempie la buca us 381.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 50

n. tomba: 3/97

ambiente: N-F

posizione: D3 qIII

orientamento: W-E

dimensioni: 125 x 27cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: -

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa, situata all'interno della fossa di spogliazione del muro che separa il vano N dal vano F. Lo scheletro, relativo ad un individuo di età adulta, risulta piuttosto disarticolato e numerose sono le lacune. Il cranio sembra avere subito dei movimenti post-deposizionali che ne hanno determinato la rotazione verso nord, mentre tutto il lato destro del defunto è lacunoso. Data la posizione all'interno di una delle spogliazioni, interventi che si collocano in una fase cronologica piuttosto avanzata, dovrebbe appartenere alla fase di piena epoca medievale.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 51

n. tomba: 4/97

ambiente: Nartece

posizione: D3 qI

orientamento: N-S

dimensioni: 105 x 41cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: -

descrizione: tomba ad inumazione monosoma in fossa semplice, collocata nel settore orientale del vano N. Lo scheletro, piuttosto disarticolato e lacunoso in più punti, è supino con il capo a N. risultano assenti l'omero destro, il femore sinistro ed entrambi i piedi.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 52

n. tomba: 1/98

ambiente: α

posizione: E5 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 143 x 43cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

Sesso: -

us: -

descrizione: tomba ad inumazione monosoma in fossa semplice, collocata nell'ambiente α (vano B) e scavata negli strati di abbandono. Lo scheletro, privo solo della parte terminale delle tibie e di entrambi i piedi, è supino, con il capo a SW leggermente reclinato verso ovest, le braccia flesse e congiunte sul bacino. La fossa intacca la sepoltura di fase precedente tb. 2/98 (scheda 53).

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 53

n. tomba: 2/98

ambiente: α

posizione: E5 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 81 x 23cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

Sesso: -

us: -

descrizione: tomba ad inumazione monosoma in fossa semplice, collocata nell'ambiente α (vano B) e scavata negli strati di abbandono. Lo scheletro, intaccato dalla tb. 1/98 (scheda 52) sembra adagiato sul fianco sinistro, con gli arti superiori flessi. Gli arti inferiori risultano lacunosi dalla fine dei femori ai piedi compresi.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 54

n. tomba: 3/98

ambiente: α

posizione: E5 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 75 x 27cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: infantile

sesto: -

us: -

descrizione: tomba ad inumazione monosoma in fossa semplice, collocata nell'ambiente α (vano B) e scavata negli strati di abbandono. Lo scheletro, lacunoso dei soli piedi, giace supino con gli arti superiori distesi lungo il tronco e quelli inferiori leggermente flessi verso est. Il corpo non pare disteso completamente, ma come "incassato" all'interno di una fossa dal profilo concavo e di dimensioni piuttosto ristrette.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 55

n. tomba: 1/00

ambiente: S

posizione: G3 qIII-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 255 x 110cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa laterizia

età: adulto

sesto: m

us: 586

descrizione: tomba ad inumazione monosoma in cassa laterizia, addossata esternamente al muro us 452 di M. La cassa della tomba prevede il riutilizzo del muro di M appena menzionato e del muro us 607 del vano O, mentre gli altri due lati sono stati realizzati appositamente (us 586). La tomba è inserita all'interno del vano S, in una fase in cui l'ambiente non era più in uso: il taglio di fondazione del muretto us 586, infatti, incide il crollo us 582 e il muro sud-occidentale di S (us 597). Lo scheletro rinvenuto all'interno della struttura, in ottimo stato di conservazione, è relativo ad un individuo adulto piuttosto alto, sicuramente di sesso maschile.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 56

n. tomba: 2/00

ambiente: Z

posizione: H3 qIII-I3 qIV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 131 x 46cm

tipologia: inumazione bisoma in cassa laterizia

età: infantile

sex: -

us: -

descrizione: tomba ad inumazione bisoma in cassa laterizia, addossata esternamente al muro us 452 di M. La cassa della tomba prevede il riutilizzo del muro di M appena menzionato mentre i restanti tre lati sono realizzati mediante il rivestimento del taglio della fossa con mattoni fittili (sesquipedali) posizionati verticalmente. Il fondo è invece composto da due tegole alettate intiere, di cui una recante il bollo della figliola di *Q. Cl. Ambrosius*. La copertura della tomba era anch'essa composta di elementi fittili posti in orizzontale. I due scheletri rinvenuti all'interno della fossa erano posizionati uno sull'altro, simili nelle dimensioni (120cm di lunghezza ca.) ed ancora in connessione anatomica.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 57

n. tomba: 1/01

ambiente: γ (vano M)

posizione: G5 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 127 x 44cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa lignea

età: infantile

sex: -

us: 657, 658

descrizione: tomba ad inumazione relativa ad un individuo di età infantile, realizzata con una semplice fossa (us 658) scavata all'interno del riempimento us 622=652 nel vano γ. Lo scheletro, in buono stato di conservazione, è supino con il capo a SW, gli arti superiori flessi e incrociati sul bacino, gli arti inferiori distesi e distanziati. Numerosi chiodi in ferro rinvenuti lungo il taglio lasciano ipotizzare la presenza di una

cassa lignea di contenimento delle spoglie. Nell'area della cassa toracica si rinvencono numerose piccole asole cuoriformi in bronzo che dovevano appartenere ad un piccolo corpetto in materiale organico. In alcuni punti si sono rinvenuti sottili fili d'argento per la fissione delle asole al tessuto.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 58

n. tomba: 2/01a

ambiente: esterno est vano M

posizione: F4 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 170 x 44cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa

età: adulto

sex: m

us: 662, 663

descrizione: sepoltura di individuo adulto, probabilmente di sesso maschile, collocata esternamente all'angolo tra i vani C ed M e affiancata al muro us 647 di M. La fossa, di cui si conserva il residuo del fondo, incide uno strato (us 743) ricco di ossa umane non in connessione il quale, insieme al sottostante strato us 746, copre la struttura a cassa di tb 2/01b (scheda 59). Lo scheletro, in buono stato di conservazione, giace supino con gli arti superiori ed inferiori distesi.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 59

n. tomba: 2/01b

ambiente: esterno est vano M

posizione: F4 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 224 x 105cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

sex: -

us: 775, 778, 744

descrizione: tomba a cassa laterizia di forma rettangolare, ricavata nell'angolo esterno tra i vani C ed M, riutilizzandone i muri perimetrali. La struttura (us 744) si compone di un fondo, realizzato con tre tegole alettate intere, delimitato da un muretto in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta. Sul fondo giace la

deposizione più antica (us 778), le cui parti ossee si trovano ancora in connessione anatomica e sono riferibili ad un individuo di età adulta, della lunghezza di 172cm, probabilmente di sesso maschile. Al di sopra si trova uno strato contenente ossa umane non in connessione (us 775) che colma la fossa fino alla sommità. Sembra che la struttura di tb. 2/01b incida una cassa laterizia di dimensioni più ampie, di cui rimangono alcuni lacerti strutturali a nord-est (us 823), demolita perché probabilmente poco profonda e non adatta a contenere un gran numero di deposizioni al suo interno.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 60

n. tomba: 3/01

ambiente: M

posizione: H4 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 173 x 54cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sesso: -

us: 672, 683

descrizione: sepoltura di individuo di età adulta, collocata all'interno del vano M in corrispondenza del muretto che separa la navata dalla zona presbiteriale. Il taglio della fossa incide anche il pavimento in frammenti fittili us 625 e lo strato di crollo-riporto us 622. Lo scheletro (US 672), in discreto stato di conservazione, è supino con il cranio a SW, le mani congiunte sul bacino e gli arti inferiori distesi.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 61

n. tomba: 4/01

ambiente: M

posizione: H5 qII-I5 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 171 x 50cm

tipologia: inumazione polisoma in fossa semplice

età: -

sesso: -

us: 685, 686

descrizione: sepoltura ad inumazione polisoma in fossa ricavata all'interno del vano M nello strato di crollo-riporto us 622. Il taglio della fossa (us 686) incide, analogamente a tb. 3/01 (scheda 60) sia il piano pavimentale in frammenti fittili us 625 che lo strato in argilla (us 687) che colma le lacune di us 625. All'interno della fossa è presente uno strato di riempimento (us 685) contenente ossa umane non in connessione e rarefatte. In prossimità del fondo della fossa, in tale riempimento i frammenti ossei divengono più numerosi. Sul fondo della fossa giace un individuo con tutte le parti ossee in connessione anatomica, sui cui arti inferiori sono accatastate ulteriori ossa, probabilmente riferibili ad uno stesso individuo (si notano il cranio, il bacino, i femori e le tibie). La deposizione più antica, invece, è in buono stato di conservazione, lacunosa della sola porzione occidentale del cranio. Gli arti inferiori sono flessi e riuniti sul bacino, quelli inferiori distesi. Dal riempimento della tomba provengono numerosi grani di rosario in pasta vitrea.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 62

n. tomba: 5/01

ambiente: M

posizione: I5 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 170 x 49cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sex: m

us: 691, 692

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa ricavata all'interno del vano M nello strato di crollo-riporto us 622. Il taglio della fossa (us 691) incide, analogamente alle tombe 3/01 (scheda 60) e 4/01 (scheda 61) il piano pavimentale in frammenti fittili us 625, lo strato in argilla (us 687) che colma le lacune di us 625 e il piano us 619 (simile a 687). Lo scheletro rinvenuto all'interno della fossa è riferibile ad un solo individuo di età adulta e probabilmente di sesso maschile (altezza di 170cm), deposto supino, con gli arti superiori flessi e le mani congiunte sul bacino. Gli arti inferiori sono incrociati, probabilmente per la presenza di un sudario. Nei pressi del femore destro si è rinvenuta una moneta di bronzo, non leggibile, forse da interpretarsi come presenza residuale all'interno del riempimento us 692 e come elemento del corredo personale del defunto.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 63

n. tomba: 6/01

ambiente: C

posizione: F5 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 235 x 104cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

sessu: -

us: 696, 697, 698, 699, 700

descrizione: sepoltura a cassa laterizia di forma rettangolare, in ottimo stato di conservazione, posta all'interno del vano C, in appoggio al muro perimetrale occidentale. La tomba conserva ancora la sua copertura originaria (us 698), composta da lastre di arenaria ed elementi fittili posti in orizzontale, su cui si trova un accumulo di ossa umane non in connessione anatomica (us 697), evidentemente ributtate all'interno della fossa successivamente alla chiusura della cassa. Al di sotto della copertura è presente la struttura muraria della cassa (us 700), realizzata con frammenti fittili e conci di pietra legati con malta, al cui interno si trova un riempimento argilloso di colore bruno contenente anch'esso ossa umane non in connessione. Il suddetto riempimento copre l'ultima deposizione collocata all'interno della tomba: trattasi di un individuo di età adulta, della lunghezza di 140cm, rinvenuto in posizione supina, con gli arti superiori flessi ("braccia conserte") mentre quelli inferiori sono distesi. Una volta rimosso questo scheletro, sono emersi i resti di un'inumazione precedente, posta ad una quota leggermente più bassa. Oltre a parti del cranio, si conservano l'omero e il radio destri, una porzione di colonna vertebrale con alcune coste del distretto toracico destro, il perone sinistro ed entrambi i piedi.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 64

n. tomba: 8/01

ambiente: M

posizione: H5 qIII- I5 qIV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 149 x 38cm

tipologia: inumazione bisoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 703, 704

descrizione: sepoltura di individuo di età adulta, collocata all'interno del vano M all'interno della zona presbiteriale della pieve medievale e in appoggio al muro perimetrale us 647. Il taglio della fossa incide il pavimento in frammenti fittili us 625 e lo strato di crollo-riporto us 622. Lo scheletro, in discreto stato di

conservazione, è supino con il cranio a NE, gli arti superiori sono lacunosi mentre quelli inferiori sono distesi. La tb. 8/01 è l'unica di tutto il complesso cimiteriale di epoca medievale ad avere una deposizione con il capo a NE. La presenza di alcuni frammenti ossei non in connessione presso l'angolo meridionale della fossa lascerebbero ipotizzare la presenza di una sepoltura di fase precedente all'interno della stessa fossa.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 65

n. tomba: 9/01

ambiente: esterno est vano M

posizione: G5 qIII-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 145 x 43cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: -

descrizione: sepoltura ad inumazione in fossa semplice, addossata esternamente al muro perimetrale del vano M us 647. Lo scheletro, nonostante la posizione piuttosto superficiale, è in discrete condizioni di conservazione, essendo lacunoso solamente del cranio e dell'omero sinistro. Il cranio era collocato come di consuetudine a SW, le braccia conserte, gli arti inferiori distesi. La tomba utilizza la sommità della cassa laterizia di tb. 11/01 (scheda 67) come piano d'appoggio per la deposizione.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 66

n. tomba: 10/01

ambiente: esterno est vano M

posizione: G5 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 157 x 98cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

sessu: -

us: 758, 759

descrizione: sepoltura in cassa laterizia collocata esternamente al vano M, in appoggio al muro perimetrale us 647 (lato est). La struttura, lacunosa del lato breve settentrionale, si compone di due muretti realizzati con frammenti laterizi e ciottoli fluviali legati da malta, conservatisi per una profondità di 38cm. La copertura è assente. All'interno della cassa si rinvennero due deposizioni affiancate, relative ad individui adulti, entrambi in discreto stato di conservazione (analogamente alla cassa laterizia, sono recisi da una fossa di spogliazione all'altezza delle rotule). I due scheletro giacciono in posizione supina, con i crani a SW, gli arti superiori distesi lungo i fianchi. Una volta rimosse le due deposizioni, in prossimità del fondo della tomba si rinvennero ulteriori frammenti ossei umani non in connessione anatomica, da riferire ad almeno un'inumazione di fase precedente.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 67

n. tomba: 11/01

ambiente: esterno est vano M

posizione: G5 qIII-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 241 x 111cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

Sesso: -

us: 739, 740

descrizione: sepoltura in cassa laterizia collocata esternamente al vano M, in appoggio al muro perimetrale us 647 (lato est). La struttura (us 739), in buono stato di conservazione, si compone di quattro muretti ortogonali fra loro, realizzati con frammenti fittili e ciottoli fluviali legati con malta. La copertura è assente. Lo spazio della fossa, di forma rettangolare, è di 130 x 115cm e profondo 68cm. All'interno è presente un riempimento argilloso di colore bruno, contenente ossa umane non in connessione, posto al di sopra di una deposizione ancora in connessione anatomica. L'individuo, della lunghezza di 145cm, giace supino con il capo a SW, leggermente reclinato verso NW; gli arti superiori e quelli inferiori sono distesi. L'inumato non poggia direttamente sul fondo della cassa, ma copre un livello di ossa disposte caoticamente e da riferirsi a precedenti deposizioni.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 68

n. tomba: 12/01

ambiente: M

posizione: I5 qIV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 52 x 32cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa lignea

età: infantile

Sesso: -

us: 734, 735

descrizione: tomba ad inumazione relativa ad un individuo di età infantile, realizzata con una semplice fossa (us 734) scavata all'interno del riempimento us 622=652 nel vano M, presso l'angolo orientale. Lo scheletro, di cui si conservano solo il cranio, parte del distretto toracico e l'omero destro, è supino con il capo a SW. Numerosi chiodi in ferro rinvenuti lungo il taglio lasciano ipotizzare la presenza di una cassa lignea di contenimento delle spoglie. Analogamente a tb. 1/01 (scheda 57), nell'area della cassa toracica si rinvennero numerose piccole asole cuoriformi in bronzo, con filo d'argento, che dovevano appartenere ad un piccolo corpetto in materiale organico.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 69

n. tomba: 1/02

ambiente: esterno M (lato est)

posizione: L6 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 254 x 132cm

tipologia: inumazione bisoma in cassa laterizia antropoide

età: adulti (34 e 48 anni)

Sesso: entrambi maschi

us: 751, 752, 760

descrizione: tomba in cassa laterizia antropoide destinata a contenere al suo interno due deposizioni. La struttura (us 752), priva della sola copertura, si colloca all'esterno di M, a nord del vano V. I muretti perimetrali, di notevole spessore, sono realizzati per lo più con frammenti fittili legati da malta. Il fondo è invece composto di mattoni manubriati integri aventi modulo di 43 x 31cm. Al di sotto di un riempimento costituito da terreno bruno con frusti di carbone, calce sciolta, malacofauna e ciottoli, si trova una prima inumazione (us 751) relativa ad un individuo di sesso maschile, dell'altezza di 176cm, deceduto all'età di 34 anni. Lo scheletro giace supino, con gli arti superiori ed inferiori distesi, sovrapposto ad un'ulteriore deposizione (us 760), suddivisa longitudinalmente in due metà a motivo della pressione del corpo soprastante. Questa seconda inumazione è riferibile ad un individuo sempre di sesso maschile, dell'altezza di 177cm, deceduto all'età di 48 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 70

n. tomba: 2/02

ambiente: V

posizione: I5 qIV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 121 x 25cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sex: -

us: 761, 762

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata lungo il muro orientale del vano M (us 647), all'interno del vano V. La sepoltura, essendo assai superficiale, si trova in uno stato assai lacunoso. Il taglio della fossa (us 762) è assai labile mentre dei resti ossei si conservano alcune coste, la testa del femore destro, le tibie, i peroni ed entrambi i piedi. Lo scheletro doveva comunque trovarsi in posizione supina con cranio a SW.

datazione (fase): medievale IVb (NM 3)

SCHEDA 71

n. tomba: 3/02

ambiente: V

posizione: H5 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 176 x 35cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto (35 anni)

sex: F

us: 763, 764

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata lungo il muro orientale del vano M (us 647), all'interno del vano V. La sepoltura, sebbene sia assai superficiale, si trova in uno stato di conservazione ottimale. Il taglio della fossa (us 764) si conserva per circa 10cm di profondità e presenta forma sub-rettangolare e fondo piatto. Lo scheletro (us 763), adagiato in posizione supina con cranio a SW, presenta le mani congiunte sul bacino e gli arti inferiori e assai ravvicinati. La deposizione è riferibile ad un individuo di sesso femminile, dell'altezza di 155cm, deceduto all'età di 35 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM 3)

SCHEDA 72

n. tomba: 4/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: L6 qII

orientamento: W-E

dimensioni: 93 x 52cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto (51 anni)

sex: F

us: 766

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno dell'abside di M, spostata leggermente più a est rispetto alle altre sepolture presenti nell'area. Inoltre, non si orienta sull'andamento circolare dell'abside ma in senso W-E. La sepoltura, in discreto stato di conservazione, si trova in parte al di sotto del limite di scavo (dalla fine dei femori in giù). Il cranio si trova ad ovest, inclinato verso sud, il braccio destro è disteso lungo il fianco mentre quello sinistro leggermente flesso, con la mano sul bacino. La deposizione è riferibile ad un individuo di sesso femminile, deceduto attorno ai 51 anni d'età.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 73

n. tomba: 5/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: L5 qIII-M5 qIV

orientamento: N-S

dimensioni: 182 x 36cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto (46 anni)

sex: M

us: 767

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno dell'abside di M e orientata sul suo andamento circolare. Lo scheletro, in connessione anatomica, è supino con il cranio a nord, le mani congiunte all'altezza del bacino e i piedi assai ravvicinati (forse per la presenza di un sudario). Lacunoso parte dell'arto inferiore sinistro. Il taglio della fossa non è identificabile. La deposizione è riferibile ad un individuo verosimilmente di sesso maschile, deceduto all'età di 46 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM 3)

SCHEDA 74

n. tomba: 6/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: M5 qI-IV

orientamento: -

dimensioni: -

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: -

sex: -

us: 768

descrizione: accumulo di ossa umane recuperato in fase di splanteamento con il mezzo meccanico e riferibile ad un'inumazione monosoma in fossa semplice, collocata all'esterno dell'abside di M. I frammenti ossei recuperati consistono in parti finali di ossa lunghe.

datazione (fase): medievale IVb (NM 3)

SCHEDA 75

n. tomba: 7/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: M5 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 164 x 21cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: -

sex: -

us: 769

descrizione: inumazione monosoma in fossa semplice situata all'esterno dell'abside di M ed orientata su di essa. Lo scheletro, in posizione supina con il cranio a NW, si conserva per tutta la metà destra mentre quella sinistra è lacunosa.

datazione (fase): medievale IVb (NM 3)

SCHEDA 76

n. tomba: 8/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: M5 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 99 x 33cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: -

sezzo: -

us: 770

descrizione: inumazione monosoma in fossa semplice situata all'esterno dell'abside di M ed orientata su di essa. Le varie parti che compongono lo scheletro si trovano solo parzialmente in connessione anatomica. Il cranio si trova al posto del distretto toracico mentre gli arti superiori, il bacino e il femore sinistro sembrano conservare la loro collocazione originaria. L'estremità inferiore destra del corpo è lacunosa per la sovrapposizione di tb. 7/02 (scheda 75).

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 77

n. tomba: 9/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: M5 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 154 x 33cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 43

sezzo: F

us: 771

descrizione: inumazione monosoma in fossa semplice situata all'esterno dell'abside di M ed orientata su di essa. Lo scheletro, in posizione supina, è in discreto stato di conservazione (lacunoso del solo arto superiore destro). Le analisi antropometriche hanno rivelato l'appartenenza dell'inumazione ad un individuo di sesso femminile, dell'altezza di 154cm, deceduto all'età di 43 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 78

n. tomba: 10/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: M4 qI

orientamento: W-E

dimensioni: 124 x 34cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 52

sezzo: F

us: 772

descrizione: inumazione monosoma in fossa semplice situata all'esterno dell'abside di M ed orientata su di essa. Lo scheletro, in posizione supina, è in discreto stato di conservazione (lacunoso dalla fine dei femori in giù). Il cranio si trova a W, le mani congiunte sul bacino. Le analisi antropometriche hanno rivelato l'appartenenza dell'inumazione ad un individuo di sesso femminile, dell'altezza di 158cm, deceduto all'età di 52 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 79

n. tomba: 11/02

ambiente: esterno abside di M

posizione: M4 qIV

orientamento: W-E

dimensioni: 59 x 37cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sezzo: -

us: 773

descrizione: lacerto di inumazione monosoma in fossa terragna, situata all'esterno dell'abside di M ed orientata su di essa. Dello scheletro, originariamente in posizione supina, restano alcune porzioni in parziale connessione anatomica, tra le quali si distinguono il distretto toracico, l'arto superiore sinistro e parte del bacino. Forse intaccata da tb. 8/02.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 80

n. tomba: 12/02

ambiente: esterno abside di M, lato settentrionale

posizione: L3 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 135 x 30cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: F

us: 774

descrizione: inumazione monosoma in fossa terragna, situata all'esterno dell'abside di M ed orientata su di essa. Lo scheletro, assai lacunoso, si trova in posizione supina. Il cranio, originariamente a SW, è assente, così come tutto l'arto superiore destro. Le analisi antropometriche condotte sull'inumazione hanno dimostrato trattarsi di un individuo di sesso femminile, di cui non è stato possibile stabilire né l'età del decesso né la statura.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 81

n. tomba: 13/02

ambiente: V

posizione: I5 qIV- I6 qII

orientamento: NE-SW

dimensioni: 256 x 118cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

sessu: -

us: 782, 783, 784, 828, 845

descrizione: sepoltura a cassa laterizia addossata al muro settentrionale del vano V, ortogonale al muro orientale di M (us 647). La struttura (us 784), realizzata con frammenti laterizi e ciottoli fluviali legati da malta, conserva presso l'estremità orientale, una porzione della copertura in lastre di arenaria poste in piano (us 782). All'interno della fossa, al di sotto di un riempimento contenente sporadiche ossa umane in dispersione (us 783) si trova una deposizione in connessione anatomica (us 828) riferibile ad un individuo di sesso femminile, della statura di 152cm, deceduto all'età di 39 anni. Lo scheletro si trova supino con il cranio ad ovest, gli arti superiori e quelli inferiori distesi. Al di sotto di questa deposizione si trova un ammasso caotico di ossa umane, appartenenti ad almeno 6 individui, per i quali non è stato possibile condurre alcun studio antropologico.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 82

n. tomba: 14/02

ambiente: V

posizione: I5 qIII-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 184 x 50cm

tipologia: inumazione polisoma in fossa semplice

età: 22 e 45

Sesso: M-F

us: 779, 780, 781, 796=799

descrizione: tomba ad inumazione polisoma in fossa semplice, situata all'interno del vano V e disposta parallelamente al muro orientale del vano M us 647. La fossa (us 781), della lunghezza di 184cm, è delimitata sui due lati brevi da una lastra di arenaria e da un elemento fittile infissi verticalmente. Il riempimento superficiale (us 779), composto da un terreno bruno e plastico, contiene ossa umane in dispersione appartenenti ad almeno due distinti individui. Esso copre un'inumazione in buona connessione anatomica (us 780), appartenente ad un individuo di sesso femminile, di 147cm di statura, deceduto all'età di 45 anni. Questa deposizione ne copre una seconda (us 796=799), relativa ad un individuo di sesso maschile della statura di 169cm, deceduto a 22 anni di età, che utilizza come fondo, nella parte orientale, la struttura a cassa laterizia di tb. 13/02 (scheda 81).

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 83

n. tomba: 15/02

ambiente: V

posizione: H5 qIII- I5 qIV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 202 x 77cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

Sesso: -

us: 786, 787, 788, 790, 798, 806

descrizione: sepoltura a cassa laterizia addossata al muro orientale del vano M us 647, all'interno di V. La struttura (us 788), realizzata con frammenti laterizi e ciottoli fluviali legati da malta, conserva presso l'estremità sud-occidentale, una porzione della copertura in elementi fittili collassata all'interno della fossa (us 790). Al di sotto della copertura si rinviene un riempimento superficiale, contenente sporadiche ossa umane in dispersione (us 786), posto al di sopra di una deposizione in connessione anatomica (us 787) riferibile ad un individuo di sesso femminile in posizione supina, con il cranio a SW. Al di sotto di questa deposizione si trova dapprima uno strato con ossa umane (us798), appartenenti ad almeno 5 individui, quindi

una seconda deposizione in connessione anatomica (us 806), privo del cranio, appartenente ad un individuo adulto di sesso maschile, della statura di 171cm.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 84

n. tomba: 16/02

ambiente: V

posizione: H5 qIII-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 235 x 91cm

tipologia: inumazione polisoma in cassa laterizia

età: -

sesso: -

us: 807, 808, 809

descrizione: sepoltura a cassa laterizia addossata al muro orientale del vano M us 647, al di sopra del muro meridionale di V, incidendolo. La struttura (us 807) è realizzata con frammenti laterizi e ciottoli fluviali legati da malta. All'interno della fossa è presente un riempimento (us 808), al cui interno sono stati rinvenuti frammenti ossei umani e una mandibola appartenente ad un animale di media taglia. Al di sotto di tale riempimento si trova un'inumazione in connessione anatomica, relativa ad un individuo di sesso maschile deceduto all'età di 50 anni. Lo scheletro, supino con cranio a SW, presenta gli arti superiori e quelli inferiori distesi.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 85

n. tomba: 17/02

ambiente: V

posizione: I6 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 124 x 64cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa laterizia antropoide

età: 4-6

sesso: -

us: 813, 814, 815

descrizione: sepoltura a cassa laterizia antropoide, situata al centro del vano V e orientata sull'asse maggiore del vano M. La struttura (us 813), realizzata con frammenti laterizi e ciottoli fluviali legati da malta,

conserva lacerti della copertura originaria in elementi fittili posti in orizzontale (us 814) ed è tangente la struttura a cassa di tb. 13/02 (scheda 81). All'interno della fossa si rinvencono i resti (us 815), appartenenti ad un individuo deceduto tra i 4 e i 6 anni, addossati alla sponda orientale della cassa laterizia.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 86

n. tomba: 18/02

ambiente: V

posizione: H6 qII-I6 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 177 x 41cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 31

sex: F

us: 816, 820

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa terragna, collocata all'interno del vano V, dove ne incide lo strato di crollo, avente orientamento non dipendente dall'andamento delle strutture murarie. All'interno della fossa (us 820), di forma rettangolare e conservatasi per una profondità di 10-12cm, si rinviene un'inumazione in connessione anatomica (us 816), relativa ad un individuo di sesso femminile di 161cm d'altezza, deceduto all'età di 31 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 87

n. tomba: 19/02

ambiente: Z

posizione: H3 qIII-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 230 x 67cm

tipologia: inumazione monosoma in cassa laterizia

età: 42

sex: M

us: 811, 812, 824

descrizione: sepoltura a cassa laterizia addossata al muro occidentale del vano M us 452, all'interno del vano Z. La struttura (us 811) è realizzata con frammenti laterizi e ciottoli fluviali legati da malta. All'interno della tomba si rinviene un'inumazione in connessione anatomica (us 824), relativa ad un individuo di sesso

maschile, di 166cm di statura, deceduto all'età di 42 anni. Lo scheletro, supino con cranio a SW, presenta le mani congiunte sul bacino e gli arti inferiori distesi.

datazione (fase): medievale IVb (NM 1)

SCHEDA 88

n. tomba: 20/02

ambiente: V

posizione: H6 qII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 110 x 28cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 2-3

sex: -

us: 817, 821

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa terragna, collocata all'interno del vano V, dove ne incide lo strato di crollo, associata a tb. 18/02 (scheda 86) con la quale condivide l'orientamento. All'interno della fossa (us 821), di forma sub-rettangolare e conservatasi per una profondità di circa 30cm, si rinviene un'inumazione in connessione anatomica (us 817), relativa ad un individuo di sesso non determinabile, deceduto 2-3 anni d'età.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 89

n. tomba: 21/02

ambiente: V

posizione: I6 qIV

orientamento: -

dimensioni: -

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice?

età: -

sex: -

us: 822

descrizione: accumulo di ossa umane rinvenuto presso la parete di scavo all'interno del vano V, a breve distanza da tb. 17/02 (scheda 85). Lo scheletro è rappresentato da limitati frammenti ossei, per lo più riferibili ad ossa lunghe. Lo stato di conservazione non permette alcuna valutazione dal punto di vista antropologico.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 90

n. tomba: 1/03

ambiente: E

posizione: F7 qIV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 85 x 48cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 15-20anni

sex: -

us: 870, 871

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa terragna, situata presso l'angolo orientale del vano E, probabilmente al di sopra della fossa di spogliazione muraria. La fossa (us 871), di forma subrettangolare, prosegue in parete oltre il limite di scavo del 2003. Come conseguenza l'inumazione (us 870) è visibile fino all'attaccatura dei femori. Lo scheletro, appartenente ad un individuo deceduto all'età di 15-20 anni, giace supino con il cranio a SW, le mani sono congiunte sul bacino. Il cranio è parzialmente lacunoso.

datazione (fase): medievale V

SCHEDA 91

n. tomba: 2/03

ambiente: V

posizione: I6 qIV

orientamento: -

dimensioni: 90cm di largh., 40cm di h.

tipologia: inumazione monosoma in cassa laterizia antropoide

età: -

sex: -

us: 851(taglio), 852, 853, 854

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in cassa laterizia antropoide, situata all'interno del vano V presso il limite di scavo orientale della campagna 2003. Rinvenuta in fase di pulitura a cazzuola, la tomba si presenta assai compromessa e in uno stato residuale, probabilmente intaccata dalla ruspa già durante l'apertura dello scavo del 2002. della struttura in cassa laterizia (us 854) rimane parte dell'estremità orientale, dalla quale si coglie la forma antropoide. Il riempimento interno (us 852) è costituito da un terreno bruno e sabbioso. Assai poco indicativi sono i frammenti ossei recuperati all'interno della tomba (us 853).

datazione (fase): medievale IVb (NM1)

SCHEDA 92

n. tomba: 3/03

ambiente: esterno vano Z

posizione: H2 qII-I2 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 221 x 82cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 42

Sesso: M

us: 885, 886

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno del vano Z ed avente fossa (us 886) orientata parallelamente al muro occidentale dell'ambiente. La fossa, di forma rettangolare, incide il suolo us 776 e contiene un'inumazione quasi completa (us 885), in connessione anatomica. Il cranio si trova a SW, parzialmente lacunoso il femore sinistro. Le analisi antropologiche hanno dimostrato trattarsi di un individuo di sesso maschile, della statura di 174cm, deceduto all'età di 42 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM2)

SCHEDA 93

n. tomba: 4/03

ambiente: Z

posizione: I2 qIII

orientamento: NW-SE

dimensioni: 119 x 40cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 16-25

Sesso: F

us: 909, 910

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'incrocio dei due muri perimetrali del vano Z us 797 e 800. La fossa (us 910), di forma rettangolare con pareti verticali, è orientata in senso SW-NE e contiene una deposizione (us 909), visibile fino alle rotule per la presenza del limite di scavo. Lo scheletro, appartenente ad un individuo di sesso femminile deceduto tra i 16 e i 25 anni, giace supino con le mani congiunte sul bacino.

datazione (fase): medievale IVb (NM2)

SCHEDA 94

n. tomba: 5/03

ambiente: esterno di Z

posizione: H2 qI-IV

orientamento: NW-SE

dimensioni: 180 x 57cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: 45

Sesso: M

us: 903, 904

descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno del vano Z, allineata con il muro perimetrale us 800. La fossa (us 904), di forma sub-rettangolare con profilo concavo, contiene un'inumazione (us 903), in discreto stato di conservazione. Lo scheletro giace supino con il cranio a SW, gli arti superiori sono allineati lungo il tronco, mentre quelli inferiori molto ravvicinati e arcuati verso est. Presso l'avambraccio sinistro si rinviene una piccola moneta in bronzo. Le analisi antropologiche hanno dimostrato trattarsi di un individuo di sesso maschile, della statura di 175cm, deceduto all'età di 45 anni.

datazione (fase): medievale IVb (NM2)

SCHEDA 95

n. tomba: 6/03

ambiente: Quartiere Ovest

posizione: -

orientamento: NW-SE

dimensioni:

tipologia: sepoltura di canide in fossa terragna

età: -

Sesso: -

us: 935, 936, 937

Descrizione: sepoltura di un esemplare di cane, collocata all'estremità occidentale della struttura us 937 ed in parziale sovrapposizione ad essa. Una tegola sempre facente parte della medesima struttura sembra inoltre coprire i resti ossei della tomba, per la quale, venendosi a trovarsi inglobato all'interno della fondazione, si può ipotizzare una funzione rituale. Il corpo dell'animale, di cui è ben distinguibile il cranio allungato, giace in posizione di riposo sul fianco destro.

datazione (fase): tardoantica IIIa

SCHEDA 96

n. tomba: 7/03

ambiente: esterno di S

posizione: G2 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 46 x 12cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto?

sex: -

us: 895, 896

Descrizione: lacerto di sepoltura ad inumazione in fossa semplice, situato all'esterno del vano S, in direzione NW. Si tratta della tomba posta più ad occidente di quelle relative alla fase cimiteriale medievale. La fossa (us 896) è quasi del tutto asportata. Lo scheletro (us 895) è rappresentato da alcune coste, dalla porzione sinistra del bacino e da parte del femore sinistro.

datazione (fase): medievale IVb (NM 2)

SCHEDA 97

n. tomba: 8/03

ambiente: Quartiere Ovest

posizione: -

orientamento: W-E

dimensioni:

tipologia: sepoltura infantile in parti di anfora

età: -

sex: -

us: 938, 939, 940

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di porzioni di contenitori anforici. La maggior parte dei frammenti ceramici, ad un'analisi preliminare, sembra potersi riferire ad un'anfora africana; sono comunque presenti pareti costolate che richiamano produzioni orientali. Il defunto, in buono stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest, le braccia distese lungo il tronco e i piedi ravvicinati.

datazione (fase): tardoantica IIIa

SCHEDA 98**n. tomba:** 9/03**ambiente:** Quartiere Ovest**posizione:** -**orientamento:** W-E**dimensioni:****tipologia:** sepoltura infantile entro coppi fittili**età:** -**sessu:** -**us:** 941, 942, 943

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di due coppi fittili sovrapposti a formare una capsula. I lati minori sono invece delimitati da due frammenti di tegola infissi verticalmente nel terreno. Il defunto, in discreto stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest.

datazione (fase): tardoantica IIIa**SCHEDA 99****n. tomba:** 10/03**ambiente:** Quartiere Ovest**posizione:** -**orientamento:** W-E**dimensioni:****tipologia:** sepoltura infantile in anfora**età:** -**sessu:** -**us:** 944, 945, 946

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di un contenitore anforico diviso in due sezioni, di cui quella utilizzata come copertura avente dimensioni minori rispetto a quella che compone il fondo, che conserva ancora in connessione il collo e le due anse. I lati minori della fossa sono delimitati ad ovest da un piccolo frammento di tegola e ad est da una lastra di marmo. Il defunto, di cui si conserva il cranio e poche altre ossa, doveva giacere verosimilmente supino con il capo ad ovest.

datazione (fase): tardoantica IIIa

SCHEDA 100**n. tomba:** 11/03**ambiente:** Quartiere Ovest**posizione:** -**orientamento:** W-E**dimensioni:****tipologia:** sepoltura infantile in anfora**età:** -**sex:** -**us:** 947, 948, 949

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di un contenitore anforico di produzione orientale diviso in due sezioni utilizzate come fondo e come copertura. I resti ossei del defunto risultano in gran parte sconnessi all'interno del contenitore ma si può riconoscere la collocazione originaria del capo a nord.

datazione (fase): tardoantica IIIa**SCHEDA 101****n. tomba:** 12/03**ambiente:** Quartiere Ovest**posizione:** -**orientamento:** W-E**dimensioni:****tipologia:** sepoltura infantile in anfora all'interno di cassa laterizia**età:** -**sex:** -**us:** 950, 951, 952

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di un contenitore anforico di produzione orientale, collocato a sua volta all'interno di una cassetta laterizia con copertura piana formata da una tegola. La tomba in questione è l'unica ad essere situata oltre il limite ideale rappresentato dalla struttura lineare su cui si imposta la sepoltura del cane e a non presentare orientamento astronomico. Anche al contenitore anforico viene riservato un trattamento diverso rispetto agli altri, non essendo suddiviso in due sezioni. Il restauro dell'anfora ha infatti permesso di capire che il defunto è stato inserito all'interno del contenitore attraverso un'apertura praticata all'altezza della spalla. Il defunto, in discreto stato di conservazione, giace supino con il capo a nord-est e i piedi rivolti verso il fondo dell'anfora.

datazione (fase): tardoantica IIIa

SCHEDA 102**n. tomba:** 13/03**ambiente:** Quartiere Ovest**posizione:** -**orientamento:** W-E**dimensioni:****tipologia:** sepoltura infantile in anfora**età:** -**sessu:** -**us:** 953, 954, 955

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di una porzione di contenitore anforico utilizzato come fondo mentre la copertura è costituita da una tegola piana. La tipologia dell'anfora, sebbene non riconoscibile per la mancanza di elementi di riconoscimento, dalle caratteristiche dell'impasto sembrerebbe riconducibile ad una produzione orientale. Molto lacunoso lo stato di conservazione dei resti scheletrici.

datazione (fase): tardoantica IIIa**SCHEDA 103****n. tomba:** 14/03**ambiente:** Quartiere Ovest**posizione:** -**orientamento:** W-E**dimensioni:****tipologia:** sepoltura infantile in cassa laterizia**età:** -**sessu:** -**us:** 959, 960, 961

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di una rudimentale cassa realizzata con frammenti fittili. Superiormente è attestata la presenza di una copertura, sempre in frammenti laterizi. Il defunto, in discreto stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest.

datazione (fase): tardoantica IIIa

SCHEDA 104**n. tomba:** 15/03**ambiente:** Quartiere Ovest**posizione:** -**orientamento:** W-E**dimensioni:****tipologia:** sepoltura infantile in frammenti di anfora**età:** -**sex:** -**us:** 963, 964, 965

Descrizione: sepoltura ad inumazione di individuo deceduto in età perinatale, le cui spoglie sono contenute all'interno di porzioni di contenitori anforici. Si nota anche l'utilizzo, nel fondo, di una porzione di olla in ceramica comune acroma, mentre i frammenti anforici appartengono ad un'anfora africana. Il lato meridionale è delimitato da una lastra di marmo bianco infissa verticalmente. Il defunto, in buono stato di conservazione, giace supino con il capo ad ovest in prossimità del puntale dell'anfora che appare, quindi, collocata diversamente rispetto alla consuetudine che prevede il corpo posizionato con i piedi verso il fondo del contenitore.

datazione (fase): tardoantica IIIa**SCHEDA 105****n. tomba:** 1/04**ambiente:** atrio**posizione:** C1 qIV**orientamento:** W-E**dimensioni:** 49 x 24cm**tipologia:** inumazione infantile in fossa semplice**età:** neonatale**sex:** -**us:** 978, 979

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa terragna, relativa ad un individuo deceduto in età perinatale o neonatale. La fossa (us 979), ricavata nello strato di crollo us 977, presenta forma ovale e si conserva per pochi centimetri di profondità. I resti scheletrici (us 978) sono assai fragili: si distinguono chiaramente il cranio, alcune coste e ossa lunghe degli arti.

datazione (fase): tardoantica IIIa

SCHEDA 106**n. tomba:** 2/04**ambiente:** N**posizione:** C6 qIII**orientamento:** NW-SE**dimensioni:** 185 x 45cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** adulto**sessu:** -**us:** 980, 981

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, ricavata all'interno dello strato di crollo us 970 del vano N. La fossa (us 981), di forma sub-rettangolare, contiene una deposizione (us 980) in buono stato di conservazione. Lo scheletro, con cranio a NW, giace in posizione supina con le mani congiunte sul bacino.

datazione (fase): medievale IVb**SCHEDA 107****n. tomba:** 3/04**ambiente:** N**posizione:** C6 qIII**orientamento:** NW-SE**dimensioni:** 75 x 30cm**tipologia:** inumazione monosoma in fossa semplice**età:** adulto**sessu:** -**us:** 982, 983

Descrizione: lacerto di sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, ricavata all'interno dello strato di crollo us 970 del vano N. La fossa (us 983), conservatasi solo per 75cm di lunghezza, contiene la parte inferiore di una deposizione (us 982). Lo scheletro, che doveva avere il cranio a NW, è rappresentato dai soli arti inferiori, a partire dalla metà dei femori in giù.

datazione (fase): medievale IVb**SCHEDA 108****n. tomba:** 4/04**ambiente:** N

posizione: C6 qIII

orientamento: NW-SE

dimensioni: 60 x 55cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 969

Descrizione: lacerto di sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, ricavata all'interno dello strato di crollo us 970 del vano N. La fossa non è stata identificata mentre dell'inumazione (us 969), in pessimo stato di conservazione, si distinguono il distretto toracico e la parte inferiore della mandibola. Probabilmente la parte orientale è stata asportata dal taglio di tb. 2/04 (scheda 106).

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 109

n. tomba: 5/04

ambiente: N

posizione: C6 qIII

orientamento: NW-SE

dimensioni: 175 x 35cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 971, 972

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, ricavata all'interno dello strato di crollo us 970 del vano N. La fossa (us 972), di forma sub-rettangolare, contiene una deposizione (us 971) in discreto stato di conservazione. Lo scheletro, con cranio a NW, giace in posizione supina con gli arti superiori distesi lungo i fianchi. Parzialmente lacunosi sono la sommità del cranio e il femore destro.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 110

n. tomba: 6/04

ambiente: N

posizione: C6 qIII

orientamento: NW-SE

dimensioni: 120 x 50cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 984, 985

Descrizione: porzione di sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, ricavata all'interno dello strato di crollo us 970 del vano N. La fossa (us 985), di forma sub-rettangolare, contiene la parte inferiore di un'inumazione (us 984) in buono stato di conservazione, almeno per ciò che ne resta. Lo scheletro, originariamente con cranio a NW, è rappresentato dal solo bacino, dalla mano sinistra e dagli arti inferiori. Lacunoso il femore destro per la presenza di una buca moderna.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 111

n. tomba: 7/04

ambiente: N

posizione: C6 qIII

orientamento: NW-SE

dimensioni: 55 x 30cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessu: -

us: 986, 987, 988

Descrizione: porzione di sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, ricavata all'interno dello strato di crollo us 970 del vano N. La fossa (us 987), di forma sub-rettangolare, contiene un riempimento di colore bruno (us 986) con ossa umane non in connessione, forse residuali dalla soprastante tb. 4/04 (scheda 108). Lo scheletro (us 988), originariamente con cranio a NW, è rappresentato dalla sola parte inferiore del corpo, dai femori in giù.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 112

n. tomba: 1/06

ambiente: N

posizione: D4 qI

orientamento: NW-SE

dimensioni: 82 x 35cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessò: -

us: 1092, 1093

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, rinvenuta all'interno del vano N. La fossa (us 1093) non è chiaramente distinguibile. Lo scheletro (us 1092), con cranio a NW, è rappresentato dal cranio, dal distretto toracico e dall'arto superiore sinistro. All'estremità orientale la sepoltura è intaccata dal taglio di tb. 2/06 (scheda 113).

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 113

n. tomba: 2/06

ambiente: N

posizione: D4 qI

orientamento: SW-NE

dimensioni: 53 x 35cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessò: -

us: 1094, 1095

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, rinvenuta all'interno del vano N. La fossa (us 1095) non è ben distinguibile. Lo scheletro (us 1094), in ottimo stato di conservazione, si trova parzialmente al di fuori del limite di scavo. La porzione visibile va dal cranio, posto a SW, fino al bacino. Il corpo è in posizione supina e gli arti superiori sono allineati lungo i fianchi.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 114

n. tomba: 3/06

ambiente: esterno di M (lato orientale)

posizione: F7 qII

orientamento: W-E

dimensioni: 50 x 30cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sessò: -

us: 1096, 1097

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno del vano M lungo il lato orientale. La fossa (us 1097) di forma sub-rettangolare, si conserva per la sola estremità orientale. Lo scheletro (us 1096), asportato in gran parte dal mezzo meccanico, è rappresentato dai soli arti inferiori a partire dalle tibie in giù. La fossa taglia i riempimenti di una calcara di età tardoantica.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 115

n. tomba: 4/06

ambiente: esterno di M (lato orientale)

posizione: G7 qI-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 185 x 50cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sex: -

us: 1098, 1099

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno del vano M lungo il lato orientale. La fossa (us 1099), di forma rettangolare, contiene un'inumazione in ottimo stato di conservazione. Lo scheletro (us 1099), giace supino con il cranio a SW, le mani congiunte sul bacino e i piedi assai ravvicinati. La fossa taglia i riempimenti di una calcara di età tardoantica.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 116

n. tomba: 5/06

ambiente: esterno di M (lato orientale)

posizione: G7 qII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 143 x 43cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: sub-adulto

sex: -

us: 1100, 1101

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno del vano M lungo il lato orientale. La fossa (us 1101), di forma rettangolare, contiene un'inumazione in ottimo stato di

conservazione. Lo scheletro (us 1100), appartenente ad un individuo di età sub-adulta, giace supino con il cranio a SW, le mani congiunte sul bacino e i piedi assai ravvicinati.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 117

n. tomba: 6/06

ambiente: esterno di M (lato orientale)

posizione: H7 qI-IV

orientamento: SW-NE

dimensioni: 180 x 48cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sex: -

us: 1102, 1103

Descrizione: sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno del vano M lungo il lato orientale. La fossa (us 1103), di forma rettangolare, contiene un'inumazione in ottimo stato di conservazione. Lo scheletro (us 1100) giace supino con il cranio a SW, le mani congiunte sul bacino e i piedi assai ravvicinati.

datazione (fase): medievale IVb

SCHEDA 118

n. tomba: 7/06

ambiente: esterno di M (lato orientale)

posizione: G6 qIII

orientamento: SW-NE

dimensioni: 42 x 26cm

tipologia: inumazione monosoma in fossa semplice

età: adulto

sex: -

us: 1104, 1105

Descrizione: lacerto di sepoltura ad inumazione monosoma in fossa semplice, situata all'esterno del vano M lungo il lato orientale. La fossa (us 1105) è di difficile individuazione. Lo scheletro (us 1104), in gran parte asportato dal mezzo meccanico nelle campagne di scavo precedenti, è rappresentato da parte del distretto toracico e dall'arto superiore destro. La sepoltura si trova al di sotto del muro us 1083 della "Chiesola" medievale.

datazione (fase): medievale IVb

Indice

Premessa

PARTE PRIMA I: INQUADRAMENTO GENERALE DEL SITO, LE PRIME RICERCHE E LE CAMPAGNE DI SCAVO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Cap. I: Caratteri geomorfologici e rapporto con il popolamento di età romana.....	2
Cap. II: La fase degli studi eruditi e i primi interventi di scavo settecenteschi.....	7
Cap. III: Il Convegno di Garadara e i primi dieci anni di scavo dell'Università di Bologna (1983-1992).....	10
Cap. IV: Lo scavo degli ambienti del <i>Palatium</i> (Campagne dal 1994 al 1999).....	13
Cap. V: Il rinvenimento della Basilica di San Cristoforo <i>Ad Aquilam</i> (Campagne di scavo dal 2000 al 2003).....	15
Cap. VI: Le Campagne di scavo dal 2003 al 2006: il Quartiere W, il <i>Suggrundarium</i> e la "Chiesola".....	17

PARTE PRIMA II: ANALISI STRATIGRAFICA E STRUTTURALE DEI SINGOLI CONTESTI DI SCAVO

Cap. I: Premessa di carattere metodologico.....	22
Cap. II: L'atrio.....	28
Cap. III: Il Settore Sud.....	49
Cap. IV: Il vano N (<i>nartex</i>).....	58
Cap. V: Gli ambienti del palazzo: Vano B (<i>coenatio</i>).....	71
Cap. VI: Il quartiere termale a sud di B (vani A, C, D, E e G,).....	83
Cap. VII: Gli ambienti residenziali a nord di B (vani F, H, L e R).....	103
Cap. VIII: Il Quartiere Ovest.....	129
Cap. IX : Il vano M e i gli ambienti annessi.....	141

PARTE PRIMA III: ELEMENTI DI ARCHEOLOGIA FUNERARIA

Cap. I: Il <i>Suggrundarium</i> tardoantico.....	180
Cap. II: La fase cimiteriale medievale.....	193
Cap. III: schede delle tombe.....	201

Indice.....	258
-------------	-----

Bibliografia.....	259
-------------------	-----

Bibliografia

AA. VV. 1983 = AA. VV., *La pieve di S. Cristoforo "ad Aquilam"*, (Atti del Convegno di Gradara, ottobre 1980), Gradara 1983.

ALFIERI 1983 = N. ALFIERI, *Ipotesi sulla pianta del 1782*, in AA. VV. 1983, pp. 107-118.

ALFIERI 1985 = N. ALFIERI, *Il promontorio di Focara nei portolani e nelle carte nautiche*, in *Gabicce: un paese sull'Adriatico tra Marche e Romagna*, Atti del Convegno di storia locale (5-6 settembre 1981), Fano 1985, pp. 238-247.

AMPOLO *et alii* 1971 = C. AMPOLO, A. CARANDINI, G. PUCCI, P. PENSABENE, *La villa del Casale di Piazza Armerina: problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, in *MEFRA* 83, 1971, pp. 141-281.

AUGENTI 1999 = A. AUGENTI, *Palatium*, in STEINBY 1999, pp. 39-40.

AUGENTI 2000 = A. AUGENTI, *Palatia. Tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in ENSOLI, LA ROCCA 2000, pp. 91-96.

BALDINI LIPPOLIS 1994 = I. BALDINI LIPPOLIS, *Case e palazzi a Costantinopoli tra IV e VI secolo*, in *CARB* 41, 1994, pp. 279-311.

BALDINI LIPPOLIS 1995a = I. BALDINI LIPPOLIS, *L'edilizia residenziale in Italia meridionale tra IV e VI secolo*, in *CARB* 42, 1995, pp. 17-46.

BALDINI LIPPOLIS 1995b = I. BALDINI LIPPOLIS, *Pavimenti in opus sectile nelle dimore di prestigio dell'Italia meridionale: alcuni esempi di età tardoantica*, in *AISCOM III*, 1996, pp. 653-664.

BALDINI LIPPOLIS 1996 = I. BALDINI LIPPOLIS, *Articolazione e decorazione del palazzo imperiale di Ravenna*, in *CARB* 43, 1996, pp. 1-31.

BALDINI LIPPOLIS 2002 = I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna-Imola 2002.

BARBERA, PETRIAGGI 1993 = M. BARBERA, R. PETRIAGGI, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma, 1993, pp. 306-7.

BARRAL I ALTET 1978 = X. BARRAL I ALTET, *Les mosaïques romaines et médiévales de la Regio Laetana (Barcelone et ses environs)*, Barcelona, 1978, pp. 93 e 107.

BECATTI 1948 = G. BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero*, in *BdA* 33, 1948, pp. 102-122.

BECATTI 1961 = G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei, Scavi di Ostia*, IV, Roma 1961.

BERTACCHI 1965 = L. BERTACCHI, *La Basilica di Monastero di Aquileia*, in *AquilNost*, XXXVI, 1965, pp. 79-134.

BERTACCHI 1982 = L. BERTACCHI, *Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in *Antichità Altoadriatiche* 22, 1982, pp. 337-357.

BERTI 1973 = F. BERTI, *Lucerne ravennati*, in “Studi Romagnoli” XXIV, 1973, pp. 79-80.

BIANCHI BANDINELLI 1979 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica. L'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I*, Milano 1979.

BISCHI 1980 = D. BISCHI, *Introduzione alle Memorie di Gradara*, Rimini 1980.

BISHOP 1976 = S. BISHOP, *The methodology of post-excavation work*, in *Science and Archeology*, 1976, 18, pp. 15-19.

BONAGURO 2006 = S. BONAGURO, *Il pavimento in opus sectile conservato nella gipsoteca del Vittoriano a Roma: tipologia, cronologia e livello qualitativo*, in *AISCOM XI*, 2006, pp. 301-310.

BROGIOLO, GELICHI 1996 = G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Le ceramiche altomedievali (fine VI – X secolo) in Italia Settentrionale. Produzioni e commerci*, Atti del 6° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centro settentrionale (Monte Barro, Gabbiate, Lecco, 21-22 aprile 1995), Mantova 1996.

BRUZZI 1985 = G. BRUZZI, *Prospezioni geofisiche nella zona della basilica di S. Cristoforo “ad Aquilam”*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, II, Ancona 1985, pp. 433-441.

CAGIANO DE AZEVEDO 1959 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Admiranda Palatia, i palazzi imperiali e le residenze tetrarchiche*, in *BArchit* XIV, 1959, pp. 16-24.

CAGIANO DE AZEVEDO 1979 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il palazzo imperiale di Salonicco*, in *FelRav* 17, 1979, pp. 7-28.

CAMPAGNOLI 1999 = P. CAMPAGNOLI, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, Bologna-Imola 1999.

CAPANO 1987 = A. CAPANO, *La villa romana della contrada Malvaccaro di Potenza. Proposta di lettura dopo i primi scavi archeologici (1974 e 1978-79)*, in *BStorBasilicata*, 3, 1987, 2, pp. 49-55.

CAPELLI 1998 = C. CAPELLI, *Il deposito della Cripta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *SAGUÌ* 1998, pp. 305-333.

CARANDINI 1997 = A. CARANDINI, *La nascita di Roma*, Torino, 1994.

CHINI 2004 = P. CHINI, *L'archivio storico della Sovrintendenza ai Beni culturali del Comune di Roma come fonte di conoscenza: testimonianze musive altrimenti dimenticate*, in *AISCOM* IX, 2004, pp. 237-252.

CIPOLLONE 1974 = V. CIPOLLONE, *I mosaici pavimentali rinvenuti al di sotto della Cattedrale di Chiusi*, in *AISCOM* III, 1974, pp. 161-172.

COCKS 1921 = A. H. COCKS, *A Romano-British Homestead in the Hambledon Valley Bucks*, in *Archeologia* 71 (1921), pp. 141-198.

COLLIS 1977 = J. COLLIS, *Owlesbury (Hants) and the Problems of Burials on Rural Settlements*, in *REECE*, 1977, p. 26-34.

CORTI 2003a = C. CORTI, *Pesi e contrappesi*, in CORTI, GIORDANI 2003, pp. 191-212.

CORTI 2003b = C. CORTI, *Pesi e misure nei commerci, arti, mestieri e professioni*, in CORTI, GIORDANI 2003, pp. 143-166.

CORTI, GIORDANI 2003 = C. CORTI, N. GIORDANI (a c. d.), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Modena 2003.

DALL'AGLIO 1986 = P.L. DALL'AGLIO, *Scavi nel sito della basilica di S. Cristoforo "ad Aquilam" (loc. Colombarone-PS)*, in "Picus", vol. V 1985 (1986), pp. 169-176.

DALL'AGLIO 1996 = P.L. DALL'AGLIO, *Ritrovamento di mosaici a Colombarone (PS), scavi 1984-1995*, in *AISCOM III*, 1996, pp. 467-472.

DALL'AGLIO 1999 = P.L. DALL'AGLIO, *L'insediamento tardoantico di Colombarone*, in *Casteldimezzo paese di storia*, Pesaro 1999, pp. 11-18.

DALL'AGLIO 2002 = P.L. DALL'AGLIO, *Colombarone (Pesaro-PU). Relazione campagna di scavo 2001*, in *Ocnus* 9-10, 2001-2002, pp.269-276.

DALL'AGLIO, DI LUCA 1990 = P.L. DALL'AGLIO- M.T. DI LUCA, *Gli interventi dell'Olivieri nel sito della basilica di S. Cristoforo "ad Aquilam" alla luce dei recenti scavi*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, Ancona 1990, pp. 169-190.

DALL'AGLIO, VERGARI 2001 = P.L. DALL'AGLIO-M. VERGARI, *Scavi e ricerche nel complesso tardoantico di Colombarone (Pesaro)*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999* (Atti della Seconda conferenza italiana di Archeologia Medievale), Roma 2001, pp.151-172.

DALL'AGLIO *et alii* 1997 = P.L. DALL'AGLIO, G. TROVABENE, M. DESTRO, M. VERGARI, *Colombarone*, in *Scavi e ricerche del Dipartimento di Archeologia (Mostra fotografica)*, Bologna 1997, pp.79-88.

DALL'AGLIO *et alii* 2004 = P.L. DALL'AGLIO- I. DI COCCO-C. TASSINARI, *La villa romana e la chiesa di S. Cristoforo "ad Aquilam" di Colombarone (Pesaro)*, in GUAITOLI *et alii* 2004, pp. 81-86.

DE GROSSI MAZZORIN 2001 = J. DE GROSSI MAZZORIN, *L'uso dei cani nei riti funerari. Il caso della necropoli di età imperiale a Fidene – via Radicofani*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, (Internationales Kolloquium, Rom 1-3 April 1998), pp. 77-82.

DEICHMANN 1972 = F. W. DEICHMANN, *Studi sulla Ravenna scomparsa*, in *FelRav* 103-104, 1972, pp. 61-112.

DE MARIA 2004 = S. DE MARIA (a c.), *Nuove ricerche e scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata* (Atti della Giornata di Studi, Ravenna, Dipartimento di Archeologia, 26 marzo 2002), Bologna 2004.

DI LUCA 1983 = M.T. DI LUCA, *Ricerche archivistiche sull'ubicazione della chiesa di S. Cristoforo "ad Aquilam"*, in AA. VV. 1983, pp. 47-74.

DI LUCA 1986 = M.T. DI LUCA, *Problemi di topografia storica nel territorio pesarese: due esempi di metodo*, in *Cento anni del Mariani (1884-1984)*, Pesaro 1986, pp. 51-60.

DUNBABIN 2003 = K.M.D. DUNBABIN, *The Roman Banquet, Images of Conviviality*, Cambridge 2003.

DUVAL 1978 = N. DUVAL, *Comment reconnaitre un palais impérial ou royal? Ravenne et Piazza Armerina*, in *FelRav*, 1978, pp. 29-60.

DYGVVE 1941 = E. DYGVVE, *Ravvenatun Palatium Sacrum*, Copenhagen 1941.

ENSOLI, LA ROCCA 2000 = S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a c. d.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000.

ESPOSITO, PALERMO 1995 = A. ESPOSITO, L. PALERMO, *La Mansio romana di Collesalveti*, in *AISCOM II*, 1995, pp. 133-142.

FARIOLI CAMPANATI 1975 = R. FARIOLI CAMPANATI, *Pavimenti musivi di Ravenna paleocristiana*, Ravenna 1975.

FARIOLI 1989 = R. FARIOLI, *La topografia imperiale di Ravenna dal V al VI secolo*, in *CARB* 35, 1989, pp. 135-148.

FARIOLI CAMPANATI 1992 = R. FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna, Costantinopoli: aspetti topografici, monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna*, II, 2, Ravenna 1992, pp. 127-157.

FERUGLIO 1983 = A. E. FERUGLIO, *Insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983.

GARWOOD *et alii* 1988 = P. GARWOOD, D. JENNINGS, R. SKEATES, J. TOMS, *Sacred and Profane*, Oxford, 1988.

GHIRARDINI 1918 = G. GHIRARDINI, *Gli scavi nel Palazzo di Teoderico a Ravenna*, in *MonAnt*, 24, 1918, pp. 737 e ss.

GIANFERRARI 1995 = A. GIANFERRARI, *Robigalia: un appuntamento per la salvezza del raccolto*, in *ATTA*, I Supplemento (1995), pp. 127-140.

GIOVAGNETTI 1989 = C. GIOVAGNETTI, *Lucerne tardoantiche inedite da Santarcangelo di Romagna (Forlì): recuperi vari*, in *Padusa XXIII* (1987), 1989, pp. 263-280.

GIUSBERTI 1992 = G. GIUSBERTI, *Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo*, in *Castelraimondo I*, Roma 1992, pp. 265-280.

GUAITOLI *et alii* 2004 = M.T. GUAITOLI, N. MARCHETTI, D. SCAGLIARINI, *Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia* (Catalogo della Mostra, Bologna 2004), Bologna 2004.

HAYES 1972 = J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

HAYES 1981 = J. W. HAYES, *Terra sigillata africana*, in *Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981.

HARRIS 1975 = E. C. HARRIS, *The stratigraphic sequence: a question of time*, in *World Archaeology*, 7, 1975, pp. 109-121.

HARRIS 1993 = E. C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologica*, Urbino, 1993.

KEAY 1984 = S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, Part 1, BARS, 196 (i), 1984.

KRAUTHEIMER 1986 = R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986.

LAUBENHEIMER 1989 = F. LAUBENHEIMER, "Une nécropole de nourissons gallo-romains", *Recherche* 208 (1989).

LAUBENHEIMER 2001 = F. LAUBENHEIMER, "20 Ans de recherches à Sallèles d'Aude", Paris 2001.

LAZZARINI 1806 = G. A. LAZZARINI, *Opere del Canonico Giovanni Andrea Lazzarini*, tomo I, Pesaro 1806, Dissertazione VI, *Sull'Architettura*.

LOMBARDI 1983 = F.V. LOMBARDI, *San Cristoforo «Ad Aquilam» da basilica a pieve*, in ALFIERI 1983, pp. 24.

LOPREATO 1991 = P. LOPREATO, *Le grandi terme di Aquileia: i mosaici del Frigidarium*, in *Aquileia Romana*, 1991, pp. 32-34.

LUNI 1982 = M. LUNI, *Nuove tracce della frequentazione greca dell'Adriatico occidentale e riconoscimento dello scalo marittimo greco di Marina di Focara (Pesaro)*, in *Rend. Accad. Lincei* XXXVI (1981) [1982], pp. 55-66.

LUSUARDI SIENA 1994 = S. LUSUARDI SIENA, *Ad mensam. Manufatti da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994.

MAIOLI 1989 = M.G. MAIOLI, *Caratteristiche e problematiche delle necropoli di epoca tarda a Ravenna e in Romagna*, estratto da XXXV Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, 19/26 marzo 1988, pp. 315-356.

MAIOLI 1990 = M.G. MAIOLI, *La topografia della zona di Classe*, in SUSINI G., *Storia di Ravenna. I. L'evo antico*, Ravenna, 1990, pp. 3775-414.

MAIOLI 1992 = M.G. MAIOLI, *Le necropoli ed i complessi funerari*, in TURCHINI A., *Rimini medievale. Contributi per la storia della città*, Rimini, 1992, pp. 205-236.

MAIOLI 1993 = M.G. MAIOLI, *Le lucerne*, in STOPPIONI 1993, pp. 161-170.

MANGO 1978 = C. MANGO, *Architettura bizantina*, Milano 1978.

MANZELLI 2000 = V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000.

MARASOVIČ, MARASOVIČ 1994 = J. MARASOVIČ, T. MARASOVIČ, *Le ricerche nel palazzo di Diocleziano a Split negli ultimi 30 anni (1964-1994)*, in *AntTard* 2, 1994, 89-106.

MARTIN 1999 = A. MARTIN, *Amphorae*, in SOREN 1999, pp. 329-372.

MENEGHELLO 1989 = L. MENEGHELLO, *Perizia antropologica su numerosi resti scheletrici di neonati rinvenuti nelle località di S. Zeno e Mezzocorona (TN) e databili al IV-V sec. d.C.*, in «Quaderni di scienze antropologiche», 15, Padova, pp. 21-24.

MILES 1984 = D. MILES, *Archaeology at Barton Court Farm, Abingdon, Oxon*, in *Oxford Archaeological Unit Report* 3 (1984).

MORVILLEZ 1996 = E. MORVILLEZ, *Sur le installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haute t du Bas-Empire*, *Pallas* 44, pp. 119-138.

NAVA 2000 = M.L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *CMGr XL*, 2000, pp. 971-974.

OLIVIERI 1737 = A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Marmora Pisaurensia notis illustrata*, Pisauri 1737.

OLIVIERI 1768 = A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Discorso dei Annibale degli Abati Olivieri, Cameriere d'onore di S.S. e Segretario dell'Accademia Pescarese, letto nella seconda sessione dopo il riapimento della medesima Accademia tenuta la sera dei 22 maggio 1767*, in *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, XVI, Venezia 1768, pp. IX-X.

OLIVIERI 1775 = A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Memorie di Gradara terra del contado di Pesaro*, Pesaro 1775 (rist. a c. di D. BISCHI, Rimini 1980).

ORTALLI 1992 = J. ORTALLI, *Edilizia residenziale e crisi urbana nella tarda antichità. Fonti archeologiche per la Cispadana*, in *CARB 39*, 1992, pp. 557-605.

ORTALLI 1997 = J. ORTALLI, *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, in *AAAd XLIII*, pp. 313-394.

PATITUCCI UGGERI 2001 = S. PATITUCCI UGGERI, *Scavi medievali in Italia, 1996-1999*, (Atti della Seconda Conferenza italiana di Archeologia Medievale, Cassino, 16-18 Dicembre 1999), Roma 2001.

PEACOCK-WILLIAMS 1986 = P. S. PEACOCK- D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman economy*, New York 1986.

PORTA 1990 = P. PORTA, *Il centro del potere: il problema del palazzo dell'Esarco*, in *Storia di Ravenna 1991*, pp. 269-283.

RAHTZ 1977 = P. RAHTZ, *Late Roman Cemeteries and Beyond*, in R. REECE, *Burial in the Roman World*, London: Council for British Archaeology Research Report No. 22, 1977.

RAMALLO ASENSIO 1985 = S.F. RAMALLO ASENSIO, *Mosaicos Romanos de Carthago Nova (Hispania Citerior)*, Valencia, 1985, pp. 147-152.

RINALDI 2005 = F. RINALDI, *Mosaici antichi in Italia. Regione decima. Verona*, Roma 2005.

RIZZI 1985 = D. RIZZI, *Sepulture di neonati in depositi archeologici tardoantichi dell'Alto Adige*, in *Scavi archeologici nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina – Ausgrabungen im Raum Bozen und im Unterland 1976-1985*, Bolzano 1985, pp. 74-77.

RUSSO 2005 = A. RUSSO, *I mosaici della villa tardo-anticadi località Maiorano di Viaggiano (Potenza): rapporto preliminare*, in *AISCOM X*, 2005, pp. 241-256.

SAGUÌ 1998 = L. SAGUÌ (a c. d.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, (Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998.

SALVATORE 1997 = M. SALVATORE, *I mosaici nell'area del complesso episcopale della SS. Trinità a Venosa*, in *AISCOM IV*, 1997, pp. 473-490.

SANDERS 1999 = G.D.R. SANDERS, *A Late Roma Bath at Corinth. Excavations in the Panayia Field, 1995-1996*, in *Hesperia* 68.4, 1999, pp. 441-475.

SCOTT 1988 = E. SCOTT, *Animals and Infant Burials in Romano-British Villas: A Revitalization Movement*, in *GARWOOD et alii* 1988.

SILVESTRINI et alii 2006 = M. SILVESTRINI, T. SPAGNUOLO VIGORITA, G. VOLPE (eds.), *Scritti in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006.

SOREN 1999 = D. AND N. SOREN, *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavations at Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina)*, Roma 1999.

STEINBY 1999 = E. M. STEINBY 1999 (a c. d.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999.

STERN 1975 = E. STERN, *La funzione del mosaico nella casa tardoantica*, in *AAAd* 8, 1975, pp. 39-57.

STOPPIONI 1993 = M.L. STOPPIONI (a c. d.), *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese*, Rimini 1993.

TARPINI 2003 = R. TARPINI, *Bilance e stadere*, in CORTI, GIORDANI 2003, pp. 179-190.

TASSINARI 2006 = C. TASSINARI, *Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario*, in *Ocnus* 14, 2006, pp. 303-308.

UNGARO 1979 = L. UNGARO, *Note sulle strutture tarde del palazzo imperiale sul Palatino*, in *RdA* 3, 1979, pp. 106-113.

VERA 1999 = D. VERA, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *MEFRA* 111, 1999, pp. 991-1025.

VINCENTI 2001 = V. VINCENTI, *Il tema iconografico degli edifici ad arcate nel mosaico romano: origine e sviluppo del motivo*, in *AISCOM VII*, 2001, pp. 61-74.

VINCENTI 2004 = V. VINCENTI, *Mosaici inediti dei Castra Praetoria. Cenni preliminari*, in *AISCOM IX*, 2004, pp. 253-270.

VITALE 2004 = E. VITALE, *Iconografia e motivi geometrici di alcuni mosaici tardoantichi della Sicilia*, in *AISCOM IX*, 2004, pp. 479-494.

VOLPE 2001 = G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a c. d.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, pp. 315-361.

VOLPE 2003 = G. VOLPE, *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al Medioevo*, Atti del convegno internazionale, Ravenna, 7-8-9 giugno 2001, pp. 507-536.

VOLPE *et alii* 2002 = G. VOLPE, C. ANNESE, M. CIMINALE, M. CORRENTE, G. DE FELICE, P. DE SANTIS, P. FAVIA, D. GALLO, R. GIULIANI, D. LEONE, D. NUZZO, A. ROCCO, M. TURCHIANO, *Il*

complesso episcopale paleocristiano di san Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001), in *Vetera Christianorum* 39, 2002, pp. 133-190.

VOLPE 2006 = G. VOLPE, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano)*, in SILVESTRINI *et alii* 2006, pp. 319-349.

VOLPE *et alii* 2004 = G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, *Musiva&Sectilia*, I, pp. 127-158.

VOLPE *et alii* 2005 = G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano Foggia)*, in *AISCOM X*, 2005, pp. 61-78.

VOLPE, TURCHIANO 2005 = G. VOLPE, M. TURCHIANO (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (STAIM 1) (Foggia 2004), Bari.

WARD PERKINS 1959 = B. WARD PERKINS, *Notes on the Structure and Building Methods of Early Byzantine Architecture*, D. T. RICE, *The Great Palace of the Byzantine Emperors*, II, Edinburgh 1959, pp. 52-104.

ZANINI 1998 = E. ZANINI, s. v. *Palazzo (area bizantina)*, in *EAM*, IX, Roma 1998, pp. 95-102.